

2

Ex dono
Auctoris.

220

SUCCINTO RAGGUAGLIO

DELL' ORIGINE, PROGRESSO, E STATO PRESENTE DEL SACRO MILITAR

ORDINE GEROSOLIMITANO

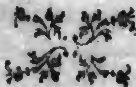
Con un ristretto di tutte quante le vite de' Gran-Maestri, incominciando dal B. F. Gerardo de Tunc *Istitutore, fino al felicemente regnante* Fra Emanuello de Rohan.

OPERA

DEL P. PIETRO D' ONOFRJ

DELL' ORATORIO

DIRETTA A TUTTI QUE' GIOVANI CAVALIERI, CHE VOGLIONO ASCRIVERSI AD UN SI' RISPETTABILE ORDINE, E CHE SUBITO BRAMANO DI AVER COSI' IN GENERALE UNA COMPITA E GIUSTA IDEA DEL MEDESIMO.





IN NAPOLI CIↃ. IↃCC. LXXXXI.

PRESSO GAETANO RAIMONDI

Con Approvazione.

Eſtote fortes in bello, & pugnate cum antiquo ſerpente, & accipietis regnum æternum.

Antifona di S. Ghieſa.

Alme forti al mondo note,
Gite il ſerpe a debbellar;
Dall' antiche età remote
Uſo è queſti a guerreggiar.
Cento palme, e cento allori
Giuſto il Ciel vi renderà;
Ed eterni a voi gli onori
D'altro Imper conſerverà:

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

D. FRANCESCO D' AQUINO
PRINCIPE DI CARAMANICO 1.
VICERE' E CAPITAN GENERALE
DEL REGNO DI SICILIA
CAVALIER GEROSOLIMITANO, E DELL'
INSIGNE ORDINE DI S.GENNARO
CHIARISSIMO PER ILLUSTRI ANTENATI
MA VIEPPIU' PER PROPRJ MERITI 2.
DI PRUDENZA 3. DI SAVIEZZA 4.
DI ESATTEZZA 5.
DI MAGNIFICENZA 6. DI
DISINTERESSE 7.
ONDE HA CON LODE SOSTENUTE
CARICHE
NON MENO SPLENDIDE, CHE SCABROSE 8.
NORMA ED ESEMPIO
DELLE SOCIALI VIRTU' 9.
ONDE FA SUA LA FELICITA'
CHE PROCURA IN ALTRUI
INDUSTRIOSSIMO COLTIVATORE
DELLA PIETA' CRISTIANA 10.
E DELLO SPIRITO DI RELIGIONE
RIPIENO
PIETRO D' ONOFRJ DELL' ORATORIO
QUESTA ISTORIA DEL SACRO ORDINE
GEROSOLIMITANO
CON OSSEQUIOSO ANIMO E DEVOTO
CONSACRA.

ANNOTAZIONI.

PER fare la Dedicatoria più naturale, e svelta, e per non opprimerla coi tanti titoli, ed onori, si sono le cose semplicemente accennate; le quali il cortese Lettore potrà quì leggere un pò più a lungo distese.

1. Ecco i titoli di S. E. il Sig. *D. Francesco d' Aquino*, Principe di *Caramanico*, delle Ville di S. Croce, S. Vittorino, Ricciardi, S. Eufemia, S. Giacomo, della Rocchetta Caramanico; Conte di Palena, della Terre di Lama, Montenegro d'omo, Letto Palena, Duca di Casoli, ec. e de' Feudi di Caprafico, Prata, ec. de' Feudi di Castell' Alberico, Pizzi da Capo, Pietrabbondante, Collefauno, ec. Marchese di Torre Francolisi, e suoi Casali, di S. Andrea, Pizzone, Cimprisco, Scaresciano, de' Feudi degli Scaglioni, e delli Schiavi, ec.; Utile Signore delle Terre di Casarano, e Casaranello, e delle Baronie di Altino, Taranta, ec. Cavaliere dell' insigne Ordine di S. Gennaro, e Gerosolimitano; Gentiluomo di Camera con esercizio, Tenente Colonnello de' Regali Eserciti di S. M., Vicerè, e Capitan Generale del Regno di Sicilia. ec. ec.

2. Il nascer da' genitori nobili, e ragguardevoli, è un

un puro caso, che non merita meraviglia, nè lode: ma il farsi illustre, e rispettabile per proprj meriti, questo sì, ch' è lodevole, ed è lode tutta dovuta all' attual *Principe di Caramanico*. Egli con la sua savia e prudente condotta, e con la sua letteratura, e cortesi maniere rendendo appagat' i nostri *Sovrani*, savj estimatori degli altrui meriti, si se degno dapprima di esser ammesso nell' abolito corpo militare, addetto immediatamente alla persona del *Re*, chiamato dei Volontarj di matina, o sien Liparoti; poi fu fatto Gentiluomo di Camera con l' esercizio; indi fu decorato con l' Ordine di San Gennaro, e spedito con onorevoli cariche, come si dirà, in due rispettabili Corti stranierie; finalmente fu fatto *Vicerè* del Regno di Sicilia: e in tal posto per un secondo triennio confermato, nobilitò così egli, più di quello, che fecero i suoi illustri Antenati, la sua già illustre famiglia. La chiarezza de' natali alle anime ben fatte è sovente un prestigio.

Prima mihi debes animi bona: sanctus haberi,
Justitiæque tenax factis dictisque mereris?
Agnosco procerem. Juven. Sat. 8. v. 24. seqq. Non parlò fuor di proposito chi disse, doversi l' odierno Principe di *Caramanico* dipingere con d' intorno le belle virtù della *Saviezza*, della *Prudenza*, dell' *Esattezza*, della *Magnificenza*, e del *Disinteresse*.

3. Della *Prudenza*, perchè sa finanche condonare pazientemente l' indiscrezione di chi talora davanti a lui è trasportato dal caldo della propria causa. *Perfecta virtus ..... æqualitas, ac tenor vitæ per omnia consonans sibi*. Sap. ep. 3.

4. Della *Saviezza*, perchè questa in lui risplende in tutta l' estensione del suo operare, e spezialmente nelle sue determinazioni; le quali in verità sono esecuzioni, per non aver voluto in nulla alterar il già introdotto sistema del Governo, obbedendo così alla cieca agli ordini Reali. Ma la sua mente, ed il suo cuore fatti per la pubblica felicità, con tal saviezza han saputo equilibrar le cose, che non ha solamente allettato, ma constretto ancora il pubblico amore; e a far in modo, che nel dispiacer medesimo dell' obbedire, trovan diletto in compiacerlo, per così grati corrispondere all' obbligante maniera del comando. Egli ben sa, esser già ne' cuori di tutti: perchè tutti sanno, ch'eglino sono nel suo. *Vita Principis censura est ..... nec tam imperio nobis opus est, quam exemplo*. Plin. in Paneg. Trajan. p. 131.

5. Dell' *Esattezza*. Il sistema del suo vivere può paragonarsi ad un perfetto oriuolo; egli è esatto in tutt' i suoi doveri, incominciando dalla mattina nelle private udienze, coi ministri esecutori degli ordini Reali; ed ogni giorno fino a notte inoltrata nelle pubbliche con ogni ceto, sesso, e con-

condizion di persone. La sua esattezza giunge ancora a voler tutto da se vedere, e tutto sapere. Così toglie ogni luogo alla sorpresa; e col suo esempio stimola alla vigilanza, e ai doveri i subalterni. *Omnia invisere, omnia audire, & undique invocatum statim velut numen adesse, & adsistere.* Paneg. Trajan. p. 131.

6. Della *Magnificenza*. In questa ardisco dire aver eguagliato tutt'i suoi più splendidi antecessori. Questa riluce nella sua servitù, nella scuderia, nelle imbandigioni, nel privato trattamento della sua persona, nelle pubbliche comparse, nell'intervento alle solennità delle chiese, in occasion dell'arrivo de' forestieri, ne' giorni de' parlamenti, e della nascita, o de' nomi de' Sovrani; e spezialmente nel giorno destinato a stare in Trono per ricevere in nome del nostro *Re* l' omaggio della Religion di Malta: *Quam magnificus in publicum es!* Paneg. Trajan. p. 148.

7. Del *Disinteresse*. Questo spicca nel Sig. *Principe* nelle importanti somme, che sempre impiega ne' privati, e ne' pubblici bisogni. Non passa giorno senza far passare nelle mani de' poveri quantità di denaro; e dovrebbe ognuno essere presente e quando il Sig. *Vicerè* esce di Casa, e quando si ritira, per veder la quantità de' poveri di ogni maniera, che ne' cortili lo stanno ad aspettare; e tutti da' due Camerieri perciò destinati hanno il

corrispondente sussidio. Oltre poi le gran limosine segrete già stabilite, ed oltre le molte straordinarie, che alla giornata non mancano, egli a tutti sovviene con animo religioso, e principesco; anzi va in cerca di saper le altrui necessità, per subito darvi rimedio, stimando così molto ben impiegato per sollievo de' poveri, per decoro della carica, e per l' onor de' Sovrani, non solo i trentasei mila ducati di assegnamento, come Vicerè di Sicilia, ma anche quarantamila, e più ducati de' suoi proprj, che con pari generosità sono puntualmente spediti dalla Esemplarissima sua Consorte S. E. la Principessa di *Caramanico*, *D. Vittoria Guevara*, che risiede in Napoli, come Vicaria generale di tutti gli affari di casa.

8. Delle cariche splendide, e scabrose sostenute dal Principe di *Caramanico*: è detto già comune, che *le grandi occasioni fanno gli Eroi*. Queste furono le cariche d' Inviato Straordinario in *Londra*, di Ambasciatore in *Parigi*, di *Vicerè* in Sicilia; ne' quali onorevol' impieghi ha fatto vedere la sua gran capacità, e l' ardente zelo del ben comune, e la sua facile comprensione nello spedire in breve tempo, e sempre con mente serena, e tranquillità di volto i più avviluppati negozj, e con quella rettitudine, che suol esser l' effetto di lunga meditazione; per cui sempre più si è fatto accetto ai nostri *Sovrani*, che da Napoli, ed ulti-

ultimamente fin da Vienna, con lettere obbligantissime hanno contestata la stima, che nudriscono di sua Persona.

9. A tante rare prerogative, e meriti, aggiunge ancora il Signor *Principe*, quella bella, ed amabil dote dell' umanità, e socialità, per cui rendesi l' Idolo di tutt' i cuori. La gentilezza delle parole, e la cortesia de' tratti, son due mezzi, onde si fan palesi i contrassegni della stima fra gli Uomini. Queste due cose senza finzione, ed orpello, anzi con sincerità, e schiettezza vengon per eccellenza praticate dal Sig. *Vicerè*, che deponendo a tempo e a luogo, con dignità, ogni grandezza nel comun tratto, è sempre con tutti amabile, benigno, ed umano; motivo per cui sembra egli quell' uomo, che lo Spirito Santo chiama *amabile alla società* (Prov. 18. 24.) e quell' *amico* mille volte più caro di un fratello. Questo vincolo sì prezioso nella società è per S. E. effetto della virtù, e del merito, non già della simpatia, e dell' interesse; lasciando alle anime volgari questi bassi motivi = *Dies nunquam transiit, quin aliquid mansuetum, civile, pium faceret* = Lamprid. Vit. Alex. p. 211.

10. Metto quì in ultimo, come corona di questo breve elogio, la prima dote essenziale, e la più pregevole di quante fin' ora ne ho dette, per cui rendesi così rispettabile la degnissi-

gnissima persona di S. E. il *Vicerè*, Principe di *Caramanico*. Questa è la *pietà cristiana*, lo *spirito di Religione*, di cui egli è ripieno, e che nella vita civile è la sua scorta immutabile. Ben si vede, ch' egli sostiene colle gran qualità del suo spirito, e del suo cuore, l' antica e sola vera religione, nella quale *novità*, ed *errore* sono una istessa *voce*. Nel luminoso posto, in cui trovasi pe' suoi meriti collocato, raddoppia la vigilanza per compiere i doveri, e pratiche essenziali del Cristiano, e del Principe; sapendo benissimo, che *tutto è grande nel Principe, anche i doveri*: e perciò conferma col suo esempio le ragioni invitte de' veri credenti, con le quali si prova l'obbligazione, e la santità del culto esterno contro le false, ed empie massime degl' increduli, che vogliono una religione tutta naturale; e tolgon di mezzo non pure rivelazione, misterj, culto, e morale; ma, se ragionar si vuole dirittamente, rovesciano finanche le leggi della società, e i civili uffizj, e la natura medesima dell' uomo. Tutto è dimostrato dall' illustre Ab. Gauchat nella sua grand' opera = *Lettres critiques, ou Analyse Réfutation de divers écrits modernes contre la Réligion*. Paris 1758.

Conchiudo con dire del Sig. *Vicerè* Principe di *Caramanico* quello stesso, che più volte mi soggiungeva nelle sue lettere, che m' inviava per

mezzo

mezzo del Capitano il Sig. *D. Diego Monteagudo*, Cavaliere Gerosolimitano, il fu General D. *Giovanni Roca* (a), Comandante della Sicilia, Marescial degli Eserciti del Re di Spagna *Carlo IV.* Tenente Generale di quelli del nostro Re di Napoli *Ferdinando IV*. Cavalier dell' Ordine di Montesa, di Spagna, e dell' insigne Ordine di S. Gennaro di Napoli; cioè che il *Vicerè* Principe di *Caromanico* è un'Signore in tutto *impareggiabile*, ed *imparagonabile* in tutto.



IN-

(a) Morto in Palermo ai 24 di Settembre del passato anno 1790; lasciando di se un buon nome di vero Cristiano, e di esatto Militare nel servizio del suo *Sovrano*.

INVITO DELL' AUTORE

A LEGGERE LA SEGUENTE PREFAZIONE.

I*Nnanzi d' incominciar la lettura di questa qualunque siasi Operetta, non istimo fuor di proposito di brevemente accennarvi, Cortese Lettore,* tre *cose. La* prima *si è, il fine per cui venn' ella composta; la* seconda *il motivo di metterla al pubblico: la* terza *la scelta del* Mecenate *per accreditarla.*

E quanto alla prima, *avendo io delle premurose ricerche di far una nuova edizione di due mie Opere date alla luce ann' indietro* (a), *sul Breve Pontificio della* Crociata, *che vollesi dal nostro Re* Ferdinando *(che D. G.) disteso anche pel Regno di Napoli, come lo è pel Regno della Sicilia; per così invitare i suoi fedelissimi sudditi a contribuire spontaneamente con tenue rata al rinforzo della* marina militare, *per difender contro de' famelici Maomettani la* marina di commercio; *mi presi la pena di meglio corredarla di notizie; anzi di darle un nuovo aspetto, e un nuovo metodo;* ed

(a) La prima porta il titolo = *Spiegazione del Breve della Crociata del Regno di Napoli.* = La seconda = *Sermoni, preparativi alla pubblicazione della Crociata: con un compendio di risposte a molti dubbj, ec.* =

ed insiememente di approfittarmi di tale occasione in rispondere con brevità a tutte quelle non poche, e picciole difficoltà, da me poco a poco raccolte, che si son fatte in tutte le Provincie del Regno di Napoli dal 1778, primo anno della nostra Crociata, *fino all' anno presente* 1791 (*a*). *Ma che? nel ritoccar la prima parte, che l' Istoria contiene delle* Crociate, *dalle quali prende il titolo, ed ebbe l' origine quel grazioso Breve della* Crociata (*b*), *che poi di tempo in tempo, secondo i bisogni, dai sommi Pontefici venne accordato ai* Sovrani, *ne formai non volendo un intero volume: e dovendo in tale occasione tesser l' Istoria di tutti gli Ordini Militari, che dalle* Crociate *riconobbero il lor principio; e propriamente dell' inclit'* Ordine Gerosolimitano, *che fu il primo, e da cui derivaron poi gli altri tutti quanti; mi convenne di questo dir qualche cosa più di particolare. Ed in verità in rifletter alla nuova idea di quella sacra insieme, e militar Religione, ai fatti strepitosi avvenuti, agli illustri Personaggi, che la distinsero, talmente ne restai sorpreso, che d' ogni altra cosa dimentico, mi figurai di dover fare del sol' Ordine di* S. Giovanni *un istoria a parte. Ed eccovi*

(a) Una tal Opera è già sotto il torchio; come ancor quella di S. Gennaro.

(b) *Gratiosum Cruciatæ Diploma*. Così Benedetto XIV intitolò il Breve della Crociata, rispondendo ai dubbj fattigli dall' Arcivescovo di Compostella.

eccovi detto, come fu una tal opera da me composta.

Secondo. *Il motivo poi, che mi obbligò di separar dell' intutto una tal operetta dal primo tomo della mia opera della* Crociata, *e di darla anche sola al pubblico, si fu il seguente. Nel mentre così io mi stava tutto quanto applicato a scrivere, giunse qui in* Napoli *un rispettabile Cavalier Comendatore della Religion di* Malta, *per osservare le rarità della natura, gli scavi delle antichità, i fenomeni del* Vesuvio, *e lo stupendo miracolo del sangue del glorioso* S. Gennaro, *nostro gran Tutelare; cose tutte, che rendono cotanto celebre questa nostra fortunata Partenope; oltre il gran desiderio di conoscere, e baciar la mano ai nostri amabilissimi Sovrani*, Ferdinando, *e* Carolina. *Da un Cavalier di tanto grido essendo io spesso onorato con visite amorevoli, e ritrovandomi quasi sempre in ciò applicato, volea ogni volta leggere ciò, che io scriveva dell' inclita sua Religione: e per esser egli Uomo di gran pietà e talento, non poco mi giovò nel somministrarmi de' lumi opportuni, e delle notizie de' libri* (a). *Prima però di partire volle assolutamente da me pa-*

ro-

(a) Mi diede tra gli altri libri a leggere un libro di lettere scritte in francese, nelle quali si facevano degni elogj del Signor Cavaliere, e Balì *Sacromosa*, lodandosi il suo gran talento, e i gran servigi prestati alla Religion di Malta; e si parla della stima, che hanno di lui moltissimi Sovrani, spertissimi conoscitori degli Uomini egregj.

rola di dare separatamente una tale Istoria alla luce, dicendomi, che non poco avrei giovato spezialmente alla Gioventù Cavalleresca del suo Ordine; la quale tra per lo rincrescimento di leggere, tra per la non curanza di far compera di libri, e di risconrrare i Codici, *e gli* Statuti, *si rimane per lo più ignorante delle notizie, e degli obblighi di quella sacra militar Religione, a cui molti sono ascritti per varj titoli, ed altri vi han professato. Ma perchè la mia Operetta contiene in breve tutta quella vastità di avvenimenti di sì antico, e rispettabil Ordine; ed abbraccia in succinto quanto mai han raccolto tanti autori, di tante diverse nazioni; ed è poi scritta in* Dialogo, *per non tediare, e per imprimer meglio le cose, che si dicono; avrebber questi ricavato non picciol profitto: anzi nel legger le gloriose gesta di tutti i* Gran-Maestri, *de' quali io so in compendio la vita, avrebbero avuto uno stimolo al ben fare, e degli esemplari per imitare.* (a) *Ed ecco il secon*do

---

(a) Alla difficoltà di dare alla luce una tal operetta, perchè piuttosto ascetica, e non già di *moda*, assaporando il secol nostro, che dicesi *Filosofico* ed *illuminato* solamente opere di *spirito*, *lusinghiere*, e *brillanti*; fu riposto, che nella inondazione di siffatti libri, era ben fatto farci correre ancora delle opere divote, quantunque stagnino nelle librerie; perchè non tutti pensano egualmente, e tra i cattivi vi sono anche molti buoni.

do motivo per dare separatamente questa operetta alla luce.

Terzo. *Resta ora a dire della scelta del* Mecenate. *Non v' ha dubbio, che un chiarissimo nome, posto in fronte a qualchesiasi produzione dell' umano ingegno, vale moltissimo a procacciarle il pubblico favore. Dovendo dunque dar alle stampe, per gli addotti motivi, la presente Operetta, pensai subito di chieder protezione da qualche illustre Personaggio, che per esemplarità di Religione, per isceltezza di sapere, per nobiltà di legnaggio, e per isplendor d' impieghi fosse a tutti notissimo; nè tardai mica a rivolgermi subito all' Eccellentissimo Sig.* Principe di Caramanico; *in cui in verità tutte raccolgonsi siffatte doti, e sul cui petto non solo la divisa di* S. Gennaro, *ma la croce ancora sfavilla di* S. Giovanni; *e che per la carica, che al presente sì onorevolmente sostiene di* Vicerè di Sicilia, *tiene anche tutte le relazioni con una sì inclita, sacra, ed equestre Religione. Approvato da tutti un tal mio pensiere, e spezialmente dal testè citato Commendator di* Malta, *lodatore insigne dell' Eccellentissimo Sig. Principe, per averne ricevuto degli splendidi trattamenti, fattomi coraggio, non ostante la certezza, che la modestia del chiarissimo* Mecenate *ne avrebbe sofferto del rossore; punto non tardai, per appagar i comuni voti degli amici, di metter sul* frontispizio *di questa operetta il rispettabil nome di S.E. il Sig.* D. Francesco d' Aquino, *Principe di* Caramanico, *ed* attual Vicerè di Sicilia *ec. ec.*

Dell'

Dell' Origine, progresso, e stabilimento del sacro militar Ordine Gerosolimitano.

§. I.

Dell' origine dell' Ordine Gerosolimitano.

1. *Quale fu di un tal Ordine l'Origine.*
2. *Perchè intitolato ancora Ordine degli Ospitalieri o Ospitalarj, o di* S. Giovanni.
3. *Perchè detto propriamente di* S. Giovanni.
4. *Perchè detto di Rodi, ed ora di Malta.*
5. *Chi fu di un tal Ordine l' Istitutore.*
6. *Quali ne furono i principj.*
7. *Se si sottopose alla Regola di* S. Agostino.
8. *Ovvero a quella del* B. Gerardo.

D. Giacchè siete risoluto di parlarmi brevemente dell' Origine, progresso, e stabilimento dell' Ordine *Gerosolimitano*, in questo primo paragrafo; ditemi di grazia, quando ebbe un tal rispettabil Ordine il suo principio.

R. Fu quando la S. Città di Gerusalemme dalle armi famose de' Crocesegnati fu conquistata, e fu ciò

ai 19 di Luglio del 1099 (*a*) quando il Principe Goffredo di Buglione, Eustachio suo fratello, e Tancredi col seguito de' Normanni, Ugone il grande, fratello dal Re di Francia Filippo I, Roberto Duca di Normandia, e Roberto Conte di Fiandra, Raimondo Gonte di Tolosa con la schiera de' Signori di Francia, accompagnati da' fedeli di tutta la Cristianità, che si ascrissero con voto all'impresa della Crociata, sconfitti i Maomettani, liberarono dalla lor tirannia la santa Città, ed il Venerabil Sepolcro di G. C.

D. Gi-

(a) Io ben so, che v'ha, chi una tale origine la suppose dal Secolo undecimo, come l'autore dell'opera intitolata *Epitome Bellorum*, *apud Casinum Tom.* 4. *pag.* 435. e dell'anno 1130: ed altri che la fissarono nel 1127, come il Cronico Ratisbonense (*apud Eccard. Tom.* 1. *pag.* 2075.) e quello della Baviera scritto dall'Onsorgio (*apud Nefel. tom.* 1. *pag.* 360.) o nel 1124, come l'Anonimo Cantuariense presso Martene, (*coll. Nov. Mon. tcm.* 6. *cap.* 23. *pag.* 54.) e finalmente moltissimi, che la credettero più antica del 1120, come i Bollandisti (*Tom.*3. *Junii p.*654.) o del 1118. come il Musanzio (*Tab. Cronol.*): ma convien dire, che ignorassero la Bolla di *Pasquale II*, che ha la data del 1113, e dalla quale si conosce evidentemente, che detto Ordine già possedea per la Cristianità più case, e stabilimenti.

2 D. Oltre l'esser intitolato un tal Ordine, *Ordine Gerosolimitano*, perchè nato in Gerusalemme, non vien anche detto degli *Ospitalieri*, o *Ospitalarj*, di *S. Giovanni*?

R. Verissimo, e ciò perchè la lor prima residenza fu in uno Spedale dedicato al Precursore S. Gio: Battista. Molti autori poi confondono il termine di *Ospitalario*, con quello di *Spedaliere*, e d'una Religione nata coll'armi in mano, impugnate per difesa de' poveri pellegrini, e della fede, ne abbiano fatta una società destinata ne' suoi principj al servizio *unicamente* degl' infermi; opera, non può negarsi di somma carità, ma non paragonabile a quella ancora molto più generosa di sparger ben anche il sangue, e dare per i medesimi la vita, nel che sta situato l'ultimo, e più perfetto grado d'una Cristiana ed eroica carità.

3 D. E perchè vien detto propriamente di *S.Giovanni*?

R. Questo Santo fu scelto a Protettor dell' Ordine, perchè lo spirito di religione e di Cristiana pietà, che mosse i fondatori, allorchè intrapresero di formare le loro società, fu sempre di riconoscere o in qualche mistero di nostra redenzione, o in qualche servo del Signore un esemplare di virtù, nel culto del quale, o nella cui imitazione si potesse esercitare, sotto il cui patrocinio religiosamente vivere, e perfezionarsi, e perciò fu eletto un Santo, e questo fu il gran Precursore *S. Gio:*

Battista. Perchè poi un tal santo fosse scelto, dico, che fu per il luogo, ove la Religion Gerosolimitana cominciò a posseder i suoi beni, allor quando dalla generosità de' fedeli furon ad essa donati, e dove cominciò ad esercitare per conseguenza le pie opere della sua istituzione.

D. Mettetemi in chiaro un tal punto d'Istoria.

R. Subito. Convien dunque sapere, che venuta in poter delle armi Cristiane la santa Città, ed eletto al primo di Agosto dello stesso anno 1099 nella persona di *Goffredo* il primo e nuovo Re di Gerusalemme, era il suo dominio assai angusto, come lo descrive Fulcherio (*a*), nè avea maggior ampiezza della Città medesima, e di poco territorio, che si estendeva verso Bettelemme, ove subito si fortificarono i Cristiani, e verso il luogo detto *S. Abramo*, chiamato ancora *Ebron*, e *Cariatarbe*, come lo attestano gli autori, che le cose da lor vedute a' posteri tramandavano (*b*). In fatti Bettelemme, e Betsama fu conquistata da *Tancredi* prima anche di *Gerusalemme* (*c*), ed essa, e *S. Abramo* con le terre circonvicine furono i primi acquisti, che intorno alla Città santa fecero i Cristia-

(a) *Apud Bongar. t. 1. p. 406.*
(b) *Albert. Aquin. apud Bong. p. 376. Anonim. apud eund. pag. 573. Ekkear. apud Marten. coll. amplifs. t. 5. p. 529.*
(c) *Raim. d'Agil. ap. Bong. p. 176.*

stiani (*a*). *Goffredo* fece il dono d'un Castello nominato Essilia alla nascente unione degli Ospitalarj, e questo non potea essere, che presso *Bettelemme*, o presso *S. Abramo*. Baldovino arrivato ad occupar il trono del fratello, donò due terre alla società de' medesimi, una si fu Betasava, e l' altra Montana, chiamata anticamente le Tribù di Giuda. Or chi non sa, che questi luoghi con un antico perpetuo culto erano i più celebri per le glorie del *S. Precursore*? Nella Montana di Guidea alla visita, che ebbe dal *Salvatore*, venne santificato nell' utero materno. In *Ebron*, o *San' Abramo* per testimonio de' più dotti scritori (*b*); sortì alla luce di questa vita mortale, e nel deserto ivi posto (*c*), dopo aver nel silenzio, e nella mortificazione perfezionato il suo spirito, fece sentir quella voce, che pronunziava la venuta del sospirato Messia. Or qual maraviglia, che l'Ordine per queste favorevoli circostanze sotto il di lui patrocinio si ponesse; e dovendo fissare la prima sua Chiesa ed abitazione in *Gerusalemme*, al di lui

---

(a) *Sec. Pars. Hist. Hier. apud Bong. pag.* 604. *Vill. Tyr. apud eund. p.* 781.

(b) *Tillemont. t.*1. *p.* 483. *Calmet. Dict. Bibl. V. Hebron.*

(c) *Vid. Anselm. descript. terræ sanct. apud Canis. t.*4. *p.* 781.

lui glorioso nome la dedicasse? Potrei anche quì aggiungere, che in questi luoghi divenuti celebri per le azioni del *Battista* si videro per avventura le prime antichissime imprese militari dell'insigne Ordine Gerosolimitano.

4 D. Perchè poi fu detto di *Rodi*, ed oggi di *Malta*?

R. Per le diverse dimore fatte in più luoghi. Nella perdita di Gerusalemme si ricoverarono i Cavalieri di un tal Ordine prima a *Margar*, poi a *Tolemaide*, che difesero per lungo tempo contro i Barbari. Astrett' infine a partirne, portaronsi a *Cipri* nel 1290., ove accolti dal Re Giovanni di Lusignano, ebber da esso la Città di *Limissone*, in cui risedettero fino al 1310, nel qual anno fu dal Gran Maestro Falco di Vallarato occupata a' 15. di Agosto la Città, e l'Isola di *Rodi*, scacciatine i Saraceni, che poi fu loro donata da *Clemente V*, due volte la difesero contro i Barbari; ma poi nel 1522, per tradimento se ne impadronì Solimano XI, Imperador de' Turchi, rifugiandosi essi in *Candìa*, indi in *Sicilia*, e poi a *Roma*, avendo dal Pontefice Andriano VI per residenza *Viterbo*. Poi Clemente VII, e Carlo V, donarono ai medesimi *Malta*, ove si fortificarono contro le invasioni dell'inimico, ed ove oggi risiede sì illustre militar Religione. A cagion dunque di queste varie lor residenze e dimore, sono stati chiamati Cavalieri *Spedalieri, e di S. Giovanni Gerosolimi-*

mitano, Gavalieri di *Rodi*, e finalmente Cavalieri di *Malta* (*a*).

5 D. Chi fu d'un tal Ecclesiastico Militar Ordine l'Istitutore?

R. Fu il *B. Gerardo de Tunc* (*b*), a cui si deve col titolo di Fondatore tutta la gloria di aver istituito, felicemente diretto, e per le diverse parti della Cristianità

(a) Uscita la Religione di S. Giovanni da *Rodi*, stiede per qualche tempo in mare pellegrinando per trovar qualche terra, dove stare, e luogo isolato, per usar qualche Sovranità. Quando ebbe l'Isola di *Malta*, si situò con decoro. La capitale è *Valetta*, così detta dal Gran Maestro *Giovanni Valletta*, che la fabbricò. (Vedi il Codice dell'Ordine *T. I. p.* XXI.). La Città di *Malta* è in mezzo all'Isola. *Gozo* è una piccola Isola soggetta a *Malta*, dove si trovano moltissimi falconi, de' quali ne manda uno il Gran Maestro ogni anno al Re delle due Sicilie in segno di omaggio, e tributo, e lo riceve il Vice-Re, ch' è in Palermo con grande ostentazione. *Malta* appartiene alla Sicilia, da cui dipende: di fatto il Vescovo è suffraganeo all' Arcivescovo di Palermo. Le cause di appellazione, vanno al Tribunal di Palermo ec. Vedi il Vallemonte. *T. I.* 319. Legg. appresso p. 199.

(b) Tale lo dichiararono i Pontefici Pasquale II. nella Bolla del 1113, che come comincia *Piæ postulatio voluntatis*: e Callisto II. nella Bolla del 1120, che comincia *Ad hoc Nos disponente Domino*. Vedi la Cronologia de' Gran-Maestri nel Codice dell' Ordine. *T. I.* p. VII.

nità propagato detto militar Ordine Gerosolimitano, il quale fu, lui vivente, approvato dal Patriarca di Gerusalemme, e confermato in un Concilio dal Romano Pontefice *Pasquale II* (a), e di nuovo dal secondo *Callisto* sotto la protezione della Santa Sede ammesso, e *Gerardo* ancor vivente, era l'Ordine stesso arrivato al suo stabilimento, e come Ecclesiastico-Regolare dall' Universal Chiesa riconosciuto. Nelle citate bolle, solo *Gerardo* vien nominato, e solo vien dichiarato per istitutore, e per padre della medesima.

6 D. Quali si furon i principj d'un tal Ordine.

R. Ri-

(a) La Bolla si legge in data di Benevento per mano di Giovanni Cardinale, a xv delle calende di Marzo, indizione vi, dell' incarnazione del Signore anno MCXIII. e del Pontificato di Pasquale II. anno xiv, ed incomincia = *Pasquale Vescovo servo de' servi del Signore al venerabile figlio Gerardo istitutore, e preposito dell' Ospizio Gerosolimitano, ed a' suoi legittimi possessori in perpetuo*. In decorso dice = *che tu hai fondato nella Città di Gerusalemme presso la Chiesa di S. Gio: Battista;* e così sempre segue ec. ec. Così ancora quella di *Callisto II.* indirizzata parimenti a *Gerardo* nell'anno 1120, ed ha parimente il seguente titolo = *Al Venerabile figlio Gerardo fondatore, e preposito dell' Ospizio Gerosolimitano, ed a' suoi legittimi successori:* e contiene a un dipresso l'espressioni medesime.

R. Ritolta dalle mani de' barbari la Città santa, e fissato il nuovo regno, la maggior parte de' Principi sapendo di non esser più astretti dal sacro vincolo della già fatta professione, ripresero il cammino verso l'Occidente. Si licenziarono pertanto dal Re di Gerusalemme Goffredo Buglione, il quale gli abbracciò, e gli ringraziò, e li ricolmò ancora di donativi. Partiti questi, non rimasero che pochi Signori in compagnia del Buglione, e fra questi vi fu un tal *Gerardo*, che volle risolutamente trattenersi in difesa di Gerusalemme.

D. Chi lo costrinse a rimanersi?

R. Il generoso voto e perpetuo a distinzion degli altri, ch'egli fece; voto a considerarlo ben arduo, e perciò ben virtuoso di consacrar le sue armi, e la sua vita alla difesa del Santo Sepolcro; e da ciò io desumo le prime idee e le prime tracce della sacra istituzione, succeduta come di sopra dissi nel 1099. ai 15 di Luglio (*a*).

D. In servizio della santa Città restò *Gerardo* solo?

R. No, vi fu scelto drappello di combattenti (*b*);

(*a*) Riconosciuta fin d'innanzi al 1112 per società ecclesiastica coll' approvazione della Sede Gerosolimitana, e solennemente confermata nell'anno 1113 da un Concilio nel duodecimo secolo della Chiesa.

(*b*) E' cosa oscura, il dire che fossero Raimon-

ed ecco la prima idea della religione. Intanto a' 12 di Agosto accadde l' attacco de' Crocesegnati col Re di Babilonia (*a*). Goffredo restò superiore, ed essendovi sgomentate le vicine nazioni, e fra queste la Città di Assur, chiese la pace, esibì e domandò ostaggi. Goffredo credette venuta l' opportunità di prevalersi de' generosi cavalieri, che si erano offerti al perpetuo servizio del S. Sepolcro; non senza divina disposizione prescelse *Gerardo*, incominciando così l' Ordine con un atto solenne di religione, per la quale si consacrarono a Dio, e per un atto di eroica carità, che li fece esporre la vita per la salute e pel vantaggio del pubblico (*b*). Ritornato dopo poco tempo fra' suoi il glorioso *Gerardo*, diè compimento alla ideata grand'

mondo Du Puy, o di Poggio, Dudone di Comps, Gasto, o Casto, Conone di Montaigu. Secondo le carte più giuridiche de' primi compagni viventi dal 1099 fino al 1125, fu Lamberto.

(*a*) *Vid. Bald. apud Bong. p.* 138. *Agiles ib. p.* 183.

(*b*) Con *Gerardo*, vi andò per ostaggio ancora *Lamberto* di nobilissima famiglia, il quale morì martire sulla Croce. *Apud Bongarf. lib. o. e* 53. *p.* 289. *Gerardo* in Assur fu anche egli posto in croce, ma per divina provvidenza preservato, e deposto, fu di poi mandato in dono allo stesso Goffredo (*apud Albert p.* 294) ciò fu nell' Ottobre del 1099. *Alberto I. c.* 15. *p.* 297.

grand' opera da lui incominciata, e stabilì la Chiesa, e l'Ospedale di S. Gio: Battista.

D. Sotto qual Regola fu riconosciuto un tal Ecclesiastico Ordine Militare ? 7

R. E' ciò gran controversia : molti dicono sotto quella di S. Agostino (*a*), così si ricava da una Bolla di Celestino III. (*b*), diretta nel 1193 alle Monache di Sixiena, le quali avendo voluto sottrarsi dall' Ordine Gerosolimitano, e divenir anch' esse Ospitaliere, il detto Pontefice non parla, che della Regola di S. Agostino, che loro comanda di osservare, come l' osservavano i Gerosolimitani, sotto il governo de' quali si erano costituiti fin dall' anno 1188. nel quale da Raimondo Berengario furono nel suo ordine accolte (*c*). Così Celestino III comandò ai Teutonici, quando si vollero separar da' Gerosolimitani, che osservassero la medesima Regola, cioè quella di S. Agostino (*d*). Così Lucio III nella sua Bolla, che rispet-

(*a*) Il Cronico, o sia registro de' tempi *pag.* 197. *tergo*. Il Monastico Anglicano *Tom.* 2. *pag.* 480. Il Cronico di Dusburg *apud Maurin. ars des verifies dat. pag.* 907. L' Otterio, *cod. regul. t.* 2. *pag.* 442. Calmet *Stor. Univ. lib.* 114. *pag.* 549. L' Heliot, *hist. monast. tom.* 3. *cap.* 12. *p.* 72.

(*b*) *Cod. dipl. geros. t.* 1. *pag.* 313.

(*c*) *Dipl. Raim. in cod. dipl. geros. t.* 1. *pag.* 312.

(*d*) *Dumont. corp. dipl. t.* 1. *part.* 1. *p.* 116.

tò a questo punto conchiude così. *Confidiamo noi in Dio per mezzo di G. C. che siccome la regola di S. Agostino è stata conceduta a' Canonici regolari per la loro salvezza, così osservando voi esattamente la vostra regola, arriverete al premio dell' eterna beatitudine* (a).

Così la discorrono: ed è da sapersi, che nel secolo undecimo tre solamente erano le regole approvate dalla Chiesa, la Basiliana, la Benedettina, e l'Agostiniana (b). Qualunque nuova Società e Congregazione nasceva in quel tempo, ad una delle tre accennate regole si sottoponeva, come quelle di già sperimentate per secoli, e da' concilj, e Pontefici approvate; perciò i pii fondatori dell' Ospizio Gerosolimitano dovendo ascriversi ad una delle tre regole (c), che vigevano nella Chiesa, per esser an-

(a) *Apud Bosium pag. 66. & in Cod. MSS. Vatican. n.* 4852. Vuol quì il Bosio provare che la regola de' Gerosolimitani era indipendente da ogni altra Monastica.

(b) Nè altre ne conobbe S. Bernardo fondatore di una nuova Congregazione. *Tract. de praecept. & dispens. c. 2. t. 4. p.* 74.

(c) Dicono che non potea di quei tempi permettersi a' Gerosolimitani di farsi una regola diversa, e produrre un' altra divisione, quando le tre già accennate si erano dilatate nella Chiesa, e vi vollero de' secoli per fissarle. Così rispondono al Bosio.

anch' essi del corpo Monastico, fu da loro prescelta l'Agostiniana. Su tal esempio l'adottarono tutti gli Ordini cavallereschi, che veggonsi comunemente dagli autori sotto la medesima collocati. La regola Basiliana era propria de' Greci, della Benedettina non vi è, che l'autorità del fallace Guglielmo di Tiro, che ci persuade aver essa abbracciata la Benedettina; conchiudono dunque, seguendo l'autorità delle bolle di Celestino, e di Lucio essere stata sempre e costantemente subordinata alla regola di S. Agostino.

D. Credo, che non mancheranno su di ciò delle conseguenze, che pur hanno talvolta la loro forza, ed efficacia per convincere.

R. Certo. L'Ordine, dicono, nacque tosto, che fu conquistata Gerosolima, e contemporaneamente furono fissati al S.Sepolcro dal vittorioso Goffredo i Canonici regolari, come si ha dagli Autori antichi (*a*). e dalle contemporanee donazioni fatte loro. Or qual cosa più naturale, che il nuovo ordine nato di que' giorni stessi alla regola Agostiniana si determinasse? I Benedettini si fissarono in Gerusalemme dopo esser nato l'Ordine degli Ospitalarj (*b*), onde l'Ordine di S. Gio: Battista di Ge-

 ru-

(*a*) *Vill. Tyr. apud Bongars. l. IX, n. 15. p.* 805.

(*b*) Gio: Vizburgense *T.* 1. *part.* 3. *pag.*526. Eccardo *corp. hist. med. evi. T.* 2. *pag.* 1346.

rusalemme non ebbe mai nè unione, nè attaccamento alcuno colla Chiesa della *Latina* di detta *Città* (*a*).

D. Gli altri Autori, che sostengono aver avuto un tal Ordine le proprie regole dal suo Fondatore, quale prova ne adducono?

R. Dicono, che il B. *Gerardo* abbozzò da se tutte le Regole (*b*), come molto ben si ricava da un celebre Catalogo Angelicano; e per quanto i pii Spedalieri fossero attenti a non lasciare preda de' nemici i pregevoli monumenti dell'Ordine, pure per il saccheggio, il guasto, e l' espilazioni degli Archivj le vecchie Regole due volte andarono smarrite, ma finalmente ritrovate, furon fatte da Raimondo *du Puy*, o *Poggio* confirmare verso l' anno 1145 da Papa Eugenio III. (*c*)

D. Da-

(*a*) Chiesa Latina nel secolo undecimo, e negli antecedenti si chiamava in Oriente qualunque luogo sacro apparteneva a' fedeli d' Occidente, e qualunque Cappella, o Tempio veniva ufiziato da Latini, secondo il rito, e la Liturgia della Chiesa Romana, a distinzione di que'luoghi, ch' erano serviti o col greco, o con altro rito Orientale.

(*b*) Furon poi queste ampliate dal suo successore Raimondo du *Puy*, o *Poggio*.

(*c*) *Hic ordinavit & condidit Regulam & statuta, & illa confirmari fecit per Dominum Papam Eugenium, quæ perdita fuerunt in Hierusalem.* Tali statuti furono novellamente stampati nell' edizione del libro di Luca Olstenio intitolato *Codex Regularum*, procurata da D. Mariano *Brockie*, e da' con-

D. Datemi qualche idea di questa regola, lasciata dal B. Istitutore, e dal successore in più ampia forma prescritta.

R. E' questa, secondo il suo Originale, divisa in trenta capi, e spira tutta la simplicità, propria di que' tempi, e certo rigore, quale ogni Istituto aver suole nel suo principio. Tradotta dal suo originale latino (*a*) suona così nella nostra favella italiana. (*b*)

☞ „ Il culto di Dio, stato ognora la prima cu„ ra de' nostri Reggitori, viene a' Sacerdoti, e „ Cherici dell' Ordine raccomandato; la vigilia l'as„ sistenza agl' Infermi, la modestia negli abiti, l „ umiltà del portamento ne' fratelli, il non do„ versi unquemai deporre la sacra divisa della Cro-

continuatori suoi Monaci di San Jacobo di Ratisbona T. II. dalle stampe di Augusta.

(*a*) Due latine edizioni se ne hanno fatte in Roma dal celebre Tipografo *Antonio Blado* 1556. l'una in foglio; l'altra forma in ottava.

(*b*) Il primo volgarizzamento della Regola egli è d'un cavaliere Toscano dell' Ordine stesso, chiaro per altre letterarie produzioni. La forma è di ottavo con questa intitolazione. *Statuti della Religione de Cavalieri Gerosolimitani, tradotti di Latino in lingua Toscana da Fra Paolo del Rosso, Cavaliere di detto Ordine. Firenze nella stamperia di Filippo Giunti*, e Fratelli 1570. La stessa ragione, che mosse il Gran-Maestro d' AUBUSSON a promovere la versione della Regola nella sua lingua, indusse Fra Onofrio ACCIAJOLI Ricevitore nel Priorato di Pisa a procurarla nella nostra.

„ ce, il non andar vagando fuori di Convento, il „ conservare dentro di esso a' tempi convenevo- „ li il silenzio; il non appropriarsi cosa alcuna „ delle largizioni de' Fedeli, il tenersi lontani del „ contendere, e del piatire; la frugalità nella „ mensa, la osservanza ne' digiuni, la quotidiana „ recitazione di alcune preci, le comuni supplica- „ zioni ne' dì festivi, la santa, e salubre ricordan- „ za de' defonti. ec. ec. Il titolo *delle Pene* è un compendio dell' antica disciplina penetenziale „ della chiesa.

☞ „ Ai violatori pubblici de' tre voti la penitenza „ viene imposta della pubblica flagellazione. Per „ le infrazioni della carica, o della Regola qua- „ ranta giorni di astinenza. La congnizione dei „ delitti, e la misura de' gastighi al Gran-Mae- „ stro, ed al Capitolo viene riserbata, siccome „ quella d' ogni controversia, che insorga (*a*). Seguono poi due Formole; l' una è: *modo di ricevere i Fratelli*, dove ci è una patetica esortazione su i doveri dello stato Religioso. L' altra è, *modo di ricevere i Fratelli* (*b*), a' quali non si prescriveva „ che

(*a*) Si è poi col tempo stabilito un Tribunale detto con antica voce Francese l' *Esgrad*, lo *sguardio*, per la più facile ed amichevole compassione delle cose contese.

(*b*) Molte erano le istanze anche de' Principi di poter appartenere all' inclit' Ordine Gerosolimitano.

☞ „ che di amare l' Ordine, di favorirlo e pro-
„ teggerlo; ed un annuo tributo all' Ospedale nel
„ dì festivo di San Giovambattista. Essi parteci-
„ pavano delle comuni preghiere, ed Indul-
„ genze, e nel Cimiterio de' Cavalieri, chieden-
dolo, si seppellivano = Erano allora questi Confratelli come oggidì quelle nobili, e qualificate persone, alle quali il Gran-Maestro concede il portare la *Croce di divozione*. Un divario per altro dalla Regola sudetta si rileva, ed è, che volendo quelli portare l' abito dell' Ordine, la Croce loro dovea esser di tre soli lati, e come enuncia il testo a forma di TAU (T), a qual modo, che la portano in oggi i Frati serventi *Donati*. Resta dunque conchiuso, che la sacra milizia Gerosolimitana siccome riconosce il pio *Gerardo* per suo Istitutore, così da questo ricevè immediatamente l'originale formazione, e la regola, che ben si sa, che non poteva allora comprendere che pochi, e semplici oggetti; i quali si aumentarono a proporzione dell' ingrandimento dell' Ordine. In appresso i saggi Reggitori, e Gran-Maestri presero cura di creare nuove leggi a misura, che le circostanze le esigevano. (*a*)

(*a*) I primi gran Maestri, che accrebbero con novelle Ordinazioni le Pandette dell' Ordine, furono Fra *Giosberto*, *Ruggiero de Moulins*, e *Alfon-*

so

so di Portogallo. Studio maggiore pose per la compilazione delle leggi il Gran-Maestro Pietro d'*Aubusson*. Fu egli l'autore della prima edizione di esse, dopo averne impetrata la conferma da Papa Innocenzo VIII. e la fece stampare in Venezia nell'anno 1494. La seconda collezione, ha questo titolo = *Stabilimenta militum Ordinis Sancti Johannis Hierosolymitani per Gasparem de Montoya*, dalle stampa di Salamanca 1534. Nuova compilazione venne ordinata nel 1556 dal Gran-Maestro *Claudio della Sencle*, emendata da Fra Diego *Rodriquez* uomo letteratissimo. Si vuole anche commendare il Gran-Maestro, e poi Cardinale Fra *Ugo* Loubeux de Daia per essersi applicato a riformare, e migliorare le leggi dell'Ordine. La sua compilazione fu riveduta dal dottissimo Cardinal *Carafa* per comando di *Sisto V.* ed impressa in Roma nel 1588. Fino al 1603 non comparve altra collezione degli Statuti, comprende questa tutto ciò ch'era stato determinato nel capitolo Generale in detto anno convocato dal Gra-Maestro Fra *Alosio* di *Wignacourt*. L'edizione fù fatta in Roma l'anno 1609 per opera di Fra Francesco *Lomellino*. Nel 1631 si tenne il General Capitolo dal Gran-Maestro Antonio de Paula, e la sesta compilazione degli statuti venne stampata in Borgonovo nel Marchesato di Roccaforte nel 1674. Questa medesima riveduta col nuovo cerimoniale, e privilegi Pontifizj fu posta in luce da Fra Gio: Battista *Spinola* nel 1719. Vi sono finalmente poi gli stabilimenti fatti nel Capitolo Generale tenuto dal felicemente regnante Gran-Maestro de ROHAN. ec. ec.

§. II.

§. II.

Idea del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano.

1. *Quale fu la prima idea di un tal istituto.*
2. *In che consisteva la professione che faceano que' primi Cavalieri.*
3. *Cosa s' intendeva pel Proposito di usar le armi in difesa de' Pellegrini, e di Terra Santa.*
4. *Oltre de' tre voti, di povertà, castità, ed ubbidienza, col proponimento di combattere, in che altro consisteva l' idea di questo Istituto.*
5. *Si spiega la maniera come scortavano, ed accoglievano i Pellegrini.*
6. *Se tal atto di Ospitalità fu imitato ancora dagli altri Ordini Militari.*

D. QUale fu l' idea primiera d' un tale Istituto?

R. Non fu altra, che ricopiare e mantenere nel piede medesimo, l' idea, l' ordine, le leggi, e le costumanze della prima Crociata, ed in qual maniera sussistesse ne' primi anni fra mezzo alle barbare nazioni. Sicchè la sacra milizia di S. Gio: Battista divenuta corpo di religione, altro non fu, che una particolar Crociata, resa stabile, e perpetua; onde quel voto che i crocesegnati aveano fat-

fatto solenne, ma temporario, da una parte de' detti nobilissimi combattenti, e nuovi religiosi altro non si fece, che perpetuarlo; e quell'abito, e quella croce che dovean essere un distintivo di chi andava in Terra Santa fino al termine del suo pellegrinaggio, diventarono per essi un abito ed una croce da non più dimettere. Quelle pratiche di volontaria povertà, di assistenza a' poveri, di carità agl' infermi, di difesa agli oppressi, ch' erano le virtù inculcate a chiunque si obbligava con voto all' impresa di Palestina, divennero per quelli nuovi confratelli la perpetua regola, ed il fondamento dell' istituto. Finalmente si videro conservare ancor da essi nel perpetuare in se medesimi la Crociata, quelle costumanze, quegli uffizj, e fin que' titoli di *Frati*, *Confratelli*, *poveri pellegrini di* G.C., ch'erano i nomi, e i titoli, che si davano a tutti coloro o secolari, o Ecclesiastici, o privati, o principi, ed anche Sovrani, che assunta la croce, e fatto il voto, si obbligavano al viaggio d' Oriente, ed alla tutela, e propagazione della Cristianità, e della fede. Questo fu secondo l'espressioni, che si leggono nelle lettere appostoliche, e ne' diplomi de' Principi il vero primigenio istituto e l' idea dell' Ordine Gerosolimitano.

2 D. In che consisteva la Professione che abbracciavano que' primi Cavalieri di questo sacro Ordine?

R. Una tal professione non comprendeva, che i tre

con

consueti voti di povertà, castità, ed obbedienza, oltre il proposito di combattere per la difesa de' luoghi santi, e per la fede. Di tutto ciò se ne vede qualche traccia negli antichi documenti all' Ordine spettanti. Del primo voto ne veniamo assicurati da una lettera, che scrisse a'suoi confratelli Raimondo du Puy, e di Poggio divenuto superiore dell' Ordine, e che si legge nel codice diplomatico (*a*). Fu distesa questa all' occasione, che gli Ospitalarj si erano appropriate, forse per errore, alcune elemosine spettanti al santo sepolcro; e quindi se ne ordina la restituzione per la povertà, che si professa. Si conferma ciò dalle prime donazioni, con le quali si dà soccorso alla comunità de' Ministri di S. Gio: Battista, acciò serva a' loro usi, e necessità, lo che fa vedere, che a' tempi del fondatore vivevano in comune, e da poveri.

D. E per rispetto agli altri due voti di castità, ed ubbidienza?

R. Non può dubitarsi; sì perchè il termine usato da Pontefici di religiosi professi, non poteva comprendere un sol voto, sì perchè ancora veggiamo, che l' antichissima regola del soprallodato Raimondo non li prescrive, ma già li suppone, come antica primigenia istituzione.

D. E quanto poi al Proposito d'usar perpetuamente le armi in difesa de' pellegrini, e di Terra Santa? 3

R: Que-

(*a*) *Tom. I. num. 36. p. 37.*

R. Questo fu il fondamento della pia istituzione, e come una ferma base riconosciuto, onde non avea bisogno di essere specificatamente espresso, come quello, che non sopravveniva ad una Religione formata, ma ne costituiva e ne reggeva una, che a questo solo fine veniva a formarsi, che però non erano i fratelli dell' Ospizio Gerosolimitano un corpo di regolari, che abbracciasse l' uso della milizia, cosa, che non potrebbe spiegarsi, ma era per contrario una milizia, che si perfezionava, e santificava col mezzo di una regolar professione. Un tal proposito di combattere l' aveano tutti gli Ordini militari, nati nel secolo duodecimo, qual articolo fondamentale di lor professione, come si rileva da una lettera di Pietro il venerabile, (*a*) scrittor di questo secolo. Per altro non fu mai vero quello, che leggesi in alcuni Scrittori degli Ordini Equestri, che il B *Gerardo* obbligasse i suoi con un *quarto voto* a pugnare per la fede, e per la chiesa. La sostanza della professione de' cavalieri Gerosolimitani fu sempre la medesima; e questa obbligazione ne viene enunciata nell' atto, che si consegna la spada al Candidato (*b*), non mai però

(*a*) *In Bibl. Cluniac. p. 974. Epil. ed Everard. Mag. Templ.*

(*b*) Veggasi nell' Appendice alle Ordinazioni del capitolo Generale del 1631: *Ordine da tenersi nel dar la Croce. Trattato delle Cerimonie de' Cavalieri di Malta*, impresso nel 1589.

però si trova specificata come un *voto* ai tre altri aggiunto.

D. Un tal proponimento di combattere era solo per andar contro gl' invasori della Terra santa, ovvero per qualunque altra occasione, ed impegno?

R. Solo per i santi luoghi, di maniera che nella convenzione passata fra l'Ordine Ospitalario, e Guglielmo Conte di Forcalquier pel testamento fatto dal Padre, si volevano obbligar gli Ospitalarj a difender anche con le armi quel tanto, che cedevano di terre, e possessioni al Conte sudetto: lo che essi negarono di fare per esser ciò contro il loro proponimento, e voto. Di fatti nella Bolla di Clemente IV, si esprime, che tal voto obbligava i Cavalieri a combattere solo per la Religione, per la fede, per i Pellegrini, per le vedove, e per gli orfani, ma proibiva loro l' usar l' armi per sole temporalità.

D. Ma qual fu propriamente questo proponimento, e non già voto, quale la sua natura, e la sua restrizione?

R. Ecco tutto. Si trovò Carlo Re di Sicilia in gravi strettezze per la ribellione de' suoi proprj sudditi, e cercò ajuto agli Ospitalarj, che possedevano di già ricchi fondi nel suo regno: ma essi mal grado l' impegno di ajutarlo si trovarono inabilitati dal lor voto, e quindi si ebbe ricorso a Clemente IV. che occupava allora la Cattedra di S. Pie-

Pietro, ed ecco come il medesimo nel suo breve appostolico ci mette al giorno di tutto (a) *Benchè il vostro ordine abbia per istabilimento di non prender le armi se non contro i soli Saraceni, perchè vi sono degli altri che poco differiscono da' Saraceni, che anzi alcuni son di essi peggiori come i ribelli del nostro carissimo figlio illustre Re di Sicilia, che fuggiti tra Saraceni di Tunisi, e dipoi entrati in Sicilia coll' ajuto di gente incredula, turbano la pace della provincia ec.* su questo riflesso ordina loro di andar in soccorso del medesimo dichiarando con ciò, che non venivano a fare contro il lor voto o professione, o *dispensandoli* per questo tale urgentissimo bisogno. Notate quel *dispensandoli*. (b)

4 D. Oltre a questi tre voti, con il proponimento di combattere, in che altro la prima e vera idea di questo Istituto consisteva?

R. In tre altre cose. Il primo fine era *accogliere* i pel-

(a) *Litera Clementis PP. IV. ad Fratres Ordinis S. Joannis in regno Siciliæ esisten.*

Dilectis filiis fatri Ph. de Euglis Hospitalis Hierosolimitani, & aliis ejusdem Ordinis fratribus in Regno Siciliæ constitutis. Licet vestri ordinis habeat observantia contra solos arma vos sumere Saracenos ec. ec.

(b) Per la necessità de' combattenti nelle crociate, contro coloro, che avendo fatto il voto di combattere, e non si risolvevano di passare in Palestina per adempirlo, furono intimati con anatemi da' Pontefici, e da' Concilj.

pellegrini, indi *scortarli* ne' loro viaggi colle armi alla mano, ed *impiegare* queste anche a difesa di terra Santa per liberarla dalle sordidezze del paganesimo, e per abbattere intieramente i suoi nemici, unendo finalmente a tali virtuosi atti di carità anche quello al sommo meritorio *di assistere* e *soccorrere* gl' Infermi. Nell'ospitalità de' pellegrini, sotto il qual nome s'intendevano a que' primi tempi in Oriente tutti coloro, che presa la croce si portavano colà per combattere, o per dar ajuto a Gerusalemme, sì per accoglierli a' vicini porti di mare, e scortarli dentro terra fino a Gerusalemme, acciò stanchi, e maltrattati dalla navigazione non fossero vittima de' barbari, che le campagne tutte, ed i contorni della santa Città infestavano; come anche per difenderli, allorchè andando da luogo a luogo già da' Cristiani posseduto, dovevano attraversare necessariamente e terre, e paesi di agguati, e d' insidie ripiene.

D. Dovevano credo perciò andare armati.

R. Certamente. Questo primo dovere di ospitalità portava seco la necessità di usar le armi, senza delle quali un tale esercizio di ospitalità non poteasi in quelle parti d' Oriente esercitare (*a*), quindi fu di necessità mantener un esercito, il qua-

C

(*a*) Le digrazie avvenute nel secolo nono, e di più altre susseguenti, insegnarono a ciò fare.

quale dal ſervire alla privata difeſa de' pellegrini, paſſaſſe anche a ſoccorrere, ſe facea di biſogno il corpo tutto de' medeſimi, o ſia la Città capitale, e le terre conquiſtate, ed a ſoſtenere, e conſervare al nuovo Sovrano lo ſtabilito regno di Geruſalemme (*a*). Ma ſiccome nella rinovazione del loro voto tutto ciò era ſtato propoſto dal fondator *Gerardo*, ed accettato da quel picciolo ſcelto numero de' croceſegnati, e preſcritto a ſe medeſimi per puro amore di carità, e di criſtiana perfezione, così vi vollero unire al voto iſteſſo tutte le pratiche più caritative verſo del proſsimo, o da povertà oppreſſo, o per malattia angoſcioſo, ed afflitto, per ſantificare in cotal guiſa coll' eſercizio delle opere di miſericordia quell' ozio, che talvolta potevano avere dalla fatica, e da' pericoli della guerra.

5 D. Spiegatemi un poco, com' era la maniera di accompagnare, e ſcortare i pellegrini. R. E

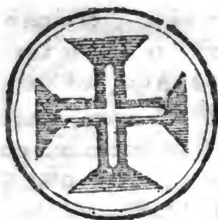
(*a*) Non ignorarono anche i popoli antichi e gentili, eſſer coſa ſacra ed inviolata l'oſpizio, che chiamavano *noſocomio*, e *zenodochio*, e doverſi non ſolo accogliere, ma difender l'oſpite, e la roba a lui appartenente: e di quì ebbe poi l'origine l' uſo introdotto anche preſſo i luoghi eccleſiaſtici, e monaſterj di tener gente armata, che ſcortaſſe da luogo a luogo i viandanti: e da quì nacque la fraſe, che s' incontra nelle carte di que'ſecoli, cioè di far l'oſpizio, o dare l'oſpizio, in luogo di combattere o difender colle armi. *Annal. apud Savile, pag. 661. & ſeq.*

R. E da sapersi, che una tale Ospitalità era universalmente diretta al sollievo di tutti coloro, che andavano a Gerusalemme, o per meglio, dire riguardava generalmente il pellegrinaggio Gerosolimitano. Questo veniva intrapreso da alcuni per divozione per visitar i santi luoghi; ma da molti più per voto che facevano di colà trasferirsi a combattere, sostenere, ed ampliare la Cristianità di Oriente; onde l' ajuto, che ricevevano dagli Ospitalarj si era di venir raccolti ne' loro stabilimenti vicini alla marina, come erano quello di Londra, che si fissò nel 1100: in Messina che si fondò nel 1101. in Pisa, in Bari, in Otranto, precettorìe, o case, che esistevano innanzi al 1113, e di dove li mandavano in Gerusalemme. Quivi da' loro confratelli venivano accolti alle spiagge, o ne' porti di Joppe, o di Assur, ed erano scortati fino alla città; ed ecco un' opera grandiosa, e che aveva per oggetto il mantenimento e dilatazione del regno Gerosolimitano, il liberarlo, come si esprime Innocenzo II. dalle sporcizie de' Maomettani, espugnando i nemici di G C., nel che era collocato l'onore, e la gloria della nostra santa religione.

D. Un tal atto di Ospitalità, credo, che sol della militare religione Gerosolimitana si legge. 6

R. Chieggo perdono. Tutte le religioni militari istituite nel secolo undecimo, benchè fosse-

ro stabilite principalmente per combattere, benchè formate anche di cavalieri non celibi, e che perciò erano più militi, che regolari, adottarono ciò non ostante la legge di usare ospitalità, come cosa quasi annessa e indivisibile dall'uso delle armi per una professione dal costume di que' secoli, e dalla rettitudine del fine approvata e lodata, e così veggiamo oltre i Teutonici, ed i Templarj, addetti all'ospitalità anche i cavalieri di S. Giacomo de Spada (a) que' di Evora (b) e que' di S. Lazaro (c).



§. III.

(a) *Alex. III. Bull. Rom. t. 2. p. 438.*
(b) *Manriq. Ann. Cister. t. 2. p. 358.*
(c) *Monast. Angl. T. 2. p. 398. 399.*

§. III.

Dell' antica, e moderna Ospitalità del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano.

1. *Qual esempio diede di Ospitalità il B. Istitutore Gerardo.*
2. *Quanto era questa necessaria in què primi tempi.*
3. *Avea questa di mira non solo gl' Infermi della Città, ma specialmente i Pellegrini, e Crocesegnati.*
4 *A tal fine vi erano in Gerusalemme due grandi Ospedali capaci di quattromila e più persone.*
5. *Tale carità si estendeva anche dopo morte per l' onorevole sepoltura.*
6. *A tal esempio dell' Ordine Gerosolimitano, altri Ordini equestri fecero lo stesso, e tra questi quello di S. Antonio Viennense, dal regnante Pontefice PIO VI. ultimamente estinto, ed incorporato alla Religione di Malta.*
7. *Se esiste a dì nostri in Gerusalemme qualche vestigio almeno dell' antico Ospedale, donde ebbe la sua origine sì inclito Ordine.*
8. *Se a dì nostri in Malta si conserva quel medesimo spirito ed antico fervore di Ospitalità.*
9. *Si descrive la magnifica fabbrica dell' Ospedale, e la gran pulizia, onde i medesimi Cavalieri infermi vi stanno.*
10. *Il numero delle persone addette in servizio degl' infermi.*
11. *Quale sia il quotidiano trattamento, e la cura per aver bravi Medici, e Chirurghi.*
12. *S' è grande la cura pel* corpo, *molto più è quella che si ha per l'* anima.

 13.

13. *Se vi sia casa di convalescenza, e Campo Santo.*

☞ 14. Disgressione *nella nota ai Campi Santi, e parlasi specialmente di quel di Napoli.*

1 D. PErchè le cose ancor sante col tempo si vanno raffreddando, perciò con maraviglia io osservo mantenersi nell'Ordine Gerosolimitano vivo eziandio lo spirito della carità per gl'infermi; or qual dovea esser questo nel tempo del B. Istitutore?

R. Fu questo a dir vero inarrivabile ad imitazione del pio lor Fondatore *Gerardo*, che sempre era occupato a raccogliere i poveri infermi e trasportarli nel suo santo Ospizio, dividendo a tutti le sue cure ed il richiesto sovvenimento. E fu su di ciò così particolare, che il buon Goffredo recatosi un dì all' Ospedale, ne ammirò con stupore la saggia direzione, e partì cotanto edificato della pietà di *Gerardo* e de' suoi, che volle contribuire subito alla sossistenza del sacro luogo.

2 D. E tale ospitalità era necessaria?

R. Certo: sarebbe stata sicuramente una pratica non corrispondente allo spirito di que' primi fervorosi confratelli, e del Beato loro istitutore, se dopo essersi presa tanta cura de' pellegrini, o Crocesegnati, allorchè giungevano in Oriente, e dopo averli difesi colle armi, li avessero abbandonati nell'uopo maggiore delle loro infermità, o cagionati dall' inco-

mo-

modi di lungo viaggio, e di una diſaſtroſa navigazione, o prodotta dalle ferite ricevute pel nome di G. C. L' iſtituto dell' Oſpitalità portava ſeco unito sì fattamente queſt' eſercizio caritativo, che ſembra quaſi impoſſibile il non ammetterlo.

D. Ma tale aſſiſtenza agli ammalati riguardava gl' infermi della Città ancora, o ſolamente i Pellegrini?

R. Per i malſani, e febbricitanti della Città dal buon Goffredo, e da' Principi conquiſtatori di Geruſalemme fu altro Oſpedale fiſſato. Quello di S. Gio: Battiſta era lo ſpedale de' poveri di Criſto, o de' pellegrini, e de' Croceſegnati, ſtabilito in beneficio del pellegrinaggio, e della Crociata, e come una tale conſeguenza dell' Oſpitalità; onde tale Oſpedale era deſtinato per que' dell' uno, e dell' altro ſeſſo, che ſi portavano in Paleſtina per venerar que' Santuarj.

D. E quanti Oſpedali vi erano in Geruſalemme? 4

R. Due ne furono ſtabiliti al tempo della prima Crociata, al riferir di Alberto Aquenſe (*a*), chiamato l' uno *Oſpizio de' poveri di Criſto*, l' altro de' *Languenti*; queſto era fatto pe' Cittadini, o paeſani di Geruſalemme; quello era de' Croceſegnati, o combattenti. Così ſi ricava dalle anti-

(*a*) *Cap.59. apud Bong. p.* 358.

che carte, e dagl' istromenti di donazione.

D. Di quante persone erano capaci tai Ospedali?

R. Dell' Ospedale di S. Gio: Battista ci fa sapere Giovanni Vizburgense (*a*), che si mantenevano due mila persone tra uomini, e donne, tutte ben servite: così ancora dell' altro Ospedale.

5 D. Una simile carità, e premura si osservava ancora in occasione di morte per sepellirli?

R. Alla pia caritativa opera di accogliere i pellegrini, e crocesegnati infermi, era per conseguenza unita l' opera misericordiosa di dar onorata sepoltura a' medesimi, spezialmente se venivano a mancare con l' armi alla mano combattendo per la S. Fede. La divozione di tutta la Cristianità verso i santi luoghi, e l' universal impegno di quel secolo di sostener contro gli assalti de' Maomettani una valida resistenza, rendevano stimabili tutti coloro, che ornati col segno della Croce si dichiaravano per una tal guerra; cosicchè in ogni pellegrino ci si considerava qualche cosa di religioso, e di sacro, onde si prendevano tutta la cura de' morti confratelli per le zuffe sostenute in difesa del S. Sepolcro; che però il buon *Gerardo* fondatore nella grandiosa opera del suo istituto comprese anche

(*a*) *Vid. Pez anecd. t.3. p.3. 526.*

che questo atto di carità, e lo prescrisse a suoi confratelli (a).

D. Vi furono altri ordini militari, che imitarono 6 tale assistenza per i poveri Infermi?

R. Vi fu quello de' Teutonici, e de' Templarj, e que' della Religione di S. Lazaro di Gerusalemme incorporato di poi alla religione Ospitalaria. Nel secolo duodecimo già in Inghilterra quattordici spedali se ne contarono nel Monastico Anglicano, che furon posti sotto la protezione di S. Gio: Battista, per uniformarsi al celebre Ospedale Gerosolimitano.

D. Imitatori di tal carità, non furono ancora gli spedalieri di S. Antonio Viennense?

R. Certissimo. Al presente sono colla religione Gerosolimitana uniti, ed incorporati. In Roma venne tal istituto a stabilirsi: ma il felicemente regnante Pio VI. non potendo più provvedere alla decadenza, e ristrettezza, in cui trovavansi gli Antoniani, e che minacciava la loro estinzione, con sua bolla del 1. Gennaro 1776 li unì alla Religione oggi detta di Malta; e siccome le rendite e beni de' medesimi esistenti in Roma servivano a man-

(a) Nell' impresa degli antichi sigilli si osserva da una parte il custode de' poveri e superiore di tutto l'Ordine, inginocchiato innanzi ad una croce, e si osserva nel rovescio un corpo disteso, e colcato.

mantenerli, acciò si prestassero a' servigi spirituali, ed al vantaggio della Curia, e Corte Pontificia, S. Santità deputolli al sussidio della nobile Accademia Ecclesiastica 1776.

7 D. Esiste a giorni nostri in Gerusalemme quel luogo, che fu primitivo albergo dell' Ordine, vò dire l'Ospedale?

R. E' difficile rinvenirne anche i vestigi, se appena si può oggi determinare la posizione. Nella turba infinita de' pii viaggiatori, che hanno narrate le cose di Palestina (a), a me pare di non poter quà richiamare se non il testimonio di qualcuno di men sospetta fede. Il più vicino all' età del Santo Istitutore, che ci possa servir di guida, è l' *Itinerario* di Giovanni *Mandeville* di Sant' Albano presso l'antico Verulamio, Cavaliere, e Signore di Camddi, il

(a) Lasciate le Pelligrinazioni di *Burcardo* Sionita, di *Tutebodo*, di *Villebrando* d' Oldenbourg, di *Guglielmo* di Beldensel, di *Rodolfo* di Frameynsperg, e di que' primi viaggiatori, il P. Raffaello *Savanarola* Teatino, sotto il nome anagrammatico *Alphonsus Lasor à Verea* nel suo laboriosissimo libro = *Universus Orbis Christianus scriptorum calamo descriptus*, alla voce *Hierusalem* recita più di trenta autori di Pellegrinazioni, Relazioni, descrizioni di Terra Santa, alle quali si possono aggiungere quelle di *Huen*, del *Hessen*, del *Doudan*, del *Saliguac*, del *Savary*, del *Sandys*, del *Bonifazio*, il viaggio del Cav. *Zaullardo*, le lettere del P. *Joly*, lettera XVI. sur Jerusalem moderne; ed altri, che non importa ricordare.

il quale fu in Gerusalemme verso il 1330. La Real Biblioteca di Parma, oltre a diversi esemplari di questo Itinerario impressi in differenti idiomi, possiede un testo a penna, scritto nella metà del secolo xv. da Bernardo del *Prà* Parmigiano (*a*). Nella descrizione, che il *Mandeville* fa di Gerusalemme, dice a questo modo. = *Davante la giesa de Sancto Sepulcro dopo ducento torse* (cioè tese) *verso mezo dì è il grande hospetale de Sancto Giovan. dal quale li Cavalieri de rodi hanno avuto loro principio : ivi de dentro del palatio de questo hospitale sono cento sessanta quatro pillastri de pietra e nelle mure del palatio ultra questi gene sono cento cinquanta quatro, che sostengono la giesa nominata nostra donna maggiore : ivi appresso è un altra giesa nominata donna latina, ec. ec.* Sarebbe inutile l'esame del preciso valore delle *Tese* quivi rammentate per le variazioni delle misure, che s'incontrano presso i Viaggiatori. E' bastante quello, che diffusamente dice il più eccurato, e il più erudito Geografo che abbia esistito, il Signor d' *Anville*, nel trat-

(*a*) Appie del codice si legge = *Qui finisce lo itinerario del famoso Cavalero Miser* Giovanni de *Mandaville de Ingleterra de la Cità de Sancto Albano. Scripta primi Bnardo del pra de parma Canzellero del magnifico D. Gandolfo di Rossi da Belogna Castellano del Castello de Pavia.* Sul merito legga il *Bergezon*.

trattato delle *misure itinerarie*, e nella dissertazione sull' *antico*, *e moderno recinto di Gerusalemme* (*a*). Però qualunque sistema si voglia abbracciare nella riduzione della *Tesa* allo *stadio*, la differenza non è mai tale, che non sussista questa verità, che tra l' Ospedale, ed il Santo Sepolcro vi era pochissima distanza. In fatti se partendo dall' ultimo angolo di questa chiesa si tiri una linea retta verso mezzo giorno, secondo le misure del diligente *Mabundrel* (*b*), percosso lo spazio di due stadj giudaici, essa va a terminare nelle falde del monte *Moria*, che cinge da quel lato la bassa parte della Città denomina *Acra*. E fu appunto presso quelle pendici, che Cornelio *Bruyn* tanto tempo dopo riconobbe le rovine dell' Ospedale di S. Giovanni (*c*): rovine, ed avanzi però della serie dagli anni, e della fuga de' tempi, e forse più dal furor Maomettano sì malmenati, che cinquant' anni prima non offrirono alla curiosità di Eugenio *Roger* cosa alcuna degna di essere descritta (*d*). Ma rimarrà sem-

(*a*) Produzione ingegnosa, e dottissima stampata nel 1747.

(*b*) Voyages d' Alep à Jerusalem, traduit de Anglois.

(*c*) Voyages an levant Tom. II.

(*d*) *Description Topographique très-particuliere des saintes Lieux : 1646. a Paris* lib. 1. *Pour l' Hospital de Sainct Jean de Jerusalem, qui asses*

sempre nella memoria delle future età, che dove ora tutto è tronchi, marmi, e negletti abituri, sorgeva un tempo la prima scuola di religione, e virtù, donde uscirono nuovo ornamento alla Chiesa, e nuovo sussidio al Cattolico Impero.

D. E al giorno d'oggi esiste in tal Ordine quell'antico spirito di carità verso de' poveri infermi? 8

R. Ma come! E' pur troppo celebre l' Ospedale di Malta della Religione Gerosolimitana, e l'impegno, la diligenza, ed il denaro, che si profonde per mantenere intatto questo primo oggetto di tutto l' Ordine.

D. Di grazia discrivetemelo. 9

R. Un tale Ospedale è una magnifica fabbrica antica a due appartamenti, che formano due sale, a dir

proche du Sainct Sepulchre vers le Midy, ou se tenoient autres fois les Chevaliers de Malthe, il est tellement destruict, que l'on n'en scauvoit remarquer chose digne d'etre escrite. Io veggo bene, che queste parole di *Roger* mal combinano con ciò, che ha scritto un religioso Autore ne' suoi viaggi per l' Oriente intrapresi nel 1730. Ma un viaggiatore, che non sa orizzontarsi sul luogo, e pone all' Occaso quel, che sta a mezzogiorno, che trova degli edifizj già ne sette secoli diroccati, che vede perfino delle *caldaje di metallo di maravigliosa grandezza*, e *grossezza*, lasciate intatte per tanti anni della rapacità Musulmana, non pare che abbia diritto di voler esser creduto.

dir così, immense, oltre altre cinque più piccole per le differenti specie di malattie. Nel fondo dell' Ospedale separato affatto da tutto, vi è un luogo, ove si dà l' unzione di mercurio; e a ciò sono destinate quattro altre sale ben ventilate, ed ariose. Nella prima si prepara l' Infermo, e nelle altre si applica l' unzione; tutto con la maggior pulizia, decenza, carità, e religiosità.

D. Un sì grandioso Ospedale sarà capace di moltissime persone.

R. E ben naturale. Ordinariamente è capace di settecento ammalati. Ma se poi il numero degli Infermi fosse maggiore; da' magazini si prendono altri letti, e tutto il bisognevole; e se non vi è più luogo nello Ospedale, si affittono delle case contigue, e vicine, nulla importando, che Malta divenga tutta uno Ospedale, questo essendo lo spirito di tale Militar Religione, di non rifiutare niun infermo qualunque male avesse, e sia della più lontana parte del mondo, essendo un tal atto di misericordia la più grand' opera, che si possa esercitare. Un tale grandioso Ospedale è distinto da quello delle Donne, e degli Orfanelli, che sono serviti ancora con la medesima polizia, attenzione, e carità Cristiana.

D. Ho sempre inteso dire, che anche i Cavalieri di tal Sacr' Ordine, essendo Infermi, vadino all' Ospedale, è ciò vero?

R. Ve-

R. Verissimo. Tale è la proprietà, e la pulizia, e dilicatezza del vitto, che può starci ogni gran Signore. Anticamente erano serviti nella prima sala: presentemente hanno nell' Ospedale medesimo un luogo separato, e sono ancora diversamente assistiti.

D. Affinchè un tale Ospedale sia ben servito con quella prontezza, che si richiede in tempo d' infermità, credo, che debbon esserci addette moltissime persone.

R. Così è. Vi è primieramente il *Gran Ospitaliere*(*a*), ch' è un impiego rispettabile per un Balì. Vi sono poi *quindici Capi Guardie* de' malati, con *quarantadue Ajutanti*, e spesso v' intervengono de' Cavalieri a servire i poveri infermi. Ogni *lingua* ha un giorno della settimana per servire, e vanno i Novizj della *lingua*; e molte volte tra l' anno ci va il *Gran Maestro* con i Cavalieri Gran Croci, e Balì. Nell' Ospedale poi delle Donne vi sono ventune *Serve*, non compresi tre *Sacerdoti*, ed una *Maestra*, che sempre invigila sopra le cose necessarie. La *rendita* poi dell' Ospedale è tutta quella, che possiede il Sacr' Ordine senza limitazione; nè vi sono contribuzioni delle case Religiose, o luoghi Pii.

D.A-

(*a*) Tal dignità di considerazione appartiene sempre alla lingua Francese.

11D. Avete di sopra accennato il trattamento de' Cavalieri dell' Ordine in tempo delle loro infermità; accennatemi ora il trattamento comune di tutti gli infermi in generale.

R. Il trattamento è secondo comandano i Signori Medici senza riserba alcuna, e sieno le cose ancora, se fossero di bisogno, le più esquisite, e delicate. Ogni malato poi tien il suo letto ben composto di due soffici matarassi, due buone lenzuole, cuscini quanti ne bisognano, e così di coperte, che vengono da *Majorica*. Tai letti sono guarniti con portiere, se pure il numero de' malati non fosse eccessivo. Ogni settimana si muta la biancheria, e più spesso, se bisogna. Vi sono poi delle Sale, o sian corsee, che sono servite con piatti, posate, e bicchieri di argento; altre in istagno, ma sempre pulitissimo al par dell' argento.

D. Se tanto si pensa per gl' Infermi, credo benissimo, che vi sarà ogni attenzione per aver buoni Medici, e Chirurghi.

R. E' ben naturale. Per lo più i Medici, e Chirurghi sono Maltesi. La Religione di tempo in tempo a sue spese manda de' giovani di maggior abilità in Francia, ed altrove a perfezionarsi nell' arte, e vengon poi laureati, e maestri, onde si veggono giornalmente fare delle guarigioni, ed operazioni stupende.

12D. Se tanta cura vi è pel *corpo*, e pel temporale; cre-

credo vi sarà pari sollecitudine ancora per l' *anima*, e per lo spirituale.

R. Ma che vi pare? Vi è il *Priore* dell' Ospedale, il quale è Cappellano Conventuale, e *dodici* Preti Cappellani dell' ubbidienza, oltre de' Religiosi, che vengono da' loro Monasterj a confessare gli ammalati. E sempre s' invigila per la tranquillità dell' anima degl' Infermi con riconciliarli, ed assisterli di continuo; oltre in tempo munirli di tutt' i santi sacramenti, e con farli spesso sentire la divina parola per tenerli preparati a fare la divina volontà, ed il tutto si pratica con ogni sollecitudine, zelo, e rigore (*a*).

d D.

(*a*) Coloro, che hanno la cura degl' Infermi, si debbono ricordare le varie bolle de' Papi per il tempo della malattia. I. Vi bisogna suggerire un pronto ricorso a Dio fin dal principio, vò dire, che l' Infermo deve subito riconciliarsi con Dio, e cercar la sua grazia, con una sincera e dolorosa confessione di sue colpe, e far pace con Dio. Saldar prima le piaghe dell' anima, e poi quelle del corpo. II. Vi bisogna una generosa pazienza in tutto il progresso. L' impazienza è il maggior male di un ammalato, perchè questa nuoce al *corpo*, e all' *anima*. Quì l' esempio di Giobbe su d' un letamajo, che per non rendersi anche agli altri molesto con tre motivi si confortò alla pazienza. 1. *Manus Domini tetigit me.* 2. *Curasti Domine iniquitatem meam.* 3. *De terra surrecturus sum, & in carne mea videbo Deum meum.* III. Vi bisogna una indifferenza perfetta in

13 D. Oh questo sì che mi consola, e mi affeziona sempre più verso d'un sì inclito e chiarissimo Ordine. Ma ditemi, ristabiliti che son gl' Infermi, vi è una casa di *Convalescenza*, dove possano andare a respirare un' aria più sana per meglio rimettersi in salute?

R. Vi rispondo di nò; mentre se ad un Ospedale così magnifico e raro vi manca cosa, è per l'appunto questa di non aver una casa di *Convalescenza* per que' malati, che si son già rimessi. Ma su di ciò vi si pensa, e forse forse di breve per la gran cura e diligenza del Regnante Gran Maestro sarà eseguito il progetto.

D E vi è *Campo Santo*?

R. Vi rispondo, che vi è un luogo, dove vanno i cadaveri degli infermi dell' Ospedale a seppellirsi, e vi è come un calesse, dove ci va il Sacerdote seduto, e porta in una Baretta situata ai piedi il cadavere, e ritorna poi all' Ospedale a prender gli altri; ma già si sta fabbricando un *Campo Santo* magnifico in aria aperta, e propriamente in mezzo della *Floriana* (a). D.A-

---

in riguardo all' esito; che nè desideri la vita, nè tema la morte. Non è difficile mantenersi in quest' equilibrio, se si consideri la mortalità del corpo e l' immortalità dell' anima. *Præsto sum, facias quod bonum est coram te &c.*

(a) Borgo della Città *Valletta*, che serve di Piaz-

D. Avete altro su di ciò da domandarmi?

R. No: dunque potete su d'altro soggetto interrogarmi, che sarò pronto a rispondervi; ma ciò sia nel paragrafo seguente.

Piazza d'arme, ove sono fortificazioni rispettabili. Sarebbe un torto al nostro secolo così portato per i *Campi Santi*, in sentir che l'Ospedale rispettabile di *Malta* non l'abbia.

☞ 14 Non solamente fu costumanza degli Ospedali aver Chiesa nel proprio ricinto, e mandar i Cadaveri al *Campo Santo*, ma generalmente fu ciò prescritto dalle leggi Romane e da' Concilj, dagl' Imperatori, e da' Pontefici, che hanno vietato il sotterrare i morti ne' Sacri Tempj, o ne' vestiboli, od Atrj loro. Simil onore riserbavasi ai Martiri, ai Vescovi, ed a' Principi. Cose io quì accenno assai conosciute in un tempo, in cui rinovati generalmente i Cimiteri fuori delle Città, di tal argomento moltissimo si è scritto, e si seguita tuttora a scrivere, che già quasi tutte le città lo costumano. Ma una riflessione piacemi di aggiungere. Il celebre LODOVICO MURATORI (*Anecdota Latina Tom. Prior. Dissert. XVII. de veterum Christianorum sepulchris*) illustrando qualche passo di S. PAOLINO, vorrebbe pur provare, che il costume, che ancor si mantiene ne' nostri tempi di seppellire i cadaveri nelle Chiese, sia consentaneo alla pratica degli antichi Cristiani. Reca egli le parole del pio e dotto *Vescovo Nolano*, e del Bibliotecario *Anastasio*, i quali fanno menzione delle *Cellule*, e de' *Cubiculi* presso le Basiliche, ove si tumulavano i morti. Ma sembra, che questi luoghi fossero destinati unicamente

te per la sepoltura de' Vescovi, intorno a che non è controversia. Si aggiunga, che erano adjacenze de' Tempj, e non il sito interno di essi. E quando pure qualche esempio potesse addursi, non verrà mai a distruggere l'autorità de' Concilj, e de' civili Legislatori, che hanno solennemente tante volte prescritto, μηδεὶς ἐν ἐκκλησίᾳ θαπτέτω νεκρόν, *niuno nella Chiesa sepellisca il morto* (L'ult. Cod. Theodos.). Per altro non sono per negare ciò, che un altro dottissimo Bibliotecario Italiano, il P. *Allegranza*, nel libro da lui stampato in Milano nel 1773, *De Sepulchris Christianorum in ædibus sacris*, ha saggiamente osservato, che la disciplina dovè necessariamente variare nel secolo IX, quando l' Imperadore Leone VI. detto il *Sapiente* colla sua Costituzione LIII. abolì le leggi, che vietavano il mandar sotterra i cadaveri nelle Chiese. E che sebbene alcuni particolari Concilj rinovassero un tal divieto, in Italia nondimeno si sostenesse per lo più l' uso introdotto per la Costituzion Leonina di seppellire dentro i sacri Tempj. Sia ciò detto di passaggio. Vegganfi Thiers *dès Porches de l' Eglise Chap. III.* Bellotte *de Ritibus Ecclesiæ Laudanensis*; e per la Chiesa Greca COAR *Euchologium Græcor.*

Io però sarei di sentimento, che tutte le Città avessero il lor *Campo Santo* per que' luttuosi bisogni, che sul momento possono accadere o di una *peste*, o di una *epidemia*. Lo sa la nostra Città di Napoli, che se non avesse avuto già terminato il suo *Campo Santo* nell' Epidemia del 1764, qual confusione non ci sarebbe stata, e qual peste non sarebbe di poi venuta. Fu ispirazione di Dio venuta al fu pio Cavaliere D. Giovanni Pignone del Carretto, Governatore allora dell' Ospedale degl' *Incurabili*, il quale ideò, promosse, e con-

e conduffe a fine nel breve giro di un anno un' opere grandiofa, e tanto neceffaria, del cofto di fopra i quarantadue mila ducati. I Monti Pii contribuirono ventimila ducati: il fu Principe di S. Nicandro donò tre mila ducati: i Banchi improntarono denari fenza intereffe; le cafe Religiofe anche diedero moltiffimo, ed ancora le perfone particolari, tra le altre il fu Configlier D. Antonio Macciocca, allora Delegato dell' Ofpedale, che a tale effetto avea di già lafciato la pingue fua eredità; e fi fecero tante profonde foffe, quanti fono i giorni dell' anno. Al prefente tutt' i cadaveri dell' Ofpedale dell' Incurabili ogni notte in un gran Carrettone fi portano al *Campo Santo*, e fi mettono in quella *foffa* che tocca in quella giornata; le quali *foffe* ogni tanti anni fi ripulifcano.



§. IV.

Si dimostra, come l' Ordine Gerosolimitano fin dal principio fu Claustrale insieme e militare.

1. Se i Cavalieri Gerosolimitani sono Claustrali insieme, e Militari.
2. Se fu così fin dalla prima istituzione dell' Ordine.
3. Ciò si dimostra con moltissime Bolle Pontificie.
4. Con le larghe donazioni de' Principi e de' Sovrani.
5. Una ve ne fu in Ispagna di gran considerazione.
6. Un' altra consimile in Francia.
7. Riflessioni su l' espressioni di tai donazioni.
8. Conchiusione di questo paragrafo.

1 D. I Cavalieri Gerosolimitani quantunque Religiosi, sono ancora militari?

R. Certo. Questo maneggiar di armi negato dai Canoni agli uomini di Chiostro (*a*), venne loro conceduto in una causa giudicata esser quella di Dio (*b*), e per cui pugnavano i Vescovi istessi, on-

---

(*a*) Chi amasse le scholastiche quistioni, che possono dipendere da questa verità, ricorra tra gli altri ai volumi della *Teologia bellica* del Teatino P. Tommaso *Schiara* Piemontese.

(*b*) V. *Instructions sur les devoirs principaux des*

onde poi fu la norma di tutti gli *Ordini Religiosi, e Militari insieme*. Poco rileva, che gli Storici della primitiva *Cavalleria*, Giustiniano, Favin, Helliot, Onorato, Memnenio, Hermant, Mendo, Mireo, Marquez rammentino Ordini anteriori alle Crociate. Imperciocchè di altri l' origine è favolosa, di altri fu corta la durata, o diverso l'oggetto. Ma quanti ebber autentica istituzione, e si proposero la professione religiosa, e l'esercizio della milizia, cominciarono ad esistere dopo l' Ordine Gerosolimitano, e si sono per così dire, su questo archetipo modellati.

D. Or un tal Ordine da Claustrale divenne poi militare, o vero fin dalla sua origine fu sempre claustrale insieme, e militare? 2

R. Io non sono per contendere a *Guglielmo di Tiro* la fama di virtuoso Pastore, nè il pregio di scrittor diligente. Egli però perchè molto alieno di animo dall'Ordin Gerosolimitano per sola cagion d'interesse, come dicono, e per invidia del suo aggrandimento, riprende, e biasima con i modi più acerbi gli *Spedalieri* per essersi quasi distaccati dal sen della madre separandosi dal corpo monastico, ed essersi rivolti ad imbrattare la spada di sangue (*a*).

des Chevaliers de Malthe, dressès par l' Auteur du Cathechisme de Montpellier (François Amè *Pouget*) *chap. I. & chap. XII.*

(*a*) *Lib. XVIII. cap. IV.*

D. Ma fu in verità nello stesso tempo *Claustrale*, e *Militare* insieme ?

R. E qual maraviglia! che una partita di Crocesegnati, e valorosi combattenti continuasse quel voto, il quale aveva fino a que' giorni esattamente soddisfatto, e che vi aggiungesse delle pratiche speciali di Cristiane virtù; pratiche non già nuove, ma ch'erano state familiari a' più costumati e religiosi conquistatori di Terra Santa? Non era cosa, che poteva ferir la fantasìa; e che questi con quelle armi medesime, con cui avevano conquistato quel regno, seguitassero a difenderlo, era cosa ben naturale, e tale veramente fu dal suo principio l' Ordine Gerosolimitano.

3 D. Come dimostrar mi potete un tal Ordine essere stato sempre fin dall' origine anche Militare?

R. Primieramente con le Bolle de' Romani Pontefici. Basta leggere la Bolla di Pasquale II. sotto di cui nacque la Religione, e di Callisto I. le quali due carte esistono a tempi nostri. Quella dell' immediato successore Onorio II. che fu certamente emanata. Di Innocenzo II. e ciò fu nel 1130. esistono altre due Bolle, che sono pervenute fino a' giorni nostri (*a*). Così di Celestino II. e Lucio II., che veggonsi citate da Anastasio IV. e da Grego-rio

(*a*) *Apud Lunig. T.* 4. *p.* 1451. 1454.

rio IX. (a). Di Eugenio III. di Lucio III. nel 1145. Di Anastasio IV. nel 1153, che può dirsi gran protettore del medesimo. (b) Io non vado più oltre dell' anno 1153, che fu il cinquantesimo quarto della fondazione dalla sacra milizia per restringermi a que' Papi, che furono coetanei della medesima, che la videro nascere, propagarsi, e finalmente divenir celebre e gloriosa. Vi mancherebbe nella successìon di detti anni, che governarono la Chiesa, il solo Gelasio, che la resse dopo Pasquale innanzi a Callisto; ma non è maraviglia, se non emanò alcuna carta in favor della medesima, essendo stato brevissimo e di un sol anno il suo Pontificato. La serie è di otto Pontefici, che vissero ne' primi anni di questa nuova regolar società, e che di essa parlarono sempre con le medesime frasi, e tutti parlano delle militari imprese, pa-

(a) *Dipl. Gerof. T.1. p.272.* (b) Vengono tai Bolle riportate quali nell' Autografo *Bollario*, quali nel *Codice Diplomatico*, e quali ne' registri dell' Archivio Vaticano. Il Ven. Fondatore in que' vecchi monumenti vien chiamato *Geraldus*, quando *Giraldus*, ed ancora *Gerandus*, che non sono se non se varietà ortografiche, e inflessioni diverse di un nome istesso. La intitolazione dell' Epistole Pontificie al B. *Gerardo* è sempre = *Venerabili Filio Institutori, ac Præposito Xenodochii Hierosolymitani.*

paragonando i detti Cavalieri agli antichi Maccabei, dicendo, che furono costituiti per sostegno della Religione in Oriente, e che sono quegli Atleti, e que' robusti guerrieri, che usando le armi suscitate da Dio, guerreggiano le guerre del Signore: e con ciò formano l' idea dell' istituto Ecclesiastico-militare per le circostanze e fine, pel quale dal suo Fondatore era stato stabilito, che fosse Ordine Spedaliere insieme e Militare, senza esserci stata mai mutazione alcuna ne' successori del *B. Gerardo*.

4 D. Ed in qual altra maniera si può ciò sostenere, e provare?

R. Con le larghe e continue donazioni di tutt' i Principi del Mondo, che in dotar un tal Ordine di beni, di ricchezze, e privilegj diressero al medesimo i lor diplomi, e donazioni con quelle istesse formole che usarono già i Romani Pontefici. In queste donazioni non si nomina, che l' ospizio de' poveri, non si accenna, che la diligenza, la cura, l' impegno, il valore, il coraggio, che i confratelli dal medesimo aveano pe' pellegrini, e pe' poveri di G.C. Così le carte indrizzate ne' primi anni al *B.Gerardo*, di poi al suo successor Raimondo Du Puy, o di Poggio, ad Otegero, a Gisberto, a Iosberto, a Ruggiero, sotto il governo de' quali già la religione schierava eserciti, e guarniva di truppe

pe le più intereſſanti fortezze. In ſomma ſi parla ſempre, come di una Oſpitalità armata in favor de' pellegrini, e una difeſa del pellegrinaggio, cioè di Terra Santa. Così nella carta di donazione di Baldovino I. e II. due principi, che regnarono in tempo del B. *Gerardo* fondatore: quella di Baldovino IV. di tal nome Re di Geruſalemme, che nel 1147. confermò tutte le donazioni de' ſuoi anteceſſori. Ecco il motivo di tal conferma. *Conviene*, dice, *alla real dignità di difendere con tutta la forza, e ſtabilire con paterna protezione tutte quelle coſe, che ſono ſtate fatte ad onore di Dio, e per l' avanzamento della Criſtianità.* (*a*) Ch' è quanto dire, acciò veniſſe ampliato, e liberato da' nemici il ſuo regno, nel che conſiſteva l' eſaltazione, e la gloria del Criſtianeſimo. Queſto è lo ſpirito, ed il ſenſo di tal diploma. Or, io dico, ſe le donazioni de' primi due Baldovini foſſero ſtate fatte ad uno ſpedale di languenti, o ad un privato ricevere di poveri, doveanſi dire generoſamente effettuate per l' avanzamento, ed onore della carità, e non per eſaltare il nome Criſtiano, o ſia il regno di Geroſolima. Così parlaſi ancora nella donazione di Ugone di S. Abramo, confirmata da Fol-

(*a*) *Cod. dipl. Geroſ. n.* 24. *p.* 26.

Folcone Re di Gerusalemme nel 1136, che donò ancora diversi Castelli, e fra questi Begebelino (a).

5 D. Tra le molte donazioni ve ne fu qualcheduna veramente di considerazione?

R. Una ve ne fu in Ispagna, e l' altra in Francia. La più strepitosa e celebre indirizzata agli Ospitalarj, e fatta a riguardo delle armi, e in difesa della Cristianità, è quella, che fece per mezzo d' un solenne testamento l' anno 1131, Alfonso primo Re d' Aragona. Questo Monarca vedendosi privo di successione per assicurare i suoi stati dalle continue invasioni de' Mori, chiamò eredi alla corona i Cavalieri di S. Gio: Battista, e quei del Tempio (b): e quantunque non potesse avere il suo effetto, pur dette però luogo ad un' amichevole transazione, seguita fra i due militari Ordini, e gli eredi necessarj di Alfonso, che andarono immediatamente dopo la sua morte al possesso de' suoi stati. Quello, che fa al mio argomento, si è il vedere, che fin dal 1131, fu chiamata alla difesa d' un regno, come quello d' Aragona, contro nemici indomiti ed ostinati, come i Mori, la sacra milizia Gerosolimitana. Ma con accennar una tal generosa

(a) *Cod. dipl. Gerof: n.* 17. *p.* 18.
(b) *Mariana hist. lib.* 10, *c.* 13. *p.* 511.

sa donazione del bellicoso Alfonso, non è che molto prima ancora del 1124, non avesse l'Ordine Gerosolimitano il costume, e la professione militare, come si ha da tutti gli Autori.

D. La donazione fatta in Francia quale fu mai?

R. Dopo pochi anni la donazione di Spagna, s'intese in Francia stipulata una transazione fra i Cavalieri di S. Gio: Battista, ed il Conte di Forcalquier, dalla quale si deduce l'antico notorio uso, che i medesimi avevano di combattere. Fu nel 1149. lasciato all'Ospizio di S. Giovanni per testamento dal predetto Guigone Conte il castello di Manoasca (*a*). Non soffrì in pace Guglielmo di lui nipote e successore nella Contèa lo smembramento di questo castello dall'eredità di Guigone, e ne impedì il possesso agli Ospitalarj. Quindi essendosi interposto per sedar questa controversia Eugenio III. col mezzo dell' Arcivescovo di Ebrun, si venne ad una transazione, che dallo stesso Romano Pontefice fu con bolla confermata; in questa si nota un formolario, che fa chiaro a vedere il fine della donazione e transazione. 6

D. E' vero, ma nel riflettere all'espressioni, come furon fatte codeste larghe donazioni, cioè per l'esaltamen- 7

(*a*) *Cod. dipl. per. n. 23. pag. 302.*

mento ed avanzamento della Cristianità, e che so io, queste frasi, io dico potrebbero anche ricevere una diversa interpretazione, e considerarle come indirizzate a Dio stesso, e che si donasse ad un Ospedale d'infermi, o di poveri per indurre con tali atti di religiosa pietà la divina misericordia ad esaltare il nome cristiano, e a dare nelle sue mani superate e vinte le ribelli Città de' Maomettani.

R. A ciò rispondo, che convien avvertire, che l' espressioni delle antiche carte debbono anche intendersi secondo le circostanze de' tempi, e de' fatti, che l' istoria ha conservati. Che Begebelino fosse donato da Ugone di S. Abramo a' fratelli dell' Ospizio di Gerusalemme, acciò nella difesa d'un posto sì geloso venisse esaltata la Cristianità, lo mostra il fatto, mentre fortificato da essi un tal posto fu d' un grandissimo vantaggio contro le scorrerie de' Saraceni: che i Castelli attorno ad Ascolona fossero conceduti a' medesimi per dar loro maggior comodo di superare quella Città, l' esito parimente ce lo dimostra, dapoichè furono appunto gli Ospitalarj quelli, che pochi anni dopo valorosamente l' assaltarono, e la presero. Il difendere, e riacquistar i santi luoghi, ditemi, non fu un' esaltamento di nostra S. Religione? Il dar libero il cammino a tanta gente per venir a visitare le memorie di nostra Redenzione, ditemi, non fu un esaltare il coraggio, la divozione, la fede, e l' amore de' fervorosi Cristiani?

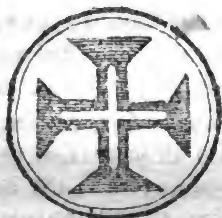
D. Son

D. Son convinto ; e dico ancor io , che deeſi conchiudere, che fu anche militare una tal Religione fin dal ſuo principio. 8

R. Io ad evidenza ve l'ho provato; ed è ciò fuor d' ogni contraſto, nè ebbe mai un tal Ordine a cagiar abito, nè a mutar profeſſione. Se i Cavalieri, come ſuppoſero il Boſio, il Vertot, ed altri foſſero ſtati meri ſpedalieri finchè viſſe il Fondatore, cioè fino al terminar dell' anno 1120, e ſe così continuarono ſotto il pontificato di Calliſto fino all'anno 1120. ne verrebbero quelle dure conſeguenze, cioè, che dal 1125, fino al 1131. avrebbero abbandonata una vita ed una profeſſione tenuta fin lì, per intraprenderne una così nuova, e così diverſa dall' antica, quanto è diverſa la vita del clauſtrale da quella del ſoldato: che di più aveſſero avuto tempo da far approvare dalla S.Sede Appoſtolica il nuovo metodo di vita, come più utile, e vantaggioſo alla Criſtianità: che queſta foſſe rimaſta riformata con una variazione così eſſenziale; e come per l' addietro avevan tanti con le lor donazioni inteſi di ſoccorrere un Ordine meramente Spedaliere, ſi foſſer rivolti ad ammirare e ſoccorrere il medeſimo Ordine divenuto militare. Coſe tutte, che a ben conſiderare le ſucceſſioni delle umane impreſe, che ſogliono aver ſempre e principio, e ſucceſſivi avanzamenti prima di poter arrivare alla lor perfezione, non ſarà poſſibile, che ammettiamo per accadute, o forſe an-

ancor

cor per verisimili. Non v' ha dubbio adunque, che fosse fin dal primier momento di sua esistenza, Ordine militare insieme, e Claustrale (a).



§.V.

(a) Nelle memorie de' Gran Maestri dell' Ordine Gerosolimitano, stampate nella Real Stamperia di Parma 1780. si vede la medaglia del B. Fondatore *T.* I. *pag.* I. ricopiata da uno de' più vecchi ritratti, e nella faccia principale vi si legge il motto: *Fr. Gerardus Sacr. Eq. Ordinis Fundator*. Dalla opposta parte si scorge il *B. Gerardo* vestito militarmente colla ferrea corazza, che sta con un ginocchio a terra dinanzi ad un Prelato in abito Pontificale, che riceve la sua professione, e colla tradizione della *spada* lo *arma* Cavaliere: giacciono sul pavimento l' *Elmo*, la *Lancia*, e lo *Scudo* distinto colla *Croce Ottagona*, come ciò avvenne nel momento istesso, che l' Ordine prese la forma di *Religione*, e *militare* insieme; l' epigrafe addita questo doppio oggetto della sua istituzione: *Pietatis Virtutisque Bellicæ Fœdus*.

§. V.

Si producono altri argomenti per dimostrare, come l'Ordine Gerosolimitano fin dal suo principio fu sempre Claustrale insieme e Militare.

1. *Si dimostra* primo *co' fatti istorici, specialmente con ciò, che Baldovino I. ordinò della decima delle spoglie, che avevano gli Ospitalieri dopo le guerre.*
2. *Con rispondere alla obbjezione su di tal decima.*
3. *Con rispondere ad un fatto d'arme militare, che avvenne.*
4. *Con la protezione de' Papi, e de' Principi, e loro donazioni.*
5. *Si dimostra*, secondo, *dalle accuse d'incostanza, e di volubilità nell'Ordine.*
6. *Con la controversia col Patriarca di Gerusalemme, e con l'Ordine Templario.*
7. *Si dimostra*, terzo, *con la testimonianza degli Scrittori, specialmente di S. Bernardo, quando parla de' Templarj, e paragona il letto di Salomone al Santo Sepolcro di G.C.*

D. OLtre le ragioni addotte nel paragrafo precedente, avete più altri argomenti per dimostrare, che l'Ordine degli Spedalieri fu dalla sua origine religioso, e soldato? 1

R. Signor sì posso ciò provarlo. I. Co' fatti istorici II. Con le accuse date in diversi tempi

ad un tal Ordine . III. Con la testimonianza di antichissimi scrittori . Di tutto ciò brevemente . Ed in punto a' fatti Istorici . E' ben noto, che Baldovino I. essendo tuttora nel principio del suo governo e circa l'anno di G. C. 1101., (a) si vide all' improvviso circondato da numeroso esercito di Saraceni Babilonesi, che li sbaragliò tutti, e tutti sconfisse ; ed al suo ritorno a Gerusalemme della preda de' nemici , e delle spoglie ne distribuì la decima all' Ospedale dell' Ordine Gerosolimitano ; or la divisione del bottino fatto sopra de' nemici fu sempre considerata come un premio dovuto a' soldati , che trovandosi nell' azione vi restarono superiori . Dunque con determinazione considerò Baldovino que' dello Spedale di S. Gio: Battista ancor militari .

Di più: in un diploma di Almerico Re di Gerusalemme, dell'anno 1168. dopo aver donato un Castello con altre pertinenze all' Ospedale Gerosolimitano, alla divisione delle spoglie, che tanto da lui , che da essi potevano in guerra riportarsi sopra i nemici , fissa le leggi di tal convenzione (b) . Con ciò è ma-

---

(a) *Fulch. ad an.* 1101. *p.* 412. *vid. an. Sax. apud Eccard. T.* 1. *p.* 595.

(b) *Cod. dip. Geros. n.* 47. *p.* 48. 49.

manifeſto il coſtume, che vigeva nelle guerre Crociate di Paleſtina di dividere il bottino a tutti coloro, che ſi erano trovati ſul fatto; la qual diviſione chiamavaſi diritto del *Veſſillo*, o ſia della *Croce*; e con ciò reſta anche provato, che gli Oſpitalarj entrarono ſempre a parte di quella diviſione, come ancor *militari*. Alberto Aquenſe, che ciò narra, fu teſtimonio contemporaneo; or converrà dire, che gli Oſpitalarj nel 1101, tempo proſſimo alla loro origine, ſi trovarono nella miſchia, e che valoroſamente combatterono, e vinſero.

D. Ma queſte decime, di cui voi parlate, date nel 2
1101. allo Spedale, non furono per avventura di quelle, delle quali parla il Concilio Troslejano (*a*), e che dovevano anche i militari pagare alle Chieſe?

R. Savia rifleſſione; ma ricordar vi dovete, che un tal coſtume ſe vigeva nel ſecolo decimo, ne' ſeguenti fu abolito; anzi ne nacque un abuſo interamente oppoſto, cioè che le chieſe pagavano le decime a' militari per eſſer da eſſi cuſtodite, e difeſe, come può leggerſi in Arnoldo Lubucenſe, citato dall' infaticabil Ducange (*b*). Che ſe poi in Oriente conquiſtata Terra Santa, anche i Croceſegnati offerivano le

(*a*) *Ad ann. 909. n. 6. apud Labbè conc. tom. XI. p.* 748.
(*b*) *Gloſſ. verb. decimæ.*

le decime al Santo Sepolcro, ed alle Chiese, questa oblazione posava su territorj, che i militi, e soldati facevano proprj, e non mai su la preda, ch'era sempre il solo diritto de' combattenti, a' quali si dava per contrario soccorso dalle Chiese. E quando anche si fosser date queste decime per una riconoscenza alla divina misericordia della compita vittoria, sarebbero state offerte piuttosto al S. Sepolcro. Il vederle dunque distribuite a' soli fratelli dell' Ospizio de' poveri, il sapersi ch' erano preda, e spoglie de' nemici, mostra ad evidenza, che nel fatto d' armi del citato anno si trovarono ancora gli Ospitalarj.

3 D. Ma l'impresa di Baldovino II. tra l' anno 1118. ed il 1120. contro Gezi, e Dodelchino, o come il chiama Fulcherio, Gazi, e Turdequino, nella quale si dicono intervenuti a combattere gli Ospitalarj, nella quale azion militare il solo *Gerardo* fondatore armò i suoi cavalieri, dapoicchè sopravvisse a questo fatto quasi un anno, non sembra decidere la quistione?

R. Piano in cortesia. Errico Pantaleone, il Bosio, ed il Vertot (*a*) danno per sicura la presenza degli Ospitalarj in tale azione; ma si desidererebbe saper l' autore, o il documento, da cui una tal notizia estrassero; perciò conviene, a parer mio, lasciar

(*a*) *Cit. cap.* 1. *n.* 31.

ſciar queſto argomento in quello ſtato di debolezza, o di forza, che poſſon darli i citati ſcrittori. da' quali ſi ricava: ed io intanto paſſerò ad altri fatti.

D. Ma quali ſon queſti?

R. Sono, non pur la protezione, ch' ebbe un tal 4
Ordine de' Papi, e de' Principi, ma ancora della pietà de' fedeli, che provvide una tal Religione di abbondanti rendite. E' da ſaperſi, che fralle prime donazioni fatte all' Oſpizio Geroſolimitano, ci furono molte terre, e caſtelli, come la fortezza di Aſſur, quella di Joppe, detta anche Jaffa, luogo marittimo di geloſia, e di grand' uſo a' Criſtiani d' Oriente per le imbarcazioni, e pel traſporto de' Croceſegnati. Si ha inoltre da una conferma, che Ponzio Conte di Tripoli fece di tutte le donazioni fatte dall'Avo, e dal Padre Beltranno alla religione (*a*); e tra le altre coſe d'un *Ponte* preſſo il monte Pellegrino, che ſempre fu un poſto di ſomma conſeguenza, mentre ancora dalla vicina fortezza detta monte Pellegrino, inquietava i Turchi dimoranti e preſidiati in Tripoli, ed impediva loro la libertà di ſortire alla campagna, e provvederſi ſopratutto dell' acqua. Or una ſocietà non addetta all' armi, non capace di preſidiarlo, o difenderlo, che uſo doveva fare di un Ponte? Qual vantaggio potea ricavarne pei pellegrini, o per gl' infermi?

(*a*) *Cod. dipl. Geroſ. n. 9. p. 9.*

D. Dite pur bene . E che altro ſi ha per l' Iſtoria?

R. Si hanno a gloria de' Cavalieri di S.Gio:Battiſta le donazioni fin da que' primi tempi delle fortezze di Begebelino, d' Ibelino, di Blacaguarda , ed in ſeguito di quelle di Rafania, Monteſerrando, Mardabeck, Crato, e Bochea . Verſo queſto medeſimo tempo ſeguì la valida coſtruzione della fortezza detta Biancaguardia, o Bianca Specula edificata nel luogo chiamato in lingua Turca *Telaſſapi*, data ancora a' Cavalieri Geroſolimitani , acciò la guarniſſero , e la difendeſſero . Or io dico, tali luoghi biſognoſi di preſidio , e di difeſa, potean darſi in conſegna ad altri, che a' militari?

D. Saviamente. Quello che oſſervo è, che di volo fecero de' grandi acquiſti.

R. Dirò. I primi acquiſti furon quei luoghi marittimi , che davano comodo all' eſercizio dell' Oſpitalità , indi ſi affidavano agli Oſpitalarj quei poſti , che ſervivano per aſſicurar le ſtrade e favorire il reciproco commercio fralle terre , e città divenute Criſtiane: finalmente vennero conſegnate loro anche le fortezze, che ſoſtenevano il nuovo Regno di Geruſalemme. Queſte ſono le vie ordinarie , per cui tutte le umane coſe ſi perfezionano, cioè col tempo , e con ſucceſſivi accreſcimenti , che ſi videro nell'Ordine dal 1009. fino al 1045. arrivati ad eſſer corpo di regolari combattenti, che rendeva i più opportuni ſervigj a quella nuova Chieſa , e concor-

correva alla maggior eſaltazione della Chieſa.

D. E in quanto alle *accuſe*, che furon date ad un tal Ordine? 5

R. Furon queſte d' *incoſtanza*, e di *volubilità* nell' Ordine, che cominciò con un protettore, con una regola, con un genere di vita, ed aver all' improvviſo cambiato il tutto ſenza ragione, ed eſempio. Ma io dico, eſſer ciò falso ne' tre primi ſecoli dopo la ſua origine, nè fu coſa ben rilevata nè anche da tanti malevoli, ch' ebbe l' Ordine in que' tempi. E ſe ci foſſe ſtata della mutazione, avrebbero accuſato l'Ordine di eſſere ſtato ſolo *Spedaliere* prima, e poi fattoſi *militare*; ma tale accuſa non vi è, ne ſarebbe ſtata coſa da poter eſſer sfuggita dall' oſſervazione de' nimici dell' Ordine; lo che prova, che fin dal principio fu anche Militare, come ſi è provato nel paragrafo precedente.

D. Venite un poco più al particolare di tali *accuſe*. 6

R. La prima fu la ſtrepitoſa controverſia col Patriarca di Geruſalemme, e con diverſi Veſcovi d' Oriente (*a*), di aver abuſato de' privilegj loro accordati dalla S. Sede s l' eſſerſi ſottratti dall' ubbidienza dalle particolari Chieſe di Paleſtina: aver uſato l' armi contro il S. Sepolcro, ma *non ſi di-*

(*a*) Ciò racconta anche con calunnie Guglielmo Tiro. *Hiſt. lib.* 18. *cap.* 3. *apud Bong. pag.* 932.

ce dell' inconvenienza di usar quest' armi a loro non dovute, o assunte per un privato genio, e per abuso. Se una tal variazione fosse stata fatta dopo Pasquale II. e Callisto II., sarebbe stata per Guglielmo Tiro una pruova assai forte e convincente da far vedere la nullità de' surriferiti privilegi, accordati ad un Ordine Spedaliere, e quasi cenobitico, divenuto di botto militare. Ma di ciò nulla si legge.

II. Le gran controversie suscitate tra l' Ordine Gerosolimitano e Templario per diritti di milizia, *nè venne già opposto agli Ospitalarj, che indebitamente l' esercitassero*, ed Innocenzo III. nel 1198, s' interpose per ridurli ad amichevol composizione per timore de' cattivi effetti, che nascer potessero dall' uso delle armi. Deplora solo il Pontefice, che quelle armi state impugnate contro le squadre de' Saraceni, l' avessero rivoltato contro di loro medesimi.

III. L' Ordine di S. Gio: Battista nacque col fine dell' Ospitalità locale, e Militare: per usar la prima fecero acquisto di abitazioni e case, e per la seconda continuarono nell' esercizio delle armi per difesa di Terra Santa. I Templarj per contrario, privi per più anni d' abitazione, non avendo comodo si esercitarono solo nella milizia, e solo dopo il 1127. unirono a questa le altre opere di carità.

IV. Clemente V, abolendo l' Ordine de' Templarj asse-

aſſegnò la maggior parte de' beni agli Oſpitalarj di S. Gio: Battiſta, per la ragione dell' identità dell' iſtituto, che non meno l' uno, che l' altro Ordine era ſtato fondato Militare.

D. In quanto poi alle *teſtimonianze* di antichiſſimi Scrittori, che mi dite? 7

R. Perchè mi convien eſſer breve, citerò ſolo l' autorità riſpettabile del glorioſo S.Bernardo. Queſt' inſigne clauſtrale, e gloria del ſecolo duodecimo, dopo aver favorita preſſo i padri del Concilio di Troyes nel 1127. l' approvazione del nuovo iſtituto de' Templarj, diſteſe un elogio della clauſtrale milizia, ed un eſortazione per ſantamente eſercitarla (*a*). In eſſa adunque parla delle glorioſe azioni fatte fin a que' giorni de' nuovi religioſi militari, ne commenda il valore come di tanti eroi, ne racconta la morte come di tanti martiri, ne rileva i vantaggi della Criſtianità d'Oriente, come da eſſi prodotti, e ſoſtenuti; che per eſſi è cuſtodito il nuovo letto di Salomone, cioè il S. Sepolcro, e che il nuovo tempio d' Iſraele è diverſo dell' antico, laddove in quello ſplendean le gemme e l' oro, adornano il nuovo le armi, e le ſpoglie per eſſi ritolte al barbaro Maomettano, onde in luogo di candelabri e di turiboli, ſervono alla ſua gloria e all' ornamento del-

(*a*) *Oper. tom. 4. p. 96.*

delle ſue pareti gli ſcudi, e le lance, trofei del lor valore eſercitato ſugli abbattuti Saraceni(*a*). Fin quì S. Bernardo eſaltando i cavalieri combattenti in Soria. Ma chi ſaranno mai queſti, ſe non gli Oſpitalarj? I Templarj in numero di ſoli nove (*b*) eranſi mantenuti fino al tempo, che Ugone lor capo ſi preſentò al concilio nel 1127, come dunque nel 1130. potevano aver diſimpegnate tante azioni? Queſti poi nacquero dall'Ordine de' Spedalieri. Leggaſi ſu di ciò Gio: Brontone (*c*), Ermanno Schedel (*d*), il Vizburgenſe (*e*), ed altri moltiſſimi, i quali aſſeriſcono parlarſi dell' Ordine Geroſolimitano. Di più Vincenzo di Borgogna Veſcovo Bollivicenſe, che viveva nel terminar del ſecolo duodecimo, ci aſſicura, che la milizia di S. Gio: Geroſolimitano profeſſava la regola del ſuo B. Fondatore, che i ſuoi Religioſi portavano un abito nero, *ed i quali*, dice, *ſon deſtinati a combattere corporalmente contro gl' infedeli*. Io non vado

(*a*) *Ibid. cap.* 4. *&* c. 5. *p.* 98. *ornatur tamen hujus quoque facies templi, ſed armis, non gemmis, & pro antiquis coronis aureis, circumpendentibus clipeis paries operitur ec. ec. ec.*

(*b*) *Heliot. hiſ. monaſt. t.* 6. *p.* 3. *c.* 3. *p.* 21. *Dupuy hiſt. Templ.*

(*c*) *Chr. apud Savile. T.* 1. *p.* 1008.

(*d*) *Ad annum* 1120. *p.* 197. *terg.*

(*e*) *Sup. c.* 4. *n.* 2. 3.

do a tempi più bassi , essendo stati molti gli autori , che hanno riconosciuta questa Religione per *Militare* di sua professione fin dal suo principio: così Ipezio (*a*) , Niccolò di Lira (*b*) , Cirino (*c*) , Pantaleone (*d*) , Pirro (*e*) ; Choppino (*f*) Muschenio (*g*) , ed altri in gran numero.



§.VI.

(*a*) *Chr. apud Mart. Th. anecd. tom.* 3.
(*b*) *In gloss. ad cap.* 19. *Apocalyps. v.* 4.
(*c*) *Noxus rer. eccl. cap.* 4. *p.* 171.
(*d*) *Hist. ord. Joannit. p.* 18.
(*e*) *Sic. Sacr. t.* 2. *not. eccl. Melit. p.* 913.
(*f*) *Monast. lib.* 2. *n.* 24. *p.* 708.
(*g*) *Gloss. ad Chron. Sigant. v. Hospital.*

§. VI.

Si producono altri argomenti, tratti dai titoli, ed impieghi per dimostrare, come l'Ordine Gerosolimitano fin dal suo principio fu Claustrale insieme e Militare.

1. *Come un tal Ordine fosse detto sacra milizia.*
2. *Come si osservasse l'antica divisione de' Cittadini in Ecclesiastici, in Militi, ed in Popolo nelle spedizioni di Terra santa.*
3. *De' titoli di Preposito, Avvocato, Custode, Tutore, Venerabile, e Signore.*
4. *Della carica di Maestro, e come col tempo vi si aggiunse il Grande, l'Eminentissimo, e l'Altezza.*
5. *Perchè si scelse il titolo di Maestro, e non piuttosto di Generale.*
6. *Qual carica era quella di Contestabile, e se era uno, o più.*
7. *Si risponde ad una obbjezione dello Spelmanno.*
8. *Se tal carica fu coetanea al B. Fondatore.*
9. *Che impiego era quello di Castellano, e se antico nell' Ordine.*
10. *Quale quello di Precettore, e se necessario ed onorifico.*
11. *Quale quello di Maresciallo, o sia Turcopoliere.*

DI-

D. DItemi in cortesia, non potrebbe provare un tal Ordine essere stato di originaria professión militare, chi portasse per argomento, essere stata fin dal tempo di Baldovino I. chiamata la lor casa non solo Ospedale, ed Ospizio, ma anche *Santa milizia*, termine che ad una sola unione di militari potea convenire?

R. Così è! Nella lettera di questo Principe si nominano più celebri luoghi santi di Gerusalemme, tra quali fa menzione del luogo detto Santa Zabon, nome greco, che significa santa *Lorica*, come può vedersi ne' glossarj del Meursio (*a*) e dello Spelmanno (*b*). Il termine di Lorica equivaleva in Oriente a quello di milizia, e nominandosi in quell'istorie i *Loricati*, intendevansi coloro, che combattevano per l'acquisto di Terra Santa. Il Ducange ce ne porta diverse autorità. Alberto Aquense (*c*) scrittor di que' tempi, volendo indicare mille Crocesegnati, dice mille *Loriche*; e Radulfo Gadomense usa la frase stessa per nominar dugento combattenti. Or questo luogo, che avea

---

(*a*) *Gloss. Grae. barb. T.* 4. *oper. verb. Zaba.* *p.* 355.

(*b*) *Verb. Zava.*

(*c*) *Apud Mart. Th. nov. Anecd. Tom.* 3. *p.* 198.

avea acquiſtato un tal nome di ſanta *Lorica*, o *ſanta milizia*, altro non poteva eſſere per l' eſcluſione d'ogni altra Chieſa, che ' Oſpedale Geroſolimitano, ed i Cavalieri di S. Gio: Battiſta conſiderati ancor militari.

2 D. Ma ditemi di grazia, per ultima prova di tuttociò non ſarebbe a propoſito riflettere ai *titoli*, ed alle *cariche* militari, che in tal Ordine fin da' primi anni ſi videro fiſſate?

R. Saviamente ancor diſcorrete. Frequente è la diviſione, che nelle carte di que' ſecoli s' incontra, e per le quali i cittadini, e le popolazioni venivano diſtinte in tre gradi (*a*) cioè, in Eccleſiaſtici, in Militi, in Popolo, e queſta medeſima diviſione conſervoſſi anche nella ſpedizione di Terra Santa, come può vederſi nel Concilio Cenomanenſe. L' Ordine Geroſolimitano nacque tra le armi, come ſi diſſe, ed il Beato Fondatore *Gerardo* co' ſuoi primi compagni fu nel numero di que' generoſi Cavalieri, che avendo fin a que' dì cinta la ſpada per ſervizio della patria, e per contraſſegno del lor valore, la dedicarono alla conquiſta del S. Sepolcro, al ſacro pellegrinaggio, ed alla cuſtodia de' ſanti luoghi; non è quindi maraviglia, che

(*a*) *Vid. chr. ad Epiſt. Metenſ. apud d' Achery. ſpecil. T.* 2. *p.* 230. *Valeſium Not. Gall. p.* 485. *ſeq.*

che in fondar detto Ordine formato di militari, con cariche militari non vi si stabilissero titoli, ed anche impieghi militari.

D. Parlatemi primieramente de' *titoli*, e ditemi con qual titolo si facea chiamare il B. Fondatore.

R. Per verità fin dal principio la continenza da ogni fasto, che regnava nell' Ordine, fece ricusare qualunque titolo ambizioso, contento il *B. Gerardo*, con gli altri primi reggitori di sottoscriversi modestamente = *Custodi dello Spedale*, come si può osservare negli antichi sigilli della Religione. Poi i Romani Pontefici nelle lor Bolle incominciarono a dare diversi titoli.

D. E quali furon questi?

R. Di *Preposito* dell' Ospizio Gerosolimitano, di *Custode*, *Avvocato*, *Tutore* de' poveri di G. C., titoli, ch' erano in que' secoli onorifici, e familiari anche a' Signori, e Principi della sacra spedizione, e se ne gloriavano. Per intelligenza di ciò converrà quì riflettere, che il significato di tali denominazioni era ne' detti secoli a un dipresso il medesimo; cosicchè *Preposito*, *Avvocato*, e *Tutore* erano tutti nomi, che non indicavano altro, che una *persona potente* prescelta a difendere le Chiese, i Monasterj, e le cose sacre, non meno, che i poveri, e gli oppressi. E' vero che nelle società Ecclesiastiche il *Preposito* era dignità di Chiesa, come può vedersi nel Ducange, e nello Spelmanno: ma io quì non par-

parlo di Collegiate, e capitoli, nè i due primi Superiori della Milizia Gerosolimitana il *B.Gerardo*, e *Raimondo* furon mai addetti al Coro, o decorati de' sacri Ordini; onde convien osservare il significato di questi nomi ne' soggetti destinati a regolar Società, ed a presedere a persone *Ecclesiastico-militari*, e questo principalmente nel linguaggio di Terra Santa nelle Crociate. Nella Francia il termine di *Preposito* voleva dire *difensore*, come ce lo assicurano l' Altaserra e l' Oberto citati dal Kahale (*a*).

D. Ma un tal nome non si dava realmente a coloro, che si prendevano il pensiero di solo governar le società, ed i popoli?

R. Oibò, anche a coloro che proteggevano, e difendevano con le armi le pie opere, ed i sacri luoghi, e perciò promiscuamente si trova usato il termine di *Preposito*, e quello di *Avvocato*, *Custode*, e *Tutore*, così abbiamo dal Concilio Mogontino (*b*), dal Remense II. (*c*) e da una bolla d' Innocenzo II. (*d*), ne' quali antichi monumenti si

---

(*a*) *Comm. de feud. Advoc. pag. 6.* molti nomi de' *Prepositi* di quelle provincie si conservano nelle lettere pubblicate dal *Duchesne. Hist. Fran. script. T. 4. p.* 520. 521.

(*b*) *Ad ann.* 813. *Labbe T. 9. c.* 50. *p.* 339.

(*c*) *Labbe T. 9. c. 24. p.* 543.

(*d*) *Apud Hergott. Geneal. T. 2. n.* 216.

ſi uſa il termine di *Prepoſito*, e di *Avvocato*, come indicanti la medeſima carica. Quando poi al termine di *Cuſtode*, che aveſſe parimente la ſteſſa ſignificazione di *Prepoſito*, e di *Avvocato*, ne veniamo aſſicurati da una carta di Ludovico VII. data in favore del monaſtero Malleacenſe, (*a*) nella quale l' *Avvocazia* ſi chiama diritto della Cuſtodia; e da Guiberto Abbate (*b*) che parlando d' un militare, che governava un Caſtello, lo chiama *Prepoſito* in luogo di cuſtode.

D. Tra queſti titoli quel di *Avvocato* mi giunge del tutto nuovo; quindi ſarei curioſo di ſapere qual foſſe la carica e l' uffizio, quali le prerogative e i diritti degli Avvocati nel ſecolo decimo e ne' ſeguenti.

R. Ben mi avveggo, che voi in ſentir il termine di *Avvocato*, vi credete gli Avvocati di Napoli. Ma è diverſa coſa: fu di tal impiego a lungo ne trattò il Magero (*c*) dell' avocazìa armata, il Kahale (*d*) dell' infeudata, il Haremborgio (*e*) il Scannat, il Tomaſino (*f*), il Mu-

f

(*a*) *Apud Gell. Chriſt. T.2. Inſt. num.* 22. *pag.*
(*b*) *De Miracul. S. Mariæ cap.* 19. *pag.* 540.
(*c*) *De advocat. armata.*
(*d*) *Comment. de conſtit. feud. adv.*
(*e*) *Hiſt. monaſ. Gandershem. p.* 126.
(*f*) *Eccl. diſcip. part.* 3. *l.* 2. *cap.* 55.

Muratori (*a*), il Mabillone (*b*) l'autore del Cronico Govicense (*c*), ed altri. La dilatazione di questo diritto ebbe origine del sistema calamitoso de' bassi secoli, ne' quali le continue invasioni de' barbari, il genio bellicoso de' popoli, le civili sedizioni non ispiravano, che soperchierie e rapacità. I Vescovati, i Monasterj, le Chiese, e le cose sacre ad esse appartenenti venivano continuamente depredate, e se nascevano a lor riguardo delle controversie, il tutto si decideva con la forza, e con le armi. Quindi s' introdusse la costumanza che ogni sacro luogo si scegliesse, o domandasse a' Principi una persona di grado, e qualità, e per lo più di professione militare, che potesse col suo braccio, ed autorità difenderlo dalla prepotenza degli ambiziosi e dalle oppressioni de' rapaci, e questo tale prendeva il nome di *Avvocato* del sacro luogo; onde spiegandosi in una carta riportata da' Samaritani (*d*) la natura di questa carica, si dice esser l'*Avvocato* colui, *che difendeva le facoltà della Chiesa*. Questa difesa come facevasi secondo le occasioni col braccio armato vien chiamata in un di-

(*a*) *Annal. T.* 5. *p.* 40.
(*b*) *Antich. estens. part.* 1. *pag.* 353.
(*c*) *Tom. I. lib.* 2. *p.* 199.
(*d*) *Gall. Crist. T.* 2. *p.* 259.

diploma del Monastero Combergense (a) *difesa mondana*; ed in altra carta posta in luce dal Pez (b) dicesi ancora *difesa imperiale*.

D. Un tal uffizio ed incombensa era vile, o nobile?

R. Era nobile, ed onorifica, e venne accettata anche dalle persone di maggior distinzione, e da' Principi medesimi, e da' Sovrani, che si gloriavano di aver in custodia, e clientela i luoghi sacri, ed anche le persone ai medesimi addette e consacrate; così sappiamo, che Arrigo I. prese in generale il titolo di *Avvocato* della Chiesa (c). Ugone genero del Re di Francia (d) si chiamò Avvocato di quella di S. Ricario: Sigefredo Conte Palatino (e) del Monastero di Lack: Corrado Conte di Lussembergo (f) della Chiesa di Fuldense: Orocaro Duca d' Austria della Chiesa di S. Ippolito, e gl' Imperadori Federico Sigismondo Alberto, e generalmente i successori loro (g) si addimandavano *Avvocati* della Chiesa Romana, come s' intitola anche di presente nella sua coronazione l'Im-

(a) *Apud Duellium T. 2. p.* 821.
(b) *Tom. 3. par. 3. p.* 502.
(c) *Chron. Gorvicen. S. 1. l. 2. p.* 145.
(d) *Hariulfus lib. 4. c.* 12.
(e) *Miræus T. 3. p.* 319.
(f) *In Necrol. apud ab Hontein. T. 1. p.* 980.
(g) *Vide Canig. T. 3. p. 502. & Hale.*

peradore. Gregorio IX ne da la vera definizione in una ſua lettera ſcritta all' Imperador Federigo, la quale tradotta in Italiano, e pubblicata dall'erudito Dottor Lami (*a*) ſuona così = *Vedi ancora, che il nome, che tu ti poneſti dell' Avvocherìa più ſono fiate, tu non lo tragga a mal uſanza, perchè Avvocato di Chieſa ſi debba intendere quello medeſimo, che n' è difenſore, e ſe tu laſci l' effetto della difenſione, per niente ſi ritieni il nome dell' Avvocherìa.*

D. E nelle parti Orientali, e nella Paleſtina que' primi conquiſtatori, e Principi ſi adottarono ancora queſto titol di *Avvocato?*

R. E' coſe ben nota, che il gran Goffredo, allorche ebbe ottenuta la Città ſanta, e fu dichiarato Sovrano della medeſima, ricusò il titolo ſpecioſo di Re, nè volle aſſumer altro, che quello di *Avvocato* del Santo Sepolcro (*b*); così proteſtoſſi innanzi a' Principi Elettori, così intitolò ſe medeſimo nella lettera che ſcriſſe a Paſquale II. (*c*), così fu chiamato ſempre finchè viſſe; nè ſolamente per tratto di virtù, e di modeſtia, non eſſendo un tal titolo improprio, nè alla dignità ſua indecen-

(*a*) *Lami delic. erudit. in not. ad chron. Leon. Urbever. p.* 269.

(*b*) *Vide Anonim. apud Bong. p.* 579.

(*c*) *Apud Eccard. T.* 2. *p.* 753.

cente; ma che anzi secondo il pensar di questo secolo esprimeva con molta divozione anche molta autorità, ed onorificenza, e come per esprimere la Sovranità di Goffredo acquistata sopra Gerusalemme (*a*). Così poi fecero dopo Goffredo gli altri Principi e combattenti nella gloriosa impresa. Così Goufrido fu chiamato *Preposito* delle mura di Gerusalemme (*b*) ed Anselmo *Custode* della Torre di David (*c*), Eustachio sottentrato in mancanza di Baldovino a governar la Città santa lo chiamarono (*d*) *Custode* della medesima. Tancredi s'intitolò *Tutore* della Città di Roas (*e*). E finalmente l'Imperador Federigo si disse *Avvocato* di tutta la Palestina (*f*). Che però non dovrà recarci maraviglia, se anche i superiori dell'Ordine Gerosolimitano, istituito per difesa de' pellegrini e di Terra Santa, ottenessero il nome di *Prepositi* del Sacro Ospizio, *Custodi*, ed *Avvocato* de' poveri.

D. Dunque da' Romani Pontefici con qual titolo distinsero il capo e primo Superiore degli Ospitalari fin dal suo nascere?

(*a*) *Alberto Equens. apud Bongar. p.* 176.
(*b*) *Albert. Aquens. apud Bongar. p.* 349.
(*c*) *Vill. Tyr. ibid. p.* 803.
(*d*) *Sicardus apud Murat. Rer. Italicar. T.* 7. *p.* 595.
(*e*) *Gil. Paris. Duch. T.* 4. *p.* 904.
(*f*) *Tageno descrip. exp. Asiat. p.* 13.

R. I titoli dati al degno Fondatore *Gerardo* primo capo dell'Ordine da Pasquale II. e dal di lui successore Calisto II. fu il nominarlo fondatore e *Preposito*, e con aggiungervi ancora il termine di *Venerabile. Al venerabil figlio Gerardo fondatore e preposito dell' Ospizio Gerosolimitano*.

D. Ma perchè il titolo di *Venerabile* essendo il fondator *Gerardo* ancor vivente?

R. E' cosa nota abbastanza, che i Romani Pontefici non fecero mai uso di questo aggiunto onorifico in quel tempo, se non scrivendo a'Cardinali, agli Arcivescovi, ed a' Vescovi, come osservarono l'Eumanno (a) e l' Offmanno, e questo costume lo conservano tuttora (b). Che se qualche volta trovasi usato anche nelle lettere agli Abati, è cosa troppo risaputa, che questi nel secolo XI. e XII. erano e pel contegno loro, e per la loro autorità molto considerati e rispettabili. Fuora della gerarchia Ecclesiastica non si usava che co' principi e signori di gran considerazione, o situàti in cariche ragguardevoli; ed il Mabillone (c) lo dice titolo proprio del Re di Francia. O avessero pertanto i Romani Pontefici considerato *Gerardo* come una persona

---

(a) *Comm. dipl. Tom. 1. c. 3. parag.*
(b) *Lexic. verb. venerabilitas.*
(c) *De re dipl. lib. 2. c. 6. p. 91. vide lib. 6. n. 162. p. 589. & n. 176. p. 598.*

ſona appartenente per la ſua regolar profeſſione al corpo Eccleſiaſtico, o l'aveſſero tenuto per un capo di ſocietà parte *Eccleſiaſtica*, e parte *Militare*, ſarà però ſempre indubitata coſa, che uſando una ſimil intitolazione riguardarono la ſua carica per molto nobile, e decoroſa.

D. Oltre di queſto titolo di *venerabile*, mi ricordo di aver letto nel codice diplomatico Geroſolimitano (*a*) che Ruggiero figlio di Boemondo, ed al di lui ſucceſſore nel principato d' Antiochia, fece al B. *Gerardo* nel 1118 una conferma di donazione, e nominandolo, dà a lui il titolo di *Signore* in quella guiſa che lo dà al principe Boemondo ſuo Padre prevalendoſi dell' eſpreſſione medeſima nel nominare amendue.

R. Riſpondo, ch'era uſuale in que' tempi queſta fraſe, al preſente avvilita a ſegno, che ſuole uſarſi non ſolo colle perſone private, ma anche con la plebe per non dir con le più vili (*b*), altrettanto era decoroſa e riſpettabile ne' ſecoli de' quali ragiono. Gli ſcrittori Landulfo, e Rabano Mauro (*c*) ci aſſicurano, che queſto nobil aggiunto di *ſignore* non davaſi anticamente che al Re di Francia. In ſegui-

(*a*) *Pag.* 10.
(*b*) Come l'Eccellenza in Napoli, che quaſi ſi dà ſenza diſtinzione.
(*c*) *Apud Ducag. Gloſſ. v. dominos.*

to andò dilatandosi quest' uso, e si cominciò e praticare con le persone inferiori, ma sempre però di riguardo, come erano nella gerarchia Ecclesiastica i Cardinali, Vescovi, gli Abati; e nel ceto secolare i Principi ed i gran Signori, ma non si ritroverà mai usato con soggetti di più bassa inferior condizione.

D. Con il B. *Gerardo* io ancor credo aver forse Ruggiero praticato questa frase *Signore*, non tanto per riguardo alla carica ed uffizio di Fondatore, e capo dell' Ordine, come per rispetto alla nascita, e nobilissima sua estrazione, e per tratto di stima, e rispetto dovuto alla sua virtù e santità.

R. La vostra riflessione è al caso; ma che dovrà dirsi nell' osservare che lo stesso aggiunto d'onorificenza in una lettera si dà a lui da Raimondo du Puy, o di Poggio suo correligioso? Poteva forse Raimondo servirsi di un termine o non dovuto al suo successore, o che avesse ombra alcuna di vanità, e di ambizione?

D. Dite bene, anzi nella medesima lettera di Raimondo successor di *Gerardo* leggo un' altra frase che ridonda in onore ben grande della carica di *Preposito* del sacro Ospizio: cioè raccomandandosi il nuovo Ordine Gerosolimitano a tutt' i prelati, e clero della Cristianità per aver delle elemosine spiega il suo grado nuovamente ottenuto in questi termini = *Io Raimondo per la grazia di Dio dopo la*

la morte di Don. Gerardo fatto servo de' poveri di Cristo ec. = di grazia mettetemi in chiaro un tal modo di favellare .

R. Subito : di questa maniera di favellare usata per riconoscere il posto che si va ad occupare come ricevuto per la sola *grazia di Dio* , hanno lungamente parlato moltissimi autori . Dirò solo col Mabillone (*a*) col Soldeno (*b*) , e con gli eruditi monaci di S. Mauro autori del nuovo lor trattato di diplomatica (*c*) , che una tal frase da prima era in costume presso i Re di Francia , a' quali se ne attribuisce il primo uso , e che venne poi adottata anche da altri Sovrani e principi allorchè escendevano al possesso di qualche posto , che portava seco il governo de' popoli ; ma una privata persona , o un mero governatore di Ospedale , com'erà allor Raimondo du Puy , o di Poggio , se l' usò , la sua nota santità , e le circostanze nelle quali scriveva di accattivarsi i prelati d' Europa per ottener de' soccorsi , non ci lasciano punto dubbitare, che fosse potuto cadere in simil debolezza , col servirsi di una tal espressione , se non fosse stata a lui propria e conveniente , e di già nel suo Ordine introdotta , senza incontrar la taccia vergognosa

(*a*) *De re diplom. l. 2. c. 3. p. 72.*
(*b*) *Tit. hon. p. 1. c. 7. p. 127.*
(*c*) *Part. 5. sec. 1. cap. 4. T. 4. p. 579.*

gnoſa di ſuperbo , e di ambizioſo, eſſendo l' uomo da ſe portato a voler ſempre a' maggiori di ſe uguagliarſi.

D. Paſſate ora a favellarmi delle *carice* , e ditemi quali furon queſte.

R. Furon di *Maeſtro* , di *Conteſtabile* , di *Caſtellano*, di *Precettore*, di *Mareſciallo*, di *Turcopoliere*, o ſia *Comandante* de' cavalli leggieri.

4 D. Parlatemi primieramente della carica di *Maeſtro*.

R. Il primo onorifico titolo fu quello di *Maeſtro* a contraddiſtinguere il capo , e primo ſuperiore di tutta la nobiliſſima Religione ; così fin dal 1113. ch'era l'Ordine dilatato per l' Aſia, e per l' Europa, avea da per tutto fiſſati ſtabilimenti ed Oſpizj , o come da principio ſi chiamarono obbedienze, e precettorìe. Aveva ottenuto già Chieſe , e Parrocchie, ed in tali circoſtanze potrà mai ſupporſi , che non vi foſſero de' minori uffizj e cariche ſubalterne , che ſotto l' obbedienza del Fondatore prepoſito , e cuſtode del Sacro Oſpizio , regolaſſero le diverſe comunità nelle dette precettorìe raccolte da pertutto e diſperſe ? E così fu di fatti ſecondo le più antiche carte di notizia di detto nobiliſſimo Ordine , che un tal ſuperiore Generale, ed univerſale, chiamavaſi *Maeſtro*, così nella carta di donazione di Attone (*a*). D.

(*a*) *Baudin.* 1. *p.* 3. *Gouſſanc. t.* 2. *p.* 270. *Marull. p.*13. *Boſ. t.*1. *p.*61. *Paoli dipl. t.*1. *p.*321.

D. Tal titolo di *Maestro* fu in uso fin dal tempo dal B. Fondatore?

R. In verità su quel principio non si usava nel Ordine, come si è notato di sopra (*a*); ma presso la gente come osserva Dugange era già comune una tale appellazione di *Maestro* (*b*) per quei, che con suprema autori-

---

(*a*) *Pag.* 256.

(*b*) L'appellazione di *Maestro*, fu ricevuta fra i Romani, e addottata per gli ufficj politici militari, e sacri. E come hanno avvertito gli antichi Giureconsulti trattando della *significazione delle parole*, questa determinarono per denotare un uomo, che in quel dato affare per accorgimento, e per autorità sopra gli altri valeva. E quindi chiamarono *Maestro del popolo* il Dittatore: *Maestro degli scrigni* quel che custodiva le lettere de' Cesari ed i supplici libelli: *Maestro delle macchine* il Prefetto degli Artiglieri: *Maestro de' Cavalieri* il comandante della milizia equestre: *Maestro delle Navi* l' Ammiraglio. Col tempo l' ambizione de' Palatini fece moltiplicare le cariche, ed i *Magistri*, onde nella formazione della Corte Bizantina, vi s' introdusse il titolo di *Maestro degli ufficj*, siccome dignità, cui andava congiunto tutto il reggimenro della Corte, l' amministrazione Urbana, e la cura de' confini dell' Impero. Passaron tai magnifici titoli anche in Gerusalemme: ed i novelli Re vi aggiunsero que', ch' erano in uso nelle Corti Francesi, donde erano venuti.

torità amminiſtravano i ricoveri d' infermi, e meſchinelli, come ci narrono i dotti indagatori delle antichità de' tempi mezzani (*a*). Così tal formola poi fu introdotta ſubito, ſpecialmente dal tempo di Raimondo du Puy, o di Poggio; che fu il primo, che aveſſe il titolo di *Maeſtro* dell' Ordine, mentre *Maeſtri* venivano ancor detti i ſuperiori degli Spedali ſparſi già da per tutto. Quindi ne' domeſtici documenti ſi trova il *Maeſtro dello Spedale di Tiberiade* (*b*), *il Maeſtro dello Spedale di Barletta* (*c*). Queſto titolo fu dato ai Priori delle caſe di Aragona, di Caſtiglia, di Emposta (*d*) di Clerkeuvvelle, come ſi ricava da due pergamene al *Du Puy* indirizzate, l' una del Re Folcone del 1136, (*e*) e l' altra del Re Rogero, l' uno e l' altro lo appellano *Maeſtro dello Spedale Geroſolimitano*. Or ſe *Maeſtri* già venivan detti i Preſidenti de' minori ſpedali, non era dicevole, che chi al Geroſolimitano capo dell' Ordine ſopraſtava, e che per dignità era dagli altri maggiore, anche nel titolo il dimoſtraſſe?

D. Quando poi ſi aggiunſe il titolo di *Grande*?

R. Il

(*a*) Nelle memorie, ed antichità di Milano, *T.V. Lib.*36. ove trattaſi di diverſi generi di Spedali.

(*b*) Codice Diplomatico *T. V. N. XLI.*

(*c*) *Marulli* vita del Gran-Maeſtro Ugone di Rovel.

(*d*) Vedi *Surita* Anales de la corona de Aragon.

(*e*) Matt. Pariſio *an.* 1252.

R. Il Bosio ha egli stimato, che Ugone di Revel fosse il primo ad ottenere questo titolo per breve di Clemente IV. nel 1267. (*a*) Ma memorie anteriori e questa fanno testimonianza, che sia di più vecchia origine. *Boemondo* Conte di Antiochia l'anno 1181. confermando una compera fatta dall' Ospedale, nel nominare Ruggiero *de Moulins*, sotto il di cui Magistero ciò accadde, lo chiama *Gran-Maestro* (*b*), e *Houvedeno* scrittore sincrono nel narrare la morte del detto *de Moulins* seguita nel 1184 lo qualifica *Sommo Maestro dell'Ospedale* (*c*). Dopo le quali riflessioni io non esiterò a crederla una tale onorevole denominazione nata fin dai primi tempi delle sacre spedizioni, con l'aggiunto *Grande* (*d*).

D. Il *Gran-Maestro* tiene altro titolo?

R. Oltre quello di *Gran-Maestro* dello Spedale di Geru-

(*a*) *Istoria lib. XXI.* Si distrugge da se medesima la opinione di Anton-Fragcasco *Cirni* Corso ne' *Comentarj* della *Guerra* di *Malta lib. III. pag.* 32. il quale crede, che il primo ad essere chiamato *Gran-Maestro* fosse Pietro d'*Anbusson*, quando fu condecorato della porpora Cardinalizia.

(*b*) Giunta al Codice Diplomatico *Num. I.*

(*c*) *Annales Anglorum Pars poster. in Herrico II.* fra gli scrittori della Collezione Saveriana.

(*d*) *Magister Magnus*, si legge nelle antiche carte, che chiamavasi il Superior di tutto l'Ordine, ed anche *Magister summus*. *Vide Hist. Hierosol. c. 65. p.* 1084.

Gerusalemme, tien quello di *Principe* di Malta, e da Urbano VIII, ebbe il titolo di *Eminentissimo*; e da' suoi vassalli dell' Isola ha quello di *Altezza*. Ai Priori, e Balì, secondo il costume della Religione, si da il titolo di *Venerando*.

5 D. Ma perchè propriamente al capo di questo sì rispettabil Ordine darsi il titolo di *Gran Maestro*, e non, a figura, di *Generale*, come vediamo nelle altre Religioni?

R. Ciò fu fatto a significare l'idea di tal Ecclesiastica militare Religione, ch' essendo non solo Claustrale, ma anche militare, vi conveniva nel capo un titolo ciò indicante, nè si trovò titolo più proporzionato, che quel di Maestro, cioè *Gran Maestro della Milizia*. Imperciocchè terminate in Oriente le guerre dove era il centro della sacra istituzione, e tutto raccoglievasi il fiore de' Cavalieri combattenti e de' loro rispettivi armigieri, il superiore della casa era il Maestro capo de' militi. Quindi sotto il comando del Preposito del Sacro Ospizio, e custode de' poveri qual era allora il B. *Gerardo* fosse subito deputato il Maestro della Milizia nell' Ospizio Gerosolimitano, come direttore della partita, allorchè si scortavano i pellegrini a' luoghi santi, e come condottiere de' confratelli, allorchè si dava soccorso al Re di Gerusalemme nelle frequenti battaglie co' turchi, nel che trattandosi d' una religion mi-

lita-

litare non potrà renderſi altra ragione che queſta, per iſpiegare come s' introduceſſe in eſſa per diſtinguere i ſuperiori con un nome di tal guerra. Erano in que' ſecoli in piedi i Maeſtri della milizia in diverſe provincie, ed in Italia ſi trovano più volte nominati preſſo gli Autori (*a*). Così i Romani: ma in Oriente ſede della Sacra religione di cui parliamo, nulla di più familiare era quanto queſto nome per indicare i condottieri delle ſquadre, a favore de' poveri pellegrini, ed in difeſa de' ſanti luoghi, ch' era lo ſcopo di tal Religione.

D. Queſto *Gran-Maeſtro* come vien Egli eletto?

R. Si è fatta la elezione in varj tempi in diverſe maniere: ma ora ſecondo lo ſtabilimento di Urbano VIII (*b*), ſi fa nel modo che ſiegue. Conoſcendoſi il *Gran-Maeſtro* gravemente malato, deve per l'indentità dell' Ordine raccomandare, e dar in cuſtodia le Bolle di ferro, e conj d' argento, ed

(a) Eremp. *Chron. apud.* Mur. *t.* 5. *p.* 23. 24. Oder. *Vit. lib.* 4. *pag.* 536. Menkel. *ad Hor Pol. p.* 127.

(b) La Bolla incomincia. *Militantes Eccleſiæ regimini non meritis noſtris, ſed inſcrutabili divinæ voluntatis providentia vocati ec. ec. Datum in Arcæ Gandulphi Albanen. Diœc. ſub annulo Piſcatoris, die XXI. Octobris M.DC.XXXIV. Pontificatus anno Duodecim*. Vedi il Codice p. 457.

i sigilli segreti de' quali suole servirsi a qualche buono, discreto, ed atto Religioso (*a*): ovvero comandare, che si ripongono in qualche luogo sicuro, acciocchè alcuno non possa fraudolentemente farne uso. Che se egli fosse occupato dall' infermità, o per qualche altro rispetto, trascurasse di farlo, deve procurare, e sollecitare il *Siniscalco*, che ciò si faccia. Morto il *Gran-Maestro*, colui che li tiene in governo, li presenterà subito al Consiglio ordinario, dove si rompano, acciocchè niuno se ne possa più servire, ed eleggesi subito un *Luogotenente*. Questi intima l' adunanza d' ogni *lingua*, ossia *Nazione* per eleggere i Procuratori, e ognuna prima ne eleggeva un solo, ora ne elegge tre; sicchè avendovi ora solamente *sette lingue*, gli eletti sono *ventuno*. Questi eleggon tre altri di lingue differenti per la lingua d' Inghilterra (che non vi è più, da che si separò dalla Chiesa Cattolica Romana), con che ascendono i Procuratori al numero di *ventiquattro*. Da questi si fa elezione di un Cavaliere, che dicesi *Presidente*, ed anche Cavaliere *dell' elezione*, e di altri tre di lingue differenti, e di differenti Classi, cioè d'un Cavaliere, d' un Cappellano, e d' un Servente. Al Pre-

(a) Leggete il *Codice Gerosolimitano pag.* 317. delle Elezioni.

Presidente rinunzia il Luogotenente l' uffizio, come pure i Procuratori. I tre eletti, cioè il *Cavaliere*, il *Cappellano*, ed il *Servente* dopo i soliti giuramenti eleggono un quarto, indi questi quattro un quinto, e così in poi fino ad *otto* di differenti lingue. Quindi questi *otto* ne eleggono altri *otto* pur di *differenti* lingue, eccettuati i due per la lingua d' Inghilterra, che elegger si possono da ogni lingua. Di questi *sedici*, *tre* debbono esser *Cappellani*, tre *Serventi*, e gli altri *Cavalieri*, e da questi vien eletto a pluralità di voti il *Gran-Maestro*, che solo può esser della classe de'Cavalieri (*a*). Se questi fosse lontano, si elegge dagli Elettori medesimi un luogotenente, che governa fino al suo arrivo. Tutta l' elezione dee farsi in *ventiquattrore*.

D. Che requisiti dee avere l'eleggendo *Gran-Maestro*?

R. Che sia Fratello dello stesso Ordine dell' Ospedale, nato di Padre, e Madre Nobili, e di legittimo matrimonio. Che abbia dato saggio di sua religione, pietà, e coraggio, e che nell'Ordine abbia con decoro dissimpegnate le sue cariche, e che si abbia acquistata la comune bene-

g 2 vo-

(a) La Bolla di Papa Pasquale II. diretta al *B. Gerardo*, e segnata in Benevento nel 1113, autentica il diritto degli Ospedalieri di eleggersi un Capo.

voglienza. Le commende, dignità, ufficj, e beneficj di chi è eletto al Gran Magistero, restano vacanti (*a*).

D. Come va vestito il *Gran-Maestro?*

R. Nella sua residenza ordinariamente veste d'una *Toga* lunga di color nero, con una gran *Croce* di tela bianca in petto, ed alle spalle; ed al fianco porta sospesa una Borsa di velluto nero ricamata d'oro, simbolo della Carità verso de' Poveri; ed in testa parrucca tonda e cappello tondo: ma in Campagna, veste l'abito alla Francese de' colori dell'Ordine, cioè *rosso*, e *bianco* con la spada al fianco, e con doppia Croce in petto, di tela bianca, e d'oro smaltata di bianco, ed ornata sopra di corona all'Imperiale.

D. Il *Gran-Maestro* come vien considerato?

R. Come ogni altro *Sovrano*, non soggetto alla giurisdizione di altra potenza secolare: ciò non ostante più volte in occasion di accuse contro del medesimo, come *Religioso*, si son queste portate al Tribunal del *Papa* in Roma. In cose poi che riguardano l'Ordine, dee conformarsi al Consiglio; come ancora per le dispense, e per li Brevi si deve ricorrere ancora al Romano Pontefice. Ma riguardo poi all'Isola di *Malta*, ed abitanti, è il

(a) Leggete gli statuti, titolo Nono *del Gran Maestro pag.* 280.

il *Gran-Maestro* Signore, e Padrone assoluto.

6D. Oltre la carica di *Gran-Maestro*, vi era ancor quella di *Contestabile*; non è egli vero?

R. Verissimo: Un tal uffizio è in oggi ancora familiare nelle Corti de'Principi, ed introdotto anche nella milizia, e per lo più è il destinato ad aver cura della *Scuderia* de' cavalli, e d'ogni altro animale da trasporto. I monasterj de' regolari (*a*), le case de' Vescovi, e tutt'i pii luoghi laddove una pratica di carità cristiana persuadeva di ricevere ed alloggiare i pellegrini, avevano il lor *Contestabile* (*b*).

D. Cosa dovea propriamente fare il destinato ad esser *Contestabile*?

R. Non solo avea l'incombenza di preparar l'alloggio a' Forestieri, ma dovea prendersi ancor la cura de'loro cavalli e vetture, ed anche somministrar le proprie, facendo il bisogno, acciò i Pellegrini potessero continuare i lor viaggi; da poichè non vi era di quel tempo, assai meno culto del nostro, l'idea di tanti comodi, che in decorso

 di

(a) Eremp. *Chron. apud Mur. p.* 5. *p.* 23. 24. *Oder. Vit. lib.* 4. *pag.* 536. Menkel *ad Hor. Orb. Pol. p.* 127.

(b) Guid. *Discipul. Farf. & olii apud Hergot. vetus discip. Monas.* Calmet *Reg. di S. B. t.* 2. *c.* 53. *pag.* 145. *vid.* Baluz. *Misc. t.* 3. *p.* 72. 73. *&c.*

di anni ha ſaputo ritrovar l' induſtrioſa umanità, e che ſono al preſente di ſommo vantaggio a' Viandanti.

D. Dovea perciò, io credo, l' *Oſpizio*, eſſer provveduto di gran cavalli.

R. Così è: non ſolo per queſto fine di dar ſoccorſo a' Viandanti, ma perchè uſando allora i *Militi*, cioè i *Cavalieri* di combatter a cavallo, e portando ſeco coſtantemente i lor Armigeri; e queſti pure ſempre a cavallo; dovea la Caſa dell' Oſpedale mantenere per ſervizio degli ſteſſi Cavalieri Confratelli più cavalcature, acciò i medeſimi poteſſero adempire nelle occaſioni a' doveri del loro iſtituto.

D. Quanti erano coteſti *Conteſtabili*.

R. Dovean eſſer due, uno per il ripartimento, che apparteneva all' Oſpitalità, e buon ſervizio de' pellegrini; e l' altro per la milizia: ed avea l' incumbenza di portar lo ſtendardo nelle ſpedizioni contro gl' infedeli: imperciocchè non potendoſi dubitare, che fin dal 1101. fu nel ripartimento delle ſpoglie de' nemici conſiderato ancora l' Oſpedale de' poveri, dunque sarà neceſſario d'ammettere, che fin d' allora la religione ſpiegaſſe il ſuo veſſillo, e doveva eſſer ſtabilita ancora la carica deſtinata a portarlo.

7D. Ma mi ricordo di aver letto preſſo lo *Spel-*

man-

manno, che l' uffizio di portar lo ſtendardo nelle guerre di Paleſtina era determinatamente aſſegnato al Maeſtro della milizia.

R. Riſpondo primieramente, che lo *Spelmanno* in aſſerir ciò ſi fe forte ſopra un paſſo di Britone Armorico (*a*), che o non dice queſto, o lo dice aſſai oſcuramente. Per contrario Tudebordo (*b*) che ſi trovò preſente a quelle guerre, parlandoci del veſſillo di Boemondo, aſſeriſce, che glielo portava il ſuo *Conteſtabile*. Dico ſecondariamente; che deveſi diſtinguere fra l' uffizio di colui ch' era deſtinato a ſcortare, e difendere il detto veſſillo, nel quale ſpiccava il ſegno della *Croce*, e dove tenevano rivolti i lor occhi tutti que' glorioſi combattenti, e tra colui che avea l' onore di portarlo; che ſi dava ſempre a qualche perſona di diſtinzione, o al maeſtro della milizia, che dovea eſſer il primo ad inalberarlo, allorchè s' incominciava la marcia, e fintanto che davaſi principio alla zuffa, dopo di che lo cedeva a colui, che aveva la carica di cuſtodirlo.

D. E di ciò vi ſono de' fatti?

R. Per quanto mi ricordo, ſo che ſotto la Città di Antiochia il veſſillo fu ſpiegato dal Legato

(a) *Gloſſ. verb. vexill. p.* 553.
(b) *Hiſt. lib.* 3. *apud. Ducheſ. t.* 4. *p.* 788.

Appostolico Ademaro Vescovo di Poggio (a): ma dopo le prime scaramucce lo passò in mano del suo Siniscalco, uffizio ad un dipresso non dissimile dal *Contestabile*. Sotto Gerusalemme, e nelle varie battaglie succedute co' Turchi, si sa, che il vessillo della Città lo innalzava il Patriarca (b). Per la mancanza poi del Sovrano, de' Prelati, o de' Principi, si spiegava dal maestro della milizia, persona la più degna, il segno adorabile della *Croce*; così anche presso gli Ospitalarj era costume di portarsi in funzione lo stendardo o dal Custode capo dell' Ordine, o dal Maestro della milizia; ma trattandosi dell' uffiziale che ne avea la carica e l' incombenza, era il *Contestabile*.

8D. Fu una tal carica coetanea al Sacro Militar Ordine, dal tempo, che lo regolava il B. *Gerardo?*

R. Non è ciò da mettersi in dubio, trovandone la notizia in un diploma, che ha la data del 1220. Appartiene questo ad Ugone Signore di Joppe, il quale fa una donazione dell' Ospizio Gerosolimitano, e fra i Confratelli che si dicono presenti, e che accettano l' atto di generosità, usata da quel Principe, ci si legge, *Durando Contestabile*

(a) *Annon. apud Bongard. p.* 10.
(b) *Annon. apud Bongars. n.* 56. *p.* 592.

le dell' Oſpedale . Tra gli uffizj dal S. Fondatore voluti, e principale dell' iſtituto, era l' Oſpitalità, che ne avea la cura il *Conteſtabile* .

9D. E l' impiego, che vi era di *Caſtellano* in che ſi occupava?

R. Richiamatevi alla memoria il detto di ſopra, cioè de' grandi acquiſti, e doni in un ſubito fatti alla Religion di S. *Gio: Battiſta*, ſpezialmente di terre e Caſtelli, che in breve tempo crebbero in numero conſiderabile . Il conquiſtator *Goffredo* fu il primo a renderla padrone di un Caſtello per nome Eſſilia, lo che dovette ſuccedere nel 1100 , cioè pochi meſi dopo la fondazione ; così poi furon dati tanti altri Caſtelli, che portavano neceſſariamente l' anneſſo peſo di difenderli . Da queſta neceſſità io ripeto l' origine de' *Caſtellani*, uffizio deſtinato a preſedere alla guarnigione di qualche Caſtello o ſtabilimento , e a difenderlo da' nemici ſpezialmente in quel ſecolo undecimo , ne' quali le Chieſe , i Monaſterj , i Veſcovadi (*a*) erano fortificati per la rapacità de' popoli vagabondi .

D. Fu antico nell' Ordine un tale uffizio?

R. Le antiche medaglie battute in onore di varj

Ca-

(a) Guibert. *de vit. ſua c.* 5. *p.* 500. Mabill. *t.* 5. *p.* 87. *ec.* Balut. *Miſc. t.* 1. *p.* 166.

Castellani dell' Ordine (*a*), e che fortunatamente son arrivate a questo secolo giusto estimatore di quanto può illustrare la Storia, ed il formolario che leggesi nelle antiche carte delle donazioni di terre e Castelli fatte al medesimo, han fatto concepire agli Scrittori un' idea assai vantaggiosa non solo dell' antichità, che della signoria, e del potere di questa carica di *Castellano*.

10 D. Parlatemi ora del *Precettore*.

R. Dopo il corso de' primi dieci, e quindici anni, che subito in più luoghi di là, e di quà del mare dilatossi la società Gerosolimitana; il B. *Fundatore* dovette raddoppiar gli uffizj per la buona condotta dell' istituto, e fra questi vi fu quello ancora di *Precettore*, che nella Religione Ospitalaria suonava lo stesso, che *Procuratore*, o *Economo* della casa; e come nelle antiche carte si osserva, e nelle regole sono sinonimi di Precettorìe; il quale alleggerendo il *gran Maestro*, badasse ai temporali interessi. In fatti nelle carte dell'

(a) *Apud* Gori *Simb. liter. dec.* 2. *t.* 3. *p.* 133. Di un tal Fra Luigi de Fontis Castellano di Rodi. Del Castellano Fra Giovanni Quarto pubblicata dal P. Paoli nel suo codice; e quanto il Troily scrisse intorno a quella medaglia ritrovat' a Napoli, ed appartiene a Fra Giovan Carlo d' Alitto Castellano ancora di Rodi. Vedi Stor. del Reame di Napoli.

dell'Ordine, laddove si parla del *Precettore*, ossia *Procuratore*, vien nominato come un ajuto al *Maestro*.

D. Era necessario un tal impiego?

R. Anzi necessarissimo. Fu negli ultimi anni dal B. *Fondatore* stabilito, e fu necessario, mentre essendo la Casa di Gerusalemme il centro della pia Opera, ed ivi adempivasi il fine primario del Sacro istituto, in questa erano tutte le rendite, ed i soccorsi delle altre case di quà dal mare, e l'elemosine dell'intero Cristianesimo, le quali erano tutte dirette all'Ospizio Gerosolimitano per difesa de' pellegrini Crocesegnati, e permantener le persone armate per difenderli.

D. Furono grandi queste rendite?

R. Grandiose. Callisto II, impegnò i Prelati di tutto il mondo cattolico, ed i fedeli a mandar copiosi soccorsi all'Ospedale di Gerusalemme. Ciò fece ancora Pasquale II, e nel tempo, che tutta la Cristianità era impegnata per ricuperar i santi luoghi, quindi si videro generosi effetti di donazioni, ed in mano degli Ospitalarj passarono, per l'opera intrapresa, i più rispettabili sussidj. Pensate dunque se vi era di necessità un *Procuratore*.

D. Era questa carica onorifica?

R. Signor sì. Da Precettore, o Procuratore, si passava a Gran-Maestro; così fu a Ruggiero de Molinis, Garnerio, ed Ugone di Revel.

11 D. Ditemi ora brevemente alcuna cosa della carica

rica di *Marefciallo*, e del *Turcopoliere*.

R. Come le carte di que' tempi c' infegnano, prefo in fenfo d'Ofpitalità, il *Marefciallo* era quello che preparava l'Ofpizio a' pellegrini; e prefo in fenfo militare era di Capitano o Condottiere della Cavalleria, e Comandante de' cavalli leggieri; e sì l'una che l'altra incumbenza combinava affai bene coll' iftituto Ofpitalario.

D. Era tal carica neceffaria?

R. Dico di sì: fecondo l'idea dell' iftituto, oltre il combattere i *Cavalieri* colle armi a cavallo, con efpor la propria vita; lo facevano ancora per mezzo di fanteria, e cavalleria a queft' effetto fpezialmente deputata, ed a proprie fpefe mantenuta; quindi vi bifognava chi prefedeffe a tal corpo di truppa.

D. L'Uffizio di *Turcopoliere* qual'era?

R. Dalla pratica introdotta nell' Ordine di tener foldati a piedi, prefi collo ftipendio, che fi chiamavano *Turcopoli*, s'intenderà l'origine dell' uffizio di *Turcopoliere*, cioè come Generale de' foldati di fantaria, o fien pedoni; che che ne dica Guglielmo di Tiro (*a*).

D. Prefentemente oltre tutti quefti titoli, fento ancor nominare quello di *Baglivi*, o *Balì*, e di *Priori*.

R. Veriffimo. *Baglivi* Conventuali e Capitolari fon

(a) *Hift. l. 19. c. 24. p. 970.*

son quelli che in *Convento*, ossia in *Malta*, formano il *Senato*, ossia Consiglio del *Gran-Maestro*; e son tutti gran *Croci*, e *Priori*, e capi delle nazioni differenti.

D. Tutte le cariche da Vòi in questo paragrafo descritte, esistono nell' Ordine presentemente?

R. A un dipresso sono le medesime, divise tra le differenti nazioni, o sien lingue. Vi è il *Gran Commendatore*, che sceglieSi dalla Nazione *Provenzale*, ch' è Presidente del Tesoro della Religione. Il *Gran Maresciallo*, che presiede alle giustizie, e comanda le truppe, è della lingua d' *Alvernia*. Il *Gran Ospedaliero*, che ha cura degli ammalati, è di nazione *Francese*. Il *Gran Ammiraglio* che comanda la flotta, è di nazione *Italiana*. Il *Gran Conservatore*, che sottoscrive i biglietti del soldo de' soldati, è della lingua d' *Aragona*. Il *Gran Cancelliere* che soprintende egli affari di Cancellaria, è della lingua *Castigliana*. Il *Gran Balì* che ha in cura le fortificazioni di Città Vecchia, e dell' Isola di Gozo, è di Nazion *Tedesca*. Il *Turcopeliere*, che si eleggeva prima dalla lingua Inglese, e che avea il comando della Cavelleria, tal carica la tien ora il *Siniscalco*. E su di ciò sia bastante.

§. VII.

§. VII.

A dichiarar non solo Militare, ma anche Claustrale l'Ordine Gerosolimitano, si parla del titolo di Fra, *ossia* Frate *che usano ancora i Cavalieri.*

1. *Come fu il titolo di* Fra, *o* Frate *adottato da' Cavalieri di S.* Giovanni.
2. *Significazione d'un tal titolo.*
3. *Si risponde a Guglielmo Tiro, che pretende che tal titolo lo prendessero dall'ordine* Benedettino, *con dire, che allora chiamavansi que' Religiosi* Monaci, *non già* Frati.
4. *Che i Cavalieri Gerosolimitani tal titolo lo presero fin dal tempo della prima* Crociata.
5. *Come il nome di* Frate *suoni a' tempi nostri.*
6. *Si accenna il molto bene fatto in tutt' i tempi da'* Frati, *e da'* Monaci *degli ordini Religiosi Claustrali.*

D. Ci avete per avventura altri argomenti per dichiarar anche Claustrale il nobil ordine *Gerosolimitano?*

R. Corbozzole se ce ne ho à ci ho quel celebre della denominazione di *Fra*, o *Frate*, che da immemorabil tempo vedesi dato a' religiosi tutti di questa rispettabile adunanza, e milizia.

D. Co-

1D. Come fu un tal titolo adottato da' Cavalieri di S. *Giovanni?*

R. La significazion de' nomi fu sempre soggetto a continue variazioni: sicchè non bisogna dire, che lo prendessero perchè gli Ospitalarj nacquero dal chiostro cenobitico, come a' dì nostri, che fra soli regolari si pratica tal denominazione. Così vi fu tempo, in cui il nome di preti, e di chierici si dava a' Claustrali (*a*); che il nome di Monastero alle Cappelle situate dentro le basiliche (*b*); alle case de' Vescovi (*c*); e fin alla residenza del Pontefice (*d*). Il titolo di *Frate* era un tempo distintivo de' Cardinali; e vi fu anche tempo, che sotto la denominazione di *Frati*, s' intendevano i *militari* per l' unione che doveano aver tra di loro nel combattere. In questo tempo adunque lo adottarono i Cavalieri di S. *Giovanni*, e fu per essi nome onorifico, meritato coll' assistere unitamente a' bisogni di Terra Santa, e collo spargere il sangue per ricuperarla, e conservarla (*e*).

D. Ma

(a) D' Archer. *Act. SS. Bened. ad sac.* 3. *pat.* 2. *t.* 4.

(b) Agnellus *apud Murat. t.* 2. *Rer. italic. p.* 106.

(c) *Idem*.

(d) *Vid.* Fulcher. *c.* 2. *apud Bougars. p.* 384.

(e) Leggete su di ciò l' Opera del Cav. *Rogadeo* pag. 25.

2 D. Ma perchè prender propriamente tal denominazione? Vi mancavan forse altri titoli ancor adattati, è più speciosi?

R. Oibò; mi perdonate: io non ritrovo titolo che sia più proprio, e adattato al fine preteso. Questo è preso per dinotare l' attaccamento di sangue, e per conseguenza l' interesse, l' amore, e la cordialità, che suol passare tra coloro, che nacquero da'medesimi genitori, e son *Fratelli*; Quindi fu usanza in tutt'i tempi per esprimere un unione, ed un affetto necessario per conservare una Società il dire, *son fratelli*. In Quintiliano si legge, ch'eran celebri presso i Fenicj le *fratrìe* (*a*); e così presso gli Artemisij, e gli Eumelidi, ed i Geoni, come ne parla il Vargas Macciucca (*b*). I Greci ebbero queste medesime società chiamate *fraternità*, e come diceasi nella lor lingua *fratrie*, e *Adelfati* (*c*). Presso i Romani era tal nome in tale stima, che lo davano ai popoli, che en-

---

(a) *Declam.* 120. *vide Briss. de sign. verb. pag.* 238.

(b) Delle Colonie, opera edita. *T.* 1. *p.* 258. 269. ec.

(c) Il Dugange ne parla a lungo. *Gloss. ad scrip. med. & infr. Græcit. V.* ἀδελφὸς. *Vid. Mortier V.* φρατρία.

entravano nella loro amicizia (*a*). Ma soprattutto a significar tal unione fu usato tal nome dalla più nobile, ed insigne di tutte le società quale fu quella del Cristianesimo, della quale è una base l'amor del prossimo, e la vicendevole carità; e si adottò tal nome da tutt'i fedeli, onde Tertuliano non li chiama con altra denominazione che di quella di *Fratelli*; (*b*) quindi non è meraviglia se venne in seguito adottato da tutti gli Ecclesiastici, e spezialmente da' corpi della gerarchia e prelati di S. Chiesa, ed anche dalla nobile società de' Cavalieri di S. *Giovanni*.

D. Tutto ciò, che Voi dite fu sempre così?

R. Signor sì. Ne' primi secoli tal nome significò cordialità ed affetto, come un nome aggiunto, come sarebbe al presente *amico*, nè ebbe idea di nome appellativo, e bastante per se solo a indicare un determinato ceto di persone: ma ne'secoli susseguenti il veggiamo usato anche in questo senso, e riconosciuto come spezial titolo di alcune società. La prima, che lo fece suo proprio fu quella de' Cardinali nel secolo decimo, e susseguente. Nel concilio di Vienna celebrato sotto Pasquale I, così parlò il Vescovo Lagdunense (*c*). *Noi*

(a) Così Cicerone, Plutarco, Tacito.
(b) *Apolog. c.* 39. *Vid. ibid. not.*
(c) D'Acher, *Act. SS. Ben. t. 6. p.* 572.

dobbiamo vedere, che cosa comanda l' Appostolico; che cosa i fratelli. Così parlò Urbano II. Gelasio II. Celestino III. Innocenzo IV. (a) per tacer degli altri Pontefici. Nè solo dà Romani Pontefici erano con tale appellazione distint' i Cardinali, ma essi medesimi l' usavano fra di loro. Lo adottarono di poi anche i Canonici, ed in essi il titolo di *frate* era quello stesso, che al presente per i Claustrali.

3. D. Ma mi ricordo di aver letto presso *Guglielmo Tiro*, che gli Ospitalarj tal nome lo presero dall' Ordine Benedettino, come originarj dal medesimo.

R. Vi cerco scusa: fu questo un'errore. Se da qualche società Ecclesiastica avessero dovuto adottare un tal nome, da nessuna appunto poteveno meno prenderlo, che dall' Ordine di S. Benedetto, gl' individui del quale si chiamavano non già *Frati*, ma *Monaci*, e la società *Monacato*; e se per gli Abati o altri regolari meritevoli di distinzione volevano aggiungere qualche termine di onorificenza, si dicevano *Domni*, voce abbreviata da quella di *domini*, ed in lingua nostra *Signori*.

4. D. E' nel tempo della prima Crociata, vi era già

(a) Lami *Del. Erud. chron.* Pont. Leon. Urb. *p.* 227. 228.

già questo titolo di *Frati*?

R. Certo: ne può mettersi in dubbio, che fu il tempo nel quale furono istituiti gl'Ospitalarj: allora tutta la sacra milizia prese un tal nome, o fosse perchè le leggi della crociata, che la costituivano, dice Matteo Paris (*a*), come comunità, persuadesse loro un tal nome affettuoso; o fosse perchè essendovi già l'idea delle militari società così denominate, si volessero a quelle uniformare; è certo però per le istorie, che i soggetti obbligati a quella spedizione, furon chiamati dagli orientali *freri*, da' Francesi *freres*, e da' latini si dissero *fratres*. Che meraviglia poi che un tal titolo si ritenesse di poi dall'Ordine Gerosolimitano, gl'individui del quale son così uniti? Così le moltissime antiche carte di donazioni, e l'immitazione di tante altre militari Religioni, che si videro nascere nella chiesa, che usarono il medesimo pronome di *Frati*, quantunque erano alla perfine solamente militari, e che tolta l'unione, che promettevano nell'esercizio delle armi dirette a qualche lodevole impresa, pel di più, vivevano nelle loro case, e potevano conservar lo stato conjugale: quanto più i Cavalieri di S. *Giovanni*, che son tutti uniti, che in

(a) *Hist. Angl. p.* 25. leg. la sec. ediz. della mia Opera della Crociata *T.* 1. *p.* 28.

Malta, odierna lor residenza, che dicesi *Convento*, hanno Chiesa propria, ed è da loro uffiziata; e che fanno i tre voti di *castità*, di *povertà*, e di *ubbidienza* (*a*)?

5D. A' giorni nostri come suona tal nome di *Frate*.

R. Il titolo di *Frate* al presente non suol usarsi, che per indicare i Claustrali, ed al quale hanno anche taluni, a dir vero, aggiunta un' idea di non so qual disprezzo; ma era ne' secoli XI, e XII, il più nobile e distinto titolo, che si usasse. Se i Cavalieri di *Malta* l'avessero appreso dagli Ecclesiastici, non avrebbero inteso di que' dì, che assomigliarsi a' Cardinali, a' Vescovi, o per lo meno a' Canonici; ma non potendosi ciò sostenere, non ne resterà che trovarne il principio nelle società militari, e spezialmente in quella de' crocesegnati. Un titolo di origine così antica meritava che fosse con perpetua tradizione mantenuto da un corpo sì rispettabile, come per appunto è quello de' Cavalieri di S. *Gio: Battista*. Di questo titolo *di Frate*, neppur il Gran *Maestro* si vergogna, chiamandosi fin il presente *Fra Emanuello de Rohan*.

6D. Ma in verità questi *Frati*, che tanto presentemente sono disprezzati, han fatto del bene, o del male alla Società?

R. Oh caro Voi!... come toccarmi ora una tal corda? quando per rispondervi ci vorrebbe un in-

(a) Il titolo di *Fra*, si prende fatta la professione.

intiero volume! ... Io so .... lo so io, che presentamente non si può proferir ingiuria peggiore, che il dire = *sei un Frate : sei un Monaco* = *Basta dire che sei stato Frate : sei stato Monaco. Sta zitto, che sei frate: non parlare, che sei Monaco* (a). Ma costoro, credetemi, parlano a caso, parlano senza riflettere al gran bene che han fatto, che fanno, e che faranno fino alla distruzion del Mondo, i buoni *Frati*, ed i buoni *Monaci*. Leggete di grazia il libro intitolato: = La causa de' Religiosi difesa contro le false imputazioni ec. dell' Abate *Franco Botreri*, cioè *Francesco Roberti* : Roma 1788. = Leggete l'eloquentissimo Panegirico in onore, e in difesa degli Ordini regolari del *P. Paolo Segneri*. Non lasciate anche di leggere quello che io dico nella mia opera di *S. Gennaro* ec. nella Conversazione settima, pag. CLXXXI. E poi mi saprete a dire, se i *Frati* ed i *Monaci* han fatto più di bene, che di male nel mondo; e di quante scienze, di quanti libri, ed invenzioni siamo loro tenuti ed obbligati. Priegovi a disingannarvi : pregovi a riflettere, e poi giudicate.

(a) S. Agostino sopra il salmo 63. v. 7. così dice : *Seductor ille : hoc appellabatur Dominus Jesu Christus, ed solatium servorum suorum, quando dicuntur seductores.*

§. VIII.

Si parla del distintivo, e dell' insegne che i Cavalieri Gerosolimitani portano pendente dal petto, cioè della Croce.

1. *Perchè i Cavalieri di* S. Giovanni *portano in petto per loro insegne la* Croce.
2. *Se diversamente era questa formata sul principio della fondazione dell' Ordine.*
3. *Perchè tale* Croce *era in quel tempo formata di pezza, o di tale, a preferenza del drappo, ò del panno.*
4. *Se anche poi si fosse portata la* Croce *di argento, o di altro metallo, e per qual fine.*
5. *Di qual forma si portava in que' primi tempi.*
6. *Perchè presentemente si porta la* Croce *da' Cavalieri di figura* Quadrata, ossia *Ottogona.*
7. *Istorica notizia su la forma* quadrata *di tal* Croce.
8 *Se ci è diversità trà la* Croce *de' semplici Cavalieri di Giustizia, e de'* Gran Croci; *e de' Cavalieli di* Grazia, *e di* Divozione.
9. *Perchè molti addetti ad un tal Ordine portano la* Croce *in petto non già* quadrata, *ma di sole* tre aste, *e mancante, come dicesi, d' un quarto, e d' un braccio.*

1D.

1D. Parlatemi ora della divisa, ossia distintivo, e *stemma*, che sfavilla sul petto de' Cavalieri Gerosolimitani.

R. Questa divisa è la sacrosanta *Croce*, dove per la salvazione del gener Umano morì il nostro Signor *Gesù Cristo*. Un tal distintivo fu fin dal principio delle celebre Crociate (d'onde ebbe la sua origine un tal nobilissimo Ordine) adottato, come il più proprio di una sì scelta società, destinata per la conquista di *terra Santa*.

2D. Fu un tale *stemma* fin dal suo principio formato come giornalmente lo vediamo portare pendente dagli abiti de' Cavalieri di Malta?

R. Oibò. Fu tal distintivo sul quel principio solamente di panno, o di tela; e di diverso colore, secondo le diverse nazioni per distinguersi più facilmente tra di loro nelle marce, e ne' combattimenti; onde i Francesi lo portavano di color *rosso*; i Normanni di color *bianco*; i Fiamminghi di color *verde*; e così discorrete delle altre nazioni (*a*); e veniva un tal segno cucito o in petto, o nelle spalle sul mantello.

D. A buon conto mi dò a credere, che la portavano, come i Monaci Orientali su gli abiti, o pendente innanzi al petto, come osservasi in

(a) Leggete la seconda edizione della mia opera della *Crociata* T. I. pag. 39.

Sicilia, nel tempio di *Monreale*, che come antico monumento si conservono delle pitture, nelle quali veggonsi i *Benedettini* ornati di *Croce bianca* (*a*).

R. Evvero, ma dovete riflettere, che tal idea di portar così la *Croce* da' *Crocesegnati* non fu mica presa dai Chiostri: ben sapete, che nella spedizione fatta in Palestina non furon esclusi gli Ecclesiastici, anzi vi concorsero in gran numero e per esercitare i sacri Ministeri; e per regolar quella divota Cristianità, e per animarla ancora ed incoraggirla all' impresa; e fra questi vi furon molti Vescovi, Abati, e Regolari, i quali tutti fecero voto di passare in *terra Santa*, e perciò tutti si armarono col Santo segno della Croce: (*b*) onde que' Religiosi dipinti con la Croce, da voi forse veduti in *Monreale*, furon quelli, che intervennero nelle Crociate per *terra Santa*: e si crede allora introdotto l' uso di armare Cavalieri anche i Religiosi nobili, affinchè di quella nuova dignità ornati, di miglior animo combattessero (*c*).

3D. Ma perchè tal distintivo era di pezza, o di tela, a preferenza d' ogni altro drappo o di seta, o di fino panno?

R.

(a) Leggete l' opera *Del Giudice descriz. del Temp. pag.* 152. leg. la 2. ediz. della mia Opera della Crociata. T. 1. p. 45.

(b) *Apud* Spelman. *Gloss. p.* 553. *verb. vexill.*

(c) Legg. l' opera del Cav. *Rogadeo* pag. 26.

R. Per esser una cosa più facile in tempo delle crociate di ritrovarsi; ed acciò ognuno si avesse subito potuto armare con un tal segno, ed arrollarsi per andare a Gerusalemme. Di più; per indicar la purità de' costumi troppo conveniente ad una regolar professione; e perciò i Cavalieri di S. *Giovanni*, ad immitazione del Beato lor fondatore *Gerardo*, la portano di tela bianca cucita sull' abito, e di smalto *bianco*, che su la croce di metallo si soprappone. Finalmente per indicare l' amore alla *povertà*, onde poi vediamo che nelle antichissime loro regole a tai Cavalieri fu proibito tutto ciò, che nel vestir potea essere non che di lusso, ma anche di qualche dispendio (*a*).

4 D. E una tal *Croce* fin dal principio fu portata sempre di tela?

R. Signori nò: anche fu portata pendente dal petto d' argento, o di altro metallo, affinchè lo splendore potesse dar maggiormente nell' altrui occhi, e fissare una più sicura distinzione.

D. Di qual forma era una tal *Croce*?

5 R. Era formata di due pezzi di tela bianca egualmente larghi, e de' quali uno era più lungo. Presentamente è di diversa forma, cioè *quadrata*.

6D.

(a) La *Croce* solamente di *tela bianca* sarebbero in obbligo di portare avanti il petto i *Cavalieri di Malta*; quella di smalto, è un' ornamento.

6D. E per quali ragioni si vede ora un tale *stemma* di tal figura pendente dal petto de' Cavalieri Gerosolimitani ?

R. In un tal distintivo così formato, si debbono considerare tre cose : primieramente le quattro aste eguali, e che formano una figura quadrata : secondamente, come ciaschedun'asta finisce in due estremità, cosicchè tutt' insieme considerata, rappresenta una *Croce* a otto punte : terzamente la varietà, e come sembra a prima vista, l' incostanza, con cui si vede espressa negli antichi monumenti dell' Ordine. In alcuni di essi è nella forma suddetta; in altri conserva la consueta sua figura di *Croce* con un asta più lunga, come si venera comunemente dalla Chiesa : quando è composta di quattro aste, e quando di tre : quando mantiene le otto punte, e quando s' incrociano le due aste di egual larghezza, ma senza la detta particolarità.

D. Su di tutto ciò mi darete l' onore d' istruirmi.

R. Eccomi pronto. Son dunque a dirvi, come a me sembra esser accaduto al segno sacrosanto della *Croce*, ciocchè avvenir suole a tutte le cose materiali artefatte, che oltre il risvegliarci la prima idea di quel significato, che primieramente fu dato loro, ce ne destano delle altre, o prese in diverso riguardo, o disposte in varie forme, servono ad esprimerne più e diversi significati. Noi ne veggiamo un esempio

pio negli abiti di tutte le nazioni, che destinati di lor prima istituzione a ricoprir la nudità, ed a guardarla dall' intemperie dell' aria, hanno in seguito aggiunto a se stessi varie, e fra loro diverse significazioni; e per l' abito si distinguono le persone Ecclesiastiche dalle secolari, e con varie aggiunte e diverse forme ci mostrano in quelle i gradi tutti del Sacro Ministero, ed in queste le varie cariche della civile polizia. Non altrimenti avvenne al segno visibile della S. *Croce*, che usato da principio mercè la pietà e religione de' Cristiani, come protesta di lor sicura credenza, e professione; prese in seguito di tempo molti altri, e tutti lodevoli significati. Così la veggiamo posta negli antichi monumenti in mezzo alle corone per indicarci vittorie col suo favore riportate: situata in testa, o in fine delle scritture, per dinotarci un attestato di voler fare, o di aver fatto nel nome di *Gesù Cristo* quanto in esse si contiene: l' osserviamo divenuta ornamento delle medaglie, degli scettri, e delle corone per significarci o l' estenzione della sua potestà, che ha saputo assoggettarsi le nazioni tutte; o l' invincibil forza di chi morendoci sopra, la santificò, e la rese efficace mezzo per ottenere i principati, i regni, e le Monarchie.

D. Tutto bene: ma torno a dimandarvi, e perchè ora è *quadrato* lo stemma, ossia la *Croce*, che

ve-

vedesi in petto a' Cavalieri di S. *Giovanni?*

℟. L'uso della *Croce ottogona* è antichissimo, e si scorge in molti sacri e profani monumenti così greci come latini, e la veggiamo frequentemente nelle medaglie, negli ornamenti de' principi, e ne' dittici. Forse che talvolta, io credo, l'obbligo di accomodarla nelle figure regolari, come il circolo, ed il quadrato, determinò gli artisti a così rappresentarla; seppure non si voglia dire, che di questa forma fu la *Croce*, sulla quale si effettuò l'umana redenzione, come alcuni credono (*a*). Potrebbe ancor dirsi, che in simil forma la *Croce* comparve al gran *Costantino*, per esprimere il Sovrano poter suo egualmente disteso su tutte le parti della terra (*b*). Sull' idea predetta di formar la *Croce* quasi dominante su tutta la terra, e perciò di quattro aste eguali, e queste slargate nell' estremità, in forma *Ottogona*, ne avvenne forse, che affidato questo lavoro al genio degli artisti, come dissi, sempre impegnati a dar più grazia a' loro artefatti, acciocchè meglio appaghino l'occhio de' riguardanti, sarà nata

(a) Pontanus *apud Matth. Analect. t. 3. pag.* 726.

(b) Così S. Girolamo, S. Ambrogio, *come notò Sedulio. Bos. Crux. triumph. l. 2. e 2. pag.* 129.

nata la coſtumanza di farla terminare in *otto punte*, e ſul qual numero fu poi opportunamente applicata la ſanta miſtica ſignificazione delle *otto beatitudini*.

7D. Mi ricordo, che parlando io una volta ſu di ciò con un erudito Cavalier di *Malta*, ripeteva Egli l' origine di tal coſtume da una iſtorica notizia, tolta da una idea militare, cioè, d' eſſerſi preſe quattro armi, che unite formarono il ſegno della *Croce*, e tali furono quattro *Turcaſſi* (*a*), la forma de'quali ſtretta al calcio, e larga alla bocca, laddove vengon ſituate dentro le frecce, formano l'idea di una *Croce* quadrata, e le braccia della quale slargandoſi a proporzione che ſi allontanavano dal centro, venivano a formarla a un dipreſſo d' otto punte.

R. Non mi diſpiace una tale capricciosa, dirò così, ſpiegazione. Non è coſa ſtrana, o ſenza eſempio il veder ne' ſecoli baſſi formate le *Croci* in una foggia, o con tali aggiunte, che indicaſſero una ſeconda intenzione, e deſtinate a ſignificare la perſona, alla quale eſſe appartenevano (*b*).

8D.

(*a*) *Turcaſſo*, cioè guaina, o fodero dove ſi portan le frecce.

(b) Si oſſervino le monete pubbligate dal *Ducange*; e l'antichiſſimo ſigillo dell' Ordine di *S.Gio-*

8D. Ci è diversità tra la *Croce* de' semplici Cavalieri, e de' Cavalieri *Gran Croci?*

R. Certo. I semplici Cavalieri la portano piccola, di tela *bianca* cucita sul petto al lato sinistro della Giubba; oltre la *Croce* di smalto bianco pendente un nastro nero dall' occhiello della medesima. I *Gran Croci* però portano una *gran Croce* di tela bianca sul petto, che prende tutta la sottoveste; e perciò diconsi *Gran Croce*.

D. Vi sono altri, che per qualche titolo portano la *Croce* di Malta?

R. Oltre i *Cavalieri* detti di *Giustizia*, che son tutti Nobili, che debbono dimostrare la Nobiltà genorosa, e provata per quattro età di loro Antenati (*a*); la portano ancora i *Cavalieri di Grazia*, i quali non hanno pruove sufficienti per dimostrare la richiesta serie di Antenati Nobili; ma che per i loro meriti particolari vengon dichiarati *Cavalieri*, e possono aver anche delle Commende. Vi sono ancora i *Cavalieri* detti di *Divozione*, che portano la *Croce*, e son quelli, che per benemerenze distinte, e provate; o per altri speciosi titoli il *Gran-Maestro* col consenso del suo

S. *Giovanni* riportato dal *P. Paolo Antonio Pauli* nell' appendice della sua erudita Dissertazione dell' origine, ed istituto dell' Ordine di *S. Gio: Battista*.

(*a*) Su di ciò se ne parlerà a lungo nel §. IX. *p.* 133.

suo consiglio suol dare; e tal *Croce* anche si distingue in *Cavalieri*, *Commendatori*, e fino *Balì*, detti di *Divozione*. Tutti questi portano la Croce *quadrata*, e *ottangolare*.

8. D. Ma che dovrà pensarsi di questa medesima *Croce* Gerosolimitana allorchè si trova anticamente rappresentata con sole *tre* aste, o come dicesi mancante d' un quarto, e di braccio?

R. Anticamente, e a' tempi da noi più rimoti, e spezialmente in quei vicini alla fondazione e governo del beato *Gerardo*, la *Croce* di *tre* aste, e formata come il celebre *Tau* (T), degli Spedalieri di S. *Antonio*, era un' abito di Conventualità, o dir vogliamo di Chiesa, e di Capitolo, e la dovrebbero portare i fra Cappellani, ed i fra Serventi. La *Croce quadra* era la militare, che esprimeva l' impegno di combattere, e di trionfare su tutt' i nemici della Religione, e della fede. La *Croce mancante* d' un *quarto*, era il segno esprimente la vita regolare, e comune; e questa si usava dagli Ecclesiastici dell'Ordine, ed anche da' *Militi*, ora detti *Cavalieri*, allorchè convenivano capitolarmente, e deposte le armi s'impiegavano negli uffizj di Ospitalità verso i Pellegrini e poveri. Quella indicava valore e coraggio in difesa della Religione; questa, divozione ed umiltà negli Esercizj di misericordia; ed amendue mostravano la già fatta professione.

Tut-

Tutto ciò osservasi chiaro nella divisione delle tre Classi degl'individui del nobil Ordine di S.*Giovanni*.

Ne'tempi poi posteriori ne' quali a tenore de' prudentissimi stabilimenti fatti dalla Religione, e secondo le varie circostanze de'tempi, variò significato, e fu destinata ad esser privato distintivo d'alcuni soggetti, o appartenenti per professione, o aggregati per fratellanza al corpo regolare, come sarò chiaro a suo luogo.

RIFLESSIONE.

Parlandosi in questi paragrafi dell' espor che fanno la propria vita combattendo contro gl'Infedeli i *Cavalieri Gerosolimitani*, non è vero ciò che dicono alcuni *spiriti forti*, cioè che la Religion Cristiana fa codardi, e vili d'animo i soldati combattenti; perchè nella lor Religione, non vi sono Sacrifizj di Tori, e di Vitelli il sangue de'quali veduto spargere incoragisse contro i nimici; e di più, perchè la Religion Cristiana chiama beati gli Umili, ed i poveri, che non posson esser forti ne'generosi. Ma si risponde con più verità, che la Religion Cristiana ispira anzi maggior coraggio combattendo contro gl'Infedeli, perchè son sicuri di operar bene, e di meritar premio, e gloria eterna; perchè fa stimar poco i beni transitorj di questa vita; perchè avezza i suoi seguaci al combattimento continuo delle passioni, ed alla mortificazione ec. ec.

§. IX.

§. IX.

Parlasi de' diversi Ceti, e delle diverse Gerarchie di persone, che compongono l' Ordine Gerosolimitano; e primieramente ragionasi della Classe de' Cavalieri.

1. *Divisione dell' Ordine di S.* Giovanni *in tre Classi, cioè di* Cavalieri, *di* Sacerdoti, *e di* Serventi d' armi.
2. *Ragione di una tal divisione, mantenuta poi sempre costante nell' Ordine.*
3. *Del perchè una tal adunanza, fu fin dal suo principio di soli* Nobili; *e motivo della necessità d' un tal requisito.*
4. *Sciogliesi la difficoltà, del come mai potean esser formati numerosi eserciti di soli* Cavalieri.
5. *Assegnasi il perchè nella funzione di armarsi uno* Cavalieri di Malta, *se li cinge al fianco la* spada, *ed ai calcagni se gli mettono gli* speroni.
6. *Parlasi della pruova di* Nobiltà, *che deve far il* Pretendente, *prima di esser ammesso nell' Ordine; e se una tal pruova è uniforme in tutte quante le Nazioni; e come primieramente si usa da'* Francesi.
7. *Qual pruova si richiede per gli* Spagnuoli.

8. *Quale per gli* Alemanni, *e gl'* Italiani.
9. *In qual maniera si fa una tal pruova dalle* differenti *Nazioni*.
10. *Per qual motivo dalla Nazione* Italiana, *richiedesi la pruova de'* dugento anni *di Nobiltà*.
11. *Si spiega il significato della parola* Immemorabile.
12. *Se le scritture della compilazione de' processi della pruova di Nobiltà, debbon esser fatte in* genere, *ovvero* in ispecie.
13. *Cosa mai s' intenda per il* titolo Primordiale.
14. *Che spesa deve fare il* Pretendente *in essere ammesso nell' Ordine*.
15. *Se i* Grandi *di Spagna, ed i* Pari *di Francia debbono ancor essi fare le lor pruove di Nobiltà per essere ammessi*.
16. *Se si possono ricevere nell' Ordine i figliuoli* illegittimi *de' Conti, e Signori di maggior grado, e titolo*.
17. *Se l' essere il* Pretendente *discendente da'* Giudei, *o da'* Mori: *ovvero fatta professione in altra Religione: e l' età meno di anni diciotto, e altri molti motivi, sieno ostacoli per essere ammesso nell' Ordine Gerosolimitano*.

1D. Favoritami ora di parlare un poco de' *gradi*, de' *ceti*, o sien *classi* delle persone, che compongono il militar Ordine di S. *Giovanni Battista*.

R. In

R. In tre *Gerarchie* si divide tutto l'Ordine, cioè in *Cavalieri*, in *Cappellani*, e in *Serventi d' armi*. E quantunque un tal Ordine riceve tutto il suo bel lustro da' *Cavalieri*, che ne formano la principal parte, e la più speciosa; nientedimeno è composto ancora di altri *Ceti*, e *Classi* d' Individui, come già dissi, degni ancor essi di una particolar riflessione; e quantunque sien essi notissimi in *Malta*, non così lo sono in altre parti, che se ne ha una ben oscusa, e scarsa notizia, onde facilmente si confondono.

2D. E perchè fu fatta una tal divisione?

R. Fu allora ordinata, quando questa pia Adunanza nel suo bel principio in Gerusalemme per l' opera dell' Ospedale fu costretta ad intraprendere il mestier delle armi contro gl' Infedeli; sicchè non potean più i Nobili con assiduità assistere al servizio de' poveri Infermi; onde stabilì di ricevere più altri Individui, e per servizio de' *Cavalieri* in andare a combattere contro i nemici della Religione; e per l' opera dell' Ospedale, onde venisser gl' Infermi ben serviti; e per il culto della Chiesa, onde le sacre funzioni con tutto il decoro si esercitassero; quindi s' introdusse nell' Ordine un'altro ceto non Nobile, ma civile; un' altro non Laico, ma Ecclesiastico, e si formarono tre *Classi*, cioè di *Militi*, o sien di *Cavalieri*: di *Sacerdoti*, o sien *Cappellani*, e di *Serventi*

d' armi, o sien di *Armigeri* (*a*).

D. E una tal divisione fu mantenuta sempre costante nell' Ordine?

R. Sicuramente. Uno de' gran pregi di quest' *Adunanza* è stato quello della costanza nel suo istituto. Quindi tra le altre cose ha conservato ancor sempre questa della distinzione de' *Ceti*, e della diversità delle *classi*, la quale con rigore tuttavia si mantiene.

3D. Ditemi ora qualche cosa di particolare di queste tre *Classi* d' Individui; e parlatemi primieramente della classe de' *Cavalieri*, e poi de' Fra *Cappellani*, e finalmente de' Fra *Servienti d'armi*.

R. Eccomi pronto ai vostri comandi; e vi dico primieramente, che la prima *Classe* degl' individui dell' Ordine Gerosolimitano, è composta tutta di *Cavalieri* di nobiltà generosa; e la ragione si è, che siccome il Sacro militar Ordine di S. *Giovanni* fu il primo ordine di Cavalleria istituito nella Religion Cristiana, formato sul modello di una *adunanza* tutta di Cristiani non addetta ad una sola Nazione; ma composta da tutta quanta la gente Cristiana di tutte quante le nazioni del mondo per adempiere ad alcuni uffizj di Religione, e di Umanità; così fu il primo ad introdurre il requisito della *Nobiltà* in tutti coloro, che la principal

(a) Vertot *lib. XV. artic. I.*

cipal parte della medesima costituiscono. E nel vero non trovo io nella Storia profana verun esempio presso i Pagani, di una adunanza raccol ta da' varj Dominj, e addetta ad alcuna opera giovevole al pubblico, il cui oggetto non abbia avuto riguardo ad uno stato particolare, ma a tutti que' della Religione istessa, così vicini, come lontani, diversi per dominj, per idiomi, per leggi, e per istituti, come sono gl' Italiani, gli Alemanni, i Francesi, gli Spagnuoli ec. ec. e gl' Inglesi prima, che si ribellassero dalla nostra Santa Religione. Nè anche trovo prima dell' Ordine Gerosolimitano esempio nella Storia Ecclesiastica di simile adunanza per il fine divisato e molto meno ancora di essersi prescritto in tutti gl' individui il requisito di *Nobiltà*: e se nella Grecia, in Roma, ed in altre Città, fu stabilito un tal requisito di nobiltà; fu ciò solamente per conseguire alcune civili Magistrature; ma non trovo io mica esempio, che formata si fosse una unione di soli *Nobili* per adempiere ad alcuni doveri di Religione, e di Umanità, e che fosse un corpo distinto dal governo civile, come fu il rispettabil Ordine di S. *Giovanni* infin dalla sua prima origine, ed istituto.

D. Ma perchè propriamente si volle un tal requisito di *Nobiltà* negl' Individui dell' Ordine Gerosolimitano?

R. Fu un tale ſtabilimento, ed iſtituzione cagionata dalla uſanza di quel ſecolo, in cui ebbe il ſuo naſcimento un Ordine di tutti gli altri Ordini Criſtiani equeſtri, e militari, il più antico. Voi ben ſapete, che fra gli altri cambiamenti introdotti dal tempo, vi fu ancor quello del meſtier delle armi. Oggidì le armi maneggiar ſi poſſono da tutti quanti, ſenza differenza alcuna, ſe Nobili ſieno ovver ignobili. Non era così la coſa nel *tempo di mezzo*, allorchè le Nazioni del *Nort* portarono nelle regioni meridionali dell' Europa nuove uſanze, e nuove nozioni alle voci. Gli antichi Germani, e le altre Nazioni pur Settentrionali, aveano l' uſanza, *nihil publicæ, neque privatæ rei niſi armati agunt* (*a*). Non poteano però eſſer' armati ſenza la ſolenne funzione di ricevere il cingolo militare. Ne' Longobardi, e nelle altre nazioni vi fu tanta neceſſità di tale ſolenne rito, e tanta delicatezza ſu queſto punto, che gli ſteſſi Re, e Sovrani faceanſi cinger Cavalieri; e non potea il figliuolo ſeder a menza col Padre, ſe prima da un' altro Re ſtraniero non aveſſe ricevuto il cingolo militare (*b*).

4 D.

(a) Tacito, *Germanib. in princ.*
(b) Paul. Diacon. *de Geſtis Longobard. lib.* 1. c.

4D. Ma non comprendo come mai potea facilmente riuscire, che numerosi eserciti formati fossero di *soli Nobili*.

R. Dite molto bene; ma tosto svanisce una tal difficoltà con riflettere, di essere stata soltanto prerogotiva de' *Nobili* il militare a Cavallo, e con certe armi, nel mentre vi avea de' plebei, i quali militavano da fanti, chiamati *Scudieri*, o *Armigeri* (*a*). Per conseguire intanto quella pregievole allora distinzione, e facoltà di militar a Cavallo, e con la Spada (*b*), doveano esser cinti con atto solenne e religioso col cingolo militare (*c*). Ciò si può vedere de' Re di Aragona, de' Duchi del Brabante, de' Conti di Olanda, de' Re de' Romani, ed altri presso il *Menennio* (*d*), che con somma erudizione ne descrive tutto il rito di que' tempi.

---

1. *c.* 133. Redi, *ann. al Ditiramb.* sulle parole *Potrò seder*. Gunther *lib.* 2. *de bello Lig.*

(a) Ai Cavalieri si dava la denominazione di *Milites*; ai Fanti il nome di *Pedites*.

(b) Ai plebei erano vietate le armi, ed anche i loro *duelli* si faceano collo scudo, e col bastone, donde derivò la idea di essere di grande offesa la percossa col bastone.

(c) Petr. Blesens. *Epist.* 94.

(d) Vedi Menenn. *Equestr. sive Milit. Ordin. Symbel. fol.* 3.

5D. Verbo rito, io più volte nel veder la funzione di armar qualcheduno Cavaliere, oltre presentargli la spada, e cingerla ai fianchi, in memoria dell' antica usanza del cingolo militare, che dovean prendere que' che volean esser dichiarati *Nobili*; ho veduto ancor di più mettergli ai piedi gli *Speroni d' oro* (*a*).

R. Così è, e questo si facea e si fa ancora per la relazione al Cavallo, su del quale potea montare per combattere solamente chi era stato dichiarato Nobile, e Cavaliere; quindi si denomina *Cavaliere* in Italiano: *Caballero* in Ispagnuolo: *Chevalier* in Francese: voce di nobiltà, e di sommo onore. Or perchè un tal Ordine militare fu istituito per combattere i nimici della nostra Santa fede, e dovean presto dar ricapito, e correr da per tutto, per così ancora difendere i poveri Pellegrini, che venivano a visitare il Santo Sepolcro di *Gesù Cristo*, per ciò la maggior

(a) Venivano ancor detti *Equites aurati*; sul che è da avvertirsi, che gli antichi *Militi*, e gli *Equites aurati*, sono al tutto diversi da que' che oggi si chiamano *Cavalieri* dello *Sprone d' oro*, istituiti da *Pio* IV. E' questo un' Ordine, che lo prende Gente ordinaria, ad eccezione del solo Ambasciator di *Venezia*, il quale al fine dell' Ambasciaria riceve dal *Papa* tal Ordine per antico privilegio accordato alla Republica.

gior parte degl' Individui di questo Sacro Ordine doveano andare a Cavallo, e armati di Spada; e quindi fu necessità, che cingessero il cingolo militare, e con ciò eran ancora dichiarati Cavalieri e si mettean gli *sproni* ai piedi come un' altro distintivo di nobiltà Cavalleresca, e per dinotar lo stimolo delle virtù, e dell'onor di Dio (*a*).

6D. Or ditemi qualche cosa su le *pruove* di nobiltà, che debbon fare coloro, che desiderano di essere ammessi tra gl' Individui di sì fatto rispettabil Ordine.

R. Ben volentieri; ma dirovvi tutto con brevità. E primieramente, è antico statuto dell'Ordine Gerosolimitano, di far pruova di nobiltà, prima che uno sia ammesso; statuto stabilito rigorosamente del Gran Maestro *Fra Ugo de Revel*, per quanto si ha memoria fin dall'anno 1260.

D. Tal pruova è uniforme in tutte quante le nazioni, che compongono un tal ordine di Cavalieri?

R. Oibò. Dallo statuto del Gran Maestro *Revel*, concepito con queste brevi, ma sugose parole, cioè, *che chi desidererà di esser ricevuto, per fratello militare, sia d' uopo che autenticamente provi esser nato da' parenti, i quali per il nome, e per gentilizie insegne, sieno nobili* (*b*); derivò

(a) Leg. nel Codice Gerosol. p. 476.
(b) Fr. Hugo Revel. *N. XVII. Qui in Fratrem mili-*

rivò la varietà de' sistemi delle varie lingue, o sien Nazioni sul punto delle pruove della Nobiltà. Dal citato statuto però si rileva la necessità della pruova de' *quattro* Quarti, cioè la nobiltà del Padre, della Madre, dell' Avo, e dell' Ava, paterne, e materne, come fu di poi spiegato dal G. Maestro Fra Giovanni de *Omedes* (a); pruova osservata indispensabilmente in tutte le lingue; ma sul tempo, e su' gradi non poteano essere concordi, per non esservi certa legge generale. Si regolarono per lo più col *diritto* Romano, che diede la norma alle pruove delle tre *lingue* della Monarchia Francese, cioè di *Provenza*, *Alvernia*, e *Francia*, con la scorta del lor Giurista *Budeo*; onde si stabilì di non aver solamente riguardo alle sole generazioni, ma ancora la necessità della *diuturnità* del tempo. Possono le quattro generazioni compiersi delle volte an-

---

militem recipi optabit, necesse est ut authenticè probet, se ex iis parentibus esse procreatum, qui nomen & gentilitiis insignibus sint nobiles. Alcuni dicono un tale statuto essere scritto in *Francese*; perchè il Chiass. *Bosio* versatissimo degli Archivj dell' Ordine, asserisce, che gli antichi Statuti furon quasi tutti scritti in Francese, della quale nazione furon per la più parte i G.Maestri.

(a) *In probationibus fratrum militum, appelatione parentum, pater, & mater, avi, & aviæ paternæ, & maternæ intelliguntur.*

anche in dieci lustri, nel mentre può esser viva la memoria della viltà de' Maggiori; perciò vi aggiunsero ancora la pruova del tempo, cioè di *cento anni*, con cui credettero spegnersi ogni memoria di cosa non dicevole, richiedendo per tutti gli *otto Quarti* la pruova della Nobiltà di anni *cento* per ciascun *Quarto*. E nel 1673 fu di più aggiunta la *pruova* di altri anni *sedici* con decreto del venerando Consiglio, avendo così la Maestà del Re Cristianissimo ordinato nella sua Monarchia per coloro, che pretendevano essere ascritti nel numero de' Nobili.

D. Dalla lingua di *Spagna* qual *pruova* si richiede?

R. Fu da' Giuristi *Spagnuoli* considerata la nobiltà come una Regalia, e su tal supposizione credettero farsene l'acquisto col decorso di *cento anni*, con cui credono prescriversi tutte le Regalie, onde ammettono la pruova centenaria per ogni *Quarto*.

D. E vi è diversità tra le pruove della lingua di *Spagna*, da quella lingua di *Francia*?

R. Certo, è per i *sedici* anni, che ricercano i *Francesi* oltre i *cento*; ma ancora in riguardo il numero de' *Quarti*, richiedendosi da' *Francesi* la pruova di *Otto quarti*, per la ragione, che per pruovare la nobiltà dell' *Avo*, è necessaria la nobiltà del *Bisavolo*, e della *Bisavola*, senza la qual pruova, dir coloro si potrebbono nobilitati, e non già nobili, come lo statuto prescrive, e

per

per ciò s' introdusse la pruova degli *Otto quarti* (*a*).

8 D. Degli *Alemanni*, e degl' *Italiani*, quale pruova di Nobiltà si ricerca?

R. Nella lingua di *Alemagna* compreso il Priorato di *Boemia*, la pruova fu distesa a *sedici Quarti*, secondo l' uso di quella nazione. Quindi in quella lingua si ricerca non solo la pruova de' *Bisavi*, e delle *Bisave*, così paterne, come materne, ma ancora la pruova rigorosa di *sedici Quarti*; senza ricercare la pruova di *tempo*, tra per la certa supposizione, che la pruova di *sedici Quarti* oltrepassi di gran lunga lo spazio di anni cento; ed ancora perchè ivi si è ricevuta come cosa certa, che anche i terzi *Avi*, ed *Ave* debbono essere Nobili di antica Nobiltà (*b*). Di tal legge ne sono eccettuati i Cavalieri de' *Cantoni* degli *Svizzeri*, che la lingua di *Alemagna* non li volle più ricevere; e la lor *pruova* è ristretta a dimostrare i pretendenti nati da legittimo matrimonio, e da' Padri, Avi, Bisavi paterni, e materni legittimi, ed onorati, e de' primati della Repubblica, e che non abbiano esercitati uffizj vili, o arti sordide, e meccaniche.

Nella

(*a*) Il *Vertot*, ne assegna delle altre ragioni.

(b) La maniera onde si forma l' albero de' *sedici Quarti*, secondo l' uso di Germania, si può osservare in *Giuseppe Campanile*. (Notizia 12. *fol.* 263.)

Nella lingua d'*Italia* poi la pruova ſi reſtinſe a ſoli *quarto Quarti*, ſtabilita dallo Statuto del Gran Maeſtro *Revel*, ſecondo la ſpiegazione di quello di *Omedes*. Ma per pruova della Nobiltà di *quattro Quarti*, non ſi richieggono pruove di altri *Quarti* precedenti, ma bensì di *dugento anni per Quarto*. La lingua d'*Italia* è in ciò concorde con quella di *Spagna*, nella pruova de' ſoli *quattro Quarti*.

9 D. E in quali maniere ſi fanno coteſte pruove?

R. Su le autentiche ſcritture, ch'è l'ovvia interpretazione, che ſi dà a quelle parole dell'accennato Statuto, cioè *Authenticè probet* (a). Ma pure ſu queſto punto ſi è oſſervata, e ſi oſſerva della diverſità nelle *varie lingue*, o ſien *Nazioni*, ſecondo le varie idee concepute. Nella lingua di *Alvernia*, e di *Francia* ſi debbe fare la pruova, che i biſavi, e biſave paterni, e materni del *Pretendente* ſieno ſtati gentiluomini di *nomi*, e di *armi*, e così i loro diſcendenti (*b*). Una tal pruova, non dee eſſere fondata ſu ſoli teſtimonj; ma di più ſi ricercano titoli, contratti, documenti, ovvero ubbidien-

ze;

(a) Leggete pag. 136. annotazione.

(b) Quì il lettore può ricordarſi quello che ſta ſcritto dagli Autori della Nobiltà del *nome*, oſſia *cognome*, e *famiglia*: e di quella, che uno riceveva pel valore moſtrato ne' *Tornei*, per cui avea una inſegne per arme gentilizia.

ze, o dir vogliamo, omagi renduti a' loro Sovrani.

Nella lingua di *Provenza* la cosa è più rigorosa; non sono bastevoli i testimonj, ed i contratti, ma ancora si richieggono le ubbidienze rendute ai Sovrani, ovvero atti tali, che seco portino per necessario conseguente la pruova della nobiltà, come sono, oltre le ubbidienze rendute ai Sovrani, le divisioni de' beni solite farsi tra nobili, e cose simili, che richieggono per necessità la pruova della Nobiltà; ch'è quanto dire la pruova del titolo *primordiale* (*a*).

Nella lingua di *Spagna* lo stesso statuto nel quale si dice, *Authenticè probet*, ha ricevuto diversa interpretazione, e si è ridotto alla sola pruova testimoniale. Vi è però l'uso lodevole (*b*) che dappoicchè il *Pretendente* ha presentati i nomi de' suoi *quattro Quarti*, e spiegato il luogo della loro origine; il Capitolo Provinciale destina secretamente i Commissarj, i quali si debbono portare su la faccia di que' luoghi, e prendere secrete informazioni di quelle tali famiglie. Se il rapporto di que' Commissarj è favorevole al *Pretendente*, si procede alla scelta de' Commissarj per fare le pruove autentiche. La mancanza dunque delle scritture in *Ispagna* ben si supplisce dalle informa-

(a) Cioè il primo titolo di Nobilià.
(b) Si rapporta dal *Vertot*.

mazione secrete, le più volte più profittevoli di qualunque pruova literale.

Nella lingua e Priorato di *Alemagna* si osserva diversa maniera di fare le pruove. Vi è necessaria la testimonianza di quattro persone degne di fede, due per le otto famiglie del lato paterno, e due per le otto famiglie del lato materno. Prima però di procedersi a tale atto, si debbono esibire le lettere di due gran Principi dell' Impero uno Ecclesiastico, e l' altro Secolare, colle quali si renda testimonianza della nobiltà di quelle tali famiglie, e s' imponga al Priore, e Capitolo la recezione delle medesime.

Nel Priorato di *Boemia* per pruova autentica della nobiltà delle famiglie si producono le Fedi di essere quelle tali famiglie nello stato nobile, nel quale non altri ascritti sono, se non i veri nobili.

In *Italia* le idee furono del tutto simili ne' tempi più vetusti, ma dipoi si renderono più rigorose. Prima del 1600, non vi era necessità alcuna di provare gli anni dugento di nobiltà; e gl' Interrogatorj ne' processi del 1595 da me osservati, sono ristretti alla sola dimanda se sieno nobili di *nome*, e di *armi* quelle famiglie, e dove godevano la loro nobiltà.

Da una pruova vaga, e generale, si passò alla pruova rigorosa degli *anni dugento* con autenti-

che

che fcritture innanzi ai Commiffarj, e fu ciò ftabilito nel Capitolo generale del 1598 in cui fi fece tale Ordinazione Capitolare accennata dal *Pozzi* (a); e dal Prior *Caravita* dicefi fatta nel general Capitolo del 1603.

10D. Ma quale ne fu il motivo di tale introduzione della pruova de' dugento anni?

R. Io credo fia ciò ftato ftabilito dalle idee allignate nella nazione Italiana della neceffità della *immemorabile* (b) per la pruova della nobiltà perfetta; effendo ftato coftume dell' Ordine Gerofolimitanato di voler la pruova di nobiltà fecondo l'ufo della Nazione. Quindi fi ha avuto, e fi ha per oftacolo la mercatura quafi generalmente per la lingua d' Italia; ma non già per *Venezia*, *Genova*, e *Firenze*, perchè da tempi antichiffimi in tutte le altre parti della Italia era allignata l'idea di non effere la mercatura dicevole a' Nobili; eccetto a' *Veneziani*, a' *Genovefi*, e a' *Fiorentini*. Il perchè così nell' efcluderla generalmente, come nell'ammetterla in quelle tre illuftri Città, fi fecondarono le idee delle diverfe regioni della ifteffa Italia. L' ampliazione degli anni fedici di pruova per le tre lingue di *Francia* derivò dalla idea di fecondare il nuovo diritto ftabilito nella nazio-

(a) Pozzi, *lib.* 7. *fol.* 399.

(b) Più appreffo fi spiegherà quefto termine *immemorabile*.

zione. Parimente prima del secolo passato nulla si curava, che le famiglie fossero di luogo soggetto a' Baroni; ma dopo che s' introdusse la idea di avere il Vassallaggio come incompatibile colla nobiltà in alcune Nazioni, e spezialmente in Italia, l'*Ordine Gerosolimitano* la riputò poi di ostacolo, come tuttavia la reputa. Lo stesso può ponderarsi in tutti gli altri oggetti.

Con lo stesso spirito si regolò nello stabilire la pruova degli anni dugento di nobiltà nella lingua d' Italia. Ne' tempi andati in Italia si vivea con gran simplicità in materia di nobiltà, così come nelle altre Nazioni, onde a ciò non si badava con quella delicatezza, come a dì nostri. Presentemente, oltre che si ricerca l' idea dell' antica nobiltà per rendere uno veramente Nobile, si richiede anche il requisito di una nobiltà di lunga estensione. Il *Franchis* autorevole scrittore del nostro Foro Napoletano stima esser tempo antico *cento anni* (*a*), e ne adduce varie autorità: e così altri autori moltissimi.

D. Propriamente a dichiarare la Nobiltà di alcuno, cosa ci vuole?

R. Secondo i *Giureconsulti* due cose. La prima, che sia quel tale in idea, e riputazione nobile: e

(a) *Vera & communis est opinio illa instrumenta dici de antiquo quæ annos centum excedunt.*

la seconda è, che si richiedere la *immemorabile*, senza la quale per altro non mai può aver vigore la comune idea e riputazione ; quindi la sola *immemorabile* della riputazione di Nobile, richiede la pruova di Nobiltà .

11 D. Cosa voi intendete dire con questa parola *immemorabile?*

R. Per comune sentimento si rèputa *immemorabile* quel tempo in cui veruno vi è, che abbia veduto, o inteso quando tal cosa si faceva, o quel tal fatto avveniva , o l'abbia inteso da que' che o il videro , o l' intesero quando quel tal fatto avvenne (*a*) . Alla comune opinione dunque de' Giuristi Italiani nel richiedere la *immemorabile* per la pruova della Nobiltà , e la loro incertezza nel definirla , debbe attribuirsi la scelta più sicura degli *anni dugento* nella *lingua* Italiana . Ne' tempi più antichi non si badò ad esiggere tanto rigore , perchè la moderazione era maggiore ; ma di poi perchè si transero tutti i freni della moderazione , e si videro ammesse molte Famiglie di nobiltà recente , si pensò dar freno col requisito della Nobiltà di anni dugento . Non fu ciò nè

(a) Vitriar. *Instit. Jur. Natur. ad Meth. Grot. Bocler. ad Grot. lib.* 2. *cap.* 4. Barbiarac nelle Note a Groz. *lib.* 2. *cap.* 4. 5. 7. *n.* 7. Ci è in oltre un testo di Laboone, che ne dà una chiara spiegazione .

nè osservato, nè inteso dal tempo prima del 1598, e del 1603, e 1612; ma si vide poi ciò ordinato nel general Capitolo del 1631.

12D. Ma le scritture per provare una tal Nobiltà di *dugento* anni, debbono essere delle scritture provanti in *genere* la nobiltà del cognome, o in *specie*?

R. Prima era in *genere*, e così si osserva ne' processi fabbricati anche dopo l' ordinazione Capitolare del 1631; ma dall' anno 1663, e 1673 poco a poco, e col fatto s' introdusse la pruova con le scritture *in specie* di anni *dugento* per tutti e quattro i *Quarti*, per non dare occasione di querele, senza una positiva determinazione pubblica, e non vi fosse stata varietà di disciplina, per fino che l' uso fissato con frequenti esempli, e di poi renduto generale, indotto avesse una precisa necessità di fare la intiera pruova degli *anni dugento* con iscritture *in specie*. Così io discorro sul verisimile; ed io ben credo, che nella Cancellaria di *Malta*, vi sieno monumenti adattati ad ischiarire questo punto della polizia dell' Ordine Gerosolimitano, ignoto sol perchè negletto.

Ma oggidì non può esservi più dubbio. Nel general Capitolo del 1775, e dell' ultimo del 1776 si è tal cosa espressamente stabilita, con un piano formato da osservarsi con espressi stabilimenti

riguardanti la necessità della pruova *in specie* per anni *dugento*, e vi si prescrivono le interrogazioni, che far debbono i Cavalieri Commessarj.

13D. E d'onde dee incominciare una tal pruova in *specie* degli anni *dugento* di Nobiltà?

R. Dal titolo *Primordiale* della nobiltà, ossia da un Titolo, che sia il primo, e che da se solo bastevol sia a conferir la nobiltà. Tai *Titoli* di dugento anni addietro, adattati a dare principio alla nobiltà generosa, si sono stabiliti con una legge non iscritta, ma fissata nella mente, e nella comune idea in *Malta*; e si riducono al *Patriziato* di Città in cui vi è la nobiltà separata: al possesso de' *Feudi* nobili: alle cariche dal *Consigliere* in su; ed alle *Militari* dal Colonnello in su. Sicchè per riuscire nell' intento, debbe provare il *Pretendente*, che dugento anni addietro i suoi maggiori erano *Patrizj*, erano *Feudatarj*, *Consiglieri*, e *Colonnelli*, o altro tale onore ricevuto aveano ammesso dall'Ordine, come idoneo a dare principio alla nobiltà generosa (*a*).

D. Di che età può un nobile esser ammesso tra *Cavalieri* dell' Ordine?

R. Non

(a) Se volete essere pienamente informato su i Titoli *Primordiali* richiesti per la pruova de' *dugento anni*, leggete l'opera del fu Cav. *Rogadeo* del ricevimento de' Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano della lingua d' Italia = Napoli 1785.

R. Non prima degli anni diciotto; ma alcuna volta con la Dispensa del Papa, ed assenso del Gran Maestro, si deroga agli statuti.

D. E nell' ingresso quanto pagano i Cavalieri?

R. Dugento cinquanta scudi d'oro.

14 D. Levatemi pur una curiosità. I Grandi di Spagna, ed i Pari di Francia, ed i primi Signori degli altri Dominj, debbono essere egualmente, che gli altri non fregiati di tali onori, sottoposti alle medesime pruove?

R. Signor sì, ed il dire il contrario è un errar con la gente volgare. Lo statuto dell' Ordine Gerosolimitano prescrive la necessità della pruova per *tutti*; e non facendo eccezione alcuna, toglie affatto le prerogative particolari di qualunque grado mai sieno. La osservanza ancora è tale, dacchè i figliuoli de' *Grandi* di Spagna, e de' *Pari* di Francia fanno le pruove, così come tutti gli altri, per evitare gl' inconvenienti.

D. Mi ricordo di avere una volta letta un Opera intitolata *Les devoir des Cheveliers*, la quale scrivendo di ciò, di esser questo un errore contrario agli statuti, ed alla osservanza; indi accenna due esempli di Cavalieri di alto rango ricevuti senza veruna pruova; e di esservene ancora degli altri moltissimi.

R. Rispondo, che questi tali esempli sono eccezioni personali, le quali non fanno una legge generale, ed

ed all' incontro l' uso generale, è, giusto l' istituto di non riceversi alcuno senza pruova. Dico di più, che negli addotti due Esempj vi è un' altra risposta più convincente, ch' è quella, cioè, che si trattava di discendenti di Case Sovrane, i quali certamente non debbono esser soggetti a pruove: Tale era la prerogativa di que' due dall' autor dell' opera citatami da *vostra Signoria*, i quali certamente non erano *Pari* di Francia, ed in conseguente per tal motivo non può distendersi tal esempio agli altri.

15D. Resto convinto. Ma ditemi, si possono ricevere i figliuoli illegittimi de' Conti, e Signori di maggior grado e titolo?

R. Molti credono; che collo statuto del G. Maestro *Revel* potersi ricevere tai figliuoli; ed altri dicono, che collo statuto susseguente del G. Maestro *Villers*, siasi data una prerogativa particolare a' Titolati, ed abbia così moderato alquanto il primiero Statuto: ma ancor questo è un' errore. Io dico, che lo statuto volle intendere di que' Conti i quali avean i diritti al sommo Impero, de' quali ve ne avea parecchi in que' tempi; ovvero di que' Conti descritti dal Cardinal *de Luca* (a), i quali se non erano del tutto assoluti, avean non però la più parte delle Regalie mag-

(a) Cardinal de Luca, *De Praemin. disc.* 32.

maggiori; e contraevano parentadi con gli stessi loro Sovrani. Più chiaramente stabilì lo statuto del G. Maestro *Wignacourt*; col quale fu stabilita la esclusione generale de' nati fuori di leggittimo matrimonio (*a*). Eccetto i figliuoli de' *Rè*, e *Principi* assoluti, e *Sovrani* soltanto, (*b*) escludendone tutti gli altri figli illegittimi, anche de' *Duchi*, e *Pari* di Francia, e *Grandi* di Spagna.

D. Vi è altro ostacolo per non poter essere ammesso tra la Classe de' Cavalieri?

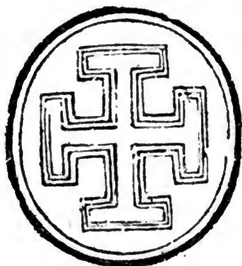
R. Ve ne sono altri moltissimi; oltre la perpetua esclusione de' nati fuori di legittimo matrimonio, e da' Padri non legittimi (*c*), e da' discendenti da'Giudei, Marrani, e da'Mori (Stat. del G.M. de *Rohan*, pag. 41.) sono ancora esclusi coloro, che avran fatta professione in altro Ordine; e se saranno ricevuti, e avuta notizia della prima professione, saran subito privati dell'Abito. In oltre chi avrà commesso Omicidio, ovvero essendo nel secolo sarà vivuto sceleratamente, e

(a) Statuto dopo l'Ordinazione 16. Titul. del Ricevimento del Capitolo del 1631.

(*b*) Nella lingua di *Alemagna* si escludano anche i figli illigittimi dei Sovrani.

(c) Statuto. Titolo secondo del Ricevimento de' Fratelli. Statuto VI. pag. 42. Statuto VI. Titolo secondo, pag. 42.

malvagiamente; (*a*) Di più non sono ammessi nel Sacro Ordine coloro, che per azioni improprie, e vergognose furono discacciati da' Corpi Militari, ove erano ascritti. Di più; sono esclusi ancor quelli, che saranno stati condannati dalla Inquisizione, ed avranno portato l' abitello di penitenza. Così que', che avran contratti debiti d' importanza, e matrimonio; e coloro, che posseggono beni, de' quali costa essere stata padrona la Religione (*b*). E con ciò credo avervi in breve detto tutto quello, che si appartine alla Classe de' *Cavalieri*, che formano la principal parte del chiarissimo Militar Ordine Gerosolimitano. Passo ora a parlarvi, ancor brevemente, delle altre due classi di un tal Ordine, cioè de' *Fra Cappellani*, e de' *Fra Serventi d' armi*.



§. X.

(a) Ibid. stat. VIII. pag. 43.
(b) Statuto XI. pag. 44.

§. X.

Si parla della Gerarchia degli Ecclesiastici, o sien Frati Cappellani, *e de' Frati* Serventi *d'armi*.

1. *Necessità degli* Ecclesiastici *nell' Ordine de' Cavalieri di* Malta *ne' primi tempi*.
2. *Precedenza nella* Chiesa *de' Cavalieri agli Ecclesiastici, con l' eccezione del Vescovo*.
3. *Titoli degli* Ecclesiastici *de' primi tempi di* Priore, *di* Ospitalario, *di* Cappellano, *e di* Rettore.
4. *Del bisogno de'*Chierici, *che si dividono in due sorti*.
5. *De' Frati* Serventi, *e de' Frati* Donati, *ed* Oblati: *e de' fratelli di* Divozione, *e di* Aggregazione; *e cosa avean questi dalla Religione, e quai privilegj godevano*.
6. *Se tutto ciò si mantiene ancora nell' Ordine in persona de' Fra* Sacerdoti Conventuali, *e di* Ubbidienza, *e de' Fra* Serventi, *i quali entrano eziandio nell' elezione del* Gran Maestro.
7. *Pruove che in oggi debbon fare i Frati* Cappellani, *ed i Frati* Serventi; *e le spese alle quali son tenuti nell' ingresso, e dell' età in cui debbon professare*.
8. *Delle Religiose Ospitaliere*.

1 D. Ditemi ora qualche cosa dell' altro ceto di persone che sono aggregate all' Ordine Gerosolimitano, cioè de' *Sacerdoti* o sien *Cappellani*, e

de'

de' *Serventi* d' *armi* (a).

R. Vi parlerò prima de' Fra *Cappellani*, che hanno la precedenza su i fra *Serventi*; e dicovi, come spezialmente in que' primi tempi gli *Ecclesiastici* erano molto necessarj, perchè l'idea di tale Istituto era di chiamar in ajuto de' Santi luoghi di Gerusalemme co' *laici* combattenti, anche gli *Ecclesiastici*, che incoraggivano, e raccoglievano limosine; e mentre i *Cavalieri* combattevano contro i barbari; gli *Ecclesiastici* situati e nello spedale di Gerusalemme, e negli altri eretti in Palestina, soddisfacevano alle parti del loro ministero; e sparsi ancora per tutto l'Occidente predicavano la Crociata, univano i pellegrini per ispedirli come nuove reclute alla Città Santa, fissando gli Ospizj, somministrando denaro, e ajutandoli in tutto per adempiere a gravosi caritativi loro ministerj; quindi fin dal tempo del B. *Gerardo* le cose dell' Ordine stabilite in Italia, Francia, Inghilterra, Normandia, Germania furon tutte dirette dagli Ecclesiastici.

2 D. In quest' Ordine gli *Ecclesiastici* precedono i *Cavalieri*?

R. Questo vi è di singolare nella Chiesa di tal Ordine, che laddove in tutte le occorrenze gli *Ecclesiastici* precedono, nell' Ordine di S. *Giovanni*,

---

(a) Ne' vecchi Diplomi trovansi chiamati = *Fratres Clientes*, e *Fratres Scutiferi*.

ni, il *Cavaliere* precede all' *Ecclesiastico*. Patisce solo l'eccezione questa regola nel *Vescovo*, come *Balì*; e nel *Priore* della Chiesa, anche come *Balì*. Ambi costoro precedono non che a' Priori effettivi, ma ancora agli stessi *Cavalieri* nel Consiglio. Secondo le regole della diritta ragione essendo ambi Conventuali; e non avendo dignità Reale, non entrano nel Consiglio, se non come *Balì* onorarj, essendo addetta tale dignità a quelle due cariche. In tale qualità dovrebbero precedere agli altri *Balì* onorarj; ma non agli effettivi, e spezialmente Conventuali. *Carlo* V, nella donazione dell' Isola di *Malta* volle, che il *Vescovo* dovesse esser Gran Croce; ma non parla della precedenza. Quindi io credo, che tale precedenza sia stata loro accordata con alcun decreto della Corte di Roma.

3 Ditemi ora i titoli, e la divisione di questa Classe di *Ecclesiastici*, che ancora erano incorporati e lo sono in tal Ordine militare.

R. I titoli furono ne' primi venti anni della istituzione di *Priore*, di *Ospitalario*, e di *Cappellano*, o *Rettore* (*a*). La carica di *Priore* per quanto l'oscurità di settecento anni ci fa ravvisare, e le-

---

(a) Le due prime incombenze e titoli furono di poi addossati a' *militi*, o sien *Cavalieri*. Ma io parlo quì della prima istituzione. Nel cangiar gli affari di Palestina, si mutarono gl' interessi della militar società.

secondo la Bolla di *Calisto* II, diretta nel 1120 al glorioso fondator *Gerardo* (*a*) portava seco l' autorità, e l' uffizio su quella Chiesa, alla quale quel tal soggetto era destinato a presedere, e su gli *Ecclesiastici*, che restavano a lui immediatamente soggetti; come spezial loro superiore: d' invigilare su le funzioni ecclesiastiche, e su la condotta de' Chierici: mandare a predicare, a raccoglier limosine: in somma non si estendeva la sua autorità, che sul sacro ministero. Così ne' codici si legge aver sostenuta tal carica fra *Beltrando* priore di Monte Pellegrino: fra *Gerardo* di S. Gilles, e così altri molti.

D. E la carica d' *Ospitalario* qual' era?

R. Al principio, e quando governava l'Ordine il B. *Gerardo*, era carica assai interessante per un confratello ecclesiastico. Era di lui incombenza di propria l' accogliere i pellegrini, e prestar loro gli uffizj tutti della più virtuosa Ospitalità. Questa carica sostenne Fra Stefano *Raimondo*, Fra *Ponzio*, Fra *Piotà*, ed altri moltissimi.

D. Ed i *Rettori*, o *Cappellani*, che uffizj erano?

R. Nel principio della militare istituzione indicava una presidenza a qualche Chiesa di minor concorso, o situata in luogo di poca considerazio-

(a) *Ad hoc Nos disponente Domino in Apostolicæ sedis servitium ec. ec.*

zione, e nella quale non sembrava, che potesse stabilirsi la residenza d'un priore. In somma significava una persona addetta all'uffizio e alla custodia d'una Chiesa. *Rettore* e *Cappellano* era una cosa istessa, così si ha nel diploma di *Ruggiero* Re di Sicilia (*a*). Il più antico Rettore fu Roberto di Riccardo, di poi fu fra Pietro Amelio, Fra Bonelli, Fra Valtero, Fra Serlone ec. ec.

4D. Chi erano i *Chierici* aggregati, e stipendiati?

R. La celebrità del nome *Ospitalario* per usare la frase del Pontefice *Pasquale* II, sparsa ne' primi anni pel Cattolico Mondo, produsse la quantità delle donazioni di Chiese, e sacri luoghi, onde la Religione a prender gente non men per i bisogni della guerra, che per l'esercizio de' sacri riti, e funzioni Ecclesiastiche ancora ammise persone estere, che ornate del sacro carattere ajutassero a' fratelli Ecclesiastici.

D. E di quante sorti erano?

R. Di due. Una parte si aggregava per fratellanza: e l'altra era di quelli ch'erano presi a stipendio. I primi non volendo l'intero peso della regolar professione entravano in qualità di *Donati*, come praticavasi in que' tempi in tutte le Religioni. Altri non erano, che meri stipendiati, acciò prestassero assi-

(a) *Cod. dip. Gerol. t.* 1. *n.* 192. *p.* 237.

assistenza alle Chiese, ed agli Ospedali, e sempre posti e nella situazione di esser mandati, o di volersene andare, e stando nel servizio delle precettorie, o delle Chiese erano riconosciuti per ragion di Domicilio, come parte della Comunità.

5D. Parlatemi ora de' Fra *Serventi*, e de' Fra *Donati*, ovvero *Confrati*.

R. Una tal partita di gente era considerata come di secondo ordine, che si ammettevano tra' Fratelli Ospitalarj, e correligiosi. Questo era il costume in ogni Ordine Monastico.

D. Erano questi impiegati in ministerj meccanici, o addetti a bassi servigj della comunità?

R. Oibò; per tali incombenze, la religione Gerosolimitana manteneva altri, e dava loro il nome di *Servitori*; ma erano bensì Persone di guerra, che servivano combattendo al principal fine dell' istituto, come già si disse (*a*), e se erano inferiori a' *militi*, o sien *Cavalieri*, l' esercizio militare era lo stesso; locchè è diverso da' laici delle Religioni Claustrali. Avevano inoltre i *Fra Serventi* non solo comuni i voti col rimanente de' Fratelli Ospitalarj, ma anche qualche parte nel governo di tutto il corpo; come si vede anche a dì nostri, che concorrono ancor essi all' ele-

(a) Vedete pag. 100, e 133.

elezione del Gran Maestro (*a*).

D. Cosa propriamente s'intendeva sotto il nome di *Servienti d' Armi*, o *Armigeri*?

R. Principalmente que' Militari, che andavano seguendo personalmente il lor capo, somministrandoli l'armi, e cedendoli al bisogno anche il proprio Cavallo; cosicchè ogni milite, ossia Cavaliere, ne aveva sempre un numero determinato per la sua assistenza. Questo nome si estendeva ancora a tutti coloro che erano seguaci d' un de' detti militi e Cavalieri, come lor capitano, e combattevano sotto di lui, come clienti: così li chiama *Fulcherio*, parlando de' Fra *Serventi* (*b*).

D. Oltre i Fra *Serventi d' armi*, vi erano ancor di quelli chiamati Fratelli *Donati*, ed *Oblati*.

R. Signor sì. Gli *Oblati*, o *Donati* si riputavano come tanti esterni soccorsi, che riceveva la sacra milizia per esercitar più facilmente il suo istituto, e che sebben divisi dal corpo regolare, essendo come servidori, influivano ben di molto ne' suoi avanzamenti, e nelle sue glorie.

D. Cosa, tutti questi, ricevevano dalla Religione?

R. Dico primieramente, che l'ammettere alcuni esteri di professione secolare, ed impegnati ne' do-

---

(a) Tit. 13. delle elezioni pag. 218, e seg.
(b) *Cod. dipl. Geros. t. 1. n. 30. p. 309.*

doveri matrimoniali fu uso antichissimo presso i Monaci, secondo dice il *Mabillone*, ne' suoi annali (*a*). Dico secondariamente, che questi non acquistavano, come a' tempi nostri, le filiazioni che si prendano da' Claustrali; ma i *Donati* e gli *Oblati*, participavano de' beni spirituali, che facevano le comunità regolari, alle quali si *donavano*, ed ottenevano de' privilegj ed acquistavano de' diritti; ma nel tempo istesso conrraevano delle obbligazioni, e v' interveniva un contratto per ambedue le parti oneroso; ed erano ancora soccorsi, e mantenuti.

D. Mi pare, che vi eran di più ancora quelli, che chiamavansi Fratelli di *Divozione*, e di *Aggregazione*, per servizio ancora dell' Ospedale.

R. Verissimo, e lodo la vostra memoria. Eran questi di due sorti: altri di qualità rispettabile per nascita, e cariche, e dignità della Chiesa, e che somministravano copiose limosine, e facean delle *donazioni* in ajuto della sacra milizia: altri erano d' inferiore, ed anche volgar condizione, e ne' quali la pietà, ed il zelo del prossimo suppliva al difetto delle ricchezze, e de' natali, e si offerivano a servir *gratis*, o in determinate contingenze, o per

(a) *Vid. t. 5. 1. 68. p. 265. Dach. sæc. VI. VI. O. B. in præf. Inn. 11. Decret. cap. dilect. de succ. ab intest. Filipp. & alios.*

o per un dato tempo negli Ofpizj, ed azioni militari; e gli uni, e gli altri erano riconofciuti come veri *fratelli* di focietà, fe non lo erano di profeffione, ed erano trattati con preferenza fopra i rimanenti, che venivano mantenuti dalla religione, e ftipendiati.

D. Che privilegj godevano?

R. Oltre i beni fpirituali goduti da' Fratelli di S. *Giovanni*, godevano fepoltura Ecclefiaftica, febben la Chiefa alla quale appartenevano foffe interdetta; ed ottennero la facoltà di portar la *Croce* come i Profeffi.

D. Chi erano i fratelli *Aggregati*?

R. Erano perfone alla religione Gerofolimitana neceffarie o pel fervizio della milizia, o per quello dell' Ofpitalità: quefti o erano domeftici, o fervitori, o erano foldati di ftipendio, ed erano riputati ancora come tanti confratelli, ed avranno avuto parimente il diftintivo della *Croce*, febben diverfamente formata. Così fi ha notizia dalle più antiche carte dell' Ordine, fpezialmente da quella del 1122 fpettante alla precettoria di Napoli in Paleftina.

D. Parlando di coloro *aggregati* pel fervizio militare, ch' era a que' tempi il più premurofo per la qualità del facro iftituto; quante forte di perfone militari ftipendiavano i Gerofolimitani per difefa de' pellegrini?

I R. Due

R. Due, fantaria, e cavalleria. I primi da *Innocenzo* II, nella sua Bolla vengono chiamati con termine generale *serventi;* e talvolta ancora *Armigeri*. I secondi con espressione anche generica *Militi*, o milizia a cavallo mantenuta a proprie spese, e questi servivano all' accrescimento delle forze militari dell' Ospedale.

D. E per nome di Cavalleria, cosa debba intendersi?

R. Eran tutti coloro, che uniti a' Frati *Serventi*, ed a' Frati *Donati* combattevano colla lorica: e per nome di Fanteria, mi do a credere, che debbano intendersi i turcopoli, o sieno pedoni. La Profession militare esercitata su destrieri era più onorifica, e perchè eran loricate le persone, che vi andavano, ed eran perciò più difese, e men soggette a' pericoli.

D. I Fra *Cappellani*, ed i Fra *Serventi* entrano nella elezione del *Gran-Maestro*?

R. Certamente. De' *sedici*, che debbono eleggere il *Gran-Maestro*, tre debbon esser *Cappellani*, e tre *Serventi*; e gli altri *Cavalieri* (a).

8. D. Ditemi finalmente che pruove debbon fare i Fra *Cappellani*, ed i Fra *Serventi* per esser ammessi nell' Ordine?

R. Quel-

(a) Legg. pag. 95 che si descrive come si elegge il Gran-Maestro.

R. Quelle per l'appunto prescritte dallo statuto 18 sotto il titolo del *Ricevimento*, cioè, che non debbansi prendere dal picciol Popolo, e dal volgo: che debban provare di esser nati da genitori onesti, dediti ad arti liberali, e che non mai hanno esercitate arti vili, e meccaniche, nè servito alcuno; e dippiù che nè essi, nè i loro Padri, e Madri han travagliato in arte dispregevole; che i loro Padri, Madri, Avoli, ed Avole Paterne, e Materne sian nate da legittimo matrimonio. E que' delle lingue o sian nazioni di Francia, e d'Italia, debbon di più provare, che il lor Padre, ed i due Avoli, Paterno, e Materno sien vivuti anche nobilmente, e delle loro rendite, senza aver esercitata arte o mestiere; ma al più professioni liberali.

D. E quali sono i diritti, e le spese del passaggio, ossia ingresso nell'Ordine di sì fatto ceto di Persone?

R. Dall'età di dieci anni, fino ai quindici si pagano cento scudi d'oro, del valore di una mezza doppia di Spagna in specie. Di più, ventuno lire per diritto di *Nobiltà*: sessantuno lire per diritto di *lingue*; e cinque lire per altri minuti diritti. Gli altri ammessi per *breve* in età avanzata debbono pagare mille dugento cinquanta lire per diritto di *passaggio*, ossia ingresso nell'Ordine; dodici per diritto di *lingua*; e cinque lire per altri

minuti diritti. Coloro poi che han il privilegio per la loro capacità, e merito della laura di Dottore, sono ricevuti in ogni età, e senza verun diritto di *passaggio*.

D. In che età fanno costoro la Professione?

R. Altre volte si facea subito, che si era compito l'anno del Noviziato, come in tutti gli altri Ordini Religiosi: ma ciò ora non è più in uso; e la fanno quando la giudicano a proposito, finito però il Noviziato. Quei però che sono ricevuti in minor età, hanno un tempo prefisso per la Professione; cioè debbono presentarsi in Convento per l'anno 25 di loro età, affine di poter fare il loro anno di Noviziato; ed in conseguenza nell'anno 26 la professione; altrimenti perdono la loro anzianità. Ma su di ciò si suole anche ottener breve di dispensa.

8.D. Mi avete fin quì parlato degli *Uomini*, parlatemi ora delle *Donne*; e ditemi, se il B. *Gerardo* fu ancor egli istitutore delle consorelle Ospitaliere.

R. Certissimo: pensò ancora il S. Istitutore, che tra tanta gente, che concorreva a' Santi luoghi, ancor le *Donne* da lontani paesi dovean venirci; e per lo strappazzo del viaggio, e per le malattie, avean bisogno di ajuto, soccorso, ed alloggio; e ciò primieramente per la debolezza del loro sesso, e pe' pericoli della loro onestà.

D.

D. E chi eran quelle, che si esercitavano in sì caritatevole assistenza?

R. Eran pie, e buone Signore; capo di queste era una tale *Agnese* Dama Romana (*a*); come capo degli Ospitalarj era *Gerardo*.

D. Ma come avvenne una tale istituzione?

R. Superata la Città di Gerusalemme, ed arrivati in poter de' Cristiani i luoghi Santi, s' incaminarono per venerarli persone di ogni età, sesso, e condizione. Tra queste fu particolare il coraggio di *Sofia* moglie di *Teodorico* Conte d' Olanda, la quale per ben tre volte andò pellegrinando fino a Gerusalemme (*b*). Sull' esempio di questa Santa principessa, e di altre matrone anche Romane, si accinse *Agnese* al disastroso viaggio, e si trovò in quelle parti allorchè *Gerardo* dava sistema al suo nuovo Istituto; e da lui, è da credersi, che fosse prescelta alla cura di governare le *consorelle*, e presedere all' Ospizio delle pellegrine. Se ciò si facea pe' pellegrini, quanto più era necessario scortar le *Donne* nella visita de' Santi luoghi, e difenderle delle insidie de' Barbari.

D. Portavan queste ancor la *Croce*?

R. Non solo portavano la *Croce*, come la portano ancor presentemente tutte le *Donne* aggregate all'Or-

(a) Vill. Tyr. *hist. l.* 18. *t.* 5. *p.* 935. Jacob. de Vitr. *hist. c.* 64. *p.* 1082.

(b) *Vid. chr.* Belg. *apud* Pistor. *tom.* 3.

all' Ordine; mà praticavano tutte le leggi del Santo istituto, spezialmente l' Ubbidienza a que' *Priori*, che immediatamente le governavano.

D. E tra queste ve ne sono state di quelle di Santa Vita?

R. Moltissime, e spezialmente Santa *Toscana*, Santa *Ubaldesca*, e Santa *Flora*, le quali avendo meritato il culto de' popoli, e gli onori della Chiesa, rendono illustri colla lor Santità i fasti della Religione Gerosolimitana.

D. Di queste consorelle, ve ne sono fondazioni?

R. Se ne contano parecchie in *Italia*, in *Germania*, in *Sixena* nella Spagna tra *Saragozza*, e *Lirida*, che vi è un insigne Monastero per l'Ospitaliere, ed in altri moltissimi luoghi ancora, e sono ammesse alla professione, se sono di onesta vita, da legittimo matrimonio, e da nobili Padri nate, e che abitino dentro a' Monasterj.

D. E la *Croce* di divozione alle Donne, chi la conferisce?

R. Il *Gran-Maestro* con il consenso del suo *Consiglio* per benemerenze e titoli speciosi accettandole come oblate, e facendole partecipi di alcune prerogative della Religione, e senza obblighi, ne' voti (a). E con ciò credo di aver bastantemente sod-

(a) Molte son le *Dame*, che hanno l'onore di portar pendente dal petto la Croce Gerosolimitana.

soddisfatto a tutte le vostre non poche dimande.

D. Io ve ne sono moltissimo obbligato.

R. Ho fatto il mio dovere. La riverisco.

§. XI.

Succinte notizie necessarie a sapersi per la intelligenza di più cose appartenenti al Sacro ordine Equestre Gerosolimitano.

1. *Dell' antica* Regola, *dell' Ordine de' Cavalieri di* S. Giovanni, *e del* Codice Gerosolimitano, *nel quale sono raccolte in tanti statuti, tutte le determinazioni de'* Gran-Maestri, *che formano la regola che in oggi si osserva.*
2. *Delle* lingue; *o sieno Nazioni, delle quali è composto l' Ordine.*
3. *Del* Consiglio; *formato da otto gran Croci, priori conventuali, e capi delle lingue.*
4. *Del Governo dell' Ordine; se sia* Aristocratico *o* Monarchico, *ovvero* Misto.
5. *De' due* Sigilli *de' quali deve far uso di continuo il* Gran-Maestro.
6. *Del* ricevimento *degl' individui nell' Ordine; e del privilegio, che godono i* Maltesi *di essere esentati dal requisito* de' limiti.
7. *Della* Chiesa: *delle feste da celebrarsi; delle orazioni che debbon dire i* Cavalieri; *de' digiu-*

ni, che debbon' osservare; de' giorni addetti per la confessione, e communione; e del Predicatore *dell'*Avvento, *e della* Quaresima; *e di ciò che si vuol significare con quella voce* Gioja, *che debbono presentare in dono alla Chiesa Conventuale il* Gran-Maestro, *i* Priori, *ed i* Balì Capitolari.

8. *Della* Ospitalità *per i poveri infermi, e dove questa maggiormente riluce.*

9. *Del comun* Tesoro *dell'Ordine, e di quali beni vien questo composto.*

10. *Dello* Sguardio; *ossia Tribunale per sentenziar su le liti.*

11. *Delle* Commende, *e delle* Caravane.

12. *Delle* forze *marittime*, e *terrestri*.

D. Il fin quì detto è stato bastante per farmi concepire una grandissima idea del troppo rispettabil *Ordine Gerosolimitano*: alcune altre cosette vorrei con maggior precisione sapere, per così meglio intenderle; onde mi veggio in obbligo di sequitare ad abusarmi della vostra pazienza, con farvi altre molte dimande.

R. Sempre mi onorate, quando mi comandate. Chiedete adunque con libertà, e fate alto alle ceremonie.

D. Ubbidisco; e priegovi a farmi sapere se l'Ordine di S. *Giovanni* fin dal suo principio ebbe le

sue

sue leggi, e regole; e da chi furon queste dettate, e stabilite.

R. Mi permetterete di rispondervi investito dallo *Spirito* di *Legislazione*; e dicovi, che qualunque sia stata l'origine delle Società, le *leggi* ne furon sempre il vincolo più possente, e tenace, senza di cui nè la collegazione degl' individui, nati con inclinazioni tanto diverse, nè l'armonìa della volontà conservatrice del buon ordine avrebbe potuto lungamente durare. Le opposte pendenze, e le forze naturali di ognuno sarebbero state in urto perpetuo le une colle altre, se un principio uniforme non le avesse dirette al vero, al giusto, e all'onesto; quindi è, che una teorìa di leggi semplici, perspicue, concordi, atta a stabilire nella Repubblica questo gran bene, è l'opera più sublime dello spirito umano, e della ragione. Tutto ciò ebbe nella sua mente il B. *Istitutore*, quando fu fatto capo di una adunanza così rispettabile, formata a gran cose. La prima idea fu di provvedere alla stabilità, e alla interna polizìa dell'Ordine. L'una e l'altra richiedeva l'appoggio di opportune Leggi, e Sanzioni. L'Istitutore *Gerardo* de *Tunc* in verità non fece altro, che abbozzarle con felici auspicj: e poi l'immediato Successore *Raimondo* de *Puy*, si accinse subito a dar loro

più

più ampia forma, ed estensione (*a*).

D. E si sa quello, che lasciò abbozzato il B. I-*stitutore Gerardo*; e quello che ampliò il Gran Maestro *Raimondo*?

R. Le emigrazioni di qualsivoglia Corpo civile d'uno in altro paese per infausta guerra cagionate; non vanno mai divise da un somnio perturbamento di tutte le pubbliche; e domestiche cose: Il saccheggio; il guasto; l'espilazione degli Archivj n'è una inevitabil conseguenza. Questa verità istorica ha tanti esempj; quante furono le invasioni de' Barbari; intesi solamente o a tutto devastare, o a lasciar perire ciò; che non saziava la loro rapacità (*b*): La stessa sventura accade agli *Spedalieri* di S.*Giovanni Battista*; nella dura necessità di dover cedere ai Saraceni le Città; che possedevano: Per quanto fossero attenti a non lasciare preda de' nemici i pregevoli monumenti dell' Ordine; le vecchie regole abbozzate da *Gerardo*; e le ampliate da *Raimondo*, e da Papa *Eugenio* III, verso l'anno 1145 confermate, ben due volte andarono smarrite. Se passati gli *Spedalieri* nel 1188, da *Gerusalemme* a *Margato*; rallegraronsi d'aver ricuperato il *Codice* delle Regole, addietro sfortunatamente rimaso,

(a) Leggete il §. 1. *pag.* 19.
(b) *V. Præf. ad* Cronicon Gotvvicense.

so; l'anno 1291. dovettero piangere di averlo irreparabilmente perduto nell' abbandonare *Tolemaide* ai Musulmani. Non perciò era diminuita la osservanza nelle prescrizioni; perch' erano troppo altamente saldate nell' animo de' pii *Cavalieri*, e se ne trovavano più copie nelle case dell' Ordine ad ammaestramento de' nuovi Fratelli. Mancava però sempre l' *autografo*, a cui la Pontifical approvazione recava tanto pregio, ed autorità, e parea necessario trasmetterne ai posteri un esemplare, che seco portasse questo carattere. Per la qual cosa *Guglielmo* di *Villaret* appena assunto al Magistero espose a Papa *Bonifazio* VIII, „ che nella fatal perdita di *Accone* erano perite „ le carte contenenti le Regole scritte da *Rai-* „ *mondo du Puy*, Custode dell' Ospedale di „ Gerusalemme, le quali erano pure del suo „ plumbeo sigillo munite; e supplice richiese, „ che fossero novellamente dal Pontefice ratifica- „ te „. Consideratele *Bonifazio*, e riconosciuta nella copia esibitagli la pietà, e la saviezza del *Legislatore*, alla giusta petizione già condiscese; e con Bolla data dal Patriarca Lateranense, e segnata l'anno sesto del suo Pontificato, cioè nel 1300, convalidò gli *Statuti primordiali*.

D. E quale adunque, di bel nuovo domando, fu l' Idea delle Regole lasciate dal B. Istitutore *Gerardo*, ed ampliate poi dal G.Maestro *Raimondo*, da osser-

varsi

varsi dagl' Individui dell' Ordine Gerosolimitano?

R. Già, se vi ricordate, tutto io vi narrai nel §.1. à *pagine* 19. ove ritroverete tutto per distesa l' idea di questa Regola in *trenta* capi distinta.

D. Presentemente è questa la *Regola*, che si osserva da' Cavalieri dell' Ordine?

R. Dirò. Fu della Legislazion dell' Ordine Gerosolimitano, come di tutte le altre antiche, e recenti. Nella originale formazione non poteva comprendere che pochi, e semplici oggetti: aumentossi in proporzione secondo l' ingrandimento della sacra militar *Adunanza*. I Saggi Reggitori poi presero cura di creare di mano in mano nuove leggi a misura, che le circostanze le esigevano. Secondo il Catalogo del Priorato di *Londra* (*a*), i primi *Gran-Maestri*, che accrebbero con novelle Ordinazioni le *Pandette* dell' Ordine, furono Fra *Gioberto*, *Ruggiero de Moulinis*, e *Alfonso* di Portogallo (*b*). Di tempo in tempo poi i *Gran-Maestri*, secondo i bisogni, e le circostanze fecero degli stabilimenti, e degli statuti; e quindi poi ne formarono un *Codice*, che in oggi è la *regola* che si osserva; e si ordinò che, a ciascheduno *Statuto* si prefiggesse il nome del *Gran-*

(a) Vien questo da me riportato all' ultimo di questa operetta; dopo le vite de' *Gran-Maestri*.

(b) Leggete §. 1. *pag.* 25. sul fine.

Gran-Maestro, sotto il cui governo era emanato. La prima *Collezione*, che si fece, se io non vò errato, fu quella ordinata nel Capitolo Generale tenuto in *Avignone* nel 1372, al quale presedè *Giovanni Ferdinando*; e così poi di mano in mano, fino al regnante Gran Maestro Fra *Emanuello de Rohan*, il quale dopo la convocazione d' un general Capitolo celebrato nell' anno 1776, riordinò il *Codice* dell' Ordine (*a*); ed è quello per l' appunto, che presentemente da tutti gl' individui del medesimo si osserva.

2D. Vorrei ora sapere alcuna cosa delle *Lingue*. Più volte incontrandomi a parlare con de' Signori *Maltesi*, ne ho udito dire, che il tal Cavaliere era della *lingua* di Spagna; il tal altro della *lingua* d' Italia; cosa dunque si vuol significare con questo vocabolo di *lingua?*

R. *Lingue* nell' Ordine Gerosolimitano sono chiamate le *Nazioni*. Per istruirvi su di ciò, è da sapersi, che sul principio dell' Ordine i progressi delle armi Cristiane in Oriente andavano destando in Europa il desiderio, e la emulazione per facilitarne le vittorie. Non solo dalla *Francia*, o dall' *Italia*, ma dalla *Germania*, dall' *Inghilter-*

ra,

(a) Stampato in *Malta* nella Stamperia del Palazzo di S. A. E. Per Fra Giovanni Mallia suo Stamp. 1782.

ra, e dalle *Spagne* popolavansi di nuovi Guerrieri gli Eserciti de' Re di *Gerusalemme*, e de' Principi confederati. La nobil gioventù di queste *lingue* o *Nazioni*, a cui il generoso sangue ispirava massimamente questo ardore, concorreva in folla maggiore. E la fama di valore e di pietà, che in ogni spedizione si acquistavano i bravi Cavalieri Gerosolimitani, la conduceva a militar volentieri sotto le insegne dell' Ospedale, e ad abbracciare l' Istituto. E' opinione di scrittori gravissimi, che allora il Gran Maestro *Raimondo Du-Puy* pensasse a formare provvidamente, tante, diciam così, *Legioni*, quante erano le *Nazioni*, che componevano la sacra milizia, e che le dividesse, come noi usiam dire, nelle *cinque lingue*, Francese, Italiana, Inglese, Spagnuola, ed Alemanna. L' Ordine di *S. Giovan Battista* deplora tuttora le triste cagioni, che dividendo i bei Regni Britannici dalla unità Cattolica, l' han privata d' una cotanto nobile, e valorosa *Legione*, della quale non rimane, che la mera rappresentazione. La *lingua* francese, indi la Spagnuola, siccome quelle, che per la estensione de' respettivi Regni erano le più numerose, e per la copia de' beni le più ricche, giudicarono di formarne delle subalterne; onde crearonsi nelle Gallie le tre *lingue* di *Provenza*, *Alvergna*, e *Francia* propriamente detta: e nel

e nelle Spagne le due di *Aragona*, e di *Castiglia*, alla quale fu unito il *Portogallo*, che ha dato uomini luminosi al magistero, ed al trono di *Malta*. La *lingua* d' *Italia*, comechè diffusa per tutto quel vasto tratto di terra, che dalle falde delle *Alpi Cozie* si prolunga in diversa latitudine fino al Promontorio *Erculeo*, e l' adjacente Sicilia abbraccia, tuttavia non ha finora formato, che un corpo solo, al pari della *Lingua* di *Alemagna*, alla quale il cambiamento di Religione ha cagionata la perdita di tante cospicue case, e possessioni. Le dignità, gli Uffizj, gli stipendj militari, che sono le ricompense del merito, furono per alquanti secoli comuni a tutte le Nazioni: non è però da biasimarsi quella prudenza, che secondando le circostanze de' tempi gli ha distribuiti segnatamente a ciaschéduna delle *lingue*.

D. In qual maniera fu fatta la divisione delle *Dignità* tra le *lingue*, o sien *nazioni*?

R. La divisione fu fissata a questo modo.

Lingue	Dignità
	I.
1 Provenza	Gran Commendatore, *detto anche* G. Precettore.
	II.
2 Alvergna	Gran Marefciallo.

3 Fran-

	III.
3 Francia	Grand' Ospedaliere.
	IV.
4 Italia	Grand' Ammiraglio.
	V.
5 Aragona	Gran Conservatore, *detto pure* Drappiero.
	VI.
6 Inghilterra. (*) . . .	Turcopoliero, o Comandante de' cavalli leg.
	VII.
7 Alemagna	Gran Baglivo.
	VIII.
8 Castiglia, e Portogallo	Cancelliere, o Vicecancelliere.

Di questi *capi* delle *lingue* e nazioni, appellati secondo lo stile dell' Ordine *Piglieri*, o *Baglivi Conventuali*, o *Capitolari*, si ragiona a lungo nel Titolo X. degli Statuti, ove sono ricordati i loro uffizj, e indicate le prerogative di ciascheduna dignità. Tra questi Primati, onde si compone il Consiglio, è d' uopo noverare ancora le due Dignità sin dal Secolo XII, instituite del *Tesoriere*, e del

(*) La lingua *Anglo-Bavara* ha rimpiazzata quella *d' Inghilterra* non più esistente dopo la pretesa Riforma; cui è addetto quanto in quella esisteva di onori.

e del *Siniscalco* del Gran-Maestro. Le cariche dei *Prudi Uomini*, o *Prodomi* per sopraintendere all' Infermaria, all' Annona, agli Edifizj, alla dimestica economia ec. ec. mutato il nome sono quelle istesse, che ne' tempi primitivi dicevansi *Homo Hospitalis*, *Custos operis*, *Provisor*, *Conservator ec. ec.* Di più bisogna avvertire, con buona pace del Glossario dell' Ordine, che la voce *Præceptor*, non devesi tradurre *Ricevitore*; ma *Commendatore*.

3D. Evviva: mi avete istruito a meraviglia; e nelle conversazioni la farò da Dottore, se per sorte caderà un tal discorso. Ma bramando io di essere non solo *Dottore*, ma *Dottorone*, ditemi ora qualche cosa ancora del *Consiglio*, e da chi vien questo formato.

R. Bene; se volete la laura di *Dottorone*, statemi a sentire; ma con attenzione, che vi farò tale. = In una republica di Uomini liberamente adunatisi, le leggi debbono emanare dalla esplorazione de' giudizj diversi, e formarsi dall'accordo di più volontà. Divengon così le più durevoli, e le men soggette all' invidia: perciocchè allora concorrono a mantenerla, quanti hanno contribuito a introdurla. E d' altra parte la porzion degli Uomini nata ad ubbedire, difficilmente incolpa di errore, o di passione il consenso di Legislazione. Scorto da questi sicuri principj, volle *Raimon-*

do du Puy, che distese le regole, e gli statuti dell'Ordine, che le nuove leggi civili fossero di questa tempera, che le fa accettare più volentieri, e maggiormente rispettare; quanto a dire, volle, che ricevessero la lor forza dall' assentimento de' medesimj Cavalieri; che vi doveano assoggettare. Quanto più desideroso dal ben pubblico, tanto meno attaccato alla propria grandezza, trasferì nella miglior parte de' suoi Confratelli il nerbo dell' autorità, ch' era per assoluto congiunta al suo grado. Elesse a Senatori, e Primati dell' Ordine que', che per età, per senno, per zelo avean fama di maggior virtù. Creò il *Consiglio*, in cui risiede il potere della Legislazione, e l' arbitrio supremo delle cose, contento di ritenere per se la preminenza di *Capo*. Il *Consiglio* ordinario è formato dagli *otto* Gran Priori Conventuali Capi delle *lingue*, senza l' approvazione del qual *Consiglio* non può il *Gran Maestro* risolvere cosa alcuna di momento. A questo *Consiglio* assistono oltre il *Gran-Maestro*, e il suo *Luogotenente*, anche il *Vescovo* di Malta, ed il *Prior* della chiesa; tutt' i Priori e Balì che sono in Convento, anche i Balì di solo titolo; in breve tutt' i Gran *Croci*; e in oltre il Gran *Tesoriere*, ed il *Siniscalco* del Gran-Maestro, ma però non ha voto. Al *Consiglio*, che si chiama *compito*, si ammettono due altri Cavalie-

ri

ri d' ogni *lingua* ; e tutti debbono intervenire con la veste lunga chiamata comunemente *Cloccia*.

4D. Ma un tal governo è *Monarchico* , *Aristocratico* , ovvero *Misto* ?

R. Dico, che se i pensieri del *B. Istitutore Gerardo* che abbozzò gli statuti ; ed il G. Maestro *Raimondo de Puy* , che li distese, erano rivolti a fissare un Governo *Aristocratico* , i diritti del *Gran-Maestro* dallo Statuto istesso, e dalle ricevute *Consuetudini* riservati , e quelli di *Sovranità* , che in progresso ha acquistati, provano, che mal non si apppose il *Naberat* (*a*) nel definirlo *Governo Misto*, in cui concorrono *Aristocrazia* , e *Monarchia*. Quanto a dire , secondo l' autore dello spirito delle Leggi, Governo, in cui *virtù* , ed *onore* sono i primi regolatori.

5D. Un tal *Governo*, ossia il Capo, ch' è il *Gran-Maestro*, di qual *Sigillo* fa uso nel segnare le grazie e le determinazioni .

R. Negli statuti dell'Ordine al Titolo IX , ch' è del *Maestro* : statuto anticamente V, poi XIII, ed in oggi XV, del nuovo *Codice* ristampato, vien ordinato , che il *Gran-Maestro* abbia due sigilli , l' uno di *piombo*, l' altro di *argento* . Il primo, che servir deve ad autenticare quelle car-

---

(a) *Discours de la qualité des Privileges octroyer à l' Ordre de Saint Jean de Jerusalem*.

te, le quali spedisconsi per autorità, e *preminenza magistrale*, deve rappresentare nel principal aspetto l' immagine del *Gran-Maestro*. Ai prischi tempi non si scolpiva in questi piombi la sola testa, ma l' intera persona inginocchiata dinanzi alla Croce Patriarcale, colle usate sigle A. Ω. Inutilmente in questi piccioli, e rozzi conj cercherebbonsi la fisonomìa, e la somiglianza de' lineamenti dei volti. Rigira nel lembo del Bollo il nome del *Gran-Maestro*; il quale dapprima ne' sigilli intitolavasi modestamente *Custos hospitalis Jerusalem*, o anche *Custos pauperum*; e non so se avanti *Gian-Ferdinando d' Eredia* alcun altro abbia fatto scolpire in essi la voce *Magister*, comechè la si usasse anticamente negli atti Pubblici. Questi piombi nell' altra parte hanno il *conio comune*, cioè un simbolo all' Ospedale allusivo. Vi si scorge non già un *Feretro* col cadavero; ma sì bene un Infermo giacente in letto con al di sopra non so quale arnese a foggia di coperchio, da cui pende una lampana, un profumiere, od altro vase. Questo rovescio s' incontra ne' Magistrali sigilli da *Raimondo du Puy*, fino a *Filippo Villiers Lisle-Adam*. Tornò a ripigliare questo tipo *Giampaolo Lasciaris* di *Castellar*. Gli altri *Gran-Maestri* per lo più vi fecero incidere le loro arme gentilizie.

Simile è il secondo sigillo d' *argento*, che adoperasi

perasi a bollare, e chiudere le lettere, e Patenti Magistrali. E quello, che venne prescritto a' tempi del *Gran-Maestro Niccolo Lorgue* autore del citato statuto, che le materie, o pasta su cui imprimevasi fosse *nera*, ed è tuttavia in costume. Al Titolo VII, ch' è del *Consiglio* nello Statuto anticamensc *Primo*, ed in appresso XXXVII, e XXXVIII si ordinò, che il Bollo del Convento esser dee un sigillo di ferro, rappresentante il *Gran-Maestro*, ed i *Baglivi*, con cui autenticar debbonsi le deliberazioni del *Consiglio*, e Capitolo Generale.

Un' altro vetustissimo sigillo dell' Ordine conservasi nell' Archivio di *Malta*. Il tipo della parte principale è un' *Agnello*, e della opposta una *Croce*. Il motto è diviso così: *Sigillum S. Johannis-Hospitalis ihr* = La santa Sinodo Trullana, detta anche *Quinisexta*, e *Penthectes*, celebrata sotto Papa *Agatone* l'anno 692, al canone LXXXII, ricorda con lode l' uso di effigiare *S. Giovanni Battista*, Tutelare dell'Ordine coll'Agnello vicino: uso che il Pontefice *Adriano I*, nell' Ecumenico Concilio Niceno II, Azione II, ha novellamente approvato. Questo Sigillo adunque è un nuovo testimonio dell' antichità del culto del Santo Precursore nell' Ordine Gerosolimitano, che altro primario Protettore non ha mai conosciuto. Nel Tesoro della Chiesa

Conventuale di *Malta*, esiste un Codice membranaceo scritto intorno al 1300, segnato col *num.* VIII, dal quale si ricava la gran sollecitudine de' Maggiori in riserbare intutta la fede i pubblici Sigilli dell' Ordine.

6D. Circa il ricevimento de' *Fratelli* Cavalieri, non siete in grado di dirmene ancora qualche cosa per mia istruzione?

R. E perche nò! Più cose già ve ne ho dette quando vi ho parlato dell' obbligo delle *pruove*, che debbon fare coloro, che vogliono essere ammessi in questo Sacro Militar Ordine. Per dir quì qualche altra cosa di più, soggiungo, che tra gli altri *requisiti*, che si richieggono ne' *Pretendenti*, ci è ancor quello della sanità del *corpo*, e della *mente* (*a*). Il Requisito de' *Limiti*, cioè, che chi è per entrar nell' Ordine dovrà provare di essere nato dentro i *Limiti* di quella *lingua*, o Priorato nel quale dimanderà di esser ricevuto; e ciò s' intende non solo per i *Cavalieri*, ma ancora per i *Cappellani Conventuali*, e per i *Serventi* d' *armi*; eccettuati però, per ispezial grazia, i sei *Maltesi* ascritti alle tre Venerande *Lingue* del Regno di Francia; e de' sette *Maltesi* aggraziati nella Veneranda *lingua* d' Italia, non ostante il difet-

(a) Leg. Codice Gerosol. *pag.* 40.

difetto de' *limiti* (*a*). Niuno poi potrà pigliar l' abito dell' Ordine, se prima non avrà abitato un' anno in *Convento*, perchè i suoi costumi, la vita, e sufficienza sua si possa conoscere; nel qual tempo goda l' anzianità, residenza, tavola, e soldo (*b*). Del metodo di far le pruove, ed interrogazioni de' Commissarj, tutto sta per disteso nel Codice Gerosolimitano (*c*).

7D. La mia curiosità passa oltre, e vorrebbe sapere qualche cosa intorno al Servizio della *Chiesa*, e del culto divino.

R. Su di ciò ben volentieri interloquisco, e vi so dire, che non poco m' intenerii nel leggere il titolo terzo nel Codice Gerosolimitano, ove trattasi della *Chiesa* (*d*), per leggervi delle espressioni veramente di vera Religione, con le quali s' incarica ai Fratelli Cavalieri „ che sopra il „ tutto abbiano principalmente in riverenza, e „ venerazione le cose divine, e sagre, acciocchè „ favoriti dal divino ajuto, con maggior forza, „ e felicità portino, ed esercitino l' armi contro „ i nemici di Cristo „.

Nel citato titolo terzo del *Codice* si ordina la recita-

(a) Leg. Codice Geros. *pag.* 44.
(b) *Ibid. pag.* 59.
(c) *Ibid. pag.* 59.
(d) *Ibid. pag.* 90.

zione dell' uffizio della Sacratissima Spina di G.C. e della Santa Croce: la solennità della Natività della B. *Vergine*, per la vittoria ottenuta contro i Turchi in tal giorno. Del S. Natale di G.C., e Decollazione di *S. Gio: Battista*. S'incarica il culto della insigne Reliquia della *Mano* di S. *Giovanni Battista*, oggi collocata sull' Altare dell' Oratorio della Maggior Chiesa Conventuale, custodita sotto *nove* chiavi; con tenervi d' innanzi sempre accese *tre* lampade (*a*). Si prescrivano le orazioni, che dir si devono da tutt' i Fratelli *Cavalieri*, e *Serventi* professi; cioè ogni giorno in una volta, o in diverse ore *cento cinquanta* volte il *Pater noster*; il qual numero di Orazioni Domenicali, s' intende esser dato in cambio delle *ore Ecclesiastiche*; cioè tredici *Pater noster* per i *Mattutini* diurni; per i *matutini* delle ore di Maria Santissima, tredici; per l' ora *prima*, tredici; per l' ora *terza*, quattordici; per *Sesta*, quattordici; per *Nona*, quattordici; pel *Vespro*, diciotto: per *Compieta*, quattordici: per i quindici Salmi del *Mattutino*, quindici: per le *Vigilie* de' morti, quattordici: e pel *Vespro* de' Morti otto. Chi poi volesse dire le ore della *Madonna*, e de' *Morti*, non è obbligato a quel numero de' *Pater Noster* (*b*).

Si

(a) Codice Gerosol. *pag.* 92.
(b) *Ibid. pag.* 96.

Si determinano i giorni ne' quali i Fratelli sono tenuti a digiunare: cioè per tutta la Quaresima: nella festa di S. *Marco Evangelista*, giorno della gran litania: ne' giorni delle Rogazioni: nella Vigilia di Pentecoste, di S. *Giovanni*, de' Santi *Pietro* e *Paolo*, e degli Appostoli: di S. *Lorenzo* martire; dell' *Assunzione*; *Concezione*, *Natività*, *Annunziazione*, e *Purificazione di Maria Vergine*; di tutt' i Santi, e della Natività di nostro Signor *Gesù Cristo* (a).

Si prescrivono i giorni ne' quali i Fratelli tanto *Cavalieri*, quanto *Serventi* si debbono confessare, e communicare; cioè ne' giorni di *Pasqua* di *Resurrezione*, nella *Pentecoste*, nel giorno della *Natività di G. C.* dell' *Immacolata* della *B. V.* per voto fatto dalla Religione a questo SS. Mistero nella peste, che travagliò l' Isola di *Malta* l' anno 1676. Così nel medesimo *Codice* si prescrivono più altre cose appartenenti al culto divino; ed ancora i giorni, ne' quali debbon sentire la parola di *Dio*, cioè, una volta al Mese in giorno di Domenica, nell' Oratorio della Maggior Chiesa Conventuale, sopra i doveri dei Religiosi. Così in ogni Domenica dell' *Avvento*, e negli altri giorni di festa dell' anno, e per tutta la *Quaresima* si pre-

dichi

(a) *Ibid. pag.* 97.

dichi nella Chiesa del *Convento* (*a*). Circa il *Predicatore* dell' *Avvento*, e della *Quaresima*, potete leggere per vostra curiosità ciò che soggiungo.

Primieramente il P. *Predicatore* vien eletto dal *Gran-Maestro*, con onorifico Dispaccio di Segretaria di Stato; e dovrà predicare in lingua Italiana, e Toscana, quantunque molte sieno le lingue, e le nazioni in *Malta*: Dovrà trovarsi nell' Isola per i buoni tempi di Ottobre, perchè oltre la *Quaresima*, deve ancora predicar nella Chiesa Maggiore Conventuale di S. *Giovanni* nelle Domeniche dell' *Avvento*. In *Quaresima* poi dovrà predicare solamente *tre volte* alla Settimana, la *Domenica*, il *Mercoledì*, ed il *Venerdì*; nel qual giorno di *Venerdì* dovrà fare due prediche, una la mattina, nella Chiesa Conventuale, e dopo pranzo nell' Oratorio, ch' è contiguo alla Chiesa (*b*) un discorsetto sopra la Passione di nostro Signore; alla qual funzione c' interviene chi vuole; non così nelle Prediche dell' *Avvento*, e di *Quaresima*, che sempre v' interviene di persona il *Gran-Maestro*, che assiste in Trono; il Gran Priore della Religione, e tutt' i Balì, che siedono in panche con appoggio

---

(a) Legg. il Codice Gerosol. *pag.* 94.

(b) Com' è *S. Restituita* nell' Arcivescovato di Napoli.

gio ricoperte di tapeto. I Novizj sono a piedi del Trono, e siedono in panche senz' appoggio. Il medesimo *Predicatore* nella Domenica di *settuagesima* dovrà fare un Discorso sopra la Bolla della *Crociata*. Le Prediche debbon durare mezz' ora, con tutta la seconda parte; e fu questa determinazione del presente *Gran-Maestro De Rohan*, dicendo, che tante diverse lingue e nazioni non tutte assaporano l'Italiano; onde si tediano, e perciò una mezz' ora è bastante a prender l'idea della Predica. Lo stipendio è di mille scudi *maltesi*, che sono circa *sei cento* ducati Napoletani; oltre il pranzo ancora pagato; come ancora i sermoni della Passione. In tal tempo ha l'abitazione in *S.Giovanni*, e la carozza a sua disposizione. Oltre di ciò nella *Domenica* delle *Palme* dopo la predica, il *Gran-Maestro* di propria mano nel calar dal Trono regala una magnifica Palma al *P. Predicatore*, dicendoli graziosamente esser quella la Palma della vittoria riportata dalle onorevoli sue fatiche. Ha ancora in regalo certi funghi *militensi* (così detti), che ritrovansi in *Malta*, ed han delle virtù; come ancora certo *cerotto* particolare, che facea fare il *Gran-Maestro Pinto* per guarire alcuni mali. Deve poi fare il P.Predicatore varie visite, come anche deve riceverle con certe tali formalità, e complimenti, dal che ne verrà egli informato su la faccia da luogo.

Per

Per il comodo di viaggio andare e partir da *Malta*; è a proprie spese del P. Predicatore; se, nel caso le Galere della Religione si trovassero in Porto dove giunge il Predicatore, e dovessero prima dell' Avvento ritornar a *Malta*; ovvero da *Malta* partissero, quando è già in punto il Predicatore di partire, allora avrebbe tai passaggi franchi ec. ec.

D. Io ben so quanto un tal pulpito, sia onorifico, e ricercato. Ma per passar ora ad un' altra cosa, favoritemi di dire cosa vuol significare la voce *Gioja*, che deve presentare ogni *Gran-Maestro* alla maggior Chiesa Conventuale di *Malta*.

R. Altro non significa, fuor solamente, che i *Gran-Maestri* passati cinque anni dal giorno della loro Elezione, e promozione al Magistero, debbono a spese loro presentare alla Chiesa paramenti bastevoli, e sufficienti alla celebrazione Pontificale del Divino officio, o altro donativo (*a*). Così i *Priori*, e *Castellano* d' Empolla; dopo eletti, e promossi, e che per un' anno avranno goduti i frutti della lor carica, sono tenuti offerire alla Chiesa del *Convento* alcun presente, che non sia di minor valore di *cinquanta doppie di Spagna*. I *Balì* capitolari dopo un' anno debbono ancor essi offe-

(*a*) Così nel *Codice Gerosol.* Titolo terzo, pag. 103.

offerire il donativo del valore di *doppie di Spagna quaranta*. (*a*)

8 D. Se sopra tutti gli Ordini militari si distinze sempre in tutto, l'Ordine di *S. Giovanni*; nell' *Ospitalità*, credo, che superò nell' eccellenza tutte le altre sue medesime intraprese.

R. Dite molto bene. Fra tutte le opere di pietà, ed umanità per consenso di tutto il popolo Cristiano l' *ospitalità* tiene il primo luogo, come quella, che abbraccia tutte le altre. Se questa con grande studio da tutt'i buoni deve esser' esercitata, e riverita; quanto maggiormente da quelli, che col cognome di *Cavalieri Ospitalarj* vogliono essere riconosciuti; mentre i primi *Gran-Maestri*, non vollero con altro titolo esser chiamati, che di *Custodi dell'Ospedale* (*b*)? E di fatti si vede questa molto ben esercitata da sì rispettabil Ordine, come io di sopra vi dimostrai (*c*).

D. E dove propriamente spicca un tal caritatevole esercizio, che vien praticato dall'Ordine Gerosolimitano?

R. Spezialmente nell' Ospedale in *Malta*, come già di sopra ve ne parlai, nel quale tra le altre cose tutt'

(a) *Ibid. pag.* 104. statuto XXV. num. 23.
(b) Così negli antichi Sigilli dell' Ordine.
(c) Leggete il §. III. pag. 37, ove a lungo parlasi di questa *Ospidalità*.

tutt' i cavalieri intervengono personalmente ogni giorno a servire all' Infermi, ed hanno destinato il giorno, cioè la Domenca per i *Cavalieri*, e *serventi d'armi* della lingua di *Provenza*: il Lunedì di *Alvergna*: il Martedì di *Francia*: il Mercoledì d' *Italia*: il Giovedì di *Aragona*: il Venerdì di *Alemagna*: ed il Sabbato di *Castiglia*, e *Portogallo*. Nel titolo quarto del *Codice* dell' Ospitalità (*a*), vi sono tutte le saggie provvidenze, e gli statuti ed ordini de' *Gran-Maestri* per il buon regolamento dell' Ospedale, e per l'assidua, e diligente assistenza per i poveri Infermi, che lungo quì sarebbe metterlo tutto in nota.

9D. Nò, mi contento di questo, che mi avete detto; ed alcuna cosa ora mi direte del *quinto titolo del Codice*, che tratta del *comun Tesoro*, e delle *Commende*.

R. Su di ciò in brieve son per dire, ch' essendo che le facoltà ed i beni, che l' Ordine di *S. Giovanni* possiede, sono stati donativi della liberalità di Uomini pii, e divoti per sostenere le spese dell' *Ospitalità*, e per discacciare i nemici del nome Cristiano; perciò i fratelli Cavalieri dell' Ordine non hanno in essi alcuna propria, o privata ragione; ma che il vero Dominio, proprietà, ed ogni ragione solamente si appartiene allo stesso Ordine. Però non potendosi ammini-

(a) *Pag.* 109.

ministrar bene in comune per la distanza de' luoghi; e per la differenza delle nazioni, i Maggiori dell' Ordine *raccomandarono* ai *Fratelli Cavalieri* a chi una parte, ed a chi un' altra, perchè li governassero, e quindi acquistarono nome di *Commende*, imponendovi pensioni, che chiamano *Collazioni*, *Risponsioni*, ed *Imposizioni*, che dovessero pagare ogni anno; in qualunque maniera, o si crescessero, o si diminuissero secondo le necessità, e circostanze. Per lo che vien comandato, che almeno la *quinta*, e la *quarta* parte de' frutti si risponda, e si metta nel *comun Tesoro*; e alle volte la mettà, o tutt' i frutti ancora, come ordinerà il General capitolo. Un tal *Tesoro*, è composto ancora della contribuzione de' beni di ciascheduna *lingua*, e *Priorato*, e de' *Pensionisti*, e dallo spoglio de' cavalieri, che muojono; delle prede, che fanno le *Galere*, ed i *Vascelli*; e di ciò che pagano i Fratelli *Cavalieri*, e *Serventi* all' ingresso, che suol chiamarsi il passaggio. Da questo *Tesoro* ne' bisogni dell'Ordine si cava quel danaro che si richiede, e spezialmente quello che serve per il mantenimento de' Vascelli, e delle Galere armate in corso; spendendo ancora in tal tempo il Generale, ed i Capitani la lor rata.

10 D.

(a) Legg. Codice, tit. *del comun Tesoro*, pag. 129.

10 D. Reſto inteſo di ciò, e tutto ſta ben regolato. Un' altra coſa voglio ancora ben intendere, cioè *dello ſguardio*. Coſa ciò ſignifica?

R. Lo *Sguardio*, dell' antica voce franceſe L' *Eſgard*; ſignifica *ragione*, oſſia conſidetazione, o (per così dire) *riſpetto*, il quale *Sguardio* è antichiſſimo; ed il primo giudizio della Caſa dell' Ordine, ed è come un *Tribunale*, da ſciorre le leti, che inſorger poſſono tra i *Fratelli*, e disbrigarle ſubito, e ſi fa in tal modo. Piglianſi *otto* Fratelli; uno per *Lingua*, ai quali ſi aggiunge il *nono* di qualſiſia *lingua* indiferentemente, e queſto è chiamato il *Capo*, oſſia *Preſidente* dello *Sguardio*, il quale è aſſignato dal Maeſtro, o Mareſciallo: gli altri otto ſono nominati da' *Balì*, in modo, che i *Balì* non nominino alcuno delle *Lingue* delle quali ſaranno i litiganti fuorchè quelli, ne' quali le parti conſentiranno. Se da queſto *Sguardio* oſſia *Tribunali* non vien terminata la lite, ſi paſſa al rinforzo dello *Sguardio*, raddoppiandoſi il numero de' Fratelli, in modocchè v' intervengono due di ogni lingua: e ſe nè anche ſi termina la lite, ſi viene ad altro rinforzo dello *Sguardio*, di manieracchè vi entrino tre Fratelli di ogni *Lingua*, reſtando ſempre il medeſimo capo, e Preſidente, che da principio fu aſſegnato. Che ſe le parti non vorranno ſtare alla ſentenza di queſti tre *Sguardii*, ſi aggiunge lo

Sguar-

Sguardio de'*Balì*, il quale è formato degli otto *Balì Conventuali*, e vien dato dal G. *Maestro* un' altro Capo, e Presidente *Balì*, o *Priore*. In questo giudizio ha ciascuno di loro un solo voto, eccetto il Presidente dello *Sguardio*, che ne ha due, per evitare le parità de' voti, ec. Dette che avranno le parti le loro ragioni a *voce* innanzi allo *Sguardio*, ossia *Tribunale* composto de'sopraddetti individui, sono licenziate; ed i Fratelli dello *Sguardio* ritiransi in disparte, e parlano fra di loro di tutta la causa, e negozio; e finalmente sono portati due bussule, o sieno urnette, cioè una per il sì, e l' altra pel nò; e raunate le pallotte nere e bianche, la sentenza sarà in favore della parte, che avrà più pallotte bianche, ec. (*a*).

11 D. Favoritemi ora di parlare delle *Commende*, ed istruitemi ancora su di ciò brevemente.

R. Eccomi pronto; ed incomincio dalla loro origine, con dirvi, che siccome cresceva il numero de' *Cavalieri Gerosolimitani*, così ancora si aumentavano le rendite dell' Ordine. Non era Nazione, non era Principe, che non gli facesse sperimentare la sua munificenza. E siccome i fondi, le

n pos-

(a) Leggete il *Codice Gerosol.* al Titolo ottavo dello *Sguardio*.

possessioni, e i feudi donatigli eran posti in lontani paesi di differenti Nazioni, i saggi maggiori ne *commendarono*, ossia *raccomandarono* ai Cavalieri dell'Ordine, i più da bene, anziani, e benemeriti, a chi una parte, ed a chi un'altra, perchè li reggessero, e governassero: e quindi acquistarono nome di *Commende*, disponendo quell' ordine di *Ricette*, di *Responsioni*, di *Libri Censuali*, e di *Visite*, onde risulta tra' *Fratelli Cavalieri* la reciproca sicurezza del pubblico, e del privato interesse (*a*).

D. Sono molte queste Commende?

R. Il numero è di circa 653, ripartite più o meno tra le varie *lingue;* le migliori delle quali sono spesso compartite o dal *Papa*, o dai *Re*. Queste *Commende* dannosi ai Cavalieri della *Lingua* medesima; e poicchè un Cavaliere ne avrà tenuta una cinque anni, può lasciarla per averne un'altra migliore se vachi; la qual si adotta secondo l'ordine dell' anzianità, a cui solo si riguarda. Queste tali *Commende*, che dannosi per anzianità, e diconsi di *Giustizia*, sono compatibili con un'altra di quelle, che si hanno per ricompensa di qualche servigio prestato alla Religione, e diconsi di *Grazia*.

D. Per

(a) Legg. il Codice Gerosol. al tit. XIV. *Delle Commende*.

D. Per aver una *Commenda*, che requiſito devè avere il *Fratello Cavaliere*?

R. Deve aver ſervito la Religione cinque anni, cioè due in corſo ſopra le Galere o Vaſcelli, e tre riſedendo in *Convento*, oſſia in *Malta*; ciocchè chiamaſi fare le *Caravane*. Fuori di queſti cinque anni poſſono ſtare dove lor piace; ſe non in caſo, che ſieno chiamati dal *Gran-Maeſtro*: ciò che ſuol eſſere quando temeſi all' Iſola di aſſalto nemico, o per altro motivo.

D. Coſa intendete voi per *Caravana*?

R. E' queſta voce *Siriaca*, ed *Araba*, che ſignifica Congregazione d'Uomini, per fare alcun negozio inſieme; vocabolo uſurpato da' Maggiori dell' Ordine, quando facevano la ſcelta, o elezione de' Fratelli, per mandarli, e diſtribuirli in guardia delle fortezze, e delle galere; o quando altrove in compagnie, ed in numero ſi mandavano. (*a*)

12 D. Ditemi ora qualche coſa delle forze *marittime*, e *terreſtri*, che mantiene la Religion di *Malta*.

n 2 R. L'

(a) Il Lettore potrà domandare ai Cavalieri profeſſi dell'Ordine, per ſentire i gran patimenti, che ſoffrono nelle *caravane*, ſpezialmente per lo ſtare ſu le Galere, e pel dormire, che qualunque diligenza per gl' inſetti, è inutile; e que' Cavalieri ſoffrono meno, i quali ſenza delicatezza ſono ſtati educati ne' Collegj.

R. L' Ordine di *S. Giovanni* presentemente mette in mare un *Vascello* di linea, tre *Fregate*, e quattro *Galere* (*a*). Escono in corso ordinariamente due volte l' anno, alle volte tre, ed anche più, secondo il bisogno, e la volontà del *Gran-Maestro*. Ci è poi l' arbitrio a chi vuol armare bastimenti corrieri; ed ora ve ne son varj. Circa poi la *soldatesca*, ascenderà circa a tre mila e due cento Uomini, divisi, tre cento nelle Galere, tre cento ne' Vascelli, mille e due cento per terra, sei cento nel Castello di Casole, ottocento Cacciatori: ed il rimanente son le guardie di Palazzo. V'ha il reggimento di terra, detto di *Malta;* questo porta l'Uniforme *bianco*, e *rosso*: il reggimento de' Vascelli, *rosso* e *nero*: il reggimento delle Galee, *rosso*, e *bianco*: le guardie del Gran Maestro, *rosso*, e *bianco*. I Soldati poi del forte *Emanuel*, e nel porto *Marsamuscetto*, *rosso*, e *giallo*: al Castello *Ricacoli* alla punta del Porto, soldati con abito *verde*, e *bianco*. E finalmente i *Cacciatori* comandati dal Falcomiere, portano l' uniforme *rosso* e *bianco*.

D. E del valor militare, e delle glorie di questo inclit' Ordine, perchè non dirmene alcuna cosa?

R. Sarebbe questo un' argomento troppo vasto per que-

(a) Ogni dieci anni si fanno *le Galere* nuove.

questa mia picciolissima opera; nella quale solamente ho io voluto accennar le cose più principali, per far così di fuga formar qualche Idea di un' Ordine così rispettabile. Le glorie dunque della Religione di *Malta* voi le potrete rilevare dalle tante Istorie, che vi sono, e da tanti chiarissimi autori, che di proposito ne hanno egregiamente scritto.

D. Ed accennatene di grazia qualcheduno.

R. Anzi ve ne accennerò più d' uno nell' annotazione seguente (*a*).

D. E

(a) Potete leggere Francesco Sansovino = *Origine de' Cavalieri con la descrizione di Malta*. Venezia 1566; in 4. = Giovanni Viperani = *Historia de Bello Melitensi*. Perusiæ, 1567, in 4. = *Corona del Cavaliere Geresolimitano*. Roma 1588, in 4. = Girolamo Marulli = *Vita de' Gran Maestri della sacra Religione di Malta*. Napoli 1636. in fol. *Histoire des Chevaliers de l' Ordre de S. Jean. de Hier. Par F. A.* de Maberat. *a Paris* 1659. *Regula F. Raymundi de Podio*. 1587. = Jacopo Bosio = *Istoria della Religione di Malta*. Roma 1621. 1630. T. 3. in fol. Mathieu de Goussancourt = Le *Martyrologe des Chavaliers de Malthe*. Paris, 1654. tom. 2. in fol. Aldighiero Fontana = *Origine della Sacra Relig. Gerosolimitana con la serie de' suoi gran Maestri e di Rodi, e di Malta*. Bologna 1704. il P. Sebastiano Paoli = *Codice Diplomatico della S. Religione Gerosolimitana*. Lucca 1733. tom.1. 1737. tom.2. in fol. =

P. Pac-

D. E perchè finalmente non accennarmi ancora gli onori, ed i privilegj compartiti da' tanti Sommi Pontefici a un sì illustre Ordine?

R. La vostra, in verità, è domanda molto ragionevole, e per soddisfarvi vi dico, come oltre le onorifiche Bolle, con le quali fin dal tempo del suo B. Istitutore *Gerardo* venne sempre confermata una tal sacra militar Religione, da me già di sopra in più occasioni accennate; successivamente poi quasi tutt' i Romani Pontefici si han fatta una gloria di confermare, ampliare, ed accrescere tutt' i suoi privilegj, secondo i bisogni, le occasioni, e le richieste de' chiarissimi *Gran Mae-*

P. Pacciaudi = *Memorie de' Gran Maestri dell' Ordine Gerosolimttano*. Parma dalla Stamperia Reale. 1780, tom. 3. in 4, opera non terminata. Il P. Paulo Antonio Paoli = *Dell' origine ed Istituto del Sacro Militar Ordine di S. Giovanni*. Roma 1781. L' Abbé de Vertot *Nouvelle edition augmentee des statuts de l' ordre & des noms des Chevaliers*, 1772. Tom. VII. = Del Cav. Giandonato Rogadeo = *Il ricevimento de' Cavalieri, e degli altri fratelli dell' Ordine Gerosolimitano della veneranda lingua d' Italia*. Napoli 1785, in 4. presso Vincenzo Orsini. Finalmente il Codice del Sacro militar Ordine Gerosolimitano, riordinato nell' anno 1776, sotto gli auspicj di sua Altezza Eminentissima il Gran-Maestro *Fra Emanuele de Rohan*. = Malta, nella Stamperia del Palazzo di S. A. R. Per Fra Giovanni Mallia suo Stamp. 1782. in fol.

Maestri. Sicchè vi son delle *Bolle*, che confermano gli statuti pubblicati di volta in volta ne' consigli compiti dell'Ordine (*a*), come di *Sisto V*, di *Paolo V*, (*b*) quella di *Pio IV* (*c*) lunghissima, che ricapitola tutt' i privilegj, e li conferma. Vi è ancora un secondo Breve, anche di *Pio IV.* Di più vi sono due Brevi di *Pio V*, e due di *Sisto V*, ed una Bolla, e due Brevi di *Gregorio XIII*: una Bolla di *Gregorio XIV*, un' altra Bolla di *Clemente VIII*, con un indulto. Vi è anche un Breve di *Paolo V*. Poi *Benedetto XIV* con sue lettere in forma di *Breve* diviso in ventisei paragrafi fa un compendio di tutt' i privilegj, grazie, ed indulti; e li conferma, e li rinnova, anzi li amplifica, e dove cadono dubbj li discioglie. Finalmente il felicemente regnante *Pio VI* nell' anno quinto del suo Pontificato, nel 1779, per il general capitolo celebrato in *Malta* nell' anno 1776, sotto il governo del presente *Gran-Maestro* Fra *Emanuele de Rohan*, spedì ancora una *Bolla*, con la quale conferma gli statuti ed ordinazioni del capitolo suddetto; e mette così il sigillo di conferma a tutti i privilegj

(a) Leggete pag. 175.

(b) Leggete il Codice Gerosolimitano sul principio pag. 8.

(c) Leggete *ivi pag. 3.* sul fine del Codice, *pag. 3.*

vilegj, e grazie ricevute dalla Santa Sede, e da' passati Vicarj di Gesù Cristo (*a*). E con ciò mi lusingo avervi in sugoso parlare detto tutto ciò, che si appartiene al sacro equestre Ordine Gerosolimitano; e di avervene fatta formare una propria e grandiosa Idea, e quale si conviene.

R. Egli è verissimo, e vi sarò per sempre tenuto.

§. XII.

(a) Tra *Breve*, e *Bolla* vi è qualche differenza. I. Il *Breve* si spedisce *sub annulo Piscatoris;* e la *Bolla*, *sub bulla plumbea*, donde prese il nome. II. Il *Breve* si scrive in pergamena sottile, e bianca: e la *Bolla* in pergamena alquanto nera, e grossolana. III. Il *Breve* è scritto in istile elegante latino, e con caratteri chiari, e ben formati; e la *Bolla* in carattere volgarmente detto Gotico antico, e senza veruna eleganza di caratteri (*b*). IV. Il *Breve* comincia col titolo del Papa in mezzo: v.g. *Pius* Papa VI: e la *Bolla*, *Pius Episcopus servorum Dei*, nel principio del verso. Il *Breve* viene spedito immediatamenie dal Papa: e la *Bolla* dal consenso ancora di tutto il sacro Collegio ec. Leggete il dippiù nella mia opera della *Crociata* T. II. pag. 10. 11.

(b) *Presentemente non si scrive col vero carattere Gotico. Nell' archivio della Nunziata quì di Napoli ho io osservato scrittura di verissimo antico carattere Gotico, che sono rare.*

§. XII.

Brevi notizie dell' Isola di Malta , *di* Gozo ; *di* Comino , *e* Cominetto ; *dell' Appostolo* S. Paolo, *che approdò* in Malta ; *e di* S. Giovanni Battista , *Protettore dell' inclito Ordine Gerosolimitano* .

1. *Chi fu , che a tal Isola impose il nome di* Malta ; *della sua situazione , e grandezza ; della bontà del clima ; del linguaggio , e de' costumi degli Abitatori* .
2. *Di quali cose è fertile , e di quali è sterile* .
3. *Cronologia degli antichi Padroni di una tal* Isola .
4. *Descrizione de' principali luoghi dell' Isola , e spezialmente della Città la* Valletta ; *de' Borghi* Vittoriosa , *e* Senglèa , *della* Boronola , *della Città* Nuova Cottonera , *della* Floriana , *e della* Città Vecchia , Notabile , *ossia* Medina .
5. *Descrizione dell' Isola di* Gozo , *e delle vicine Isolette di* Comino , *e* Cominetto .
6. *Parlasi dell' Appostolo* S. Paolo , *come non forestiere nell' Isola di* Malta , *ma per antico soggiorno , e per protezione presente quasi domestico ; il quale dopo il naufragio approdò in quell' Isola ; e raccontasi il fatto accadutogli con la* Vipera , *che gli morsicò la mano : e ragionasi di quelle pietre in forma di* lingue , *ed* occhi *marini impetriti , che ritrovansi nell' Isola* .
7. *Se sia vero , che nell' Isola di* Malta *non vi sieno animali velenosi ; e se deesi ciò attribuire a una*

cosa naturale, o sopranaturale.

8. *Perchè in molte antiche pitture veggasi* S. Paolo *alla destra di* S. Pietro.

9. *Come debbasi intendere, che* S. Paolo *fu fin sopra al terzo de' Cieli; e fin nel profondo del mare per un giorno, ed una notte: e che volesse intendere per quello stimolo che in se sentiva; e per quelle lodi, che spesso davasi nelle sue lettere.*

10. *Finalmente si dimanda, perchè* S. Gio: Battista *fu eletto a Protettore dell' Ordine; e per eccitar la divozione verso di lui, si accennano più cose della maravigliosa e stupenda sua vita.*

1. D. Ditemi ora qualche brevissima cosa dell' Isola di *Malta*, soggiorno presente de' cavalieri di tal Ordine; e primieramente da chi venne così appellata; della sua grandezza, situazione, aria, linguaggio, e de' costumi.

R. Oh quante cose insieme! ma ecco tutto in brieve. L' Isola di *Malta* nella quale si veggono gli avanzi di due tempj famosi di Giunone, e di Ercole, fu prima chiamata d' *Iperia*, poi di *Ogygia*, di poi dai Greci, e Latini *Mlïta*; e finalmente dai Fenicj fu cangiato un tal nome in quello di *Malta*, che significa *veder tutto all' intorno*, alludendo alla situazione di essa. Di una tal Isola se ne trova ancora fatta menzione negli Atti Appostolici al capo ventottesimo in occasione, che narrasi il naufragio fattovi dal grande Appostolo S. *Paolo*, che ivi approdò per salvarsi (a). Una tal *Iso-*

(a) *Et cum evasissemus tunc cognovimus quia* Melita *insula vocabatur*. Cap. 28. v. 1. Rifletta li

Isola giace nel mediterraneo tra l' *Africa*, e la *Sicilia* divenuta celebre per essere la sede dell' Ordine de' Cavalieri di *S. Giovanni* di Gerusalemme. Dalla *Sicilia* è lontana circa 80 miglia Italiane, e da *Tunesi* d' Africa al Levante circa

---

il *Lettore*, che nel golfo di Venezia su le coste della Dalmazia vi ha un' Isola detta *Mèleda*; ma dove approdò, e si salvò *S. Paolo*, fu propriamente quella, che oggi chiamasi l' Isola di *Malta*; e la difficoltà nasce tra l' Isola di *Mèleda*, e quella di *Malta*, perchè in Latino con lo stesso nome di *Melìta* son chiamate ambedue le Isole. Ma se riflettasi donde veniva il vento, che spingeva la Nave dov'era incatenato il Santo Appostolo, ed il cammino che tenne poi per andare a Roma, si uscirà subito di dubbio, che approdò a *Malta* vicino a *Sicilia*; e giunto il tempo proprio montò su di una nave d' Alessandria, ed in pochi giorni arrivò a *Siracusa*, un tempo una delle più belle, forti, e grandi Città del Mondo. Uscito da *Siracusa* approdò a *Reggio* Città della Calabria ulteriore; e poi in due giorni arrivò a *Pozzuolo*, Città lontana da Napoli tre leghe, anticamente rinomata pel traffico, chiamandosi il granajo d' Italia, perchè vi approdava tutto il grano dell'Egitto; celebre ancora pe' suoi bagni, pel Tempio dedicato ad Augusto, e pel *ponte* di pietra così decantato nella storia, fabbricatovi da *Caligola*, che incominciava dal porto della Città fino a *Baja*; lungo una lega e mezza *sopra il mare*, e se ne vede anche a dì nostri un pezzo. Opera degna della grandezza, e potenza d' un Imperator Roma-

onde rendesi per natura sterile. Di *grano* ne produce poco, e potrebbe l'Annona esser sufficiente per quegli abitatori, se l'esperienza non mostrasse esser più fruttuoso il coltivar *Cottone*. Molta terra però vi è portata con le barche da Sicilia per ricoprirla meglio, e per renderla in più luoghi fertile; ma una tal terra a capo di brieve tempo si cangia subito in polvere, piovendovi ben di rado. Il *vino*, vien tutto quanto portato da fuori dell' Isola. L' acqua è ancora scarsa, non essendovi Fiumi; ma solamente Fontane, e qualche Ruscello; però molto bene vi si supplisce con ottime cisterne. Le legna ancora mancano; ma da tutte le parti, e spezialmente dalla vicina *Sicilia* riceve tanto di bisognevole, ed in tale abbondanza, che non ha che invidiare le più cospicue, e ricche Città del mondo.

D. E di cosa veramente è fertile una tal Isola?

R. Abbonda di buone frutta, di eccellenti agrumi, che vanno in regalo, di ottimo Mele; e se volete, di timo, di rose, di varj fiori, e spezialmente di Cottone, per cui s'introduce nell'Isola un milione, e più di *scudi* Maltesi all' anno (*a*). La pesca è considerabile, il sale abbondante; e molta la quantità de' coralli, che vi s' incontra, de' quali le gente del volgo ne fa uso per

O 3 suo

(a) Ogni scudo *Maltese* è composto di grana 56, e calli 5 del la moneta *Napoletana*.

suo abbellimento. Le sue annue rendite stimansi ascendere alla somma di 76000 scudi; ed il numero degli Abitatori a quello di circa a 160000 individui.

D. Una tal Isola è ben fortificata?

R. Ma come! è circondata tutta all'intorno da ventiquattro Torri, ossia Fortini ben muniti; e da rupi, che non lasciano approdare, che ne' sicuri, e magnifici Porti (*a*).

3. D. Quali sono stati i più antichi Padroni di quest' Isola?

R. Moltissimi: primieramente dicono i *Feaci* espulsi da' *Fenicj*, i quali dovetter poi cedere il luogo ai *Greci*. Dicono ancora che anticamente fu del Re *Batto* collegato colla Reina *Didone*. In appresso sembra che sia stata soggetta ai *Cartaginesi*, a cui fu tolta da' *Romani*, e quando l'Impero Romaco andò in decadenza, essa cadde in mano de' *Goti*; e poi fu sottoposta ai *Saraceni* dell'Affrica, a'quali nel 2090 fu presa da' *Normanni*, ed ebbe sempre lo stesso Padrone con la *Sicilia*. Nel 1193 fu nobilitata col titolo di *Contea*, fu divisa dal Regio Demanio, ossia Dominio; e conceduta a *Martino* di *Brindesi* Grand' Almirante di Sicilia in ricompensa de'suoi molti servizj prestati alla Corona. A costui succedette *Guglielmo Crosso*, anch' egli Almirante di Sicilia; quindi

(a) Si protesta l' autore di non essere stato di persona in *Malta*; onde quanto asserisce, l' ha ricavato da ciò che ha letto, ed ha sentito dire.

di ad *Arrigo* suo Genero, e di poi al suo figlio *Niccolò*; e così di mano in mano fino alla Regina *Giovanna*, ed al Re *Lodovico*, che concedettero il *Contado di Malta* nel 1352 ad Agostino de *Carolis*, che ne fu l' ultimo possessore, essendo stato dopo di esso riunita al Regio Dominio *Siciliano* fino all' Imperador *Carlo V*, il quale la diede in Sovranità con annuo picciol tributo di due falconi (*a*) di riconoscenza nel 1530 a *Cavalieri Gerosolimitani*, dopo la perdita, ch' essi fecero dell' Isola di *Rodi*, in vano difesa valorosamente nel lunghissimo assedio sostenuto contro *Solimano* II, Imperador de' *Mussolmani*; e d' allora in poi fin in oggi è stata sempre posseduta pacificamente dalla Religione di *S. Giovanni*, chiamata oggi Religione di *Malta*, di cui n' è capo presentemente, e Sovrano il Gran Maestro Fra *Emanuello de Rohan*.

4. D. Ditemi ora qualche cosa de' luoghi principali di *Malta*?

R. Sono questi varj. Il primo dicesi la *Valletta*, o Città *Nuova*, ch' è ora la Capitale dell' *Isola*, piantata nel 1566 sul monticello *Sceberras*, che come una penisola s' inoltra nel mare, dal Gran Maestro Federico Giovanni *della Valletta*, che

(a) Si fa anche oggidì una tale offerta in *Palermo* al Vicerè, con grandissima pompa.

le diede il suo nome. E' ben fortificata, e fornita di Cannoni, e nella punta esteriore dalla parte del mare, v' è il Castello *S. Elmo*, fortificato alla moderna, che difende l' ingresso de' due ampli, e magnifici Porti, che l' uno giace alla diritta della Città, e chiamasi *Marsa muscetto*, e rinchiude un *Lazzaretto* e *forte*; l' altro alla finistra e chiamasi *Marsa*, ovvero *Porto Grande*, perchè è tale, e forma alcuni seni. La Città di *Valletta* è a man destra del Porto, ed a man sinistra il *Borgo*, ossia *Vittoriosa*, e *Senglèa*.

D. Cosa di bello si osserva nella Città di *Valletta?*

R. Vedonsi le strade larghe, le case fabbricate di pietre d' intaglio, e di più piani con terrazze, o piattaforme fatte alla maniera de' Turchi. Vedesi il bel palazzo, in cui risiede il *Gran Maestro*, d' innanzi al quale v' è una gran piazza, che serve agli esercizj Cavallereschi (*a*). La Chiesa consegrata a *S. Giovanni Battista*, è la Conventuale dell'Ordine, ed è bella, ricca, ornata, e ben servita. L'Arsenale, il cotanto celebre Ospedale, il Conservatorio del Tesoro, gli Alberghi delle sette lingue, o Nazioni: vi è la bella Parrocchiale, e la Collegiata di *S. Paolo*, e vi sono varj Conventi, e Monasterj, e uno Spedale, con un Edifizio pe' Turchi schiavi. Comprende una gran

(a) La fontana che vi era in mezzo fu diroccata nel 1776.

gran quantità di Abitatori, e tra quelli moltissime persone polite, e Mercantili.

D. Descrivetemi ora la Città *Vittoriosa*, e la *Senglèa*, da Voi nominate poc' anzi.

R. La Città *Vittoriosa*, è una Cittadella ben fortificata, e giace in una stretta lingua di terra accanto al Porto, alla man sinistra di *Valletta*, d' onde in ambidue i lati s' inoltra un canal largo di mare formato dalla natura, che rinserra la Città, e forma diversi minori *Porti*; un de' quali chiamasi *Porto delle Galee*. Il numero degli Abitanti è di circa tre mila, sotto due Chiese Parrocchiali, una antichissima dei *Greci*, e l'altra de' *Latini*. Vi è il palazzo della Inquisizione, ossia del Prelato *Nunzio* del Papa, e l' *Armeria*, ed il Bagno, ossia luogo ove son rinchiusi gli schiavi. Un tempo il *Gran Maestro*, vi tenea la sua residenza.

La *Senglèa* poi è una penisola divisa dalla Città *Vittoriosa* per mezzo del Porto *delle Galee*. Vi sono circa quattro mila Abitatori sotto di una Parrocchia. Fu così chiamata dal nome del Gran Maestro, che le diede perfetto compimento (a).

D. Vi sono nell' Isola di *Malta* altri luoghi?

R. Signore sì. Vi è *Bormola*, o *Burmula*, anche Cittadella aperta con sette cento case. Vi è la Città *Nuova Cottonèra*, fortificata secondo le migliori rego-

(a) Legg. pag. 290. num. 48.

regole, militari così detta dal nome del Gran Maestro, che la costrusse. Vi è il Borgo *Floriana*, o *Villena*, ed è come Piazza d' arme sul mare. Tutte queste cinque picciole Città posson riguardarsi come parti della Capitale *Valletta*, essendo l'une situate accanto alle altre. Vi è in oltre il Forte di *S. Tommaso*, che giace in una lingua di terra sul mare. Vi è *Verdala*, ch' è un palazzo di Diporto del *Gran Maestro*, due miglia distante dalla Città di *Velletta*. Vi è finalmente la Città *Vecchia*, ossia *Notabile*, ossia *Medina*, ben fortificata, e giace in mezzo all' Isola su di un Colle, ch'era un tempo la Capitale dell' Isola. Quì è la Sede *Vescovile*, e contiene molte Chiese, e Monasterj, ed è la più abitata dagli antichi Nazionali. In oggi si distingue per la residenza del *Magistrato* Urbano, e de' più riguardevoli Maltesi; per la ricca Cattedrale, buon Seminario, e pel palazzo del Vescovo. Vicino a questa Città vi è la *Chiesa*, e vi son le *Grotte* di *S. Paolo*, dette di *Lorabbato*, dove si trovano certe pietre, (così anche per tutta l' Isola) simili ssime nella forma di *lingua*, e di *occhi* marini, probabilmente denti di pesci mastini là impetriti (*a*), li quali si dicono, lingue di *S. Paolo*, e *Glossopietre*, e si

(a) Avanzi del Diluvio Universale: legg. p. 306.

e si tengono dagli Isolani per divozione, e come un rimedio contro le morsicature degli animali velenosi; come ancora la terra, ossia il *Tufo* friabile di tali Grotte ch' è un incavo fatto a mano, nel cui centro osservasi una ben intesa statua del *S. Appostolo*, (*a*). Vicino a queste Grotte vi è il *Porto* di *S. Paolo*, ossia *Calla*, dove si mostra lo *Scoglio*, nel quale dicesi che si rompesse la Nave, che portava l' Appostolo *S. Paolo* (*b*); e facesse il miracolo della Vipera; che lo morsicò, e si riferisce negli atti degli *Appostoli* (*c*). La *Città Vecchia*, ossia *Notabile*, è tra la *Valletta*, ed il *Boschetto*, luogo amenissimo di delizia del gran *Maestro*. Oltre le mentovate Città, e luoghi, si contano per l' Isola di *Malta* altri Borghi detti *Casali*, con belle Chiese, Casini di Campagna de' Cavalieri, e de' Signori; e di più delle Villette pe' Lavoratori de' Campi, e per li Pescator lunghesso il mare.

§ D.

(a) La maraviglia è, che sembra *insensibile* all'occhio la mancanza del *tufo*, che sempre a pezzetti se ne distacca da'divoti, come se di continuo se ne generasse del nuovo. Poco distante da un tal luogo, vi sono certi vasti sotterranei nella viva rocca a scalpello intagliati, chiamati *Le Catacombe*, le quali ci è tradizione che avessero serviti ai saraceni di rifugio nelle persecuzioni Normaniche.

(b) Cap. 88. v. 41.

(c) Cap. 28. v. 3.

y. D. E dell' Isola di *Gozo*, ch' è ancora sotto il comando del Gran-Maestro di *Malta*, non me ne dite nulla ?

R. Ora che 'l domandate, ora ve ne parlo ; dicovi che l' Isola di *Gozo*, dagli antichi *Gaulos*, e *Gaudisium*, e dagli Abitanti volgarmente chiamata *Gaudisch*, è situata al maestro di *Malta* circa sei miglia da essa lontana. Tiene dodici miglia incirca di lunghezza, e sei di larghezza, e trenta di circonferenza, ed è circondata di alte balze, che la rendono quasi inaccessibile. E' fertile di frutta, di erbaggi, di grano, ed abbonda di buone acque ; e nelle cave s' incontra dell' Alabastro, e copia di Glossopietre, o sieno lingue di S. *Paolo*, e di altre naturali produzioni. E' abitata da circa diecimila individui. Vi è il Governatore *Cavaliere*, e vi sono sei piccioli Borghi. Vien difesa da un buon Castello, e ben munita Cittadella detta *Cambray*, dal *Balì* di tal cognome suo primo Fondatore. Vi è la Chiesa Parrocchiale, ch' è insigne Collegiata molto ben fabbricata, e ricca. Vi è l' Edifizio della polvere, l'Ospedale per le Donne, e un antico Cimiterio, che molto interessa la curiosità degli Antiquarj pe' *Blasoni* ; ed altri antichi giroglifici ignoti, che l' adornano.

In mezzo del canale tra le Isole di *Malta*, e di *Gozo*, detto volgarmente il *Free*, vi sono due

due altre picciole Isolette, o sieno scogli detti *Comino*, e di *Cominetto*. La prima tiene di circonferenza circa passi cinquemila, ed è molto fertile, ed è munita di un *Forte*, e vi è una *Chiesa*. La seconda poi è incolta, e serve solo di alcun poco di pascolo agli animali dell' Isola di *Gozo*. Nè sembrami esservi altra cosa particolare da dirvi dell' Isola di *Malta*.

6. D. Evvero; ma resta ora a dilucidarmi più cose da Voi accennate così di fuga, e che mi hanno stuzzicata la curiosità di ben intenderle; e spezialmente di quel fatto della *Vipera*, che morsicò la mano di *S. Paolo*; ma che ne restò egli sano, ed illeso per divina disposizione.

R. Lodo la vostra santa curiosità, e ben volentieri vi parlerò di *S. Paolo*, che per l' antico soggiorno di tre mesi, e per la protezione presente, non si può dir nell' Isola di *Malta* forestiere, ma domestico: e mi lusingo, che il favellarvene non sarà, se non cosa gradita a tutti coloro, che per nascita, o per Croce cavalleresca appartengono a quell' Isola; eziandio che il facessi, come forse farò, con qualche parola oltre al bisogno di una parca e temperata *digressione*; da buoni autori per altro permessa, nella lunghezza, e uguaglianza della narrazione (a). Ciò detto, vengo alla *vipera*. D. Oh!

(a) Tra le bellezze, che ne' libri istorici di Dio-

D. Oh manco male!

R. Dovete dunque sapere, come imbarcatosi il S. Appostolo in *Adrumento*(*a*), Città marittima dell' *Africa* per venire in Italia, e passare in *Roma* capitale del mondo; soffrì gran tempesta, per cui a stento potè afferrare l' Isola di *Malta*. Quivi fortunatamente giunto, fu da quelli abitanti, chiamati *barbari* da *S. Luca* (*b*), accolto con tutta la cortesia, e la compassione; e subito accesero del fuoco per riscaldarlo, e rasciugarlo insieme con tutt'

Dionigi d' *Alicarnasso* ha rilevate il giudizioso Bibliografo *Fozio*, quella pure vi pone di aver saputo far uso delle *digressioni*, e saggiamente collocarle, ove parevagli, che la prolissità, e l' uniformità del racconto potesse crear noja, e sazietà (*). E la ragione medesima, che mosse quel Greco Istorico a studiare, che fossero variati i suoi racconti, ha del pari indotto me a differenziare la disposizione di alcuni de' paragrafi di questa mia operetta, ed anche alle volte qualche tratto di stile.

(*) *Usus est etiam digressione non parva, ut illa lectorem a satietate circa historiam reficeret, eumque levaret, ac recrearet*. Così suonano le parole Greche. = Myrobiblion 11. 83.

(a) *Act. Ap. c. 27. v. 2.*

(b) Nell' Isola di *Malta* aveano mandato una colonia i *Cartaginesi*, della quale ne rimanevano ancora in parte i discendenti; e questi son quelli, che *S. Luca* chiama *Barbari*, essendo l' Isola da più tempo soggetta ai Romani, dopo, che i Greci di Sicilia, ed i Cartaginesi ne aveano avuto il dominio.

tutt' i marinari della rotta Nave. *S. Paolo* come Uom vivace, e pien di carità, si diè subito ancor egli ad ajutare; ed incominciò a dar di piglio ad alcuni rami d' alberi, mettendoli al fuoco. Una *vipira* (ecco la *vipera* di cui volete sapere) una trista *vipera*, trà que' sarmenti nascosta, prima intorpedita dal freddo, di poi riavuta, e finalmente offesa dal calor del fuoco, ne saltò subito fuori, e si appiccò rabbiosamente alla mano di *Paolo* per morsicarlo, come pur fece; ma egli scuotendo subito la mano, la gittò in terra. Questo accidente sorprese tutti que' barbari, o sian abitanti; e giudicarono allora esser *Paolo* non solo un prigioniero, ma di più un empio (*a*), che avendo in mare scansato il divin gastigo; l' avesse di poi ricevuto in terra. Ma Iddio impedì miracolasamente l' effetto del veleno micidiale di quel serpente (*b*), affinchè si adempisse la promessa fatta da *G. Cristo* ai suoi

---

(a) L' opinione, che Iddio non lasci mai impunite le scelleraggini, era comune appo tutte le nazioni: l' errore consisteva in credere, che gli Empj sieno puniti *sempre* in questa vita; e che dalle prosperità, ed avversità, che vengono ad un Uomo, si possa inferire, s' ei sia giusto, o ingiusto.

(b) Il veleno della *vipera* in più luoghi opera rapidamente, ed uccide in poco tempo. La *vipera* oltre sedici piccoli denti a ciascun lato della

ai ſuoi Appoſtoli , che ſe avrebbero maneggiato i ſerpenti , e bevuto il lor veleno , non ne avrebbero

---

della maſcella , ti en altri due denti canini grandi , acuti , adunchi , cavi , e traſparenti ſituati a ciaſcun lato della maſcella ſuperiore , che ſono appunto quelli , che fanno male. Queſti ſono fleſſibili nella loro articolazione , e ſtanno ordinariamente coricati lungo la maſcella, nè l'animale mai li alza , ſe non quando vuol mordere . Le radici di queſti denti ſono circondate da una veſcica , che contiene la quantità d'una goccia di ſucco giallo , insipido , e ſalivoſo , ch'è il veleno micidiale ; donde col morso il liquore gialliccio viene a ſpremerſi fuori , ed inſieme a cacciarſi nella ferita ; ove miſchiando col ſangue , e con gli altri ſucchi , egli produce i ſuoi funeſti ſintomi ; perchè i due denti canini della *vipera* ſono vuoti da dentro , come due canaletti ; perciò ſono acconci all'emiſſione del veleno , ed a condurlo nella ferita . Il veleno poi col microſcopio si è ritrovato eſſere compoſto di ſali minuti in continuo moto , e di molti dardi , che ſomigliano , benchè più fini , ed una tela di ragno . I ſintomi , che ſequitano il morſo della *vipera* , ſono un dolor acuto nella parte ferita , gonfiagione prima roſſa , e poi livida , che ſi va dilatando a poco a poco ; gran languidezza , ſudori freddi , e finalmente la morte . La cura è molto incerta . E coſa buona il fregar ſubito sulla ferita il graſſo della *vipera* , il quale eſſendo compoſto di parti muſcoſe , penetranti , ed attive , aggrappa , e ricuopre quel fodero de' ſali del veleno . In caſo poi , che queſta non ſi poſſa applicare prima , che il veleno ſia inſinua-

rebbero ricevuto alcun danno (*a*); e con franchezza avrebbero camminato sopra de' serpenti, e degli scorpioni; senza riceverne nocumento (*b*). Intanto que' barbari, e que' della Nave aspettavano di veder presto *Paolo* smaniare, gonfiare (*c*), e giù cader morto in terra (*d*). Ma finalmente dopo di aver aspettato buona pezza di tempo, vedendolo bello, sano, e robusto, che non succedevagli alcun male, passaron tosto da un' estremo all' altro, e dissero, ch' egli era un *Dio* (*e*); ed incominciarono a rispettarne la per-

P sona

nuato nel sangue, allora non si può far altro, che dare il sale viperino replicatamente fino a tanto, che ne produca il sudore.

(a) *Serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit*. S.Marc. cap. 18. v.18.

(b) *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, & scorpiones, & super omnem virtutem inimici; & nihil vobis nocebit*. S. Luc. cap. X. v. 19.

(c) Il *Greco* propriamente dice, che dovea *Paolo bruciare*; essendo effetto del velen della *vipera* di cagionare uno smisurato ardore, accompagnato da una general gonfiezza.

(d) Ciò dà a credere che il veleno delle *vipere* dell' Isola di *Malta* era grandemente potente, ed uccideva in pochissimo tempo.

(e) Forse lo credevano *Ercole Ofiotono*, vale a dire uccisor di serpenti, perchè si raccontava nelle favole aver lui bambino di culla uccisi i serpenti. Egli era il Dio de' *Maltesi*. Ora *S. Paolo* per levare queg

sona, e ad udirne gl' insegnamenti. Questo è tutto il fatto della *Vipera*, che volevate sapere.

7D. Ve ne ringrazio di cuore: ma fermatevi che più altre cose ancor bramo sapere, giacchè le *digressioni* son permesse; ed una è appunto quella di sapere a questo proposito della *vipera*, s'è vero, che in *Malta* non havvi serpente velenoso.

R. E' questa cosa a tutti notissima; e ciò si attribuisce alle orazioni del santo Appostolo per il fatto accadutogli in *Malta* della *vipera*; mentre volle con ciò Iddio premiar la fede di *S. Paolo*, e la sua pietà; perchè da quel tempo le *vipere*, e qualunque *serpente* nell' Isola di *Malta* non han più veleno, nè si temono più le loro morsicature, e si riguardano come quelle di ogni altro animale più familiare, ed amico dell' Uomo (*a*). Ma il portento

quegli abitatori da questo errore, chiamato che fu nella malattia del Padre di *Publio*, uno de' primi allora di *Malta*, per risanarlo, si pose in orazione; per far vedere, che avea bisogno del soccorso del Cielo; ed impose le mani, per ubbidir a chi avea detto = voi imporrete le mani sopra l' infermi, e guariranno = *S. Marc.* 16. *v.* 18.

(a) Il *Fazetto* scrittore delle cose di Sicilia (decad. 1. lib. 1.) afferma, che tutti que' che nascono nel giorno della Conversione di *S. Paolo* non ricevono danno dai serpenti, nè li temono; e la loro saliva è di rimedio alle morsicature velenose. Una tal cosa, quantunque si dica comunemente, io però non la credo.

tento non sta quì solamente. La grazia, che allora accordò Iddio a tutta l'Isola a riflesso del S. Appostolo, e sì distinta, che la terra istessa di quell'Isola, recata altrove, serve di Antidoto contro qualunque morsicatura di serpenti velenosi, e contro ad ogni sorte di più potente veleno.

D. Con vostro permesso, senza che facciate il miracoloso, questi maravigliosi effetti attribuir eziandio si possono, come pur lo vediamo, a certe proprietà tutte naturali dell' Isola di *Malta*, come so io di altri Paesi ancora. Oltre di quella terra, ch'è simile al *gesso*, come già si disse, si ritrovano in *Malta*, e spezialmente nel luogo detto le Grotte di *S. Paolo*, certi denti impietriti similissimi nella forma alle *lingue*, che diconsi *lingua di S. Paolo*; e si tengono per divozione, e rimedio contro le morsicature (*a*).

(a) Per questi *denti* impietriti bisogna ricorrere al diluvio; non già a quello avvenuto nel 1529 prima di G. C. in *Grecia*, nel tempo di *Deucalione*, che inondò la *Tassaglia*: non già a quello di *Ogige* avvenuto circa trecento anni prima di quello di *Deucalione*, che allagò l'*Attica*; nè a quello, che nel 1421, che coprì tutto il *Brabante*, e l'*Olanda* ec. bensì a quello memorabile di *Noè*, accaduto nel 1656 del mondo, corrispondente all'anno 2293 prima di G. C. Questo dilu-

tamente i *Malteſi* non avrebbero ad ogni momento aſpettato di veder gonfiare, e poi cader morto *S. Paolo* morſicato, che fu dalla *vipera*. Non l'avrebbero tenuto per un omicida e ſcelerato cui la divina giuſtizia non avendogli tolta la vita in mare, gliela toglieſſe in terra per mezzo di quella *vipera*? Che riſpondete, caro voi, a queſta ragione, alla quale in farmi la difficoltà, forſe non badaſte?

8 D. Mi dichiaro convinto; e ſempre più si accre-

---

quello, che trovaſi nelle cave delle noſtre montagne, non è altro che un adunamento di corpi marini: e tutti i Naturaliſti s'accordano in aſſerire, che coteſti corpi, i quali ſi trovano ſotto terra, ſono tutte coſe di mare. Onde non è meraviglia, che le conche marine, i granchi, l'oſſa, e le ſpine de' peſci, gli animali quadrupedi, frutta, e foglie ſi trovino con lo ſcavare nelle viſcere della terra; poicchè quivi ſi generarono nel primitivo mare; o furono eſſorbite nelle aperture, che allora incontravano nella rottura della terra. In ſomma l'intero Globo terraqueo fu meſſo in un totale ſcompiglio, e ridotto allo ſtato, nel quale ora noi lo vediamo. Conchiudo ora con *Malta*: come mai in tal Iſola vi ſia tanta abbondanza di que' denti, a foggia di lingue, impietriti; e di occhi di peſci? ſi ſpiega col diluvio *Univerſale*, e lo ſconvolgimento particolare più in un ſito, che in altro, che abbia per mezzo delle acque unita, e ammaſſata una ſpecie particolare di viventi = Tutto fa al caſo, e tutto raccolgono gli eſpoſitori della ſcrittura, e ſpecialmente il *P. Alfonſo Nicolai* nelle ſue lezioni, e diſſertazioni ſul diluvio.

ſce in me la divozione verſo del Santo Appoſtolo *Paolo*; di cui ne hò iò un'immagine molto cara ſu la quale ci ſo ſpeſſo della rifleſſione, e mi riſveglia delle curiosità; e frà le altre quella di vederlo situato alla deſtra di *S. Pietro*. Credo sia ciò sbaglio dell' Inciſore; mentre comunemente *S.Pietro* si dipinge alla deſtra, come capo degli Appoſtoli; e Vicario di *G. Criſto*; e *S. Paolo* alla ſiniſtra.

R. Nò, non isbagliò il Pittore, ò l'Inciſore. Nell'una; e l' altra maniera fu ciò praticato, come oſſervasi in moltiſſime antiche pitture de' SS.Appoſtoli, e in più vetuſti piombi delle bolle Pontificie. E la ragione si è, perchè preſſo gli antichi, anche Romani, il luogo, e la parte *ſiniſtra* era ſtimata più anorevole (*a*), e si cedeva al più vecchio (*b*), così *S. Pietro*, ch'era più vecchio di *S. Paolo*. Se non si voglia ancor dire, che chi situò *S.Paolo* alla deſtra di *S. Pietro* l'aveſſe ciò fatto; perchè ſembra *S. Paolo* aver giovato più alla Chieſa, che *S. Pietro*: perchè convertì più gentili al criſtianesimo; corſe più paesi con infiniti travagli per dilatar la ſanta Fede: che ci ha

(a) Così il Goropio, ed il Becano. Ovidio, e Svetonio.
(b) Card. Bellarmino Lib. 1. *de ſummo Pontifice*, cap. 8.

ha lasciati più scritti; cioè; le sue 14 (*a*) epistole utilissime alla Chiesa: perchè *S. Paolo* fù dottor principalmente della Gentilità: *S. Pietro* de' Giudei, che furon posposti ai Gentili; che S. *Paolo*; fu chiamato all'appostolo essendo *Gesù Cristo* immortale; e già glorioso in cielo alla destra del divin suo Padre; e *S. Pietro* essendo *Gseù Cristo* ancor mortale su questa terra (*b*). Finalmente perchè *S. Paolo* fu della tribù di *Beniamino*; ed a *Beniamino* fu figurato; il quale fu l'ultimo frà tutt'i suoi fratelli: nulla dimeno da *Giacobbe* suo Padre venne chiamato *Filius Dextera*; e da *Giuseppe* anteposto; ed onorato più di tutti gli altri suoi fratelli.

D. Ora sì; che d'oggi innanzi rimirerò con altra cognizione la mia effigie di *S. Paolo* posto, fuor dell'usato, alla destra di *S. Pietro*. Ma giacchè ci ritroviamo a parlar del gran *S. Paolo*; non posso ancora capacitarmi; come fu; ch'egli fu sull'alto del Cielo; come nel profondo del mare per un dì ed una notte: Che volesse dire per

P 4 quello

(a) Una ai Romani; due ai Corintj; una a' Galati; una agli Efesi; una ai Filippesi; una ai Colossesi; due ai Tessalonicesi; due a Timoteo; una a Tito; una a Filamone; una agli Ebrei convertiti.

(b) Così S. Pietro Damiano; Innocenzo III; e San Tommaso, lez. prima sopra l'epistola *ad Galatas*.

quello stimolo che in se sentiva; e quell'Angelo di Satana, che lo schiaffeggiava (*a*); e cosa volesse dinotare con quel lodarsi ch' egli stesso faceva scrivendo ora ai *Romani* (*b*), ora ai *Corinti* (*c*), ed ora ad altri popoli, che volea assoggettarli alla vera credenza.

R. Oh Dio! quante cose insieme! E non sapete, che ognuna di queste ha formato de' tomi stampati di difficoltà?

D. Possibile!

R. Tant' è: ma per compiacervi, eccomi a risponderé con brevità ai vostri dubbj: e dicovi primieramente, che *S. Paolo* non sapea ne anche lui come fosse salito nell' alto del terzo cielo, se col corpo o senza corpo (*d*): ora vedete se lo posso saper *Io*! Per dirvi però qualche cosa, vi accennerò solamente ciò che dicono i Santi *Agostino* e *Tommaso*, cioè che il S. Appostolo restò veramente col corpo, e con l' anima in terra; e che tutto il suo rapimento altro non fu che un volo di spirito in mezzo alla dolcezza di una sublimissima contemplazione del cielo.

(*a*) Che

(a) *Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ qui me calaphizet.* 2. ad Corin. cap. 12. v. 7.

(b) *Cap.* 8. 9.

(c) *I. cap.* 9.

(d) *Sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit.* Ad Cor. 2. c. 12. v. 2.

(*a*). Che il santo stiede un giorno, ed una notte nel profondo del mare (*b*), vuol significarsi, come spiega *S. Giovan Crisostomo*, ed altri Dottori, che per tutto un dì, e una notte la passò egli sul mare talmente balzato quà, e là da' venti, e dalle onde, che fu costretto ora a nuotare, ed ora a tenersi forte sopra di qualche tavola della rotta Nave, sembrandogli di star come nel più profondo del mare.

D. E che volea poi dir l' Appostolo per quello *stimolo*

(a) Se si vuol dire, che andasse anche col corpo in cielo, si può dire che ciò potè avvenire come l'Appostolo *S. Filippo*, che fu rapito in alto, e fu posto nella strada, che conduceva da *Gerusalemme* a *Gaza*: o come quel Profeta, che fu dall' Angelo preso per i capelli, e fu portato in un momento dalla Giudea a Babilonia. I cieli per *S. Paolo* non ostavano, perchè i filosofi dicono che non son sodi: quantunque i Teologi li fanno impenetrabili. Poi tal rapimento al terzo cielo, cioè in Paradiso, per non esser cosa nuturale, ma miracolosa, si può credere, che andasse anche col corpo per tutti e tre i *cieli*, *per l'aereo* dove son le *nuvole*, per l' *astrifero*, dove son le *Stelle*, e fin in quello degli *Angeli*, dove abita Iddio, come per l' appunto accadde nell' *Ascensione* di G. C. nel Cielo. Ma per far Iddio sapere a S. Paolo i suoi secreti, bisognava forse che andasse col corpo nel cielo? *sive in corpore*, *sive extra corpus nescio* ec. ec.

(b) *Ter virgis cæsus sum*, *semel lapidatus*, *ter naufragium feci*, *nocte*, *&* *die in profundo maris*. Ai Corin. lettera sec. cap. XI. vers. 25.

molo, che lo tormentava; e per quell' *Angelo* che lo schiaffeggiava:

R. Adaggio. La comune opinione de'SS. Padri, è, che per reprimere i sentimenti di compiacenza, e di vanità; che potevano alzarsi nel cuor di *S. Paolo* alla considerazione de'gran doni, e privilegj ond' egli era stato favorito; volle Iddio, ch' egli nel suo corpo; sentisse movimenti della concupiscienza carnale, de' quali egli si duole più volte in altri luoghi (*a*): e l'Angelo di *Satana* lo schiaffeggiasse, cioè, lo trattasse con ignominia.

D. E che dite di quel lodarsi; che fa l'*Appostolo* in molte sue lettere? Non è vero; che *laus in ore proprio sordescit*?

R. Per bacco; che non date tempo a rispondere! Vi dico, che essendo l'epistole di *S. Paolo* scrittura canonica, non dettata dall'affetto; e spirito proprio; ma dallo spirito santo; non può cader nell'Appostolo sospetto di vanità; e dato che ciò lo fosse, ad ogni modo, quando così richiede il bene del prossimo, che dobbiamo edificare, ed ajutare pro-

mo-

(a) Le anime buone, come osserva *S. Agostino*; trovano in quest' esempio dell' Appostolo *Paolo* un argomento di consolazione, onde abbandonate non si credano da Dio per quello; che *involontariamente* sentono negl' inferiori appetiti; purchè a questi istancabilmente resistano; e sono insieme istruite a conoscere; quando grande sia il male della superbia la quale di sì amaro, ed ingrato rimedio ha di bisogno.

movendolo alle virtù, si può parlare in propria lode, ma con moderazione; come per l'appunto fa *S. Paolo*: Così nella divina scrittura abbiamo di ciò altri esempj in *Mosè*, in *Giobbe*, ed in *Ezecchia*: E con ciò credo, di aver risposto ai molti vostri dubbj; nè, mi lusingo; che di *S. Paolo* vi sia altro, che dire:

D. Lo dite voi. Ci è tanto ancora da dire, che si dovrebbe incominciar da capo.

R. Da capo? corbezzole!

D. Sì da capo. Ditemi in cortesia, della Patria del *Santo*; della sua indole; studj, conversionc, appostolato e morte, me ne avete detto alcuna cosa?

R. Nò in verità; perchè non domandato: ora, che me ne richiedete, vi dico, che *Tarso*, città della Cilicia, fondata da *Tarsis* nipote di Jafet (*a*), fu la patria di *S. Paolo*: nientedimeno godeva della Cittadinanza di Roma, della quale tanto si vantava; perchè i suoi antenati furon sempre attaccati a *Cesare*, e prestaron sempre de' soccorsi in occasione delle guerre civili. Otto giorni dopo la sua nascita, i suoi genitori lo fecero circoncidere per non mancare a questa principale osservanza legale; e nel tempo istesso ricevette il nome di *Saulo* (*b*). Se poi la natura gli

(a) *Gen.* 10. 4.
(b) Dopo che *S. Paolo* nell' Isola di Cipro conver-

gli fu poco favorevole nelle doti del corpo (*a*); gli fu molto liberale in quelle dall' animo, mentre era d'un ingegno raro, e penetrante, coraggioso, e vivo. Possedeva bene tutte le scienze. Parlava nel linguaggio materno, ch' era misto di Ebraico, di Siriaco, di Greco; e sapea un pò di Latino, dopo il primo viaggio fatto a Roma. Si serviva di *S. Luca* d'interprete spezialmente per la lingua Greca, sapendone tutte le bellezze. La sua penna niente cedeva alla sua parola. Le sue 14 lettere sono un aggregato di scienze; e tutte ripiene dalla più perfetta morale Cristiana, che ciascheduno può imparare i doveri del proprio stato; e volesse Iddio, si leggessero da tutti, e si capissero. D. E

---

vertì il Proconsolo *Sergio Paolo*, allora il S. Apostolo lasciò il nome di *Saulo*, e prese quello di *Paolo*: ovvero il Proconsolo l'obbligasse a prenderlo per dargli una testimonianza del suo onore. Così Vespasiano diede a titolo di onore il suo nome di *Flavio* à *Gioseffo*.

(a) Lo confessa egli stesso (2. *Cor.* 10.) La sua statura era men che mediocre, e può dirsi, ch' era piccolo; ma forte e robusto, come fanno vedere gli stenti, e fatiche sofferte; nè si legge una parola delle sue infermità corporali. Sul fine de' suoi giorni era un pò curvo per la vita laboriosa menata. La testa l'aveva molto piccola, e quasi calva, segno di temperamento focoso. Gli occhi vivaci al sommo, accompagnati però da gran dolcezza. Il sopracciglio curvo, la fronte larga, il naso aquilino, la barba lunga, e spessa, ed il color del volto era bianco.

D. E come fu poi la sua conversione?

R. Era *Saulo*, o sia *S. Paolo*, era prima persecutore fierissimo de' Cristiani. Disputò con *S. Stefano*, e custodì i mantelli di coloro, che lo lapidarono; nè era sitibondo di altro, che del sangue de' discepoli di G. C. (*a*). Or mentre un giorno verso l'ora di mezzodì, stava per entrare nella Città di *Damasco*, tutto pieno di funesto piacere per la prossima strage, che concepiva di fare di tutta quella impaurità Cristianità; in un subito vedesi circondato da una luce splendentissima (*b*). Il rimaner egli sospeso, abbagliato, cader in terra con tutti quelli del suo seguito (*c*), e sentirsi rinfacciare *Saulo Saulo, perchè mi per-*

(a) *Act.* 9. 1. 2.

(b) Usciva questa dal corpo glorioso di G. C. calato dal Cielo, che con i suoi occhi vide *S. Paolo*.

(c) La comune opinione crede, che *Saulo* fosse allora a cavallo con tutto il suo seguito. Potrebbe essere; sì per la lontananza da *Gerusalemme* a *Damasco*; e sì ancora per l'esecuzione, che *Saulo* andava a fare. Ma temo che l'immaginazione de' Pittori abbia dato corso a questa opinione, adottata ancora da non pochi Oratori. Ma in verità la scrittura non parla di questo equipaggio, nè delle ferite, che si sarebbero fatte, se fossero caduti con forza da cavallo. E' certo, che gli Ebrei usavan di rado ne' lor viaggi le cavalcature, e che i *Farisei* più esatti, com' era *Saulo*, ne faceano un punto di religione; onde S. *Agostino* (*apud Corn. a Lap.* in c. 9. Act.) ha creduto che fossero tutti a piedi e-

persequiti (*a*), fu una cosa istessa. Egli però non si smarrì; anzi preso coraggio, e *tu chi sei?* arditamente dimanda; *tu chi sei?* e subito gli fu risposto. *Io son Gesù, che tu persequiti*. Allora fu, che gli mancò ogni lena; e compreso da gran timore, e raccapriccio, non potè altro saggiungere, che dire = *Signore cosa volete, che io faccia?* per significare il subitaneo cambiamento del suo cuore. Fu quindi indirizzato al santo Sacerdote *Ananìa*, che l'istruì, e lo Battezzò.

D. E dopo la sua conversione, cosa egli divenne?

R. Non credo, che alcuno sia così nuovo ne' fatti di questo gran *Appostolo*, che non sappia, ch'egli divenne un mansueto Agnello, da Lupo rapace; divenne un vaso eletto d'ogni virtù, e d'ogni grazia: il portator del nome di G. C. non solo al popolo d'Israele, ma ai Principi, ai Re, e ai Potentati grandissimi della terra; il più prode campione della sua fede; e la migliore spada, che sia mai stata nel mondo a difesa de' suoi credenti, ed a terrore de' suoi nimici (*b*).

D. Un

(a) 1. Act. 9. 3. 26. 13.

(b) Chi vuol prendere una vera idea di questo S. *Appostolo* dovrebbe leggere fil filo la sua vita. Quella tradotta in Italiano dal francese, stampata in Napoli nel 1787 da Gabriele Elia in tre tomi in ottavo, e dedicata al Cardinal *Banditi* Arcivescovo di Benevento, sembrami la migliore.

D. Un tant'uomo come poi andò a finire?

R. Con esser decapitato, supplizio col quale ordinariamente punivansi i Cittadini Romani, com' era *S. Paolo*. La cosa andò così. L'empio Imperator *Nerone*, ogni dì sentendo le gran Conversioni, che facea il *S. Appostolo*, e spezialmente di quella d'una sua favorita; e la vittoria riportata sopra *Simon Mago*, lo determinarono a farlo chiudere in carcere; e ritornato che fu d'*Acaja*, li fè troncare il capo; e volle egli medesimo esser presente alla esecuzione, per timore, che non scappasse, con qualche prodigio, dalle mani de' Carnefici. Fu tratto il santo dalla prigione *Mamertina*; e ligato ad una colonna fu prima ben battuto con le verghe, per uniformarsi a G. C., (*a*) e condotto da' birri in un campo lungo il *Tevere*, ivi messosi il *S. Appostolo* ginocchiòne con le mani, e con il cuore rivolto al Cielo, fece a Dio orazione per la chiesa, per i suoi Discepoli, per gli autori della sua morte; e poi presentò il suo capo al carnefice con più allegrezza, che se avesse avuto a ricevere un diadema, ed aspettò tranquillamente il colpo che doveva

(a) Con ciò perdette il diritto alla cittadinanza Romana; perchè la legge delle dodici Tavole, diceva, che se un cittadino Romano avesse peccato contro gli Dei, sarebbe in tal caso battuto, e decapitato.

doveva levargli la vita (*a*). Felice lui, che la diede per una sì bella cagione! Così terminò i suoi giorni questo grand' Appostolo nella capitale del mondo in età a un dippresso a 66 anni, 25 dopo la sua conversione, il dì 29 di Giugno (*b*) dell' anno di nostra salute sessantottesimo, e il dodicesimo dell' impero di *Nerone* (*c*).

D. E del suo corpo cosa se ne fece?

R. Le due Sante Donne *Basilissa*, ed *Anastasia* (*d*) ebbero cura del suo corpo, e lo seppellirono in una casa di Campagna sulla strada d' *Ostia*, ove riposa anche presentemente. Il *capo* però è in Roma nella chiesa di *S. Giovanni Laterano*.

9 D. Può ciò bastare per voi circa il glorioso Appostolo *S. Paolo*, per soddisfazione della vostra divozione;

(a) Perciò S. *Paolo* si dipinge appoggiato ad una spada.

(b) *S. Pietro* anche fu fatto morire in tal giorno, altri dicono un anno prima; e perciò dalla chiesa si celebra la festa di amendue nel medesimo giorno de' 29 di Giugno; ed anticamente in tal giorno il Papa celebrava due messe in Roma, l' una nella chiesa di *S. Pietro*, e l' altra in quella di *S. Paolo*; onde *Prudenzio*, Poeta Cristiano, che fioriva nel quarto Secolo, scrisse.

Transtiberina prius solvit sacro pervigil Sacerdos,
Mox huc recurrit, duplicatque vota.

(c) Secondo il sentimento di Eusebio, seguito da S. Girolamo, e da S. Epifanio.

(d) Bolland. ad 15 April.

vozione; appagate ora di grazia la mia verso di *S. Giovanni Battista*, inclito Protettore dell' illustre Ordine Gerosolimitano.

R. E ben di dovere, e lo farò con egual impegno, tanto sol che vi facciate ad interrogarmi.

D. Prima però d' incominciare a narrarmi i fatti stupendi della vita del *S.Precursore* di G.C., vorrei sapere come fu, che la Religion di *Malta* lo elesse per suo Tutelare.

R. Ciò fu per i luoghi, dove la Religione cominciò a posseder i suoi primi beni, allor quando dalla generosità de' fedeli furono ad essa donati; e dove incominciò ad esercitare le prime pie opere della sua istituzione (*a*). Tai luoghi erano consagrati alla memoria di *S. Giovanni Battista*, come la *Montagna di Giuda*, per la visita, ch' ebbe da *Maria* SS. essendo incinta di G. C. e per ciò venne santificato nell' utero materno di *S. Elisabetta*. Così *Ebron*, dove sortì alla luce di questa vita mortale; e 'l *Deserto* ivi posto, dove fece sentir quella voce, che annunziava la venuta del sospirato Messia. Or qual meraviglia, che l' Ordine di *Malta* per queste favorevoli circostanze sotto il di lui patrocinio si ponesse; e dovendo fissar la prima sua chiesa, ed abitazione in Gerusalemme,

 al

(a) Leggete avanti a pag. 187, e segu. che vi ritrovere tutto minutamente narrato.

al di lui glorioso nome la dedicasse? E potrei anche aggiungere, che in tai luoghi, addivenuti celebri per le azioni del *Battista*, si videro per avventura le prime antichissime imprese militari del sacro equestre Ordine Gerosolimitano.

D. Resto capacitato. Ed ora è tempo di dirmi qualche cosa particolare di quest' altro gran *Santo*, molto superiore a *S. Paolo*: e che tanto si appartiene ancora all' Isola di Malta, per quella insigne reliquia della sua *mano*, che custodisce (*a*).

R. Se del *Battista* volete voi da me distintamente narrate le virtù, è lo stesso, che paragonarmi a quel Pastorello ozioso, che nel sereno delle notti estive mettasi sdrajato sull' erbe per far novero delle stelle, e che appena ne segna una coll' occhio, come la più raggiante, che tosto dalla luce delle vicine abbacinato, perde il suo conto; e mille volte si rimette all' impresa, e mille volte invano. Or di quale delle tante virtù di *Giovanni* vi dovrò ragionar prima, di quale dopo, se tutte sono, a dir così, di egual calibro, e tutte sorprendenti; e son poi tante, che la medesima

(a) E' questa oggi collocata sull' Altare dell' Oratorio della chiesa conventuale, custodita sotto *nove* chiavi, con tenervi avanti sempre tre lampade accese. Legg. pag. 358.

desima copia mi rende povero di ragionamento.

D. Bel ripiego rettorico in verità, per non parlarmene affatto.

R. Oh .... questo poi no: anzi per darvi a vedere l'impegno che ho di compiacervi, e per farvi di questo gran *Santo* concepire la giusta idea, voglio, che facciate lo scandaglio solamente da ciò, che di lui si disse prima assai, che venisse al mondo.

D. E cosa mai si disse di lui?

R. Si disse, che sarebbe stato il Profeta dell' Altissimo (*a*); anzi il piucchè Profeta (*b*): si disse, che sarebbe stato mandato al mondo qual saetta eletta (*c*): e qual lucerna ardente, e risplendente:

(a) *Et tu, puer, Propheta Altissimi vocaberis &c.* Luc. 1. Perchè preparò le vie del Signore, e fu spedito per profetizzare propriamente, ed unicamente di G.C. Gli altri Profeti poi profetizzarono altri avvenimenti.

(b) *Sed quid existis videre? Prophetam? Etiam dico vobis, & plusquam Prophetam.* Matth. 11. I. Perchè fin dall' utero di sua madre S. Elisabetta profetizzò, che *Maria* era la Donna in fra tutte quante la Benedetta pel frutto, che avea nel suo seno. II. Perchè fu il primo a profetizzar del Regno de' Cieli, e della nuova chiesa; lo che non fecero gli altri Profeti. III. Perchè gli altri Profeti profetizzarono di G. C. già venuto; ma il *Battista* lo profetizzò prima della sua venuta, ec. *Praeibis enim ante faciem Domini, parare vias ejus.* Matth. 11.

(c) *Posuit me sicut sagittam electam, in pha-*

(*a*): si disse che avrebbe preparate le strade al desiderato Messia con l' austerità medesima della vita, e con lo spirito istesso di Elia (*b*). Si disse, che tra i figliuoli di Donna non ci sarebbe nato il più grande (*c*): anzi, si disse, che sarebbe stato *grande* innanzi a Dio medesimo (*d*): e vi par poco di questi, ed ai-

---

retra sua abscondit me. Isai. c. 49. v. 2. Si volle con ciò alludere alla efficacia della sua predicazione, per essere stato a ciò destinato in maniera tutta particolare. ec.

(a) *Ille erat lucerna ardens, & lucens.* Joan. Evang. cap. 5. v. 35. cioè, che sarebbe stato per le sue virtù risplendentissimo, e con la sua predicazione avrebbe fugate le tenebre. Come la lucerna da se non dà lume, ma perciò, che vi si mette; così il *Battista non erat ille lux*, ma foriere della luce; e che additar dovea la strada alla vera luce, che si aspettava, cioè il futuro Messia, *sed ut testimonium perhiberet de lumine*, ec.

(b) *Et præcedet ante ipsum in spiritu, & virtute Eliæ.* Matth. 11. cioè per l'austerità del vivere, e per lo zelo nel predicare; e come *Elia* rimproverò il Re *Acabbo*: così il Battista il *Re Erode*, con quel *non licet habere uxorem fratris tui*. E come il *Battista* fu Precursore della prima venuta di G. C. così *Elia* sarà della seconda nel dì finale, ec.

(c) *Non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista*. Matth. c. 11. n. 11. Per le ragioni già dette.

(d) *Erit enim magnus coram Domino*. Matth. c. 11. I. Lo dimostrò con profetizzare di G. C. essendo ancora nel seno di sua Madre: *Spiritu sancto*

ed altri Elogj consimili; ognun de' quali ben considerato abbraccia una moltiplicità di virtù, ed è bastante a formar il carattere di un gran Santo? Or quanto più, che tutti questi Elogj furono dati al solo solo *Battista*? Argomentate ora voi qual capitale di virtù sode, e massiccie dovea egli avere, per rendersi, qual veniva preconizzato, ed aspettato nel mondo!

D. Così è veramente, e son con voi; e può la Religion di *Malta* vantarsi di avere un gran *Santo* per suo Tutelare; e di riposar sicuramente sotto l' ombra del suo sì valido Patrocinio. Ma che volete, che io vi dica (e compatite la mia schiettezza;) tra tante cose grandiose, che si dissero del *Battista*, e che poi egli operò, che a considerarle furono in vero cose tutte stupende, non si legge di lui, come si legge di altri Santi, che avesse operato in vita alcun miracolo, uno de' distintivi della santità, e segnale della vera missione, *Joannes .... signum fecit nullum*.

---

replebitur adhuc ex utero matris suæ. II. Per l'impiego di Precursore di G.C., carica avuta dal Cielo. III. Per la sua grande Umiltà: *qui se humiliat exaltabitur*. IV. Per le rare sue virtù, spezialmente della purità, e penitenza fatta nel diserto, che lo fecero tanto grande presso Dio: onde la S. Chiesa nelle litanie de' Santi, dopo Maria Santissima, ed i S. Angioli, invoca subito *S. Giovanni Battista*.

R. A ciò permettetemi, che vi risponda con dire, che una tal difficoltà si fa dai *Novatori*, per sostenere i loro Dogmatizzanti, come Lutero, Calvino, Zuinglio, Ecolampadio, ec. asserendo, che non vi bisognano miracoli per autorizzare una vera missione, che venga da Dio, come fu in verità quella di *S. Giovan Battista*, il quale dovea persuader gli Ebrei, ed accreditar la persona di G. C.; ma Voi ben sapete, che la vera missione non si appalesa ne' miracoli, ma nella bontà de' costumi, che non era in *Lutero*, *Calvino*, e negli altri compagni di simil pece; e che ben compariva nella vita penitente del *Battista*. Poi il far miracoli è virtù *sola da Dio* communicata, ed è grazia gratuita conceduta anche ad Uomini empj, e malvaggi, come fu *Giuda*, ed altri come lui, che fecer miracoli. Di più il *Battista* preparava le vie al *Messia*, e questi dovea far i miracoli, d' illuminar i ciechi, di drizzar i zoppi, di risuscitar i morti; altrimenti si sarebbero confuse le turbe in distinguere chi era il Precursore, cioè il *Battista*, e chi il già venuto *Messia*, cioè *Gesù Cristo*; onde fu egli un tratto di provvidenza; e con tutto ciò quante volte dovette egli assicurar le turbe di non esser egli la luce, e di non essere il Redentore? Ma se non vi appagate di questa, per altro convincente risposta, e volete replicarmi, che *Joannes.. nullum*

nullum signum fecit; io vi risponderò con un altro testo ancor noto, e chiaro, cioè con dirvi tutto l'opposto: *fecit mirabilia in vita sua*.

D. Oh questa sì ch'è bella!

R. Voi che volete nel *Battista*? miracoli? ed io vi dico, che siccome di lui si disse, che fu *piucchè Profeta*; così io vi dico, che operò più che *miracoli*.

D. Su provatelo.

R. Eccolo provato subito subito. Di grazia la mutulezza del suo vecchio Padre *Zaccheria*, e poi lo scioglimento della sua lingua in profezie, non furon miracoli? La sua concezione nel seno della sterile madre *Elisabetta*; la sua santificazione, appalesata con de' salti nell' utero materno nella visita di *Maria*, già incinta di G.C. quella vita per tanti anni menata nel silenzio del diserto, privo d'ogni umano soccorso; quella estrema penitenza praticata, e dentro di se con vivere senza il giustó alimento, poichè questo consistette solamente in locuste, ed in aspro mele silvestre; e fuori di se con ricoprir le delicate sue membra con ispide pelli, e con cilicci di cammello, poi con brustolirle la state al riverbero del sol cocente; ed intirizzirle nel verno all' asprezza del ciel nevoso; e viver così per tanti anni, non furon questi miracoli? E non fu un miracolo il non morir subito nello squallore, e sordidezza di un carcere, sotto la gravezza de' ceppi, e lo strascico delle catene?

In somma la sua predicazione, il suo zelo, e l' invitta costanza in soffrir quella sorte di martirio non furon tutti miracoli (*a*)? Or se gli altri Santi fecero de' miracoli di già noti, il *Battista* ne fece de' non uditi: quelli operaron miracoli fuori di loro; il *Battista* dentro di se stesso; e a dirla in poco, quelli fecer miracoli, *Battista* fu egli miracolo; e tale, che non bisognava d' altro corredo di prodigj, per appalesar la sua vita prodigiosa.

D. Dite bene; e veramente la Religion di *Malta*, ed i suoi rispettabili individui tengono dalla lor parte due gran Santi, cioè *S. Paolo* Appostolo, e San *Giovanni Battista*; il primo, che dimorò in *Malta* tre mesi, e vi operò tanti prodigj; e'l secondo, da cui prendono il nome (*b*), e ne sperimentano giornalmente la protezione: sicchè sono in obbligo d' imitar le virtù di entrambi; del primo, in saper vincere le passioni; del secondo in saper custodir l' innocenza.

R. Non mi dispiace questa breve moralità, che calza bene. Così si praticasse quanto voi dite, che molto s' impe-

(a) Questo è il compendio della vita di S. *Giovanni Battista*.

(b) I Cavalieri di un tal Ordine oltre il chiamarsi cavalieri di *Malta*, cavalieri Gerosolimitani, e cavalieri Ospitalieri, si chiamano ancora cavalieri di *S. Giovanni*, Legg. pag. 187.

impegnerebbero i Santi *Paolo*, e *Giovanni* ad ottener dall' Altissimo, giusta i loro desiderj, tutte le grazie spirituali, e temporali.

§. XIII.

Serie Cronologica di tutt' i Gran-Maestri *dell' Ordine Gerosolimitano, incominciando dal B. Istitutore Fra* Gerardo de Tunc, *fino al felicemente regnante Fra* Emanuello de Rohan; *con un succinto ragguaglio delle loro gesta, poste a maniera d' un Quadro*.

SECOLO I.

1. *B. Gerardo*.
2. *Fra Du Puy.* (*)
3. *Fra De Balben*.
4. *Fra De Comps*.
5. *Fra D' Assaly*.
6. *Fra Castone*.
7. *Fra Giosberto*.
8. *Fra Moulins*.
9. *Fra Garniero*.
10. *Fra D'aps*.

SECOLO II.

11. *Fra Donion*.
12. *Fra Alfonso*.
13. *Fra De Rath.*
14. *Fra Montiegiù*.
15. *Fra Texi*.
16. *Fra Gerino*.
17. *Fra De Camps*.
18. *Fra Villabrida*.
19. *Fra Castelnuovo*.
20. *Fra Revel*.
21. *Fra Lorgue*.
22. *Fra De Villers*.
23. *Pra De Pins*.

SECOLO III.

24. *Fra Villaret*.
25. *Fra Villareto*.

26.

(*) Fu egli il primo, che prese il titolo di *Gran-Mrestro* dell' Ordine: Il *B. Fondatore* ritenne sempre quello di *Custode dell' Ospedale*.

26 *Fra Villanova.*
27. *Fra Gozone.*
28. *Fra Cornigliano.*
29. *Fra De Pins.*
30. *Fra Berengario.*
31. *Fra Julliaco.*
32. *Fra D' Eredia.*
33. *Fra Caracciolo.*

SECOLO IV.

34. *Fra Nailacco.*
35. *Fra Reviere.*
36. *Fra Laſtic.*
37. *Fra Milli.*
38. *Fra Zacoſta.*
39. *Fra Orſini.*

SECOLO V.

40. *Fra d' Aubuſſone.*
41. *Fra d' Ambroiſe.*
42. *Fra Blanchefort.*
43. *Fra del Carretto.*
44. *Fra Villers.*
45. *Fra di Ponte.*
46. *Fra Santa Jalla.*
47. *Fra d' Omedes.*
48. *Fra Sangle.*
49. *Fra Valletta.*
50. *Fra di Monte.*
51. *Fra Caſſiere.*
52. *Fra Verdala.*

SECOLO VI.

53. *Fra Garzes.*
54. *Fra Wignacourt.*
55. *Fra Vaſconcellos.*
56. *Fra de Paula.*
57. *Fra Caſtellar.*
58. *Fra Redin.*
59. *Fra Gaſſan.*
60. *Fra Cotoner.*
61. *Fra Cotoner.*
62. *Fra Caraffa.*
63. *Fra Wignacourt.*

SECOLO VII.

64. *Fra Perellos.*
65. *Fra Zondadari.*
66. *Fra Vilhena.*
67. *Fra Deſpuig.*
68. *Fra Pinto.*
69. *Fra Ximenez.*
70. *Fra de Rohan.*

D. Giacchè con tanta induſtria, ed arte vi ſiete adoperato di metter in compendio quanto v' ha di gran-

grande nell' inclita Religion *Gerosolimitana*, fin dal suo primo principio, progresso, e stabilimento; or priegovi di conchiuder la vostra laboriosa opera con una breve notizia de' *Gran-Maestri*, che han governato un sì rispettabil Ordine, fino a dì nostri, che se non isbaglio sono fin' ora settanta.

R. Così è, incominciando a contare dal B. Istitutore *Fra Gerardo de Tunc*, fino al felicemente Regnante *Fra Emanuello de Rohan*.

D. Principiate ora dal *Beato Fondatore*, che fu in questo mondo qualche cosa di grande.

R. Lo fu certamente. Dirovvi dunque di un tant' Uomo quello, che ho ritrovato registrato ne' più accreditati Istorici dell'Ordine di *S. Giovanni*; e se mi dilungherò qualche poco nella narrazione delle sue gesta, è un' ossequio, che intendo io di fare a un sì magnanimo *Istitutore*; non promettendovi di far lo stesso nello scriver le vite degli altri illustri *Gran-Maestri*; mentre bramandole voi tutte, per giusta curiosità, troppo sarei lungo e tedioso, se di ognuno volessi narrar tutto minutamente. Assegnarò di tutti gli altri gloriosi *Gran-Maestri* la Patria, la prosapia, il dì della elezione, i fatti più memorabili, e 'l giorno della morte; che tanto sarà bastante per farvi di ciascheduno formare una giusta, e grandiosa idea. In somma di tutti io formerò, dirò così, un Quadro.

D. Di

D. Dite bene, ed io mi contento.

1 R. Fra GERARDO DE TUNC adunque fu l'inclito Fondatore del sacro Militar Ordine di *S.Giovan Battista*, come le Bolle de' Sommi Pontefici *Pasquale* secondo (*a*); e di *Calisto* ancor secondo ci assicurano (*b*). L'intracciar poi nelle folte tenebre della rimota antichità quali fossero i Genitori, e quale il suol nativo di *Gerardo*, è cosa molto scabrosa, ed è un camminar per un laberinto di confusione, e di errore; non essendoci cosa nè più contrastata, nè meno decisa di questa in tutta l'Istoria *Gerosolimitana*. Il Commendator *Mavulli* (*c*), ed il *P. Paoli* (*d*) lo credono nativo di *Scala* presso *Amalfi*, città del Regno di *Napoli*, e che fosse *Amalfitano*, sapendosi per l'Istoria, i gran commercj, e navigazioni, che faceano alla volta di *Gerusalemme* gl'industriosi *Amalfitani*, che quasi n' eran padroni; e dove eressero a loro spese un celebre *Ospedale* per i poveri *Pellegrini*, che accoglievano, e trattavano: sicchè non sembra verisimile, dicono i prefati autori, che dovessero conferirne il regolamento ad uno stra-

(a) Data nel 1113, che incomincia *Piæ Postulatio voluntatis*.

(b) Segnata nel 1120, ha così principio. *Ad hoc Nos disponente Domino*.

(c) *Vite de' Gran-Maestri*, impres. in Napoli 1636.

(d) *Cronologia de' Gran-Maestri*.

straniero, com' era *Gerardo*, per quella natural gelosia, che ha ogni nazione di non dispogliarsi dei diritti giurisdizionali, e del comando di quel, ch' è suo, in pro di un' altra. Di più ancora secondo varj Storici Napoletani (*a*), osservano una *Croce* molto simile a quella de' cavalieri *Gerosolimitani*, è quella, che usa per arme la Città di *Amalfi* (*b*).

Altri poi dicono, che fosse *Normanno*, e della casa de *Avennes*, che nell' antico Catalogo è registrata tra le famiglie *Normanne*, nel quale si leggono i nomi di *Bertino*, di *Pullone*, di *Avennes*. Di più, che i *Normanni* adottarono la croce di *color bianco*, come la prese *Gerardo*, ed i suoi compagni, ch' eran seguaci delle armi, e del partito de' *Normanni*, e come la portano oggidì i Cavalieri di *Malta*, ad esempio del *Beato* loro Fondatore; a preferenza della croce *di color rosso*, che presero i *Francesi*. E quello, che maggiormen-

(a) Il De Pietri, *Stor. lib.* 2. *p.* 158. Il De Lellis, *disc.* 1. 2. p. 59.

(b) Molti dicono, che il manoscritto, che cita il *Marulli*, ed è ammesso dal P. *Paoli*, non accenna l'età, e che l'Ospedale fu eretto dopo il fatto strepitoso dell' assedio di *Gerusalemme*. Che la *Croce*, arme della Città di *Amalfi*, è una memoria della prima *Crociata*, nella quale gli *Amalfitani* furon seguaci di *Boemondo*, e *Balduino*, i quali la *Croce* bianca adottarono in quella guerra.

mente fa credere, che *Gerardo* fosse *Normanno* è il vedere, che tutte le prime ricche donazioni, fatte all'Ordine, furon de' *Normanni*. Tali furon quelle di *Goffredo*, di *Balduino*, di *Boemondo*, di *Tancredi*, di *Ruggiero* d' *Antiochia*, di *Raimondo* di *Joppe*, ec. tutti quanti *Normanni* (*a*). Dunque conchiudono, che *Gerardo* dovea esser di coloro, che seguivano *Goffredo*, e militavano sotto le bandiere *Normanne*.

Altri autori finalmente fondati su di una costante tradizione, e sul testimonio degli scrittori non lontani dalla età del B. *Istitutore*, ci assicurano, ch' ei fosse originario di *Martiguez*, città marittima della *Provenza*; e par, che sia stato questo, a mio parere, l' uniforme sentimento degl' illuminati maggiori dell'Ordine *Gerosolimitano*. Imperciocchè la *preeminenza*, che nelle classi, e legioni nazionali, o come si dicono, delle *lingue*, che fin da' rimoti tempi, ovvero ne' posteriori fu accordata alla *lingua* di *Provenza*, in che mai potè esser fondata, se non nella universale, e ferma persuasione, che il venerabile *Istitutore* a questa, e non ad altra nazione appartenesse? E quando pure della patria si volesse ingiustamente contendere, niuno sarà per discredere ad una vetusta

(*a*) P. Paoli, *not. geneal. al cod. dipl. Geros.* T. II. pag. 389. e p. 469.

tusta memoria, che lasciò Ugone di *Miramors*, Arcidiacono di *Maguelone*, e poi Certosino, il quale vivendo sul principio del Secolo XIII, dovea probabilmente saperne l'origine, senza esitazione alcuna lo aggiudica alla nazion Gallicana (*a*).

Della sua prosapia è da osservarsi la degna espressione, di cui si è servito Giovanni *De Hagen*, che volgarmente chiamiamo *De Indagine*. Presso questo Storico si trova appellato *Gerardo*, *Miles Gallus*, *caritate in pauperes notus* (*b*); e chi sa gli usi, e le formole dall' antica *Cavalleria*, la cui vera origine a quel tempo appunto dee ridursi (*c*), non ignora, che il titolo di Uom d' arme, *Miles*, non conferivasi, che a persone ingenue, e di chiaro sangue (*d*). Sicchè lo Storico della vasta Contèa di *Provenza* (*e*) lo fà della

(a) *Frater Gerardus Natione Francus*. Veggasi il commendatore Anna di Naberat: *sommaire des Privileges octroyés à l'Ordre de Saint Jean:* livre 1.

(b) Scrittore diverso da quello, che trattò di *Chiromanzia*. Molte opere MSS. di questo vengon ricordate dal *Tritemio*, dal *Possevino*, dal *Simlero*, dal *Vossio*. Il passo, che cito, trovasi ne' suoi *Fiori Istorici*.

(c) *Saint-Palaye Mémoires sur l' ancienne Chevalerie* Tom. I. part. II.

(d) *V. Honorè de Sainte Marie dissertation sur la Chevalerie*, livre 1. Diss. V.

(e) Bouche *Histoire de Provence* livre IX. section II.

della nobilissima famiglia di *Tunc*. *Favin*, e *Matteo* di *Goussancourt* (*a*) il reputarono di quella di *Saint-Didier* (*b*). *Alberto Aquense* (*c*) lo fa della schiatta degli *Amauci* della Contea d' *Annonia*. Da questa nobilissima Casa nacque (*d*), dicono moltissimi scrittori, il *B. Gerardo*; ma la linea, dalla quale trasse i suoi natali, fu propriamente quella de' Signori di *Lutosa*, ossia di *Leuse*; e padroni d' un Castello, o fortezza, che fabbricarono, e dalla quale presero il nome di *Avennes*. V' ha un dottissimo autor moderno (*e*), che incominciando la genealogia di una tal famiglia dal più antico, cioè da *Verrico* di *Lysois*, la fa terminare in quella di chi è in oggi l'onore della sacra Religione di *S. Giovanni*; vò dire dell' *Altezza Eminentissima* di *Fra Emmanuello de Rohan*, Gran-Maestro dell' Ordine Gerosolimitano, e glorioso successore dell' immortal Fondatore il B. *Fra Gerardo de Tunc*.

Come poi *Gerardo* divenisse dell'Ordine Gerosolimitano Capo, ed Istitutore, eccolo in breve. Non

(a) *Theatre d' Honneur de Chavalerie* Tom.II. pag. 1065. (b) Lib. 9. c. 4. p. 329.

(c) Lib. 4. c. 2. p. 23.

(d) Non ho potuto ritrovare presso tanti autori i nomi de' Genitori di *Gerardo*.

(e) P. Paolo Antonio Paoli *nella sua opera dell' origine, ed Istituto del sacro militar ordine di S. Giovanni*.

Non ancora ſcoperti i nuovi mari, e le nuove terre, il commercio dell' *Aſia*, e dell' *Africa* eſercitavaſi allora maſſimamente dai noſtri *Italiani*. Le noſtre Città marittime erano gli emporj, donde ſcioglievano i trafficanti a fare i lor negozj oltre i lidi Europei. I noſtri Piloti riputavanſi i più abili a ſegnare ſulle carte le vie ſicure alle Navi (*a*). I noſtri conſolati del mare furon le prime ſcuole della diſciplina, e polizia navale: nelle quali coſe lode grandiſſima si erano procacciato gli *Amalfitani*, come periti dell' arte nautica, e dell' aſtronomia, che n' è la baſe (*b*);

r e bra-

(a) Certa coſa è, che le *Tavole Nautiche* de' ſecoli mezzani ſono opera di *Piloti*, o *Idrografi* Italiani. Le più antiche ſon quelle, che fece deſcrivere Marino *Sanuto* de Torcello nel 1321 per la navigazione alla *Terra Santa*. Dopo queſta fu quella inſigne carta, meſſa a colori in Venezia nel 1367, da Franceſco, e Domenico *Pizigano*. In terzo luogo un' altra carta marina venne fuori in *Genova* nel 1436 dal Piloto *Bedrazio*. Cinque luſtri dopo il Converſo Camaldoleſe Fra *Mauro* Viniziano, poſe mano alla delineazione del notiſſimo ſuo *Planisferio*, ad iſtanza del *Re Alfonſo IV* di Portogallo, e lo perfezionò nel 1459. Di eſſo moltiſſimi hanno ſcritto, e niuno meglio dell' ornatiſſimo Cav. Abate *Tiraboſchi* nella ſua *Storia Letteraria d' Italia* (T. VI. Part. I. lib. I.)

(b) *Leg.* Guglielmo Puglieſe *lib. III. del ſuo poema delle coſe de' Normanni*.

e bravi conoscitori delle vie del mare, e della posizione delle stelle. In *Amalfi* dunque concorrevano i negozianti da *Alessandria*, e da *Antiochia*, e là frequentavano altresì gli *Arabi*, gl' *Indiani*, e gli adusti popolani della *Mauritania*; poiche la nazione *Amalfitana*, animosa e sagace nel travalicare il pelago, recava all' estranee spiagge delle manifatture d' Italia, cose di facile spaccio presso quelle popolazioni, e riconduceva alle nostre contrade quelle, che ora siam costretti di mercare a grave dispendio dalle nazioni, che la scienza del commercio impararono già dagl'*Italiani*. Era naturale, che nelle loro continue navigazioni approdando ai porti dell' *Egitto*, e della *Fenicia* penetrassero per la strada di *Joppe* a *Gerusalemme*, centro della cristianità in *Oriente*. Veduto quivi il dolente stato di tutte le cose sacre, e per la tirannide dominatrice oppressi quanti colà recavansi per cagion di Religione, un commovimento di giusta pietà fece concepire agli *Amalfitani* il desiderio di apportarvi quel rimedio, che per loro si poteva; onde deliberarono di fondarvi un' *Ospedale* (a); ove i Cristiani viaggiatori trovassero men turbato ricovero, e ristoro a quelle sventure, ed infermità, delle quali

(a) Guglielmo Arciv. di Tiro. *Historia Belli Sacri per Syriam annis 84. gesti* lib. 18. c. 4.

quali le pellegrinazioni di rado andavan disgiunte. Se però l'umanità sola potea ispirare questi disegni; la pietà cristiana ne richedeva la perfezione. Gli *Amalfitani* sentiron questa verità; ed ottenuto dal Califfo di Egitto *Monstanser-Billah*, d'indole umana, il permesso di comperare un territorio, ossia campo, quivi innalzarono un picciol tempio sotto l' invocazione della *Gran Madre di Dio*, detto, *Santa Maria de' Latini*, e vi fabbricaron Casa, ed Ospedale per i poveri Viandanti, dando tutto in custodia ai monaci Italiani di S.*Benedetto*. Or questa lodevole istituzione eccitò la carità di non pochi Pellegrini di *nazioni diverse*, e di non oscura origine, i quali erano venuti alla *Città santa*, e vi andavano tuttodì venendo a consecrarsi al servizio degl' infermi, e de' poveri quivi pietosamente raccolti. Tra questi vi capitò *Gerardo*, tirato dal gran desiderio di veder i luoghi di nostra redenzione, e per vivere e morire in *Gerusalemme*. Si unì ancor egli con gli altri tutti, che la Religione avea adunati in quel domicilio di commiserazione, e che un medesimo principio informava, e gli scorgeva in tutte le azioni; vivendo con religiosa fratellanza, soggetti al monastico Prelato monaco dell' ordine *Benedettino* (a); e ciò avven-

(a) Gli Amalfitani son da tori diedero in custo

avvenne oltre la metà del secolo undecimo.

Trascorsi appena tre lustri, o poco più, i *Turchi* devastando l' Oriente, portarono un' atroce guerra agli Arabi nel seno istesso della Palestina. *Gerusalemme* allora divenne il teatro della più crudele immanità. La guarnigione del *Califfo*, che custodiva le mura, fu trucidata, la città manomessa, i luoghi religiosi in parte diroccati, l' *Ospedale* saccheggiato, i Pellegrini, e più gli *Ospedalieri* disumanamente furon trattati, tutto minacciava il loro esterminio nel momento istesso, che ad esistere incominciavano. Ma allora più che mai risplendette la virtù di *Gerardo*, che non si scoraggì giammai; anzi con maggiore spirito si diede ad assistere ai poveri infermi, ed in arrecar ajuto ai soldati Cristiani: e di lui raccontasi, che nell' assedio andava di volta in volta di nascosto su le mura a portar del pane ai Cristiani: ed essendo veduto, ed accusato del fatto, dai combattenti, e colto con le falde delle vesti pien di pane, e condotto innanzi al Giudice, e per suo ordine maneggiato, e ricercato; con istupor di tutt'i circostanti furon ritrovate nelle tasche dure pietre, in vece di molle

dia l' ospedale ai Monaci Italiani dell' ordine di *S. Benedetto*. Leg. Muratori, *Antichità Italiane* Dissert. 37.

le pane (*a*). Ma sopratutto risplendette la esimia virtù di *Gerardo* in far coraggio a' suoi compagni, in non abbandonar l'intrapresa opera di cristiana pietà dell' Ospedale: e di fatti dal suo singolar esempio crebbe il numero de' primitivi fratelli, ed in mezzo agli urti, ed ai pericoli arse viemaggiormente il loro desiderio di esercitarsi negli uffizj di quella compassione agli sventurati, la quale s' è sempre moral virtù, diveniva per essi virtù cristiana, e religiosa.

Il rapido accrescimento poi di questi uomini di segnalata, e tanto penosa vita; gl' indefessi servigj, che rendevano in sì operoso ministero; la pubblica estimazione, ch' eransi acquistata fecero sentire a tutt' i buoni la convenienza di trasferire in loro la intera, ed assoluta amministrazione del *Gerosolimitano Spedale*. Al saggio consiglio del Patriarca, e del Clero non ripugnarono i piissimi monaci, che ne aveano ammirato più da vicino le prestantissime doti. Si separarono dunque con *Gerardo* gl' invitti suoi compagni dagli ascetici abitatori di *Santa Maria Latina*, e formarono da per loro una *Società* d' idea tutta nuova; e mercè le copiose offerte de' fedeli eressero un nuovo edifizio al bisogno proporzionato, e presso questo una Chiesuola dedicata all' inclito

(a) Marulli *nelle vite de' Gran-Maestri*.

clito Precursore *San Giovambattista*, chè fin da quel primo dì eletto l'aveano a lor nume tutelare (*a*). In questo nuovo ordine di cose importava grandemente il trascegliere chi reggendo la prima volta la nascente *Adunanza*, fosse insieme guida, e maestro de' religiosissimi, ed illustri *Ospedalieri*. A tal uopo fu giudicato meritevole di preferenza l'inclito *Gerardo*. Il culto inverso i Santi luoghi, dice uno storico (*b*), da alcuni anni il riteneva in *Gerusalemme*; e lo spirito di carità avealo reso il padre de' poveri, il raccoglitore degl' infelici nel predetto *Ospedale*. La sua unanime elezione pertanto non potè essere che l' effetto di riconoscersi in lui palesemente tante difficili virtù, quante erano necessarie a dare stabile forma ad un corpo di uomini, come per origine, e per favella, così per carattere, e per costume dissimili; a ritenerli in libera, ma severa disciplina; ad animarli ad una concorde umanità; e a renderli utili Cittadini. La espettazione fu vinta dalla pietà del consiglio, e del governo di *Gerardo*. Da lui si coltiva-

(a) Non già a *S. Giovanni da Cipro*, detto il limosiniere, Patriarca di *Alessandria* a' tempi di *Foca* Imperatore. Leg. il P. Pacciaudi *De cultu S. Johannis Baptistæ Antiquitates Christianæ*. Differt. VII.

(b) Enrico Canisio *Thesaur. Lectionum Antiquarum*, dell' edizione del Basnagio Tom. IV.

tivarono le prime idee di una Cavalleresca Religione, da lui si gettarono i primieri semi della succeduta grandezza del rispettabil Ordine Gerosolimitano.

La Provvidenza intanto preparava una serie di avvenimenti i più interessanti per la sacra, e per la civile Istoria; i quali doveano procacciar di poi a *Gerardo*, ed al nascente Ordine nuova fama, e nuovo onore. Fu questo il tempo, cioè della prima strepitosa *Crociata*, nel quale è difficile il ridire quanto *Gerardo* co' suoi compagni ospedalieri contribuissero destramente al buon successo dell' impresa, col consiglio, e colla secreta somministrazione di viveri, fatti passare al campo de' *Crocesegnati*, e quanta bravura specialmente dimostrassero nella memoranda giornata (*a*), in cui le rovesciate muraglie diedero l' ingresso all' esercito cristiano, nel quale essi pure tramischiaronsi a com-

(a) La lettera da' Crociati scritta al Pontefice *Pasquale* II, ha servito di base a tutt' i Cronologi per fissare un tal giorno. Le parole son queste = *Dominus civitatem nobis tribuit ea die, qua primitiva Ecclesia inde abjecta fuit, cum Festum dispersionis Apostolorum celebraretur*. La Festa della divisione degli Appostoli, secondo i Greci, e Latini Menologj, si trova segnata al giorno XV, di Luglio. Su l'anno niuna controversia può cadere, e fu sicuramente il 1099 di Cristo, e dell' Egira 492.

compier l'opera della presa di *Gerusalemme*. Ma quanti strazj (oh Dio!) costò loro questo virtuoso ardire! *Gerardo* durante l'assedio dovè compiangere i religiosi fratelli suoi quali gravati di ceppi, quali vicini a morir tra supplizj; ed egli stesso condotto prima in orrido carcere dovè tollerare tutto ciò, che il sospetto, ed il furor disperato potea suggerire ai ferocissimi *Musulmani*. Nella Città poi di *Assur* i *Turchi* sgomentati dal valor de'*Crocesegnati* chieser la pace, esibirono, e domandarono ostaggi. *Goffredo prescelse Gerardo* a quel pericoloso destino, e questi andovvi subitamente. La sua virtù in tale tempo diede a quella brutal nazione gran meraviglia. Nel ricuperar poi gli *Assuriani* i loro ostaggi, come i Turchi sono sempre infedeli nelle lor promesse, non vollero restituir *Gerardo*; e perchè credevano di poter da questo risaper del luogo de' tesori de'Cristiani, si diedero a tormentarlo, specialmente con situarlo barbaramente su di un' albero di Naviglio a forma di Croce, legandolo con funi, e catene nelle mani, e ne' piedi a foggia di Crocifisso. Fu ciò di contento al pio *Gerardo* di assomigliarsi al suo ben Crocifisso; ed in tale dolorosa situazione il suo parlare fu sempre edificante, e da intenerir le pietre; e vi penò tanto, che già fu da' suoi creduto morto. Così stando fu colpito nel tempo dell' assalto della città da diece frecce; ma la divina provvidenza lo

volle

volle salvo, e deposto dalla Croce, fu di poi mandato allo stesso *Goffredo*: ed allora più che mai diè pruove della più specchiata ospitalità. E quantunque mal reggevasi per la sofferta prigionia pure trascorreva la via della liberata Città, e colle braccia ancor segnate dalla compressione delle catene, e con le membra ancor trafitte, indistintamente raccoglieva i feriti, trasportandoli nel suo santo Ospizio, dividendo a tutti le sue cure, ed il richiesto sovvenimento. Rassettate le cose, il buon *Goffredo* fu il primo a tosto recarsi nell' Ospedale: ne ammirò la saggia direzione, e partì edificato della pietà di *Gerardo*, e de' suoi; e volle contribuire alla sussistenza del sacro luogo; come poi fecero a suo esempio di mano in mano tanti altri Principi, e gran Signori. Per tai luminosi avvenimenti popolossi l' Ospedale di altri chiarissimi Cavalieri, che venuti da diverse parti d' Occidente, chiesero a *Gerardo* l'onor della *Croce*. Allora fu, che il *B. Istitutore* prescrisse poche semplicissime e fondamentali leggi, e la prima fu quella del suo esempio (*a*); ed abbozzò quelle poche regole, che il suo successore, e primo *Gran-Maestro*, *Raimondo du Puy*, o *Poggio*, ampliò con nuovi statuti. Prese un' abito regolare di color *nero*, contraddistinto di una Croce *bianca*, affissa sul petto

(a) Leggi pag. 199, e 259.

petto; e fece ſolenne profeſſione (*a*), e lo ſteſſo praticarono i ſuoi compagni.

Seguendo dipoi *Gerardo* gl' impulſi di un animo acceſo dal deſiderio di veder l' *Aſia* ridonata al Criſtianeſimo, aſſicurate le ſacre pellegrinazioni, e dilatate viepiù le conquiſte de' *Croceſegnati*; infiammò il cuore de' ſuoi Oſpedalieri alle continue nuove impreſe, per le quali le iſtorie ſon piene di glorioſi racconti della magnanimità, e delle vittorie degl' illuſtri cavalieri del diſtint' Ordine Geroſolimitano di *S. Giovanni*. Sicchè il Beato *Iſtitutore* ebbe il piacere di veder ne' giorni eſtremi della ſua vita proſperate le ſue ſollecitudini, per iſtabilire in un corpo di elettiſſima gente la prima delle criſtiane virtù, cioè la *carità*; e ſtabilirvela nelle circoſtanze le più difficili, ed in mezzo ad una univerſale perturbazione di vicende. Finalmente *Gerardo* ſtendendo egli il guardo moribondo ſu la *Siria*, ovvero ſu i Regni d' *Occidente*, vide propagato, e fiorente l' Ordin ſuo, vide aperte più caſe deſtinate al ricovero dell' infelice umanità; ed oſſervò fondate più *Precettorie*, e *Commende*. In queſto ſtato di dignità laſciò egli nel terminar il corſo di circa cinquanta anni della mortal ſua vita, al primo di Luglio

(a) Cardinale di Vitres, *Hiſt. Hieroſolym.* lib. 1. cap. LXIV.

Luglio del 1120 (*a*) la pia e militar Religione *Gerosolimitana*. La fredda sua spoglia fu riguardata come un prezioso deposito: le sue ceneri, furon collocate dapprima in distinto avello, e passaron poi coll'Ordine a *Rodi*. Dopo la deplorabil perdita di quell'Isola i suoi Nazionali cercarono di esserne possessori, e nel 1534 fu permesso alla lingua di *Provenza* di trasportarle nella chiesa del castello di *Manoasca*, che *Guicone* Conte di *Forcalquier* fino dal 1140 nell' ascriversi al servizio dell' Ospedale aveagli donato con tutte le sue pertinenze. Cogli avanzi di questo sant' Uomo passò la venerazione alle sue prestanti virtù. I terrazzani di *Manoasca* lo annoverarono fra i loro Tutelari, e per testimonianza dello storico di que' Popoli, non lascia il Sig. Iddio di accordare per i meriti del suo Servo delle frequenti grazie ne' più urgenti bisogni; e spezialmente nella dannosa siccità, implorandone la mediazione appresso quel Dio, che a suo piacere aduggia, e feconda la terra (*b*).

2. Fra

(a) La Bolla di *Callisto II*, a lui diretta, porta appunto la data di quell' anno, e di quel mese, e non già come credono altri del 1118.

(b) Leg. Giovanni Colombi de *Manoasca Urbe Provinciæ*. Fontana, Bosio, Marulli.

2. Fra RAYMONDO DE PUY, o *del Poggio*, ovvero *de Podio*, fu l'immediato successore del B. Istitutore *Gerardo*, ad esser capo, e governar l'intiero Ordine Gerosolimitano; e fu egli il primo, che prendesse il titolo di *Gran-Maestro dell' Ospedale*: essendosi contentato l' antecessore di modestamente sottoscriversi *Custode* dell'*Ospedale*. *Baudovin*, e *Boisset* pongono dopo il B. Fondatore certo *Rogero*, o *Ruggiero*. Ma questo preteso Maestro fu certamente ignoto ai Maggiori dell' Ordine; giacchè neppur un vestigio di lui apparre nelle carte, e vecchie membrane dell' Archivio della Religione; ed è escluso dagli antichi Catologi de' *Gran-Maestri*. Lo stesso afferma Guglielmo di *Tiro*, istorico se non sincrono alla fondazione dell' Ordine, almeno de' più vicini, e familiare con gli Ospedalieri. Or con queste autorità si esclude tra *Gerardo*, e *Raimondo* l' interposizione di ogni altro soggetto. La Patria poi di *Raimondo* è contrastata. Due famiglie della *Francia* si sono contese questo raro uomo: chi lo vuol di quella di *Pouliniac* nell' *Alvernia*, e chi di quella di *Mombrun* del Delfinato; e chi lo fa ancora *Toscano*; e che passata tal famiglia in *Francia*, come tant' altre, il nome Italiano del *Poggio*, e in latino *de Podio*, fu cambiato in quello *du Puy*. Però a qualunque nazione mai *Raimondo* appartenesse, ne fu certa-

mente

mente la gloria, e l'onore, in lui ragunandosi tutte le civili, e le religiose virtù. Per ben reggere il suo Ordine, che ogni giorno sempre più dilatavasi, convennegli far nuova Legislazione, per la conservazione, e miglioramento dell'Ordine; non perdendo però giammai di vista quella legislazion fondamentale che avea già lasciata abbozzata il B. *Istitutore*. Iddio, che avealo prescelto a bene stabilire lo splendore di una tanto ben composta Società, volle prolungare i suoi giorni sì, che il suo magistero giunse al numero d'anni quaranta, a cui alcun altro non è mai pervenuto; ed ebbe il piacere di veder nove Papi, quattro Imperatori di Occidente, due di Oriente, due Re di Francia, due d'Inghilterra, altrettanti di Sicilia, e quattro di Gerusalemme. In tanta luce, e celebrità, dopo di avere stabilito il perpetuo regolamento dell'Ordine, e mostrato particolar senno negli affari, e negoziazioni; gran valore nell'arte militare, spezialmente nella seconda delle *Crociate*; edificante pietà, e Religione; finalmente l'anno 1160, tra il pianto comune de' suoi confratelli, e di quanti lo conosceano, lasciò col morire questo mondo, per andar a vivere nell'altro eternamente.

3. Fra AUGERO DE BALBEN, detto ancora in qualche vecchia carta *Ottegerio*, fu il II Gran

Ma-

Maestro. Credesi, ch' egli fosse distinto Gentiluomo del *Delfinato*, educato già nelle opere di pietà, e nella religiosa disciplina sotto il governo del gran *Raimondo du Puy*, suo fedel compagno nelle militari spedizioni, e nelle vittorie. Perchè già maturo di anni, e di senno, esperto nell'arte della guerra, ed atto alla più difficile del comandare, ebbe facilmente i suffragj, per esser collocato nella carica di *Gran-Maestro* dell' Ordine. Correva allora la stagion di pace, onde non ebbe occasione d' impiegare la strenua milizia di *S. Giovanni*; ed egli intanto sen vivea co' suoi figli, e co' veterani Cavalieri nel suo Ospizio, inteso a quelle opere di pietà, che ognora furon proprie dell' Istituto. Nel sinodo celebrato in *Nazaret* per le note discordie, insorte dopo la morte del Papa *Adriano IV*; essendo egli stato invitato, sostenne la legittima elezione a Pontefice di *Paperone* Sanese, col nome di *Alessandro*, contro le contraddizioni di quattro scismatici competitori: e perchè il suo Magistero fu quasi d' un' anno, essendo eletto nel 1160, e morto nel 1161, perciò non potè segnalarsi in guerresche, o politiche imprese; ed i fatti egregj, che a lui si attribuiscono dagli scrittori, che han seguita la cronologia del *Bosio*, in verità, son da mettersi in dubbio.

4. Fra

4. Fra ARNALDO DE COMPS, fu il III G.M. Quasi tutti gli Scrittori sono concordi nel credere, ch' egli fosse d' un' antica famiglia del *Delfinato*; ma lo Storico *Naberat* ne dubita, perchè la *commenda* di *Comps*, dipendenza del Gran-Priorato di S. Egidio, e che fin da' primi tempi l' Ordine possiede, è nella Diocesi di *Frejus*. Le frequenti migrazioni, e i tanti guerreggiamenti della Religione Gerosolimitana, non han fatto rimanere tutte le memorie de' suoi primieri uomini illustri. Non pertanto sappiamo, che nel brevissimo Magistero di *Arnaldo* se gli presentò il buon destro di lasciar nome di se; e fu quando morto il Re *Balduino*, per non so qual farmaco micidiale, preparatogli da *Barac* di religione Giudeo, ed Arabo di origine, già medico del Conte di Tripoli, nella universale commozione de' pretendenti, *Arnaldo* col suo ragionare commosse tutti, spense gli sdegni, compresse l' invidia, achetò ogni tumulto; e niuno più contese il trono ad *Almerico*, che fu pacificamente consacrato a quinto Re di Gerusalemme, l' ottavo dì dopo la morte dell' egregio Fratello *Balduino*. Di questo *Gran-Maestro* niun' altra notizia è a noi pervenuta; e pare, che nell' anno istesso 1162. uscisse di questa mortal vita. *Almerico* dunque appena ricevute le auguste reali divise fu costret-

to

to a ſparger lacrime ſu l' urna ferale , che chiudeva le fredde oſſa del ſuo gran benefattore .

5. Fra GILBERTO D'ASSALY, fu il IV G.M. Egli fu *Tirieſe* , come ſi ricava da una carta da lui dettata per aſſicurare all'Oſpedale Geroſolimitano il poſſeſſo di alcuni beni novellamente acquiſtati . Le azioni di queſto celebre Uomo dividonſi in due *Epoche primarie* . Comprende la *prima* le prodi ſue geſta dal principio della ſua elezione al Magiſtero dal 1163 , fino alla ritirata dell' eſercito criſtiano dalle frontiere dell'Egitto: quando non ſolo l'Eſercito del Re *Almerico*, ma molti de' prodi Cavalieri Geroſolimitani reſtaron disfatti ; per cui dovette non pochi rimproveri *Giberto* ſoffrire , per eſſerſi impegnato con tanta perdita de'ſuoi , e debiti dell' Erario dell' Oſpedale in ſi fatto azzardo . Comprende poi la *ſeconda* la rinunzia, che perciò egli fece della carica di *Gran-Maeſtro* dell'Ordine, che ſeguì nel 1170 : il ſuo imbarco nel Porto di *Dieppe*, per paſſare in Inghilterra: la ſua infelice navigazione, e'l ſuo miſerevol naufragio , accaduto il dì 20 di Settembre 1189 , ſalvandoſi appena otto ſole perſone, che abbrancarono fortunatamente lo ſchiffo, e guadagnaron il lido : e così perì un Uomo, a cui e i meritati onori , e le vittorie nell' Aſia , e la grazia de' Monarchi un più glorioſo termine promettevano .

6. Fra

6. Fra CASTONE, O CASTO, fu il V G. M. eletto dopo la strana rinunzia del *Gran-Maestro Assaly*, che non poche funeste conseguenze prodduffe nella polizia dell'Ordine. Ma deve innanzi sapere, il cortese Leggitore, come *Gilberto* nel rititarsi dal Magistero condusse seco alla sua solitudine dodici professi, quanti per suo avviso bastavano ad eleggere canonicamente il successore: e di fatti fece nominare un certo Fra *Garino*, o *Guarino*, che fu presentato al *capitolo*, ovvero *consiglio* dell' Ospedale, affinchè per *Gran-Maestro* fosse riconosciuto. A tal novità, cui nè legge, nè esempio provvedeva, la maggior parte dell' assemblea allora si tacque: ma poi il silenzio divampò in aperta discordia, rimpugnando ubbidire al novello *Maestro*, come fatto quasi a scherno della Sede Appostolica, in di cui nome si era interposto il divieto: altri voleano, che l'elezione si avesse per valida, perchè *Gilberto*, erasi liberamente dimesso della sua dignità, ed era concorso con gli altri XII a unanimamente trasferirla nel successore. La dissensione venne a tale; che nè il Re di Gerusalemme, nè il Patriarca, nè il *Gran-Maestro* de' *Tempieri* poterono riconciliare gli animi de' cavalieri, che ricorsero al Papa *Alessandro III.* Ma in verità è quì la storia Gerosolimitana ottenebrata, nulla sapendosi di sicuro, nè qual fosse a favor di *Castone* il Pon-

tifical refcritto, nè qual foſſe la ſua Patria; nè ſe immediatamente alla rinunzia di Fra *Gilberto* foſſe egli dichiarato *Gran-Maeſtro*. Per altro la ſentenza di tutti gli Scrittori dell'Ordine, è, che a tal dignità ſaliſſe in aſſai provetta età, e che la teneſſe pel ſolo giro di un anno, o poco più, ignorandoſi il giorno della di lui morte; onde non potè aver tempo di far azioni meritevoli di ſingolar ricordazione: ma eſſendo traſcelto a reggere il ſant' Oſpedale in tempi sì difficili, e perturbati, ci fa credere, ch' egli foſſe cavaliere ornato di tutte quelle virtù annunziatrici di conſumata ſapienza.

7. Fra GIOSBERTO, fu il VI G.M. nativo di *Siria*, che per le lodevolmente ſoſtenute cariche dell'Ordine, fu meritevole della maggiore, ch' ebbe nel 1173. Moſtrò la ſua prudenza, ed il ſuo valore contro di *Saladino*, il più generoſo Duce, che i *Muſulmani* aveſſero veduto fino a quel tempo. Trionfò più volte nelle guerreſche azioni, incoraggendo ſempre i ſuoi ſeguaci. Ma le virtù morali furon in lui di maggior conſiderazione: fu ſempre inteſo al ſollievo de' poveri, ed ai comodi dell' Oſpedale, e ſollecito della tranquillità, e propagazion del ſuo Ordine. Co' ſuoi proventi dell' aſſe paterno acquiſtò nella *Siria* due Caſali; e donogli tutti e due all' Oſpedale, diſponendo,

che

che le rendite s' impiegassero a miglior sostentamento de' malati. Pari alla generosità, con cui dispogliossi del suo per arricchirne l' Ospedale, fu la vigilanza per regolare l' economia di quella venerabil Casa nell' atto che da' Principi si ottenevan nuove copiosissime rendite, e la saviezza nel prescrivere de'nuovi buoni statuti, spezialmente pel *servizio di Dio*, *e pel comodo degl' Infermi*. La sua morte vien dagli scrittori fissata nel Gennajo del 1177.

8. Fra RUGGIERO DE MOULINS, O MOLINS, oppure de *Molendinis*, VII G.M. eletto nel 1177, fu creduto di nazion *Francese*. Per mancanza di rischiaranti memorie s' ignorano le circostanze della sua elezione; ma non è da porre in dubbio, ch' ei fosse uno di que' sommi uomini, utilissimi alla Repubblica. Unito col Gran-Maestro del *Tempio* si trovò di persona alla difesa di *Tolemaide* assediata dalle truppe di *Saladino*, ed essendo uscito di notte buja alla testa del suo esercito ad attaccare il nemico, nel mentre egli co' suoi Cavalieri compagni disputava la palma vittrice a' *Musulmani*, una lancia vibrata nel fianco del suo destriere, ne fermò il corso, e nel cadere precipitò il *Gran-Maestro*. Il peso della ferrea armatura non permise al vecchio Guerriero di prontamente rilevarsi; sicchè la turba de' combattenti,

che mira solo a uccidere , o a schermirsi, nel caldo della mischia non può rattenere le mosse, ed urtando ne' caduti, o si rovescia loro sopra, o trapassando egli calpesta, e divien cagione di morte più penosa. Tale fu quella del *Moulins*, oppresso dal numero, e dal peso de' morti, e de' feriti il dì primo di maggio l' anno 1187, dopo di aver governato con prudenza, moderazione, e valore l'Ordine Gerosolimitano. Gli Spedalieri allora nulla più ebbero a cuore, che di cercare il corpo esangue del loro *Gran-Maestro*; ed il trasser fuori da quella catasta di cadaveri gli uni su gli altri ammonticchiati. Niuno si tenne dalle lagrime: questi ne baciava per riverenza la fredda mano, quegli ne tergea il grumito sangue dalla fronte, tutti ne composero il corpo, ed il portarono in *Tolemaide*. Quivi con que' molti cavalieri, che seco erano periti, ebbe gli ultimi dolenti uffizj, e la tomba religiosa.

9. Fra GRANIERE DI NAPOLI, VIII G. M.

Tenea egli origine da una nobile, e doviziosa famiglia, trapiantata, come credesi, di *Francia* nella *Palestina*, e stabilita in *Napoli* di *Samaria*, detta nelle greche monete *flavia Neapolis*. Quì l'Ordine possedeva fin dal tempo del venerabil Istitutore *Gerardo*, un Ospedale, e vi assistevano i Cavalieri, e quivi prese *Graniere* la Croce, ed ebbe i pri-

i primi onori dell'Ordine, e di mano in mano gli efercitò tutti, fempre con egual lode, attività e comun gradimento. Fu molto celebrato il fuo valore in moltiffimi incontri, ma fpezialmente nella micidial giornata di *Ettino*, quando in un fiero combattimeno con la valida lancia ruppe la linea de' Turchi, fi aprì la ftrada, e a ftento fi falvò in *Afcalona*. Egli, dopo la deplorabil perdita di *Gerufalemme*, trasferì il primitivo Convento in *Margato*, e di là in *Tolemaide*, e governando egli l' Ordine vide nell' anno decimo del fuo governo l' inclita fondazione feguita in *Accone* dell'Ordine *Teutonico*. Oltre quefto tempo gli Storici tacciono di lui; il perchè a me fembra, che quì debbano aver fine gli anni del fuo governo, e del fuo vivere.

10.Fra ERMENGARDO D'APS, *IX G.M.* La cortiffima durata del fuo Magiftero, che non fu più d' un *quadrimeftre*, ci priva del piacere di fapere le gefte fingolari di sì grand' uomo. Ch' ei foffe di nazion *Francefe* potrebbe concederfi al *Marulli*, comechè nel dirlo non abbiane recata teftimonianza alcuna: Che foffe di gran fama di virtù, e di fenno, fperto nelle cofe di guerra, e di pace, il rende verifimile la fua elezione al Governo: Che prendeffe a religiofamente iftruire i Gentiluomini di diverfe nazioni novellamente

all' Ordine aggregati, nel mentre, che il Re *Riccardo* dava opera al risarcimento delle mura di *Tolemaide*, può argomentarsi dalla convenienza della cosa ec. ec. Tutto ciò, è molto più lice supporre in *Ermengardo*. Ma poiche la lontananza de' tempi, il difetto de' monumenti, la brevità del suo governo fanno velo alle cose, lascio di aggirarmi tra queste tenebre; e parlerò del successore, nelle cui memorie appare tanta maggior luce, e splendore.

SECOLO II.

11. Fra GOFFREDO DE DONION (così il suo cognome trovasi scritto in molte vecchie membrane) da altri anche detto *De Duisson*, X G.M. Fu egli uno di quelli, che procurò lustro, onori, comodi, e tranquillità all' Ordine. Ristabilì la casa di *Tolemaide*, non abbandonando il Couvento di *Margato*. Ricevè delle gran donazioni per mantenimento dell' Ospedale, spezialmente da *Enrico* Conte di Campagna, e di *Troyes*; e di *Giuliana* figlia di *Ugone* Signore di Cesarea. Si portò con moderazione ne' disturbi con i *Tempieri*, ed ebbe favorevole *Innocenzo III*, che parve dal ciel dato ai bisogni del tempo. La domestica, e la esterna istoria, somministra molti fatti degni della saviezza, sagacità, e valore di *Goffredo*,

fredo, per i quali con dispiacere di tutt'i buoni lasciò, essendo già molto vecchio, di vivere nel Maggio del 1201.

12. Fra ALFONSO, o PIETRO DI PORTOGALLO, XI G. M. Fu egli eletto nel 1201 con qualche dibbattimento. Credesi che fosse di regal sangue, benchè per linea indirètta, e fosse figlio di *Alfonso primo*. Fu di un natural rigidissimo; sicchè dopo il general capitolo tenuto in *Margatto*, incominciò a riformar se stesso, non volendo per suo servizio, che due soli cavalli, ed una mula, tre scudieri, un Paggio, un caval leggiero, ed un Siniscalco; ed ordinò, che il suo vitto fosse frugalissimo. Ma il suo soverchio rigore ributtò gli animi di tutt'i Cavalieri; sicchè non veniva più rispettato; ed avrebbe cagionato qualche gran disturbo nell' Ordine col rigor delle sue pene, se non si fosse in tempo appigliato al savio consiglio di rinunziare alla Magisterial carica, come già fece nel 1204. Partì adunque per *Lisbona*, ove non fu accolto come egli credea; ed ardendo allora in quel Regno guerra civile, vi si trovò egli ancora di mezzo, e dicono, che morisse o di spada, o di veleno, il dì primo di Marzo del 1207.

13. Fra GOFFREDO DE RATH, XII G. M. eletto a pieni voti dopo la formal rinunzia del suo anteceffore *Alfonfo*. Fu egli di nazione francefe, e affai cortefe ed affabile, e da tutti amato. I gran difturbi e difcordie allora inforte tra' *Tempieri*, e gli *Ofpedalieri* per motivo di giurifdizione moftrarono la saviezza, e deftrezza di *Goffredo*, che, unito col Papa *Innocenzo III*, superò tutto a pro della fua Religione. In quefto tempo del fuo *Magiftero* morì il celebre guerriero *Saladino* (*a*), contro del quale i Cavalieri *Gerofolimitani* avean dato tanto faggio del lor valore. Dopo circa dieci anni, che governò l' Ordine, lafciò quì di vivere nel 1206, nel tempo iftesso, che anche lafciò quefta terra la *B. Ibaldefca* monaca Ofpetaliera.

14. Fra GUARINO di MONTIAGIU', o di MONTEACUTO, XIII. G. M., di Nazione Alverniafco, era *Marefciallo* della Religione nel 1206, ovvero 1207, non convenendo in ciò gli

(a) *Saladino*, ancorchè gentile, ordinò che dopo fua morte, dovendofi portare il fuo cadavere a fepellire, fi portaffe avanti, in vece della real infegna, una *camicia*, con proferir di tratto in tratto quefte parole: *Saladino domator dell'Oriente altro dal mondo feco non porta, che una camicia*. Qual confufione per que', che fono attaccati a quefta terra!

gli Storici dell' Ordine. Ebbe delle gran contese così col Re d'*Armenia*, come col Conte di *Tripoli*, ma superò tutto. Se ebbe motivo di gran dolore per la morte del Papa *Innocenzo III*, che a sua richiesta avea confirmati tutt' i Privilegj dell' Ordine, con accordargli anche quello, che ne' *moti odiosi* fatti, e da farsi dalla Santa Sede, contro i Religiosi, non s'intendessero giammai compresi gli *Ospedalieri*, se non venissero particolarmente nominati; si rallegrò però per la elezione di *Onorio III*, che protestò ogni attaccamento verso il G. M. *Guarino*. Andò in *Cipro* ad incontrare il Re d' *Ungheria*; ed ebbe il bel piacere di dargli l' Abito dell' Ordine nell' Ospedale di *Acri*, ossia *Accone*. Sostenne con invitta intrepidezza le violenze dell' Imperador *Federico II*, per mostrarsi *Guarino* dalla parte della Santa Sede. Dopo aver governato tra mille vicende l' Ordine per lo spazio di quattro lustri, pien di anni, e più di meriti rese l' anima al suo Creatore nel 1230, al riferir degli Storici.

15. Fra BERNARDO di TEXI, ovvero Fra BERNARDO di TEXIS, fu il XIV G. M. eletto nel 1230; ed ebbe i suoi natali in Francia, ma non si sa in qual luogo propriamente. Più cose dicono di lui gli Storici della Religione, del suo senno, e del suo valor marziale: il primo dimostrato

ſtrato con i *Tempieri* ; il ſecondo appaleſato in varie ſpedizioni per la difeſa di *terra ſanta*, per cui fu ſempre in fervida azione. Non tutti ſon di accordo nel riferire che aveſſe governato dieci anni, e foſſe morto nel 1240.

16. Fra GERINO o GUERINO, fu il XV G.M. eletto in *Tolemaide*. L' antichità ſe ci priva di farne ſapere la ſua famiglia, e Patria; ci dà però contezza della ſua ſaviezza, e deſtrezza nel maneggio degli affari, per cui ſi accattivò gli animi di tutt'i Regnanti. La morte poi del *Papa Gregorio* cagionò a *Guerino* gran dolore, perchè la Religione fece perdita d'un gran Benefattore nello ſteſſo tempo; ma fu colmato di conſolazione per l'acquiſto, che fece l'Ordine di tre Santi ſuoi individui: cioè di Fra Gerardo *Mecatti*, di Fra Gerlando d'*Alemagna*, e di Fra *Niceſſio*. Il ſuo Magiſtero non fu più di quattro anni, onde mancò nel 1244.

17. Fra BERTRANDO DE CAMPS, XVI G.M. del Delfinato, fu eletto a pieni voti nel 1244. I tre primi anni furon pacifici; il quarto fu belliccoſo, eſſendo ſtato coſtretto ad impugnar le armi co' ſuoi Cavalieri, ed in compagnia de' *Tempieri* contro de' Turchi, e gli riuſcì in *Beſſan* di farne una grande ſtrage; ma penetrando egli in mezzo alle ſquadre nemiche reſtò molto mal concio dalle

dalle ferite; e soccorso in tempo da' suoi Cavalieri compagni ne uscì vivo; ma dopo pochi giorni passò all' altra vita nell' anno del Signore 1241, come si crede.

18. Fra PIETRO di VILLA BRIDA, o VILLABRIDE, XVII G. M. eletto ai 18. Novembre 1241, nella Casa di *Tolemaide*. Guerreggiò contro gl'Infedeli per la conquista della *Terra Santa* insieme col Santo Re di Francia *Luigi*: e lungo quì sarebbe il raccontarne gli strani avvenimenti, in vero non gloriosi pei Cristiani. Non trovo presso gli autori di qual patria egli fosse; ed intorno alle circostanze della sua morte, ancor trovo delle diversità; perchè chi dice esser morto d'una infermità di pochi giorni, essendo già avanzato di età; e chi dice aver cessato di vivere comandando l' ala sinistra del suo esercito contro dei *Corosmini* nel 1243, dopo aver governato l'Ordine poco più di tre anni.

19. Fra GUGLIELMO di CASTEL NUOVO, o CHATEAUNEUF, XVIII G. M. fu di nazion Francese; e la sua elezione avvenuta nel 1243 fu molto gradita al Santo Re *Luigi*, che ne restò certamente alquanto consolato, dopo di essere stato afflitto per la morte dell' antecessor *Villabrida*. Fu Egli il *Châteauneuf* d' animo generoso, ed incoraggì il Santo Re all' assedio della

della Città di *Bellina*. Fu ancora rigoroso contro gl' innosservanti delle regole dell'Ordine, andando egli sempre avanti con l' esempio. Di questo G. M. si ha una Bolla originale del 1256, col suo proprio sigillo, nella quale s' intitola *Custode dei poveri di G. C.* Trovossi egli nella sventurata battaglia della *Massoura*; ma poi oppresso da mortal infermità lasciò la terra nel 1259.

20. Fra UCONE di REVEL, o UGO REVELLO, XIX G. M. di una delle più illustri famiglie del Delfinato, fu eletto nel gran lutto della vicina perdita di Gerusalemme nel 1259, nella Città di *Tolemaide*. Fu uomo di grande eloquenza, e di singolar virtù, nè vi era altro da poter eleggere Maestro degli Ospedalieri in tempi sì calamitosi. Egli comprò il Castello di *Assar*, e fece più altri acquisti alla Religione. Ne' cinque capitoli generali ch' egli tenne, uno in *Cesarea*, e gli altri in *Tolemaide*, stabilì più cose utilissime pel suo Ordine. Governò Fra *Ugone di Revel* circa diciotto anni sempre con egual prudenza, ed esempio; e lasciò finalmente pieno d' anni la mortal vita, nel 1278.

21. Fra NICCOLO' LORGUE, XX G. M. Chi lo vuole di nazion *Alvernasco*, e chi *Aragonese*. Subito assunto al governo partì per Roma, per

vedere

vedere d' implorar ſoccorſo per *terra ſanta*. Poco ne potè avere; e la gente collettizia, ed indiſciplinata non fu di niun ſollievo: anzi arrecò del danno, ed il fatal diſtrüggimento di Geruſalemme. Tenne in ſuo tempo due capitoli Generali, e ſtabilì coſe vantaggioſe per la Religione, la qual governò fino al 1289; in cui con diſpiacer comune uſcì di vita.

22. Fra GIOVANNI DE VILLERS, XXI G.M. di nazion franceſe. Fu di gran mente, e dice il *Boſio*, ch' egli iſtituì la Regola per l' elezione de' Gran-Maeſtri. Dopo la perdita di *Telemaide* fu coſtretto col glorioſo avanzo de' Cavalieri rimaſti in vita di ritirarſi nell' Iſola di *Cipro*. Fu eletto Gran-Maeſtro nel 1289, e terminò di vivere nel 1295.

23. Fra ODONE DE PINS, o di PINI, XXII G. M. nacque in Provenza. Tenne due capitoli, ne' quali ſtabilì buone coſtituzioni. Fu rigido con ſe, e con gli altri, per cui ebbe delle contradizioni. Fu chiamato in Roma dal Papa *Bonifacio* Ottavo, ma ammaloſſi in *Barletta*, ed ivi d' anni 85 ſi morì nel 1297, eſſendo ſtato eletto G. M. nel 1295.

SE-

SECOLO III.

24. Fra GUGLIELMO di VILLARET, o VILLARETO, XXIII G.M. della lingua di *Provenza*, eletto mentr' era nel suo Priorato di *S. Gilio*. Nel suo tempo ebbe varie donazioni a favor della Religione. Ebbe gran distinzioni dal Re di *Cipro*, e sostenne co' suoi varie battaglie col *Soldano*. Dopo di aver governato con somma prudenza il suo Ordine poco più di anni tredici, uscì di vita nel 1307.

25. Fra FOLCO, o FOLCONE DE VILLERET, o di VILLERETO, XXIV G. M. di nazion francese della Provenza, eletto nel convento di Limisone nel 1307. Si crede parente del suo antecessore per la somiglianza del cognome. L'esempio di fresco accaduto della Religion de' *Tempieri*, lo fe risolvere a non tener mica oziosi i suoi Cavalieri, essendo l' ozio, spezialmente nella Gioventù, origine di gran mali: quindi risolvette di sorprender l' Isola di *Rodi*, la quale da un tal *Gualla* Scismatico, Principe ribello del Greco Imperadore possedevasi, e gli riuscì di espugnarla, e stabilirvi la sede dell'Ordine. Ma poi per le controversie insorte, fu dalla Religione deposto d' impiego, ed eletto per G. M. Fra *Maurizio* de

de Pagnaco, il qual però non fu mai riconofciuto dal Papa. *Folco* però per reftituire la tranquillità al Convento, ftimò efpediente di rinunziar la carica, come già fece nel 1319 in mano del Pontefice *Giovanni XXII*, il quale gli affegnò le rendite del Priorato di Capua; ma fi ritirò poi in Francia nel Caftello di *Teirauo* ove morì nel dì primo di Settembre 1327, e fu fepolto in *Montepellier* nella Chiefa di *S. Giovanni*.

26. Fra ELIONE di VILLANOVA, XXV G.M. eletto nel 1323 in *Avignone* per la rinunzia di *Folco*. Partì pel Convento di *Rodi* nel 1332 per motivo di lunga infermità. Nelle vicende inforte nel fuo tempo, fi portò fempre con invitta prudenza, e prefenza di fpirito. Sgravò la Religione da molti debiti, e comperò nell' Ifola di *Rodi* un Caftello, che dal fuo cognome tolfe il nome di *Villanova*. Convocò fette capitoli generali; e dopo aver vivuto nel magiftero per anni poco men di ventitrè, pafsò a più felice vita ai 27 di Maggio del 1346.

27. Fra DIODATO DI GOZONE, XXVI G. M. della *Linguadocca*, ove efifte ancora un caftello di tal nome. Fu d'animo generofo, e raccontafi, che da Giovane in *Rodi* da fe uccideffe

un

un fiero animale, che facea ſtragge di viventi (*a*). Credeſi falſo ciò, che gli ſtorici raccontano di lui, che dovendoſi eleggere il G. M. dell'Ordine, aveſs'egli detto agli elettori, non eſſervi perſona più adattata per quella carica, che la ſua perſona, e tutti così vi concorſero. Ma ciò non apparisce dal breve di elezione di *Clemente* Papa VI de' 28 Giugno 1346. Paſsò egli di queſta vita ai 7 Dicembre del 1353.

28. Fra PIETRO DI CORNIGLIANO, o de CORNEILLON Provenzale, XXVII G.M. Fu eletto nel 1353 nel Convento di *Rodi*, eſſendo Priore di *S. Gilio*, e ne diè ſubito, ſecondo il coſtume, avviſo al ſommo Pontefice *Innocenzo* VI, che congratuloſſi con la Religione per la ſavia elezione. Tenne un general capitolo in *Rodi*, ed avea già in animo di far più coſe a beneficio del ſuo Ordine, ma dopo 18 meſi, o 22 di ſuo governo nel 1356 diede il corpo alla terra, e l'anima al Creatore.

29. Fra RUGGIERO DE PINS, XXVIII G. M. della lingua di *Provenza*. Nel ſuo tempo vi furono molte azioni militari, nelle quali di ſaggio

(a) Il Marulli à lungo ne racconta la maniera a pag. 300.

ſaggio del ſuo valore inſieme con i ſuoi cavalieri. Un ſolo capitolo Generale ſi tenne nel ſuo tempo, nel quale per evitare i diſordini, e gli abuſi che da' Priori, e Commendatori ſi commettevano, ſoſtituì per ciaſchedun Priorato un Ricevitore. Fu per Antonomaſia chiamato il *Limoſiniere*, perchè nella gran penuria, che venne in *Rodi* dopo il fiero contaggio, riſtinſe il ſuo vitto al puro neceſſario per vivere; e vendette le gioje, gli argenti, e tutte le ſuppelletili per ſoccorrere i poveri. Finalmente ai 28 di Maggio del 1363 ſciolto dai legami di queſta mortalità, ſe ne volò, compianto da tutti, al cielo.

30. Fra RAYMONDO BERENGARIO, de' Conti di Provenza, e figlio del gran *Berengario* Signor di Barcellona, e Principe di Catalogna, fu il XXIX G.M. dell'Ordine di *Malta*. Il Papa ne fu avviſato della ſua elezione con ricchi donativi di rare margherite; e ſapendo le ſue paſſate famoſe azioni, non poco ſe ne conſolò. Fu comendabile la ſua deſtrezza in maneggiar gli affari, e politici, e militari pe' quali alzò al ſuo tempo gran nome, e si riconciliò gran riſpetto da vicino, e da lontano. Son da leggerſi ſu di ciò gli ſtorici, e le croniche dell' Ordine. Volendo rinunziar la carica, non le fu accordata dal Papa. Tenne due generali capitoli,

in un de' quali stabilì, che niun de' *Gran Croci* potesse tener più di un solo Priorato, o Baliaggio. Dovette un tant' uomo lasciar la mortal vita, essendo già di età avanzata, l'anno del Signore 1373, o 1374, agli undici di Ottobre.

31. Fra ROBERTO DI JULLIACO, O JUILLAC francese, XXX G. M. eletto in *Rodi* nell' anno medesimo della morte del successore, essendo egli nel suo Priorato. Arrivato in *Avignone*, ossequiò il Papa, che molto si congratulò per tale elezione. Rinforzò l' Isola di *Rodi* per assicurarla da' nemici. Breve fu il suo governo, e non più di tre anni; onde non potè metter in esecuzione le vaste sue idee. Fu tolto di vita ai 13 di Ottobre del 1376.

32. Fra GIOVANNI FERDINANDO D'EREDIA *Aragonese*, XXXI G. M. e fu eletto nel 1376. Era vedovo di due nobilissime Dame, con le quali avea dato alla luce quattro figli, che lasciò in casa di suo Fratello, e lui si ritirò in *Rodi*, e prese l' abito. Fu superiore in tutte le sue militari intraprese; ma in volendo a prò de' Veniziani ricuperar *Patrasso*, vi restò schiavo de' Turchi. L' Ordine esibì gran somma per lo riscatto, con l'ostaggio di tre Priori obbligati al pagamento. Ma egli solamente si oppose, dicendo

do, che non volea, che per cagion ſua il Teſoro della Religione ſoffriſſe tanta ſpeſa. Ma poi dopo tre anni la ſua famiglia lo riſcattò. Governò la Religione per lo ſpazio di diecenove anni e meſi, e poi chiuſe per ſempre gli occhi al giorno. Da *Avignone* fu trasferito a *Caſpe* in *Aragona*, ove nella Chieſa di *S. Maria* ebbe onorevole ſepoltura.

33. Fra RICCARDO CARACCIOLO, Napoletano, XXXII G. M. eſſendo Priore di Capua fu eletto in Valmontone a sì riſpettabile carica nel 1383, e fu eletto da *Urbano* VI, dopo di avere ſcommunicato *Fra Giovanni d' Eredia* oſtinato nel ſeguir il partito dell' Antipapa Clemente. Fu Fra *Riccardo* in Napoli col Papa Urbano, che paſsò dopo pochi giorni a *Nocera*, fin che *Carlo* III Rè di Napoli, non reſtaſſe ſincerato, ed in ciò molto bene vi riuſcì il *Caracciolo*, eſſendo uomo di molto intendimento, come ſi dimoſtrò in più coſe ſcabroſe, che vengono narrate dagl' Iſtorici. In Firenze fondò egli a ſue ſpeſe nel 1391 il monaſtero oggi detto di *S. Giovannino*, che appartiene al Priorato di Piſa. *Morì* in Roma il dì 18 Maggio 1395, e fu ſepolto nella chieſa del Priorato di Roma ſopra il Monte Aventino, e nel ſuo ſepolcro leggeſi una lunga onorifica iſcrizione. Non debbo però tralaſciar di dire

che da' Cavalieri dell'Ordine dimoranti in *Rodi* non fu mai riconosciuto, nè obbedito, per cui il prudente successor di *Urbano* VI, cioè *Bonifacio* IX, Napoletano, non volle eleggere altro G. M. in suo luogo, dubbitando, che il Convento di *Rodi* gli negasse l' obbedienza, come per lo passato avea fatto, e rivocò tutte le cariche conferite dal Defunto G. M. *Riccardo*.

SECOLO IV

34. Fra FILIBERTO DE NAILACCO, o NAILLAC, di nazion Francese, XXXIII G. M. eletto nel Convento di *Rodi* dopo la morte di *Ferdinando d' Eredia* nel 1396. Ritrovossi in gran fatti d' armi, ed in più intrigati affari; ma la matura sua prudenza, ed accorta destrezza li fè superar tutto felicemente. Procurò la pace tra principi, e l' obbedienza alla S. Sede. Celebrò due Generali Capitoli molto necessarj per gl' interessi dell' Ordine. Dopo aver esercitata la Magistral carica per anni venticinque, in età decrepita la morte lo rapì nel mese di Giugno dell' anno 1421; e mentre il freddo cadavere era portato al sepolcro, lo seguiva piangendo il popolo interrompendo gl' inni e le preci de' Sacerdoti.

35. Fra ANTONIO FLUVIANO DE LA REVIERE, Spagnuolo di nascita, e XXXIV G. M. Fu eletto nel 1421 di comun consenso avendo per molti anni governato in assenza del suo predecessore. Fu molto modesto e discreto nel comandare, e molto zelante per l'onor dell'Ordine. Avendo ritrovato il comun *Tesoro* della Religione esausto, nientedimeno nel tempo del suo governo levò tutt'i debiti, e lo lasciò molto ricco; oltre aver lasciato il suo spoglio, che ascese a scudi duecento mila. Finalmente dopo essersi reso benemerito del nome Cristiano con la difesa del Regno di *Cipro*, venne all' ultimo de' suoi giorni ai 27 di Ottobre del 1437.

36. Fra GIOVANNI DE LASTIC, XXXV G. M. della lingua d' *Alvergna*. Essendosi egli segregato dall' uman commercio a far vita contemplativa, in *Rodi* fu eletto G. M. dell' Ordine. All' avviso che gli portarono i due Cavalieri perciò destinati, restò fuor di se, ma obbedì come cosa voluta da Dio. Volle prima stabilir le cose della Religione in Francia, e poi in Dicembre s' imbarcò in Marsiglia, e con placido mare arrivò in pochi giorni in *Rodi*, e fu accolto con segnali di particolar affetto. In tutto fece rilucere la sua prudenza, e destrezza, spezialmente nelle provvisioni contro le armate del Sol-

dano di Babilonia, e del Turco; come ancora nella sua costanza in non voler tributario il Turco. Non volle però Iddio, che quì in terra godesse il frutto delle sue fatiche; ma se lo chiamò nel Cielo, come sperasi, a darcelo il dì 19 di Maggio del 1454, dopo di aver molto bene governata la sua Religione per sedici anni, sei mesi, e tredici giorni.

37. Fra GIACOMO DE MILLI, XXXVI G.M. Quantunque assente, ritrovandosi Priore d' Alvergna, fu eletto. Stavasi il buon vecchio lontano da una tal ambizione, quando vid役 d'innanzi il suo Nipote destinato Ambasciatore a portarci la lieta novella. Subito imbarcossi, e si presentò in *Rodi* ove era aspettato da tutti, che lo pregarono ad accettare ancora l' amministrazione del comun *Tesoro*, peso per que' tempi calamitosi, molto grave, ed obbedì. Fece migliorare la qualità dell' argento, e dell'oro delle monete, e dilatò il trafico a vantaggio della Religione. Fece fabbricare nel Borgo per sicurezza dell' Isola il Forte *S. Arcangelo*. Fu molto favorito ed assistito da' Principi, e da' Pontefici *Gallisto III*, e poi da *Pio II*, Senese, prima chiamato *Enea Silvio*, della nobilissima famiglia *Piccolomini*. Ma già pieno d' anni, e colpito dalla podagra, il dì 18 di Agosto del 1461, pagò il tributo alla terra, e rese l' anima al suo creatore.

38.

38. Fra PIETRO RAIMOMDO ZACOSTA, XXXVII G. M. era *Aragonese*, ed attualmente esercitava in Religione l' impiego di Castellano d' Imposta, celebre per le sue azioni, e molto grato a tutto l' Ordine Gerosolimitano. Emulando le glorie del suo antecessore, e per viamaggiormente fortificar *Rodi*, fece ancor egli inalzare una fortezza col nome di *S. Niccolò*. Si trovò egli in persona nella difesa di *Lesbo* contro il *Soldano*. Assalito dal mal di fianco si ridusse agli estremi, che fu costretto a lasciarvi la vita ai 21 del mese di Febrajo dell' anno 1467, ritrovandosi in Roma per celebrarvi un general Capitolo. Il suo cadavero fu accompagnato alla Basilica di *S. Pietro* dalla Corte Pontificia, da' Cardinali, e dai Signori di *Gran Croce*, ove al presente giace sepolto.

39. Fra GIOVAMBATTISTA ORSINI Romano, XXXVIII G.M. fu eletto in Roma ove erano i Cavalieri già radunati per il Capitolo Generale. Ordinò subito il ritorno di tutti all' Isola di *Rodi* per timore di qualche sorpresa de'nimici. Sostenne gran attacchi contro de' *Turchi*, ma ne uscì sempre co' suoi vincitore. Tenne un secondo capitolo nel quale stabilì più cose vantaggiose per l' Ordine; e fu instancabile, non badando a' disaggi, ed a' pericoli quando si trattava per l' onor di Dio, e della sua Religione. Ma

Ma finalmente attaccato dal principio da picciol male, che poco a poco per cinquanta giorni andò creſcendo per sì fatto modo, che lo riduſſe alla morte agli 8 di Giugno 1476. Governò nove anni, e tre meſi, e con gran pompa fu ſepolto nella Chieſa di *S. Giovanni*.

SECOLO V.

40. Fra **PIETRO D' AUBUSSONE, XXXIX** G. M. franceſe, eletto con applauſo comune, il dì 17 di Giugno del 1476. Nel maneggio degli affari era mirabile, la ſua piacevolezza, il ſuo garbo, il ſuo affetto toccavan le molle de' cuori di tutti. Tra le altre coſe che fece, una fu quella di mutare le ville di *Rodi* eſpoſte ai furti de' Pirati; e per non aggravar il *Teſoro* di tanta ſpeſa, ordinò una contribuzione ſu le commende; e tutti ben volentieri acconſentirono. Difeſe con eſtremo valore, ed ammirazione l' Iſola di *Rodi* dai potenti aſſalti dell' Imperador de' Turchi Maometto II. Per queſta azione, e per altre moltiſſime fu da *Innocenzo* III creato Cardinale col titolo di *S. Adriano*, dichiarandolo Legato della S. Sede in tutta l' Aſia. Pien di meriti partì da queſto mondo, e pien di virtù, morendo il dì 3 Luglio del 1505.

41.

41. Fra AMERICO D' AMBROISE, ancor francese, XL G. M. Quantunque assente da *Rodi*, ritrovandosi in *Parigi*, fu egli eletto alla gran carica ai 10 Luglio 1505. Tutti gl' Istorici lo decantano per Principe molto abile, saggio, e pronto nel comandare, e nel tempo istesso molto fortunato ancora nelle sue imprese contro gl' Infedeli, di maniera che arricchì la Religione con gli spogli delle vittorie. Terminò i suoi giorni con pianto comune ai 13 di Novembre del 1512.

42. Fra GUIDO DI BLANCHEFORT della lingua francese, XLI G. M. e fu Eletto in *Rodi* nel dì 22 Novembre del 1512, essendo egli in Francia presso il Re Cristianissimo, esercitando la carica di Consigliere, e di Ciamberlano. Fu di sollevati pensieri, d' animo intrepido, e pronto nel risolvere, spezialmente affari di stato. Tutti si rallegrarono nella sua elezione, sperando di veder in lui rinnovate le glorie del suo Zio: ma tutta la gioja fu come un lampo, per la trista nuova della sua malattia e morte insieme, accaduta in mare su la poppa della Carracca il dì 24 Novembre 1513, mentre si portava in *Rodi*, non essendo passato dal dì della sua elezione, che un solo anno, e due giorni.

43. Fra FABRIZIO DEL CORRETTO Piemon-

ca Cristiana virtù, e di singolar fermezza ne' travagli. Fu il suo cadavere sepolto tra il comun pianto nella Chiesa di *S. Lorenzo*: indi poi trasferito nella nuova Città di *Valletta*, nella Conventual Chiesa del Protettore *S. Giovanni*.

45. Fra PIERINO DI PONTE, o DEL PONTE, Italiano di nazione; XLIV G. M. Mentre egli era in Calabria, e Balì di S. Eufemia fu eletto alla carica di G. M. il dì 26 Agosto 1534. Non potè metter in esecuzione i buoni suoi disegni a favor dello stabilimento del suo Ordine, perchè fu subito tolto di vita ai 17 di Novembre del 1535.

46. Fra DESIDERIO DI SANTA JALLA, che venne chiamato anche TOLONE, XLV G. M. fu Provenzale, e Priore di Tolosa, ed eletto ai 22 Novembre 1535; in riconoscenza del gran suo valore dimostrato nell' assedio di *Rodi*. Risideva nel suo Priorato quando ebbe tal carica, onde si pose subito in viaggio, ma prima di arrivare iu *Malta* morì in Montpellier ai 26 Settembre del 1536.

47. Fra GIOVANNI d' OMEDES, XLVI G.M. della lingua di Aragona, e già Balì di Caspe; fu egli anche eletto assente dal Convento il dì 20 Otto-

Ottobre 1536. Fu Uomo di gran quadratura di mente, e molto rifleſſivo; e ne' capitoli che tenne in ſuo tempo, ſtabilì varie coſe per l'oſſervanza. Paſsò all'altra vita il dì 6. di Settembre del 1553.

48. Fra CLAUDIO DELLA SENGLE Franceſe di nazione, e Grande Oſpedaliere dell' Ordine, fu il XLVII G. M. eletto il dì 11 Settembre del 1553, eſſendo ambaſciatore della Religione in Roma. La ſua elezione per ordine Pontificio fu annunziata con lo ſparo del Cannone del Caſtel *S. Angelo* a tutta Roma. Tra le altre coſe che fece in *Malta*, una fu quella delle fortificazioni fatte fare in quella parte dell' Iſola, che anche oggi dal ſuo nome ſi chiama *La Senglea*, e vi ſpeſe ſomme conſiderabili. Nel morire il dì 18 Agoſto 1557 laſciò ricco ſpoglio, ſenza diſpor di quella parte permeſſagli dal General Capitolo.

49. Fra GIOVANNI VALLETTA, della lingua di Provenza, ed attual Priore di *S. Gilio*, XLVIII G. M. e venne eletto ai 21 Agoſto del 1557. Fu Principe ſavio, prudente, magnanimo, e fornito d'un coraggio fatto a bella poſta per le più ardue e difficili impreſe, come ſi vide nell' aſſedio ſoſtenuto in *Malta*; e nel fabbricare la nuova Città che preſe il ſuo nome, chiamandoſi anche in

oggi

oggi *La Valletta*. Morì compianto da tutti nel dì 21 Agosto 1568. Le di lui gesta in verso latino furon descritte dal Cav. *Starquei*.

50. Fra PIETRO DI MONTE, XLIX G. M. così chiamato perchè pronipote per parte di Madre a Papa *Giulio III*, di questo cognome; quando egli per altro era della Casa *Guidalotti*. Il suo valor grande mostrato nella difesa delle Isole di *Rodi*, e di *Malta*, li fecero meritamente conseguire la carica di G. M. dell' Ordine, e fu eletto ai 23 di Agosto del 1568, essendo Priore in *Capua*. Egli fu che trasferì il Convento nella nuova Città *Valletta*; e fece più altri stabilimenti utilissimi pel suo Ordine. Quivi lasciò le sue ceneri il giorno 26 di Gennajo dell' anno 1572.

51. Fra GIOVANNI L'EVERSQUE de la CASSIERE, L G. M. della lingua di Alvergna. Fu a tal carica eletto nel dì 30 Gennajo 1572. Le ingiuste persecuzioni della sua Religione, l'obbligarono a portarsi a Roma, ove avendo trionfato de' suoi nemici, già si disponeva a far ritorno in Convento, ma la morte lo prevvenne il dì 21 Dicembre 1581 e ne impedì l'esecuzione.

52. Fra UGONE DE LOUBENX VERDALA, della lingua di Provenza, LI G. M. eletto nel Convento essendo già Commendatore ai 12 Gennajo del 1582, dei tre che da Roma avea propo-

proposto il Papa *Gregorio XIII*. Sollecitamente partì per Roma per trattare col Pontefice *Sisto V*, della guerra, che si meditava di muovere contro de' Mussolmani, e già tutto fu stabilito; onde essendo stato condecorato con la porpora Cardinalizia ai 18 Dicembre 1587, fe ritorno a *Malta*; ma sopravenendo la morte, fu tolto dal Mondo il dì 4 Maggio 1595.

SECOLO VI.

53. Fra MARTINO GARZES, Aragonese, LII G. M. Dalla Dignità di Castellano d' Emposta fu eletto alla carica Magistrale nel dì 8 Maggio 1595. Tra le altre buone cose che in suo tempo egli fece, una fu quella di accrescere le fortificani delle Isole di *Malta*, e di *Gozo*. Lasciò questa terra ai 7 di Febrajo del 1601.

54. Fra ALOFIO DE WIGNACOURT, LIII G. M. e fu eletto ai 10 Febrajo 1601 essendo grande Ospedaliere. Alla somma vigilanza di questo Principe deve la città nuova *Valletta* l'abbondanza delle acque guidate per lunghi acquedotti. Nello sbarco che fecero sessanta Galere Turchesche nel 1615, per le sue provvide disposizioni a tempo date, furon subito respinte senza aver potuto far veruna preda. In oltre fondò una Collegiata nella Chiesa della Grotta di *S. Paolo* Ap

po:lo

postolo; e finì la sua vita ai 14 Settembre del 1622.

55. Fra LUIGI MENDEZ DE VASCONCELLOS, Portoghese di nazione, LIV G. M. Fu egli eletto essendo Balì d' Acri ai 17 Settembre 1622; ma i molti progetti fatti per utile della Religione non potè metter in esecuzione, perchè prevenuto subito dalla morte, che lo tolse di vita ai 7 di Marzo 1623.

56. Fra ANTONIO DE PAULA, Provenzale, LV G. M. già Priore di *S. Gilio*, fu dichiarato con comun consenso G. M. il dì 10 di Marzo del 1623. Era portato alla magnificenza delle fabbriche, e già avea in disegno fatto mettere molti pezzi di architettura, per il magistral Palazzo, e Ville; ma la morte l' impedì tutto, essendo passato alla eternità il dì 9 Giugno 1636.

57. Fra GIOVANNI PAOLO LASCARIS DE CASTELLAR, LVI G. M. della lingua di Provenza, essendo Balì di *Manoasca*, ove è sepolto il *B. Gerardo* Istitutor dell' Ordine, fu creato G. M. ai 12. Giugno 1636. Fece fabbricare il forte *Sant' Agata* su le sponde della *Mellecha*. Aggiunse una Galera di più alla squadra, e stabilì un grosso fondo per il mantenimento, e costruzione della medesima. Lasciò la sua Religione morendo il giorno 14. Agosto 1657.

58. Fra MARTINO DE REDIN della lingua di Aragona, LVII G. M. e Prior di Navarra, es-

sen-

ſendo Vicerè nel Regno di Sicilia, fu proclamato G. M. ai 17 Agoſto 1657. Una delle maggiori cure ch' egli ebbe nel ſuo breve governo, fu di aumentare le fortificazioni per difeſa dell' Iſola. Laſciò la vita preſente ai 5 Febrajo del 1660.

59. Fra ANNETO DE CLERMONT *de Chattes Geſſan* della lingua di Alvergna, LVIII. G.M. eletto alla carica eſſendo Balì di Lione, nel dì 9 Febrajo 1660. Moſtrava di voler far molto a prò della Religione, ma lo colſe ſubito la morte nello ſteſſo anno ai 2 di Giugno.

60. Fra RAFFAELLO COTONER, LIX G. M. della Catalogna; eſſendo Balì di Majorica, fu sollevato al poſto di G. M. il dì 5 Giugno 1660. Intrapreſe più coſe a fare, ma per la brevità del governo non le riduſſe a perfezione. Laſciò di vivere ai 20 di Ottobre del 1663.

61. Fra NICCOLO' COTONER, LX G. M. del Priorato di Catalogna, e Balì di Majorica, con unanimi voti fu creato ſucceſſore del fratello ai 23 di Ottobre 1663. Intrapreſe la celebre fortificazione chiamata dal ſuo nome *la Cotonera*. Fabbricò il forte *Ricaſoli*, dotandolo di fondi per la ſua conſervazione, e mantenimento. Stabilì il Lazaretto nel porto di *Marſamuſcetto*: e più altre coſe avrebbe fatto ſe la morte non gli aveſſe troncato i giorni, e fu ai 29 Aprile del 1680.

62. Fra

62. Fra GREGORIO CARAFFA d' Aragona, de' Principi della *Roccella* (*a*) LXI G.M. della lingua d'Italia, già Prior della *Roccella*, Giuſpadronato della ſua famiglia, eletto a tal carica ai 2 Maggio del 1680. Fu celebre per l' incomparabile valor dimoſtrato in eſſendo Capitan Generale delle ſquadre della Religione, confederate alle armi Venete nella battaglia ſeguita ſotto li *Dardanelli*: onde meritò che la lingua d' Italia di unanime conſenſo faceſſe incidere ſopra un marmo incaſtrato nel muro della principal ſala del ſuo albergo la memoria di queſta ſua glorioſa azione. Le ſue maniere furon corteſiſſime, e la ſua preſenza così amabile, che per antonomaſia fu chiamato il *bello*. Tra le altre coſe, che fece nel Decennio del ſuo governo vi fu il migliorare i due Caſtelli, detti *S. Elmo*, e *S. Angelo*. Laſciò di vivere nel comun pianto ai 21 Luglio del 1697.

u 63.

(a) Fu zio carnale dell'ultimo defunto Principe della Roccella, *D. Gennaro Caraffa* ec. (Padre del preſente Principe della Roccella *D. Vincenzo Caraffa*, Cavaliere di *Malta*, dell' Ordine di *S. Gennaro*, Gran Croce, e Preſidente dell' Ordine *Coſtantiniano*, e Sommigliere del corpo della Maeſtà del noſtro *Re Ferdinando IV*;) che fu ſuperſtite al tronco della preſente famiglia *Caraffa*, ed al quale come linea secondo-genita, ma non in grado, venne la preſente famiglia *Caraffa* a queſto Principato.

63. Fra ADRIANO DE WIGNACOURT Francese, LXII G. M. era Tesoriere dell' Ordine, e nipote del fu gran Maestro fra Alofio de *Wignacourt*. Fu egli eletto G.M. ai 24 Luglio 1690. Incominciò il suo governo con la generosa pietà di soccorrere le vedove, e le figliuole de' Soldati, e marinari, morti nella espugnazione della Valona di Levante. Ristaurò ancora le fortificazioni: e fece edificare un magnifico Arsenale per la costruzione delle Galere. Terminò di vivere ai 4 Febbrajo del 1697.

SECOLO VII.

64. Fra RAIMONDO PERELLOS, E ROCCAFULL, LXIII G. M. già Balì di Negroponte: fu innalzato a tal dignità il dì 7 Febbrajo 1697. Uno de' maggiori pregi del suo governo si fu la fondazione delle squadre de' Vascelli. Fu dedito molto alla limosina, soccorreva tutti, e vivea da vero povero: onde nel suo morire, che avvenne ai 10 di Gennajo 1720, si perdette il vero Padre de' poverelli.

65. Fra MARCANTONIO ZONDADARI, LXIV G. M. della lingua d' Italia, e Balì di Grazia, fu egli decorato di tal dignità ai 13 Gennajo 1720. Fu moderatissimo in tutto, di singolar

lar pietà, e di strettissima osservanza delle regole dell' Ordine. Da buon Cavaliere religioso chiuse gli occhi a questa vita ai 16 Giugno 1722.

66. Fra ANTONIO MANOEL DE VILHENA, LXV G. M. dal Priorato di Portogallo, e da Balì d' *Acri* fu elevato alla dignità di G. M. ai 19 Giugno 1722. E' ancor celebre il suo nome per il Castello, chiamato col suo nome *Forte Manuel*; per l'ospizio degl' Invalidi, e per altre opere a sue proprie spese fatte, e dotate. Cessò di vivere il dì 12. Dicembre 1736.

67. Fra RAIMONDO DESPUIG, LXVI G. M. dal Priorato di Catalogna, già Balì di Majorica, e Siniscalco del G.M. fu egli acclamato G.M. nel dì 16. Dicembre 1736. Rinnovò tutte le fabbriche pericolanti, e ripulì tutte quelle, che col tempo si erano deformate. Rese l'anima al suo creatore il dì 15 Gennajo 1741.

68. Fra EMANUELLO PINTO, di nazione Portoghese, LXVII G.M. fu innalzato al posto di G. M. il dì 18 Gennajo 1741. Fu uomo di grande ingegno, di mente vasta, di somma destrezza, di fina politica, e che con una sola occhiata già comprendeva i caratteri delle persone. Egli conosceva tutti, accoglieva tutti: non fu ingordo, ma magnifico, e

profuso, e liberale. Non usciva mai di casa, se non per le Processioni, e funzioni di chiesa, e alle feste ove era invitato. Fu sommamente intraprendente; onde governando per trentatre anni ebbe tempo di far molte cose, come l'istituire una Universirà di Studj alla quale chiamò valenti Professori per ogni facoltà; un Collegio di educazione, destinato spezialmente per i Diaconi Conventuali dell'Ordine. Fece fabbricar grandi Magazzini alla Marina per comodo de' Mercanti; e un quartiere grandioso per i soldati. Ristaurò il Palazzo, ed abbellì la facciata. Fondò la stamperia di Palazzo. Nel fermento Giansenistico in Francia, ordinò ai Ricevitori dell' Ordine, che vegliassero attenti se tra' Parrochi, o Cappellani delle Chiese Commendatizie, vi fossero de' sospetti di Giansenismo per rimuoverli, e levarli di posto; per cui fu ringraziato dal Papa *Benedetto XIV*. Ad assicurare i mari, egli armò una squadra di galeotte, che più ora non è. Sollevò il Monte di pietà assai decaduto. Introdusse manifatture. Fece girar le Navi per le coste dell' Africa per assicurare i legni mercantili *Francesi*, che non consapevoli di una improvvisa rottura co' Turchi potevan pericolare. Ottenne la Bolla della *Crociata* dal Papa *Benedetto XIV*, da cui era amatissimo, e l' inviò lo *Stocco*, e 'l *Pileo* pel mezzo di Monsignore, ora Cardinal *Valente*. Dal mede-

medesimo Pontefice egli ottenne per il Ministro della Religione in Roma il titolo, ed i privilegj di Regio Ambasciatore; ed ottenne ancora le divise Vescovili al Priore della Chiesa, e all'Assemblea de' Preti Conventuali la Mazza, e la gran Cappa rossa. Nella peste di *Messina* del 1743 devesi alla sua vigilanza la preservazion dell' Isola. Molte famiglie Ebree, e Scismatiche della Barbaría, in *Malta* ricoveratesi, furon da lui accolte, fatte istruire nella fede, e provvedute d' impieghi e sostentamento. Nel timor di qualche rottura co' *Veneziani*, per un insulto fatto da un Corsaro Maltese a qualche loro legno, fu assai prudente per conservarsi l' amicizia di quella Repubblica. Nella Paggeria ristorò le scienze Mattematiche. Donò alla Chiesa di *S.Giovanni* ricche suppellettili; e tra le altre un Lampadario di argento, che tiene 132 candele, del peso di 1410 libbre. A suo tempo approdò una galera di *Rodi* col Bassà, soggiogata dal valore degli schiavi Cristiani sollevatisi. Riparò le fortificazioni della *Valletta*; vi aggiunse magazzini da guerra, e rifece le mura della Città. Introdusse la fabbrica del *Salnitro*; ed incominciò quella della Dogana. Seppe, che un vecchio Maestro Legnajuolo, nomato *Agostino*, avea un empiastro ottimo per le Scherenzìe, ed infiammagioni di gola; ed egli lo persuase a darne la ricetta all' Ospedale, fissandoli sua vita durante

due tarini Maltesi al giorno, ec. Finalmente morì colmo di anni, e di gloria il dì 24 Gennajo 1773.

69. Fra FRANCESCO XIMENEZ DE TEXADA, E ESLAVA, LXVII G. M. ebbe egli i suoi natali nella Villa de Funes, e dalle più antiche e nobili famiglie della Navarra. Era Gran Priore di quel Regno, e Siniscalco del G. M. quando fu proclamato a questa carica il dì 28 di Gennajo 1773. Fu egli un uomo di molta fede, e Religione, e pieno di pietà, di giustizia, di onestà, e di massime saggie; e si sperava molto bene da lui se fosse vissuto. Dovette levare molti Professori dalla Università, perchè trovò la cassa dell'Ordine esausta; ma proseguì la fabbrica della Dogana. Non potè far altro, perchè colto dalla morte prima di compiere i tre anni del suo governo; essendo mancato di vita ai 9 di Novembre del 1775.

70. Fra EMANUELLO DE ROHAN della lingua di Francia, LXVIII G.M., fu con unanimi voti eletto il dì 12 Novembre del 1775, e che felicemente ancor vive, e governa, per bene, e vantaggio dell' inclita sua Religione. Ecco in breve tutto quello, che ha fatto fino al dì d'oggi, per quanto io sappia. Egli ha ingrandito il condotto delle acque per la Città, che vengono da

da dieci miglia lontano . Fa una magnifica fabbrica per lo conservatorio del Tesoro , e per la pubblica Biblioteca , e vi si porrà forse anche la zecca. Eravi una gran fonte in mezzo alla piazza del Palazzo, ed egli l'ha fatta togliere, e dividerla in due, e locare negli angoli dell' istessa piazza. Ha istituito il reggimento di *Malta* , che non vi era . Ha regalati alla Chiesa Conventuale di *S. Giovanni* due ricchissimi apparati, da usarsi dal Priore della Chiesa nelle solennità . Ha accresciuta la Università di Professori , che si erano tolti dal suo antecessore . A suo tempo si è tenuto il Capitolo Generale ; ove tra le altre cose , che vi stabilì, si fu , che gli affari si decidessero dai sedici *Gran-Croci* trascelti dal Consiglio. Pose in piedi una Corvetta per andare in corso ; ma poi fu tolta . Ha messa la scala franca ; cioè per sollevare la povertà ha permesso , che i Pescatori, gli Erbajuoli, e Fruttajuoli vendessero senza fissarsi il prezzo delle cose . Ha istituito un gran Priorato nella *Polonia*, ed una Lingua nella *Baviera*. Ha ascritto all' Ordine i Monaci soppressi di *S. Antonio* di Vienna. Ha posto il Tribunal della ruota per agevolare la ritardazion delle liti, composto di sette Consiglieri. Ha terminata la fabbrica della *Dogana*, cominciata già dal G.M. *Pinto*, e proseguita dal G. M. *Ximenez*. Ha posto una razza di Cavalli in un luogo detto *Cor-*

dino. Ha ingrandito i Magazzini per le Navi, che ſono al Lazzaretto. Porſe due volte ſuſſidio con le ſue Galere e Navi alla Spagna nelle ſpedizioni di Algieri. E' poi egli magnifico in tutto. Ma tra le coſe più ammirabili ſi è la ſua ſteſſa Perſona. Egli è d'indole dolciſſima, di cuore miſericordioſo e tenero, amabile ed avvenente nel tratto, ſoccorritore di famiglie, liberale, coſtumatiſſimo, frugale, pieno di ſentimenti di Religione, e molto culto nelle cognizioni, impiegando tutto il tempo, ch' è ſuo, a legger de' buoni libri. Le preghiere di tutta la Religione ſono ora impiegate ad implorare ancora lunga ſerie di anni di vita felice, e tranquilla al tanto benemerito

FRA EMANUELLO DE ROHAN. (*a*)

CATA-

(a) Sarebbe deſiderabile, che gli Uomini grandi ſi poteſſero rigettare, e ributtar come le ſtatue di metallo d'inſigne bellezza, per ſempre averli con noi. = Col rimarcare le virtù degli Anteceſſori, s' impara ad imitare: e diventa Maeſtro dell' avvenire, chi ſi fà diſcepolo del paſſato =

CATALOGO

DE' PRIORI

DELLA FU LINGUA, E NAZIONE INGLESE.

IO tengo per fermo di far cosa non disutile, e certamente piacevole agli egregj Cavalieri dell' *Ordine Gerosolimitano*, cotanto studiosi delle chiare memorie de'loro Maggiori, in producendo dopo le vite degl' Illustri *Gran-Maestri* dell' inclita loro *Società*, il Catalogo de' Priori della *lingua*, e *Nazione Inglese*, avuto dal Signor Marchese di *Brequigny*, nome tra'letterati Francesi assai cospicuo. Passato egli in *Londra* per ordine del Ministero di Francia, a ricercarvi non so quali documenti, la pubblica autorità gli fe'aver accesso a' più doviziosi Archivj. Quello, che racchiude i tanti pregevolissimi Manoscritti, acquistati già dal celebre Cavalier *Roberto Cotton*, e da un suo Erede donati alla Corona, gli somministrò il seguente Catalogo, accennato soltanto nell' Indice della Biblioteca Cottoniana (*Rubrica Nero.* E. F.) che io quì trascrivo con la medesima ortografia.

NOMINA PRIORUM HOSPITALIS S. JOHANNIS JERUSALEM IN ANGLIA.

I. FRater Garnerius *de Neapoli erat primus Prior tempore fundacionis Sororum Domus de* Buklandi *tempore Regis Henrici Secundi , qui congregavit Sorores tunc per diversa loca dispersas, ac tempore domina asme prime Priorisse, que* Priorissa vixit in virgineo statu LX annis. Iste erat *Prior per plures annos ante passionem Sancti Thome Martiris, & obiit ultimo die Augusti.*

II. *F.* Ricardus de Turck *Prior tempore ejusdem Priorisse, obiit XII. die Augusti.*

III. *F.* Raundis de Dyna *Prior tempore ejusdem Priorisse, obiit XIII. die Maii.*

IV. *F.* Gilbertus de Veer *Prior tempore ejusdem Priorisse. Dedit Sororibus Domus Bukland C. S. annue pensionis exeunnt. de manerio de Reynham & obiit die XIII. Augusti.*

V. *F.* Hugo de Alneto *Prior tempore ejusdem Priorisse obiit XXIII. die Novembris.*

VI. *F.* Alanus *Prior, & Episcopus de* Bangor *Prior tempore ejusdem Priorisse, obiit XIX. die Maii.*

VII. *F.* Robertus *Thesaurarius Prior tempore ejusdem Priorisse, obiit XXVI. Octobris.*

VIII. *F.* Terricus de Nissa, *obiit XXI. Decembris an. Dom. M. Cc. XXXVII.*

IX. *F.* Robertus de Manuby *Prior, obiit XIIII. die Octobris.*

X. F. Rogerus de Veer *Prior dedit Ecclesie de* Clerkenvell *unam de sex ydriis, in quibus Jhesus convertit aquam in vinum anno Domini M. Cc. LXIX. obiit XV. die Februarii anno Domini M. Cc. LXX.*

XI.

XI. F. Petrus de Hakham *Prior tempore Regis E. primi, obiit XI. die Januarii.*

XII. F. Simon Botard *Prior, obiit III. die Maii.*

XIII. F. Helias Sinelhton, *obiit XXVII. die Aprilis.*

XIV. F.Stephanus Efulburn *Prior, obiit primo die Januarii.*

XV. F. Jofephus Chauncy *Prior, obiit XIX. die maii. Ifte fieri fecit capellam Domini Prioris in domo de* Clerkenvell, *tempore E. primi a conqueftu.*

XVI. F. Walterus *Prior adquifivit preceptoriam de* Quempræton, & Shenegey, *& plures terras, & tenimenta, & obiit XXVI. die Augufti.*

XVII. F. Willelmus *de* Hanule *Prior fieri fecit clauftrum de* Clerkenvell *anno Domini millefimo Cc. LXXXIIII. & regni Regis E. primi XII. & obiit IIII. die Februarii an. Domini fupradicto.*

XVIII. F. Ricardus Pauley *tempore Regis E. filius E. obiit III. die Augufti.*

XIX. F. Robertus Cathandyna *Prior obiit XXIIII. die Novembris.*

XX. F. Willelmus Cothall *Prior obiit XII die Octobris an. Domini M. Ccc. XVIII. litera Dominicali D.*

XXI. Thomas Larchier *Prior obiit XXVIII. die Augufti anno Dom. M. Ccc. XXIX. Hic dedit Sororibus* Buklaud *XL. S. annuatim in proprium percipiendum de manerio de* Hidon *pertinent ad* Templecombe.

XXII. F. Leonardus *de* Tyberlir *Prior obiit ultimo die Januarii Tempore hujus Bona Templariorum data funt Hofpitalariis.*

ERRO-

ERRORI INEVITABILI NELLA STAMPA.

ERRORI	*CORREZIONI*
Pap. 52. *De ſepulchris*	*De ſepulcris*
115. *ed ſolatium*	*ad ſolatium*
116. inſegne	inſegna .
144. ſi richiedere	ſi richiede .
115. *De' Chirici*	*De' Chierici*
158 *Di Divozioni*	*Di divozione*
176. Dal ben pubbiico	Del ben pubblico.
199. COZO	GOZO
184. *S. Predicatore*	*P. Predicatore* .
255. *Gerordo*	*Gerardo*
262. *Giberto* .	*Gilberto*

Pag. 210. 217. 219. —— Per maggior intelligenza di chi legge. = Lingue di *S. Paolo* in *Malta* ſono i denti di Peſci maſtini che ſi ritrovano nell' Iſola, ſcavandoſi la terra. Diconſi di *S. Paolo* alludendo, che in Malta eſſendo morſicato dalla *Vipera*, ne reſtò egli ſano ed illeſo: o perchè benediſſe una *Vepera*, per cui niun animale velenoſo offende veruno in *Malta*. Diconſi *lingue*, perchè la forma di queſti denti è di lingua; ed il volgo così ha voluto chiamarli. = *Occhi marini*, ſono i coperchi delle lumache marine impietrite. Queſti coperchi ſomigliano ad un occhio. Io nel mio Muſeo ho una ſerie di queſte lingue, e di queſti occhi. A pag. 184. ſi deve aggiungere che il *Predicatore* Quareſimaliſta dee fare la predica della *Crociata*.

INDICE

DEGLI ARGOMENTI DE' PARAGRAFI DI QUESTA OPERETTA.

§. I.

§. IX.

§. IX.

§. X.

§. XI.

§. XII.

§. XIII.

INDI-

INDICE
DELLE COSE PIV' PRINCIPALI.

Ge-

Adm.

Adm. Rev. Dom. D. Aloysius Elefante S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 16 Junii 1788.

ANTON. EPISC. ORTH. V.G.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENTISS. REVERENDISS.

PEr ubbidire agli ordini di Vostra Eminenza ho letto con piacere inesplicabile un operetta sulla Religione di Malta : in essa il dotto Autore il P. D. *Pietro d' Onofrj dell' Oratorio*, con le regole della più sana Critica mette in chiaro giorno qual sia stato del mentovato Ordine il pio, e religioso incominciamento, la sua principal professione, le Opere illustri, che in esso si praticano a pubblico vantaggio, e penetrando i tempi più oscuri della storia, con discernimento incomparabile non meno, che con metodo dilettevole invita i leggitori a distinguere i più luminosi pregi, che lo adornano, in guisa tale che la Repubblica Politica, ed Ecclesiastica possa ben conoscere con quanta giustizia sempre fin dal suo nascere siasi rispettato un Ordine sì venerando. Il già detto Autore mostra a chicchesia d' esser egli profondamente versato nello studio della Cristiana Religione, di cui in quest'Opuscolo ne promuove maravigliosamente gl' interessi.

Laonde

Laonde ſon d' avviſo, ſe altrimenti non ſembra all' Eminenza voſtra, che ſe ne debba ordinar la ſtampa.

Di Voſtra Eminenza

Napoli 13. Gennajo 1791.

Umitiſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.
Luigi Elefante.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Die 19 Feb. 1791.

ANT. EPIS. ORTH. V. G.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

Cono-

Canonicus D. Salvator Rugerius in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius interinus revideat Autographum enunciati Operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem num exemplaria imprimenda concordent adformam Regalium Ordinum, & in scriptis referat, potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad finem &c. Datum Neapoli die 9 mensis Augusti 1788.

POTENZA

S. R. M.

E giova e piace leggere, raccolte da savia mano, le notizie risguardanti alcuni particolari Istituti, che dovrebbero con fatica e dispendio di tempo ricavarsi da molti libri, ed il più delle volte difficili a ritrovarsi. Or tira a se la comune ammirazione il non meno illustre, che diffuso Ordine Gerosolimitano; e quasi tutti son curiosi di saperne l' origine, i progressi, la disciplina, le leggi del governo, gli esercizj, e tutto quell' altro, che lo rende commendevole nella chiesa egualmente, che nelle civili Società. Dobbiam dunque saper grado al P. D. *Pietro d' Onofrj dell' Oratorio* dotto scrittore di questi Dialoghi, abbastanza conosciuto nella Repubblica delle lettere per non poche altre sue produzioni, per aversi pigliata la briga di somministrarci un compito ragguaglio di sì fatte noti-

zie.

zie . Chi ha il piacere di leggerle avrà motivo di lodare la fatica dello scrittore nel non omettere cosa alcuna degna della curiosità altrui, e di ammirare la sana critica nella disamina de' monumenti storici, che illustrano il suo assunto . Può intanto la M. V. degnarsi di ordinare la stampa del presente libriccino, come quel che nulla contiene contrario ai sacri dritti della corona, ed alla onestà de' costumi . E prostrato al vostro Regal solio con profondissimo inchino mi dico . Napoli 3. Febbraro 1791.

Di Vostra Maestà

Umilissimmo e fedelissimo suddito
Salvatore Canonico Ruggiero.

Die 11. *mensis Februarii* 1791.

Viso rescripto S. R. M. sub die 13. *currentis mensis , & anni , ac relatione V. J. D. Salvator Canonicus Rugerius , de commissione Regis Consiliarii D. Dominici Potenza consultoris Reverendi Regis Cappellani majoris ordine præfatæ Regalis majestatis ,*

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet atque mandat , quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli , ac approbationis dicti Revisoris ; verum non pubblicetur nisi per ipsum Revisorem factæ iterum revisione affirmetur , quod concordat , servata forma Regalium ordinum ; ac etiam in pubblicatione servetur Regia Pragmatica : hoc suum &c.

TARGIANI. CARUSIUS.

V. F. R. C.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C. & cæteri Ill. Aularum Præfecti tempore subscrip. imp.



[illegible]





